



A.D. MDLXII



UNIVERSITÀ DEGLI STUDI DI SASSARI

Dipartimento di Storia
Scuola di Dottorato di Ricerca
“Storia, Letterature e Culture del Mediterraneo”
Ciclo XXII

AMMIANO MARCELLINO, *RES GESTAE XVI*
SAGGIO DI COMMENTO

Direttore
della Scuola di Dottorato

Prof. PIERO BARTOLONI

Tesi di Dottorato di

ROBERTO ROMAGNINO

Tutor
Prof. ssa ANTONELLA BRUZZONE

ANNO ACCADEMICO 2009-2010

Premessa

Il presente lavoro consiste in un saggio di commento al libro XVI delle *Res gestae* di Ammiano Marcellino, scelto come oggetto di studio in quanto cerniera ‘ideale’ in quella che doveva essere l’economia generale dell’opera. Il libro XVI inaugura una nuova fase nella trattazione degli avvenimenti e contiene alcuni passaggi di grande tensione espressiva, tensione che emerge ad esempio dalla prima focalizzazione sul giovane Giuliano e sulle sue iniziali imprese nelle Gallie (culminanti con il grandioso affresco della battaglia di Strasburgo) e ideologica.

L’aspetto che si è voluto privilegiare è principalmente quello letterario e linguistico-stilistico (pur senza trascurare gli aspetti storici e prosopografici), che risulta più carente nei commenti ammiane. Il pur ampio e sistematico commento della serie di Groningen, iniziato da P. de Jonge nel 1935, sotto il profilo linguistico si presenta diseguale nel corso dell’opera, e il XVI è uno dei libri per i quali spesso il commento prettamente linguistico si limita ad osservazioni piuttosto generiche senza una riflessione critica di più ampio respiro; se si eccettuano poi le pur erudite, ma non sistematiche, note al testo che corredano alcune edizioni (critiche e non) di Ammiano e hanno carattere essenzialmente storico-antiquario (ci si riferisce in particolare ai tomi della *Collection des Universités de France*, edita da “Les Belles Lettres” e all’edizione curata da G. Viansino per Mondadori), per quanto riguarda la lingua ammiana gli studi monografici di un certo peso risultano molto datati: G. Hassenstein, *De syntaxi Ammiani Marcellini*, Lipsiae 1877; A. Reiter, *De Ammiani Marcellini usu orationis obliquae*, Ambergae 1887; H. Hagendahl, *De abundantia sermonis Ammianeae*, «Eranos» 1924; S. Blomgren, *De sermone Ammiani Marcellini quaestiones variae*, Uppsala 1937; alcuni importanti contributi più recenti si occupano di aspetti parziali e specifici: per esempio M. Colombo, *Alcune questioni ammianeae*, «Romanobarbarica» 16 (1999), 23-75.

Lo studio della *dictio* ammiana ha consentito di apprezzare appieno la sensibilità e la profonda conoscenza e padronanza della lingua letteraria latina dell’antiocheno, troppo a lungo negate da una lettura non esente da pregiudizi (anche conseguenti alle dure critiche di Norden in *Antike Kunstprosa*), e che invece risplendono non solo dai numerosi richiami intertestuali, ma anche dal sapiente impiego

di un lessico variegato, di sfumature semantiche non scontate, di differenti registri espressivi.

Con questo lavoro si è tentato di fornire un tassello per una comprensione più profonda di Ammiano, della sua personalità letteraria e storica, del suo mondo culturale.

Commento

Capitolo 1

Struttura del capitolo:

§ 1: proemio: determinazione cronologica e prima presentazione della φύσις di Giuliano (cfr. Menand. Rhet. 371,14-371,17 p. 82 Russell-Wilson).

§§ 2-3: paragrafi programmatici, comprendenti dichiarazioni metodologiche e professione di veridicità; *topos* dell'inadeguatezza dei mezzi dell'oratore alla materia trattata e al valore del lodato.

§ 4: σύγκρισις di Giuliano con altri imperatori, elencati in ordine cronologico. La comparazione avviene attraverso l'accumulo di diversi *exempla virtutum* del passato, ognuno dei quali spicca per una *virtus* che Giuliano possiede in misura non minore (sulla σύγκρισις, cfr. DEL CHICCA 1985, p. 83; BRUZZONE 1999, pp. 28-30, in particolare p. 28 n. 15 con bibliografia; sulla tecnica della comparazione smembrata in diversi punti – σύγκρισις μερική – cfr. Menand. Rhet. 377, p. 92 Russel-Wilson; cfr. anche JACKSON-KENNEDY 1912, p. 12): la moltiplicazione degli *exempla* è uno dei mezzi attraverso cui si realizza l'ᾠξησης, tratto tipico del discorso epidittico (cfr. Menand. Rhet. 368, p. 78 Russel-Wilson), che Ammiano riserva in particolare alla personalità di Giuliano (sugli *exempla* in Ammiano, cfr. SABBAH 1978, p. 542; BLOCKLEY 1975, pp. 156-166, in particolare p. 163).

§ 4: παιδεία (Menand. Rhet. 371,23–372,2 p. 82 Russell-Wilson) di Giuliano e sue πράξεις (Menand. Rhet. 372,12–377,9 pp. 82-92 Russell-Wilson; Aphth. VIII, 3, 6-10 Patillon, che le definisce τὸ μέγιστον κεφάλαιον).

Introduzione

Il primo capitolo del XVI libro si apre con una presentazione in chiave epicheggiante di Giuliano: il cenno all'indole bellicosa del giovane, impaziente di scontrarsi con i barbari e farne scempio, appare forse in contrasto con i suoi *temperati mores* lodati nella sua primissima apparizione al momento dell'annessione come

Cesare¹, ma fornisce al lettore un'immagine netta del personaggio, immagine che rimarrà impressa con decisione nella memoria. Poche righe, pochi tratti che colpiscono il pubblico con la figura di un Giuliano febbrilmente eroico; gli strumenti retorici e stilistici messi in gioco concorrono alla psicagogia di questo grandioso proemio: figure di suono, *iuncturae* rare o inedite, prosopopee, paragoni mitologici. E il tutto su un fondo saldamente ancorato a un sistema di valori etici e culturali genuinamente romano, rassicurante per il pubblico.

Ciò che in particolare caratterizza Giuliano nella sua prima campagna è l'inesperienza. Questo elemento consente ad Ammiano di mettere in maggior luce le sue prime imprese, vittoriose malgrado la situazione di partenza non lasciasse presagire un esito favorevole², ma soprattutto di sottolineare la giovane età del Cesare, presentato ora, all'inizio della sua attività, in modo altamente patetico, col termine *primaevus*, che designa spesso quei giovani eroi che nell'epica trovano la morte in battaglia. Epica ed eroica, d'altra parte, è la figura del Cesare quale emerge dalla *propositio* che introduce la sezione giuliana delle *Res gestae*: 15,9,1: *ut Mantuanus vates praedixit excelsius opus moveo maius maiorque mihi rerum nascitur ordo*. Accingendosi alla narrazione delle imprese di Giuliano, Ammiano riprende Verg. *Aen.* 7,44-45: *maior rerum mihi nascitur ordo / maius opus moveo*. La citazione³ si pone in esatto parallelo con il modello virgiliano: entrambi i passi si situano in apertura della seconda parte dell'opera⁴, e sono seguite da un *excursus*. In Virgilio è presente l'invocazione a Erato perché ispiri il poeta, in Ammiano naturalmente non c'è un'invocazione, ma troviamo il *topos*, epico, prima che storiografico o oratorio, dei limiti naturali del poeta rispetto alla materia trattata (16,1,2: *mediocre ingenium*: l'inizio del XVI libro è da ricollegare idealmente alla *propositio* di 15,9,1). Alle *res magnae* di Giuliano (questo sembra essere il vero e proprio *maior ordo rerum*, più che la descrizione delle Gallie), dunque,

¹ Cfr. 15,8,10: Costanzo presenta Giuliano alle truppe, mettendone in evidenza il carattere misurato, appunto, e la *verecundia*, l'*industria*, il *tranquillus vigor*. I *temperati mores* di Giuliano erano stati già anticipati in 14,11,28, quale elemento di contrasto con l'indole crudele di Gallo.

² Scarsa è infatti la prospettiva di successo dell'inesperto Giuliano: Ammiano lo afferma esplicitamente in 16,6,1 (*spe dubia*), e probabilmente questo è uno dei motivi – oltre al desiderio di tenerlo il più possibile defilato da situazioni in cui avrebbe potuto emergere con il suo valore – per cui Costanzo lo tenne in qualche modo in subordine almeno nel primo periodo della campagna gallica.

³ Peraltro non letterale, poiché Ammiano inverte l'ordine degli elementi del periodo virgiliano: tale *compositio* produce una quadruplici allitterazione in *m*- incastonata tra i due bisillabi allitteranti *opus* e *ordo* (l'allitterazione in *m*- è in realtà quintuplici, se si considera anche *Mantuanus*), che conferma la particolare sensibilità dello storico per gli aspetti fonici dello stile.

⁴ Sezione 'italica' nell'*Eneide*, 'gallico-giuliana' in Ammiano; sul 'proemio al mezzo' in Virgilio cfr. CONTE 1984, pp. 122-136; MARIOTTI 1981. Cfr. inoltre, per esempi in ambito storiografico, Thuc. 5,26,1-3; Polyb. 3,6-7.

corrisponde un *maius opus* da parte di Ammiano: l'intento è quello di attivare nel pubblico un parallelo tra Giuliano e Enea⁵. È Giuliano stesso, infine, a pronunciare, appena ricevuta la *avita purpura*, il verso omerico ἔλλαβε πορφύρεος θάνατος καὶ μοῖρα κραταίη, in cui sarebbe suggestivo vedere il colore della morte confondersi con quello del manto imperiale, a suggerire la consapevolezza di una fine 'eroica' di Giuliano, in realtà più probabilmente immagine del passaggio del nuovo Cesare dalla condizione di greco dedito agli studi a quella di rappresentante della casa imperiale⁶: resta, comunque, l'intento di Ammiano di stabilire una 'eroizzazione' di Giuliano, e questo fin dall'inizio, attraverso richiami intertestuali facilmente comprensibili da parte di un pubblico erudito, quale era quello degli *amici* dello storico a Roma.

Non manca la riflessione metastorografica, incentrata sulla spinosa difficoltà in cui si imbatte Ammiano, conciliare due esigenze contrastanti, per certi versi irriducibili: da un lato la necessità di un assoluto rispetto della verità storica, dall'altro l'intento apologetico della figura di Giuliano, la sua strenua difesa, la sua esaltazione. Ammiano, è vero, rischia di confondere i suoi lettori, poiché i mezzi che metterà in gioco sono quelli dell'oratoria. E tuttavia, egli chiarisce subito che tali mezzi rivestiranno semplicemente la verità, essendo la propria credibilità di storico (*fides*) affidata a *documenta*: il rischio, riconosce Ammiano, è quello di dare l'idea di comporre un panegirico, più che un'opera di storia, ciò che provocherebbe, nel pubblico, un cambio di prospettiva, dal momento che i criteri di valutazione di un panegirico sono affatto differenti da quelli con cui si legge un'opera storica, la verità passa in secondo piano, l'attenzione si sposta sull'eccezionalità del lodato. E tuttavia, a ben guardare, ciò che Ammiano realizza va ben oltre gli eccessi di un discorso di lode, è un vera e propria 'prosa epica', una vera e propria 'Giulianeide' in prosa: dell'epica il racconto ammiano presenta l'afflato, la ricchezza delle immagini, lo stile sublime e, non da ultimo, il lessico. Un lessico vario, ricercato, prezioso: abbondano i termini relativi ai sensi, l'udito e la vista. È in particolare alla sfera di quest'ultima che Ammiano fa ricorso per dipingere in modo vivido le varie tappe di quello che appare come un percorso

⁵ MCCORMACK 1998, p. 21 afferma con decisione un legame – forse anche troppo stretto – tra la figura di Giuliano e quella di Enea; sulla ripresa virgiliana, cfr. FOUCHER 2000, pp. 105-106, in particolare p. 106: «La citation de Virgile, la majesté, un peu pesante, de l'allitération confèrent à l'entreprise du jeune César une importance égale à celle de la mission d'Énée: vaincre d'abord les ennemis pour établir ensuite 'un nouvel ordre des choses', en l'occurrence pour Julien rétablir la paix et la sécurité en Gaule.»; cfr. poi O'BRIEN 2006, pp. 276-282: analisi approfondita e per certi versi illuminante di numerose citazioni virgiliane in Ammiano; ridimensiona la posizione forse estrema di MCCORMACK 1998, p. 21.

⁶ O'BRIEN 2006, p. 280.

dall'oscurità in cui è immerso il giovane Giuliano (quella metaforica dell'Accademia e quella più concreta della tenda militare, tra loro opposte) alla luce della vittoria di Strasburgo: l'isotopia (il termine è da intendere nel senso attribuito ad es. da GREIMAS-COURTÉS 1979, pp. 197-199; SEGRE 1985, pp. 32-34; DUPRIEZ 2008, p. 268; CALAS-CHARBONNEAU 2010, pp. 38-39) rilevabile nel capitolo, legata al campo semantico più generale della vista⁷ (cardine sia dell'estetica che della strategia retorico-argomentativa di Ammiano è l'insistito impiego – anche in funzione metaletteraria – di *monstrare* e del lessico semanticamente affine), è quella dell'opposizione luce/ombra: inizia già con la presentazione del Cesare (rifulgente nel *murex imperatorius*: 15,8,15) e, dopo un cenno all'arrivo a Vienne, ove Giuliano è accolto come un *salutaris genius* che *affulget* (15,8,21), prosegue nel presente capitolo con termini quali *evidens*; *colluce(sce)re*; *(de)monstrare*; *mirus*; *obnubilare*; *praeclarus*; *pulvis*; *umbraculum*: tale isotopia rientra in una più ampia, che si renderà più esplicita nel corso della lettura, quella della divinizzazione di Giuliano attraverso l'assimilazione al Sole.

Dal punto di vista stilistico è ancora da mettere in evidenza la martellante scansione delle clausole, certo più apprezzabile nel caso della fruizione nel corso di *recitationes* di quanto non sia per noi. È da sottolineare la natura prevalentemente accentativa di tali clausole⁸, che in molti casi coincidono con quelle quantitative⁹; nei casi di corrispondenza tra il *cursus* e determinate clausole quantitative, ci si può chiedere se esse siano casuali o ricercate espressamente, eventualità, quest'ultima, che è parso di riscontrare per esempio nel caso dell'impiego di una clausola eroica con funzione mimetica (16,1,1: *genuino vigore*, cfr. *infra* comm. *ad loc.*). Da rilevare, inoltre, la marcata prevalenza di clausole del tipo *cursus planus* che, se da una parte contribuiscono al raggiungimento di particolari effetti, ad esempio di *amplificatio*, e richiamano l'attenzione su alcuni termini importanti sottolineandoli espressivamente, nondimeno producono una certa monotonia.

⁷ Da rilevare l'accento sul fascino degli *oculi* (15,8,16) di Giuliano quale elemento cardine del primo ritratto del giovane Cesare, prolettico dell'universo sensoriale della vista che Ammiano solleciterà a più riprese nel corso del libro, e del cui lessico si servirà, metaforicamente, per rappresentare l'ascesa del suo eroe.

⁸ Cfr. HARMON 1910, pp. 170-178; NICOLAU 1930, p. 27; BARNES 1998, pp. 225-230; ma cfr. soprattutto, integralmente, OBERHELMAN 1988 (in particolare sul *cursus mixtus*); OBERHELMAN-HALL 1984; OBERHELMAN-HALL 1985.

⁹ Solo una rapida sintesi sulle clausole quantitative e il *cursus* corrispondente: 1) cretico + trocheo = *cursus planus*: óóóóó; 2) dicretico = *cursus tardus*: óóóóóó; 3) cretico + ditrocheo = *cursus velox*: óóóóóóó; 4) peone I + spondeo = *cursus trispondaicus*: óóóóóó; cfr. LAURAND 1907, p. 372; NICOLAU 1932, p. 37.

Commento

§ 1

Haec per orbem Romanum: nessi simili, che servono da connettore nel racconto di fatti relativi a zone diverse, o per cambiare argomento, si ritrovano in 18,1,1: *haec per orbis varias partes uno eodemque anno sunt gesta*; 22,1,1: *dum haec in diversa parte terrarum fortunae struunt volubiles casus*; 27,1,1: *dum per eorum orbem haec, quae narravimus, diversi rerum expediunt casus*; 28,4,35: *nunc redeamus ad cetera, quae per provincias agitavere multiplices casus*. Per *orbis Romanus* cfr. Lucan. 8,211 (Lucano è il primo a utilizzare questa *iunctura* con il valore di *imperium Romanum*, connotandola in senso fortemente «etnocentrico»: cfr. BORCA 1998, p. 23); 441-442; 10,456; *paneg.* 3 (11),6,3; cfr. anche la definizione di Heges. 2,9,1: *orbis terrarum, qui Romano imperio clauditur et definitur, denique a plerisque orbis Romanus appellatur*. Il pronome *haec* riprende e riassume quanto narrato nel capitolo precedente e inserisce la nuova materia (le vicende di Giuliano) in un contesto cronologico definito. Su *per* costruito con l'accusativo con valore locale cfr. DE JONGE 1972a, pp. 80-81 (influsso del gr. κατά; cfr. anche HASSENSTEIN 1877, p. 32); HOFMANN-SZANTYR 1972, p. 240 (influsso del linguaggio curiale).

fatorum ordine contexto versante: per il nesso *ordo fatorum*, cfr. Verg. *Aen.* 5,707: *magna deum vel quae fatorum posceret ordo*, e Amm. 15,3,3: *Constantius quasi praescriptum fatorum ordinem convulsurus*. *Fatorum ordo* corrisponde al destino che sta al di sopra delle vicende umane. Ammiano utilizza senza forti differenze i sinonimi *fatum*, *fors*, *fortuna* (cfr. ad es. 15,5,1: *Fortuna, personificata, è detta moderatrix humanorum casum*, e 16,12,45 *et al.*, ove *si iuvisset fors* è da considerare *variatio* per il più complesso *si affuisset fortuna flatu tandem secundo* di 16,1,1) per indicare le cause sovranaturali degli eventi: la preferenza per *fatum* nel nostro passo è probabilmente dovuta al desiderio di innalzare il livello stilistico dell'*incipit* del libro (CUPAIUOLO 1984, p. 37). Il passo richiama l'evocazione di Adrastia in 14,25-26: definita *regina causarum et arbitra rerum ac disceptatrix urnam sortium*, la dea regola il destino e le vicende degli uomini. Sul significato di *ordo*, cfr. la definizione di Cic. *div.* 55,125:

Fatum appello ordinem seriemque causarum. Ordine è allitterante con il precedente *orbem*.

Caesar apud Viennam: cfr. Amm. 15,8,21: Giuliano arriva a Vienne dopo la sua nomina a Cesare, e viene accolto con cori di lode come un *imperator clemens e faustus*; la ripresa del toponimo *Vienna* serve a recuperare il filo della narrazione dopo il lungo *excursus* sui Galli, il loro territorio e i loro *mores*, e le vicende di Musoniano in Oriente, che occupano i capitoli 9-13 del XV libro.

in collegium fastorum: raffinata la metonimia *fasti* per *consules* (per la quale cfr. almeno Coripp. *Ioh.* 4,234), significativamente impiegata in relazione a Giuliano, al contrario di quanto Ammiano farà poco oltre per Costanzo, per cui utilizzerà il termine tecnico, e più banale, *consul*. Il nesso *collegium fastorum* si trova solo in Ammiano (cfr. VIANSINO 2008, *ad loc.*; LINDENBROG in WAGNER 1808, p. 174: «infrequens locutio»), ove peraltro è un *hapax*, ma *collegium* è ben attestato con altre magistrature: Cic. *Brut.* 101: *augurum*; *arch.* 9: *praetorum*; Suet. *Claud.* 24: *quaestorum*; Apul. *met.* 11,30: *pastophorum*. L'espressione si segnala non solo per l'inedito accostamento lessicale, ma anche in virtù della *compositio* che produce un effetto di ricercatezza che contribuisce a mantenere elevato lo stile del passo: si noti la paronomasia *fatorum* (vd. *supra*) / *fastorum* e, fra questi due termini, l'allitterazione *contexto* (vd. *supra*) / *collegium*, che prosegue con il successivo *consule*. Si noti anche il *cursus trispondaicus* in *collegium fastorum*.

a consule octiens Augusto ascitus: *consul* è in *variatio* con il precedente (*collegium fastorum*), che presenta un uso metonimico. *Adscisco* è d'uso per indicare l'annessione a cariche civili e militari, onori, alla cittadinanza: cfr. Cic. *rep.* 2,13; Tac. *ann.* 11,24,1; Amm. 23,1,1; 26,8,1; 30,3,1; Aur. *Vict.* 16,1; 45,4. *Octiens*: Costanzo ricopre il consolato per l'ottava volta: era già stato console nel 326, 339, 342, 346, 352, 353, 354. Si segnala l'insistenza sul suono *s* e la triplice allitterazione in *a-*. Da rilevare anche il *cursus planus* in espressiva corrispondenza del nesso allitterante *Augusto ascitus*.

urgente genuino vigore: il nesso *genuinus vigor* sembra attestato solamente in Apul. *met.* 8,5: *Nec tamen illa genuini vigoris oblata*, riferito al cinghiale che Tlepolemo e

Trasillo inseguono. Entrambi i termini che la compongono risultano poco attestati prima dell'età imperiale: *genuinus* conta una attestazione nell'*Appendix Vergiliana* e due in Cic. (*nat. deo.* 2,134; *rep.* 2,29: *genuinae virtutes*), ma è ben presente a partire da Apuleio (cfr., oltre al già citato *met.* 8,5, *met.* 4,30: *genuina licentia procax*, riferito a Eros; 5,11: *genuina simplicitas* dell'animo di Psyche; 8,17: *genuina ferocitas*; 9,15: *genuina curiositas*; 9,19: *genuina levitas*; 9,29: *genuina nequitia*; 11,10: *genuina pigritia*), sia in prosa che in poesia. Ammiano ad esempio impiega anche in altri passi l'aggettivo *genuinus* per indicare qualità innate di Giuliano: 16,5,13: *genuina lenitudo*; 16,12,8 *genuina placiditas sermonis*; sempre con il valore di 'innato', definisce ora la superbia dei barbari (17,5,2; 17,13,5: *fastus*); ora un'abitudine di Pompeo (17,11,4: *mos*) o dei Limiganti (19,11,1: *mos*). *Vigor* è vocabolo attestato in poesia a partire da Verg., in prosa a partire dall'età imperiale: assente in Caes., Cic. e Sall., unica eccezione *Bell. Afr.* 10,3; figura solo in Livio, in cui peraltro si trova il nesso *naturalis vigor* (7,4,6), molto vicino a quello ammiano. Si segnala, sul piano fonico, l'insistenza sui *r*, *g* e *u*, che prosegue con il successivo *pugnarum fragores*. In perfetta corrispondenza con il *komma* precedente, si segnala la clausola eroica *genuino vigore*.

pugnarum fragores: *iunctura* presente solo in Ammiano (anche in 20,8,2: *horrendi fragores pugnarum*). Il termine *fragor* si configura come quasi esclusivamente poetico (cfr. *ThLL s.v.*, 1233,37: «praeamant verbum epici, praeterea Amm.»), impiegato in nessi simili a quello di Ammiano (Verg. *Aen.* 5,228: *resonatque fragoribus aether*; 12,724: *ingens fragor aethera complet*; Sen. *Herc. f.* 416: *cum... bellicus mores fragor circumsonaret*; Lucan. 1,569: *fragor armorum*; 5,288: *nullum belli sentire fragorem*; Stat. *Theb.* 7,797; Val. Fl. 2,389: *Martius fragor*; 6,753: *belli fragor*); sui sostantivi in *-or* in Ammiano cfr. HASENSTEIN 1877, p. 19. Si noti, a livello fonico, l'insistenza sul suono *r*.

caedesque barbaricas somniabat: *caedes* è sostantivo di ambito elevato, in particolare epico (PIACENTE 1984, p. 509), di frequente impiego anche nella storiografia (AMBROSETTI 2009, p. 20), con il valore di 'strage' e, metonimicamente, di «sanguis» (PIACENTE 1984, p. 600): Ammiano carica il termine di entrambi questi valori. Il termine, al plurale, compare in età imperiale (ERNOUT 1965, p. 10). L'aggettivo *barbaricus*, in età arcaica e classica d'uso prevalentemente poetico (Plaut., Enn., Pacuv.,

in prosa due attestazioni in Liv., due in Cic., ma in due passi poetici delle *Tusculanae*), nell'età imperiale risulta attestato anche in prosa. *Caedesque barbaricas* risponde, in chiasmo, al precedente *pugnarum fragores*, con *variatio* dell'aggettivo *barbaricas* al posto di un sostantivo al genitivo, quale ad es. *barbarorum*, tipologia, quest'ultima, ampiamente utilizzata in prosa e poesia, con genitivi come *civium*, *hominum*, *inimicorum*, *hostium*, *militum*. Lo stesso Ammiano impiega per esempio il costrutto con il sostantivo in 14,5,2: *insontium*. Il nesso *caedes* + aggettivo è decisamente più raro, con aggettivi derivati da nomi propri (cfr. Ov. *Ib.* 623: *Melanthea*; *met.* 4,429: *Pentheia*; Liv. 4,51,2: *Postumianae*; Sen. *dial.* 10,4,5: *Romana*; Lucan. 10,350: *Pompeianae*) e non (cfr. Liv. 40,11,8: *fraterna*; Ov. *met.* 7,675: *ferinae*; Sen. *Oed.* 217: *regia*; Sil. 14, 105: *feminea*; Stat. *silv.* 2,5,2: *humana*; SHA *Did.* 5,8: *senatoria*). Con la scelta di questo costrutto con l'aggettivo, di uso meno frequente e dal caratteristico impiego poetico, Ammiano mantiene elevato e ricercato il tono del passo, abbinando peraltro a *caedes* al plurale l'aggettivo *barbaricus*, un impiego che, con l'eccezione di Amm. 19,11,14, non risulta attestato altrove (figura al singolare in Symm. *or.* 1,17). Il sintagma si segnala, sul piano fonico, per una presenza insistita del suono *s*.

colligere provinciae fragmenta iam parans: *fragmentum*, benché impiegato a partire dall'epoca arcaica (almeno da Lucil., cfr. poi Verg. *georg.* 4,302: *ramea fragmenta*; Cic. *Sest.* 79: *fragmenta saeptorum*; *nat. deor.* 2,82: *fragmentum lapidis*; Liv. 23, 24,10: *fragmenta ramorum*), risulta meglio attestato a partire dalla prima età imperiale, sia in prosa che in poesia: Curt. 9,9,20: *tabularum remorumque fragmenta*; Val. Max. 8,1,12: *fragmenta naufragii*; Lucan. 6,192: *galeae fragmenta*; 8,754: *fragmenta carinae*; Amm. 20,11,10: *fragmenta columnarum*; 24,2,17: *fragmenta montium*; 26,6,16: *fragmenta tegularum*. Il nesso *colligere fragmenta* può risentire della suggestione di Lucan. 9,28-30: *colligere... fragmenta ruinae*, richiamo che conferisce al passo un'ulteriore patina poetica e di ricercatezza. Per *paro* costruito con l'infinito in Ammiano cfr. 14,2,17: *occurrere*; 14,3,4: *invadere*, 20,7,18: *struere*; 20,11,20: *dimicare*; 31,9,4: *certare*. *Fragmenta* riprende inoltre con allitterazione il precedente *fragores*, amplificando l'effetto onomatopico.

si affuisset <fortuna> flatu tandem secundo: *fortuna* è integrazione di WAGNER 1808, p. 174: «Vix commodum sensum eruo; fortasse librarium incuria excidit *Fortuna*»,

sulla base di 19,6,1: *adspiravit auras quandam salutis Fortuna*, rigettata tuttavia da DE JONGE 1972, p. 4 comm. *ad loc.*: «Subject is Julianus». A sostegno dell'integrazione si potrebbe notare che il nesso allitterante *fortuna flatu* che si verrebbe a creare, ben si inserisce stilisticamente in un passo in cui grande è l'attenzione all'aspetto fonico; si potrebbe altresì citare, con prudenza, 23,5,8: *flatu fortunae*, ove *flatu* è però congettura del Kiesseling, contro il *fatu* dei codici (su questo aspetto della ricostruzione del testo ammiano, cfr. OWENS 1956, p. 101): cfr. inoltre *ThLL s.v. 'flatus'* 879,11-26: Cic. *off.* 2,19; Liv. 45,8,7; Val. Max. 6,9 ext. 7. Il concetto di *fortuna*, inoltre, si lega strettamente a quello di *felicitas* che compare nel paragrafo seguente. Tale espressione ipotetica è cara ad Ammiano, che la impiega più volte, anche in *variatio* (cfr. 15,10,10; 16,9,3; 16,11,9; 16,12,45; 18,8,1; 19,3,1; 27,10,10; 31,7,6), sempre con il piuccheperfetto congiuntivo nella protasi (EHRISMANN 1886, p. 146): in questo caso avremmo atteso un imperfetto, dal momento che Ammiano verosimilmente riporta il pensiero di Giuliano, che in quel momento pensava fosse possibile avere dalla sua parte la *fortuna* (su *fortuna* cfr. KAJANTO 1981, in particolare pp. 542-553 per lo sviluppo del concetto di *fortuna* negli autori di età imperiale; GRAF 1998; in particolare per l'uso Ammiano del termine *Fortuna* cfr. NAUDÉ 1964; KAJANTO 1981, pp. 552-553; RIKE 1987, pp. 15-17).

§ 2

Quia igitur res magnae, quas per Gallias virtute felicitateque correxit, multis veterum factis fortibus praestant: *Res magnae*: cfr. Iust. 2,19,2; 6,2,10. Ammiano si riferisce in particolare alle imprese belliche di Giuliano, come sottolineato dal successivo *virtus*. Il concetto verrà ripreso alla fine del libro XVI, nell'appassionata – ed esasperata – difesa dell'operato di Giuliano (definito con le *iuncturae res maximae e gloriosi actus*) contro le mistificazioni della propaganda di Costanzo. L'aggettivo *magnus* conferisce solennità al periodo, in virtù del suo colorito 'alto', che deriva dall'uso prevalentemente letterario e in particolare epico (ZAFFAGNO 1987, p. 320). *Virtute felicitateque*: *virtus* indica in particolare il valore in battaglia (Caes. *Gall.* 1,1; 1,2; Sall. *Iug.* 52,6; Hor. *od.* 4,15,29; Verg. *Aen.* 2,390; cfr. L'HUILLIER 1992, p. 224; DEL CHICCA 1984, p. 160; EISENHUT 1973, pp. 217 s.; BURDEAU 1964, pp. 28 s.; BRUZZONE 1999, pp. 187-188; sul valore prevalentemente militare che il termine

assume nei panegirici, cfr. VINCENZI 1978, pp. 171 s.) e diviene un elemento topico nella letteratura panegiristica, in cui si afferma come componente della personalità del comandante, concretizzantesi in «courage, aptitude à commander, esprit de décision, force» (L'HUILLIER 1992, p. 228): cfr. per esempio *paneg.* 2 (10),2,6: il panegirista deve rintracciare i segni della *virtus* del *princeps*; 5,2: *divina virtus* dell'imperatore; 6,3: l'imperatore risplende nelle vesti della pace e nell'ornamento della *virtus* (guerriera); 4 (8),1,1: vittorie riportate grazie alla *virtus* degli imperatori; 3,3: la *virtus* degli imperatori ha consentito di riconquistare regioni in mano ai barbari e ampliare ancor più i confini dell'impero (cfr. anche 10,4); 7,3: *virtus* e *felicitas* di Costanzo Cesare in guerra (cfr. anche 18,2: *virtus* e *felicitas* di Costanzo proteggono l'impero); 6 (7),13,5: alla *virtus* militare del giovane Costantino di affianca la *maturitas* di Massimiano; e cfr. in particolare, per la corrispondenza con quanto si legge in Ammiano, *paneg.* 11 (3),3,1: grazie alla *virtus* di Giuliano sono state riconquistate le Gallie. Tuttavia, in un senso più ampio, che non è sconosciuto ai panegiristi (cfr. per esempio *paneg.* 6 (7), 5,2; 7 (6),3,3); *virtus* può indicare la virtù, il valore personale, la qualità innata, e in questo senso si contrappone alla *Fortuna*, entità imponderabile. *Felicitas* è il favore della divinità, che non deve essere visto in opposizione al valore individuale, ma ne è in un certo senso una conseguenza, come ben chiarito da *paneg.* 7 (6),3,3: *Quamvis enim magna sit et admiranda felicitas quae stipendiis in ordinem meritis et militiae gradibus emensis ad fastigium istud maiestatis ascendit, et solis virtutis nixa radicibus ad tantum potentiae robur involuit (...)*. Si può affermare, quindi, che *virtus* e *felicitas* siano complementari, dal momento che solo chi possiede già dei meriti personali che gli consentano di mettersi in luce può ricevere la *felicitas*, che è ricompensa divina alla *virtus* (FEARS 1981a, pp. 747-748; cfr. inoltre DEL CHICCA 1984, p. 33 con bibliografia; WAGENVOORT 1954, pp. 300-322; STORCH 1972, p. 73, il quale tuttavia vede *felicitas* spesso contrapposta ai meriti personali del lodato, in una accezione che in realtà spetta piuttosto a *fortuna*; sulla divinizzazione e il culto di *Felicitas*, cfr. poi OTTO 1909, 2163-2166). In particolare, la complementarità dei due concetti nel pensiero di Ammiano emerge dalla coordinazione in *-que*, che non instaura un'opposizione tra essi: Giuliano, come gli imperatori lodati nei panegirici, gode del favore della divinità come ricompensa del proprio valore: *paneg.* 12 (2),6,1: due sono gli elementi che rendono *clari* i *duces*: *summa virtus summaque felicitas*; 10 (4),19,1: mai la *virtus* dell'imperatore ha tremato, o la sua *felicitas* vacillato (sull'evoluzione del rapporto tra

virtus e *felicitas*, anche in relazione alle altre *virtutes*, e su una ‘gerarchia’ tra le *virtutes* stesse sulla base delle attestazioni nei panegirici, cfr. L’HUILIER 1992, pp. 325-345). *Correxit*: *corrigere* è qui utilizzato con il valore di *κατορθοῦν*, «recte atque feliciter agere» (WAGNER 1808, p. 174); cfr. Sall. *Iug.* 94,7; Amm. 17,13,26; 30,7,7: «compiere azioni illustri» (cfr. VIANSINO 1977, p. 185 n. 49); su *κατορθοῦν* cfr. *ThGl* s.v. 1363B: «frequentis usurpatur pro feliciter et prospere rem aliquam gerere»: Polyb. 1,52,1; 3,74,10; 2,70,6), ma è plausibile che con l’impiego di *corrigere* Ammiano abbia voluto suggerire che Giuliano ha ‘recuperato’ a Roma quei territori delle Gallie caduti in mano ai barbari, e ‘raddrizzato’ quindi la situazione (interpretazione che dal punto di vista sintattico constringerebbe a postulare una anastrofe di *per*): cfr. *ThIL* s.v. ‘corrigo’ 1037 ss.: «aliquid in pristinum statum reducere, fere i.q. restituere»: Cic. *Quinct.* 83; *Verr.* 3,42; Liv. 5,28,8; Tac. *ann.* 15,2,3; Apul. *Socr.* 16, p. 37 Beaujeu: *obscura clarare, secunda regere, adversa corrigere*; SHA *Hadr.* 11,2: *Britanniam petit, in qua multa correxit*; cfr. anche WAGNER 1808, p. 174: «immo vero Gallias magis correxisse, in meliorem statum redegisse possit videri»). WIRZ 1877, p. 634 segnala un parallelo con Liv. 39,32,4: *felicitatem virtutemque collegae aequavit*. Dal punto di vista stilistico, l’eccezionalità dell’impresa è peraltro enfatizzata dal *cursus planus* in *felicitateque correxit*, che attira l’attenzione dell’ascoltatore su *correxit*. Si noti la ricercatezza degli effetti fonici, con l’allitterazione in *v-* e *f-* e l’insistenza sul suono *t*: *virtute felicitateque / veterum factis fortibus*.

multis veterum factis fortibus praestant: primo cenno alla σύγκρισις, ancora implicita, delle imprese di Giuliano con quelle di chi lo ha preceduto. Per *fortis* attribuito alle azioni umane, cfr. *ThIL* s.v. 1155,75-84 (molto frequente l’accostamento con il termine *factum*, anche senza rapporto di coordinazione sintattica): Cic. *Att.* 8,14,2; Caes. *Gall.* 3,14,8; Val. Max. 6,9 *ext.* 7. Si noti la complessità delle figure di suono che si producono con il *kolon* successivo: *multis veterum factis fortibus praestant / singula serie progrediente monstrabo*, con l’allitterazione in *m-* che incastona il nesso allitterante in *f-*, e i due termini con allitterazione in *pr-*, i quali a loro volta concludono quelli in *s-*.

singula serie progrediente monstrabo: *Monstrare* si configura come verbo tecnico della storiografia, affine per certi versi a *docere*: come quest’ultimo, *monstrare* è infatti

uno dei compiti dello storico (VIANSINO 2008, p. CXVIII). I due termini sembrano in effetti sovrapponibili, nei casi in cui *docere* indichi ‘riportare’, ‘narrare’ (HUS 1965, pp. 70-75). Ammiano dichiara che esporrà le imprese di Giuliano una per una (*singula*; cfr. anche 16,5,9: *suo quaeque loco, singla demonstrabuntur*) e seguendo l’ordine cronologico (*serie progrediente*): tale è infatti l’ordine che Ammiano seguirà fino a tutto il libro XXV, momento dal quale, per esigenze legate alla difficoltà di gestire in modo chiaro e fluido su base cronologica il racconto di vicende ambientate, nell’ultima parte dell’opera, in teatri così distanti, lo sostituirà con un principio ‘tematico’ (cfr. Amm. 25,5,15; SAMBERGER 1969, pp. 378-382; THOMPSON 1969, pp. 24-27; SABBAH 1978, pp. 27-29 e 83-88): cfr. Thuc. 2,1: γέγραπται δ’ἕξῆς ὡς ἕκαστα ἐγίνετο κατὰ θέρος καὶ χειμῶνα; 5,20; 5,26 (narrazione in ordine cronologico di un avvenimento per volta); Polyb. 4,28,2-6; 5,31,3-5; su un’eccezione polibiana all’ordine cronologico, per ragioni di chiarezza nell’esposizione, cfr. Polyb. 5,31,4; SABBAH 1978, p. 84, afferma acutamente che attraverso la scelta, rivendicata qui con decisione, di attenersi all’ordine cronologico, Ammiano si distingue in modo netto, e di proposito, dai due generi ai quali, per la natura della materia trattata, si avvicinerrebbe in modo pericoloso: da un lato la biografia, che segue piuttosto una narrazione *per species*, e dall’altro il panegirico, ordinato secondo le *virtutes* (cfr. Suet. *Aug.* 9; Quint. *inst.* 3,7,15; Ammiano seguirà quest’ordine nella sezione dedicata alle *virtutes* di Giuliano in 16,5 e nel necrologio di Giuliano, in 25,4: cfr. ancora SABBAH 1978, p. 84). Ammiano affermerebbe con forza, quindi, il suo *status* di ‘storico’, e non di ‘biografo’ o ‘panegirista’; la differenza della sua opera dai generi che egli rigetta, tuttavia, è analizzabile per mezzo di un criterio formale, e non sostanziale: qui si tratta dell’ordine seguito nella trattazione, della *dispositio*, dunque, essendo invece la *materia* molto – troppo – vicina a quella dei panegirici (cfr. anche MARY 2000, p. 33: «Il paraît plus vraisemblable (...) qu’Ammien entend mettre en forme son matériau de manière différente d’un auteur de panégyrique. En admettant la grande proximité de contenu entre son oeuvre et un éloge, il attirerait donc en fait l’attention du lecteur sur l’originalité de son écriture, qui doit empêcher toute confusion»). La scelta del verbo *monstrare*, infine, costituisce, a una più profonda analisi, una precisa presa di coscienza da parte di Ammiano, che non investe l’ambito della ‘dimostrazione’, ma quello dello stile. Si tratta verosimilmente di un caso di *simplex pro composito*, dal momento che *demonstrare* parrebbe più adatto, in particolare perché si configura come tecnicismo:

Rhet. Her. 4,68 glossa ἐνάργεια con *demonstratio*, e lo stesso Ammiano, poco sotto (16,5,9) impiega il verbo composto per esprimere il medesimo concetto di *monstrabo*: *singla demonstrabuntur* (contra SABBAAH 1978, p. 389, il quale ritiene che in questo passo *demonstrare* abbia l'accezione di 'mostrare', 'indicare', 'esporre'. Un simile impiego di *demonstrare* sarebbe riservato ai passaggi più esplicitamente 'didattici', come questo, appunto, e 16,7,4). In generale, Ammiano preferisce l'uso del verbo semplice, che conta 66 attestazioni contro le 13 del composto (*ThLL* s.v. 'demonstro', 509; cfr. anche SABBAAH 1978, p. 389 n. 65). La presenza del verbo semplice, inoltre, appare legata alla necessità ritmica di rispetto del *cursus* (*progrediente monstrabo* è difatti *cursus planus*). *Demonstro*, ben attestato a partire da Plauto, è quasi del tutto evitato dai poeti: assente in Hor., Verg., Ov., Lucan., e conta un solo impiego in Sil. e tre in Stat. (cfr. *ThLL* s.v. 'demonstro', 508-509). La scelta di Ammiano può essere stata dunque dettata dal desiderio di adottare un termine più elevato in un contesto proemiale, per giunta in apertura del libro che si chiuderà con la più grande vittoria di Giuliano, e in un passo in cui lo storico parla direttamente della sua opera, rivendicando la propria autonomia rispetto ad altri generi e ribadendo la *fides* di cui si fa garante. Ciò di cui Ammiano parla qui è la dimensione fortemente 'visiva' e il carattere vivido con cui illustrerà le imprese di Giuliano, in altri termini l'*evidentia* che caratterizzerà questa parte del racconto, che consentirà alle sue parole di 'far vedere' le gesta di Giuliano (sull'*evidentia* in Ammiano, in particolare nelle sezioni dedicate alle imprese di Giuliano e, ancor più, nel lungo capitolo sulla battaglia di Strasburgo, cfr. SABBAAH 2005, pp. 387-392; sull'ἐνάργεια, cfr. anche Demetr. *eloc.* 208-220; Tryph. *trop.* 2,3; Herm. *prog.* 10; Cic. *de orat.* 3,202; *orat.* 139; *part. or.* 20; *top.* 97; Quint. *inst.* 4,2,63; 8,3,61-71; 9,2,40; cfr. poi KROLL 1940, 1112; ANDERSON 2000, pp. 43-44; LAUSBERG 1990, pp. 399-407). *Serie progrediente (monstrare)* può essere interpretato come corrispondente del gr. καταλέγειν, 'narrare nel dettaglio, in ordine' (cfr. Hom. *Od.* 4,256), con l'idea concreta di un 'catalogo' di imprese giulianee: Ammiano prende le distanze dal panegirico, almeno dal punto di vista formale, ma per 'eroicizzare' Giuliano (cfr. 25,4,1: *vir profecto heroicis connumerandus ingeniis*) non esita ad impiegare strutture compositive peculiari del poema epico. Da rilevare l'allitterazione in *s-* di *singula serie*, che prosegue con il successivo *si suffecerint*. La grande attenzione all'aspetto sonoro del testo, sottolineata *supra*, è confermata dal *cursus planus* in *progrediente monstrabo*.

instrumenta omnia mediocris ingenii, si suffecerint, commoturus: per il nesso *mediocre ingenium*: Cic. *Brut.* 237; de orat. 2,119; Sen. *contr.* 3, *praef.* 7; Plin. *nat. praef.* 12; Gell. 4,15,1; Quint. *inst.* 12,11,24; Fronto 1,14,2 (cfr. *ThLL* s.v. ‘ingenium’ 1527,24 ss.); cfr. inoltre, per espressioni simili, Cic. *Brut.* 237: *parvum*; Quint. *inst.* 10,2,19: *tenue*; Quint. *inst.* 4,5,2: *nullum*; Apul. *met.* 11,25: *exilis*. Ammiano introduce con questa espressione il tema topico dell’inadeguatezza dell’oratore alla materia trattata (*locus humilitatis*), nel caso specifico, quello di una *laus*, la grandezza del lodato: cfr. *paneg.* 2(10),2,7: *Sed qui velit omnia ista complecti, saecula sibi optare debet et innumerabiles annos quantum tu mereris aetatem*; 11 (3),1,1: *ingenii cuius me poenitet conscius*; 31,3: *Nunc, si tibi, imperator, parum ampla nec respondente meritis tuis oratione usus videbor, quaeso obtestorque ne meae id naturae potius quam magnitudini beneficiorum tuorum putes esse tribuendum* (sul tale *topos* cfr. anche JACKSON KENNEDY 1912, p. 8). Sulla difficoltà di adeguare lo stile alla materia trattata, perché esso non risulti inferiore ai fatti o, al contrario, esagerato, cfr. – ancora in un contesto proemiale (epitafio di Pericle) – Thuc. 2,35,1-2. Si noti l’allitterazione sillabica *instrumenta ... ingenii* e quella in *s-*.

§ 3

Quidquid autem narrabitur: la chiave per la corretta interpretazione del passo è la particella *autem*, alla quale bisogna restituire il suo valore ‘separativo’ e ‘oppositivo’ (cfr. HOFMANN-SZANTYR 1972, pp. 489-490; ERNOUT-THOMAS, pp. 449-450; *ThLL* s.v. ‘autem’, 1590; sulla posposizione di *autem* cfr. MAROUZEAU 1949, p. 84), valore assente nelle traduzioni moderne, ove *autem* viene in genere trascurato, quando non addirittura omissa: VIANSINO 2008, SELEM 1973, GALLETIER-FONTAINE 1968 non lo traducono, solo ROLFE 1971 introduce un «now» che dovrebbe rendere *autem*. Restituendo ad *autem* il suo ruolo, invece, vediamo chiaramente la presenza di due entità distinte: da una parte le cose «mostrate» (le *res magnae*, appunto le grandi azioni di Giuliano nelle Gallie), dall’altra (*autem*) le cose «narrate», in modo assolutamente veritiero, e pure così vicine alle tematiche panegiristiche (in sostanza la lunga sezione sulle *virtutes* di Giuliano). In questi termini, con l’opposizione tra *monstrare* e *narrare*, il passo richiama alla mente l’analoga distinzione presente in Quint. *inst.* 8,3,61: Quintiliano descrive l’ἐνάργησις, virtù della narrazione che consiste nel descrivere i fatti

con una tale vividezza che chi legge, o ascolta, abbia l'impressione che si svolgano davanti ai suoi occhi.

quod non falsitas arguta concinnat sed fides integra rerum absolvit documentis evidentibus fulta: ulteriore conferma dell'importanza ideologica del passo è la grande attenzione all'aspetto fonico della *compositio* della frase: *falsitas*, *fide* e *fulta* riprendono l'allitterazione in *f-* già notata all'inizio del capitolo. Il passo si segnala anche per l'insistenza sul suono *s* e per il raffinato accostamento degli allitteranti *falsitas* e *fides* (peraltro assonanti anche in fine di parola), accompagnati da due aggettivi quasi 'chiastici' dal punto di vista fonico, il primo (*arguta*) aperto dalle stesse lettere che chiudono, invertite nell'ordine, il secondo (*integra*). In entrambi, inoltre, è presente la consonante *t*. *Falsitas*, sostantivo costruito su *falsus* (sul modello di *veritas*: cfr. ERNOUT-MEILLET, s.v. 'fallo'), attestato a partire da Arnob. *nat.* 1,42, dapprima soprattutto nella lingua della Chiesa (*ThlL* s.v. 'falsitas', 201, 57 ss.), vale qui «mendacium, figmentum» (*ThlL* s.v. 202, 3-22). L'aggettivo *argutus* richiama il concetto di *argumentum*, termine che lo storico utilizza raramente perché troppo connotato in chiave retorica (Cic. *top.* 8 lo definisce *ratio quae rei dubiae faciet fidem*; cfr. SABBAH 1978, pp. 386-387; MARY 2000, pp. 33-34); il valore di *argutus* è quello di «callidus, subtilis, ingeniosus» (*ThlL* s.v. 557, 76 ss.): in effetti la *calliditas*, la *subtilitas* e l'*ingenium* sono qualità peculiari dell'oratoria (cfr. Cic. *Brut.* 42: *concessum est rhetoribus ementiri in historiis, ut aliquid dicere possint argutius*), che Ammiano rigetta perché non adatte alla storiografia, che deve mirare solo alla *veritas* dei fatti (cfr. SABBAH 1978, p. 21). La *falsitas* è personificata attraverso l'attribuzione di una qualità come l'*argutia* (cfr. *ThlL* s.v. 'argutus', 558, 22-55: «de indole vel animo hominum» e «de hominibus ipsis»), nonché di un'azione esclusivamente umana, *concinnare*. *Concinno* è impiegato per definire una creazione *ex novo*, spesso ingannevole (cfr. *ThlL* s.v. 50,84-51,23 «confingere; Gloss. artificiose confingit»: Apul. *met.* 5,27; cfr. anche Amm. 15,2,10). L'idea che la *falsitas* sia *arguta* e che le possa essere applicato un verbo come *concinnare* è in sintonia con tendenze dell'oratoria, in particolare di quella epidittica dei panegirici, e delle biografie spesso fantasiose e infarcite di dettagli dalla discutibile attendibilità, quali quelle raccolte nell'*Historia Augusta*. Alla prosopopea della *falsitas* Ammiano contrappone quella della *fides*, che lo storico impiega qui come sinonimo di *veritas* (SABBAH 1978, p. 19). Il termine, dalle molteplici implicazioni

(escludendo il valore religioso del termine, cfr. in particolare per l'ambito politico HELLEGOUARC'H 1972, pp. 23-35; per *fides* come 'credibilità' dello storico SABBAH 1978, in particolare pp. 19-23), si carica qui di una doppia valenza: indica da una parte la veridicità del racconto (cfr. SABBAH 1978, 19-23), dall'altra la fiducia di cui gode lo stesso Ammiano, la sua credibilità nei confronti del pubblico (cfr. anche HELLEGOUARC'H 1972, p. 33). La *fides*, si diceva, personificata, è *integra*, in qualche modo 'completa', 'integrale', qualità che sembra meglio adattarsi alla seconda delle due valenze appena esposte: 'totale credibilità', dunque, dello storico. La studiata complessità del passo emerge dal fatto che anche l'aggettivo, come il sostantivo a cui si riferisce, ha un doppio valore: alla *fides*-veridicità corrisponde infatti la caratteristica, 'umanizzante', di 'onestà'. Ancora, la *fides*-veridicità è *integra* in quanto nulla che possa ristabilire la verità su Giuliano verrà trascurato; in questo senso, al nostro passo fa eco il 'sigillo' delle *Res gestae*, in cui Ammiano afferma orgogliosamente di non aver mentito né tralasciato nulla (cfr. 31,16,9: *numquam, ut arbitror, sciens silentio ausus corrumpere vel mendacio*): l'insistenza sull'integrità della materia narrata (da intendersi nella doppia accezione quantitativa: totalità degli avvenimenti, e qualitativa: non manipolazione degli stessi) suggerisce che l'espressione *fides integra* possa essere considerata anche come una sorta di ipallage, in cui l'*integritas* non sarebbe riferita solo a *fides* ma anche alle *res*. La *iunctura* ricompare poi in un passo dell'ultimo libro, con inversione, però, tra sostantivo e aggettivo: *integritas fida* (la lealtà che il racconto delle *res* richiede sempre), palese *variatio* del nesso in questione. *Absolvo* è infine verbo che Ammiano usa in senso tecnico (cfr. 16,12,10; 15,1,1), come anche, ad esempio, Sall. *Catil.* 4,2,3 (cfr. *ThLL* s.v. 177,14-40 «explicare, exponere»: Plaut. *Rud.* 653; *Rhet. Her.* 4,19,26; Apul. *mund.* 19). Il verbo si oppone qui al precedente *concinнат*: mentre quest'ultimo definisce l'azione di 'creare' qualcosa, *absolvo* indica il mostrare qualcosa che già esiste, ciò che Ammiano dichiara di fare nel modo più 'integro', al contempo onesto e completo. In qualche modo, quindi, la *fides* stessa si fa storico ed espone le *res*, in uno scontro con la *falsitas* che si fa oratore e biografo. È in quanto storico, quindi, che Ammiano celebrerà Giuliano, e non in quanto *laudator* incondizionato, né per assecondare il gusto del pubblico. Il nesso *fides rerum* può inoltre risentire di una suggestione di Tac. *Agr.* 10,1: *quae priores nondum comperta eloquentia eloquere, rerum fide tradentur*, con l'opposizione tra l'*eloquentia* e la *fides rerum*. La contrapposizione tra la *fides* e la *falsitas* è efficacemente sottolineata anche attraverso

una ben studiata *compositio*: entrambi i *kola* (*non falsitas arguta concinnat e fides integra rerum absolvit*) sono chiusi da un *cursus planus*, con i verbi, isosillabici, in ultima posizione. Alla luce di quanto detto *supra* a proposito della *evidentia* (ἐνώργεια) che, come Ammiano ha anticipato, riveste il racconto delle gesta di Giuliano, la definizione dei *documenta* come *evidentia* assume particolare importanza. La loro *evidentia* però non è dovuta all'abilità dello storico, bensì è insita in essi stessi: la credibilità (*fides*) di Ammiano risplende attraverso quella dei *documenta* che egli offre; allo stesso modo, affidata la conferma della veridicità del racconto a tali *documenta*, Ammiano *monstrat* le imprese di Giuliano. Un problema esegetico destinato probabilmente a rimanere insoluto è la precisa identificazione dei *documenta* nominati da Ammiano: il *ThLL* inserisce questo passo nella rubrica «praevalente notione probandi» (1807, 13 ss.) con l'ulteriore specificazione «fere i.q. testimonium, argumentum» (1808, 31-61). Se è vero che Ammiano in qualche modo 'risemantizza' *documentum* attribuendogli il valore che di norma, ad esempio in Cicerone, è affidato a *argumentum* (SABBAH 2005, p. 381), è vero altresì (cfr. ancora SABBAH 1978, p. 133) che il termine si riferisce in questo passo a «des documents au sens moderne du terme», delle 'prove' che possano confermare la veridicità del suo racconto, quindi verosimilmente lettere, rapporti, discorsi, testi ufficiali (cfr. l'ampia e dettagliata analisi dei vari tipi di *documenta* in SABBAH 1978, pp. 157-218), le cui tracce andranno ricercate almeno per tutto l'insieme dei libri 16-25. SABBAH 2005, p. 380 distingue tra il senso giuridico e quello metodologico di *documentum*, e considera il nostro passo come propriamente metodologico. Tuttavia, e senza contraddire del tutto Sabbah, che *ibid.* nota come non ci sia una necessaria incompatibilità tra i due valori, a noi sembra di poter vedere nell'espressione ammiana un chiaro impiego di un valore retorico-giuridico del termine: i *documenta* dello storico possono essere, è vero, dei documenti concreti in senso moderno, come anche delle «raisons demonstratives» (SABBAH 2005, p. 380), ma tutto questo fa parte dell'armamentario retorico del suo discorso, non solo di lode, ma soprattutto di difesa, per la memoria Giuliano. Al passo, tra l'altro, risponde ancora una volta il sigillo del libro XVI, in cui Ammiano nomina vari tipi di *documenta* con cui Costanzo diffonde una versione falsa degli avvenimenti (la battaglia di Strasburgo), onde assicurarsi il merito della vittoria: (cfr. 16,12,69-70) *edicta, litterae laureatae, edicta in tabulariis publicis condita*; è possibile, quindi, che il pubblico delle

Res gestae conoscesse anche altri documenti, più vicini alla versione filo-giuliana, e che sapesse bene a quali testimoni lo storico fa qui riferimento.

ad laudativam paene materiam pertinebit: la rara *iunctura laudativa materia* ricorre solo qui e in Quint. *inst.* 3,4,16. Frequente in Quint. l'aggettivo *laudativus* in riferimento all'oratoria epidittica (cfr. *ThLL* s.v. 1040,82-1041,11: cfr. anche Empor. *rhet.* p. 567,4 Halm: *demonstrativa materia, quae vulgo laudativa dicitur*). Da non sopravvalutare la portata di questa espressione, importante, sì, ma – riteniamo – valida in particolare per la prima parte del XVI libro (cfr. anche TRÄNKLE 1962, p. 31), la più esplicitamente laudativa, che nel quinto capitolo molto concede al panegirico anche in termini strutturali – ordinamento *per virtutes* –, e non alla seconda, dalla dimensione più apertamente 'epica' e bellica. Sulla distanza che intercorre tra storia e encomio, e sulla necessità di una grande attenzione da parte dello storico qualora voglia introdurre delle lodi nella sua opera, cfr. Luc. *hist. conscrib.* 7-10, che Ammiano doveva conoscere e avere ben presente.

§ 4

lex ... vitae melioris: *lex vitae*: cfr. Sen. *epist.* 90,34; 95,57; 108,6. Tuttavia qui, più che come 'regola di una vita migliore' (il senso proposto anche da DE JONGE 1972 *ad loc.*: «lex quaedam quae dabat praecepta ad agendam vitam meliorem»); cfr. anche *ThLL* s.v. 'lex' 1246,32 ss.: «vitae, morum regulae») l'espressione *lex vitae* sembra dover essere intesa come pregnante per *lex fatalis*, *variatio* per *fatum*: quindi 'un destino più alto', come in Sen. *dial.* 6,10,5 (cfr. *ThLL* s.v. 'lex' 1249,37 ss.: Curt. 5,12,11; Cic. *fat. frg.* 2: *fatum est conexio rerum ... quae suo ordine et lege sua varietur*; Verg. *Aen.* 12,819; Sen. *epist.* 16,5). Si noti l'allitterazione sillabica in *videtur... vitae*.

a nobilibus cunis ad usque spiritum comitata supremum: la precisazione *nobilis* sulla nascita di Giuliano giustifica il cenno alla γένεσις (Menand. *Rhet.* 371,3-14 pp. 80-82 Russell-Wilson) del lodato; inedito il nesso *nobiles cunae*. Per l'uso traslato di *cunae* (*ThLL* s.v. 1390, 40-51: «origo, nativitas, pueritia»), attestato soprattutto in poesia, cfr. Ov. *met.* 15,405; *fast.* 5,112; Val. Max. 1,8 *ext.* 5; Mart. 9,8,3; Auson. 165,3; Mart. Cap. 1,93. Per *spiritus supremus* cfr. Val. Max. 5,2,4; 7,8,9; Tac. *hist.* 4,21,2. Si rileva il

chiasmo *nobilibus cunis / spiritum ... supremum*, l'insistenza sui fonemi *u* e *m*, e l'allitterazione in *s*-.

Namque incrementis velocibus: cfr. *ThLL* s.v. 'incrementum' 1046,35 ss.: «singulorum, sepius i.q. profectus», cfr. in particolare Liv. 9,17,5; Suet. *Vit.* 3,2; Vell. 2,34,3. Raro il nesso *incrementum velox*.

ita domi forisque: cfr. Liv. 2,10,4; 3,31,1; 4,1,1; Suet. *Claud.* 22; *paneg.* 11 (3), 2,6; Flor. *epit.* 1,26,9 (cfr. *ThLL* s.v. 'domus', 1390, 19-22; s.v. 'foris' 1042, 35-56: «extra urbem» e 1042,56-1043,11: «speciatim de rebus publici extra urbem gerendis»); il nesso si configura come una *variatio* brachilogica di τὰ κατὰ τὸν πόλεμον e τὰ κατὰ τὴν εἰρήνην, che nella trattatistica (cfr. Menand. *Rhet.* 373,1-4 p. 84 Russell-Wilson) indicano i due ambiti in cui rientrano le azioni compiute dal lodato; il nesso è volutamente fulmineo: il tecnicismo avrebbe contraddetto la presa di distanza dal penegirico con l'ammissione di un'organizzazione interna al testo di matrice panegiristica; ulteriore *variatio*, molto più sviluppata, sarà in 16,5,9: *in apparatu vel in ipsis ... congressibus proeliorum aut in re civili*.

colluxit: il verbo anticipa quella che sarà l'epifania di Giuliano, risultato delle varie tappe nelle quali l'eroe si mise in mostra, e uscì dalle tenebre che lo avvolgevano nell'infanzia, a partire da questa prima impresa nelle Gallie. Il *ThLL* inserisce questo passo sotto la voce *collucesco*: è oltremodo difficile stabilire se si tratti dell'incoativo o piuttosto del semplice *colluceo*, dal momento che al *perfectum* il suffisso *-sc-* non è più produttivo, e l'idea risultativa del passaggio di stato (cfr. MIGNOT 1969, p. 213; KELLER 1992, p. 335) è fornita dal lessema stesso del perfetto. Si può però presumere, visto l'accentuato risalto del valore di progressiva acquisizione di un risultato, che *colluxit* sia effettivamente legato al tema *dell'infectum* incoativo. Ammiano dichiara che quanto si accinge a trattare sono, in ordine, tutte le azioni attraverso le quali Giuliano arrivò a rifulgere, ad essere luminoso, di una luce che brilla ancora al tempo in cui lui scrive: così, lo storico chiarisce dal principio quale sarà il punto di arrivo di questa parte del racconto, ciò che produce nel pubblico un pregiudizio positivo su Giuliano, tanto più necessario in quanto le prime campagne del Cesare non sono esenti da errori.

prudencia: sulla *prudencia* di Giuliano, cfr. anche 25,4,1: Giuliano possiede tutte le quattro virtù tradizionali, *temperantia, prudentia, iustitia, fortitudo*; e 25,4,7: numerosi sono gli indizi della *prudencia* di Giuliano. Equivalente del gr. φρόνησις (su cui cfr. Menand. Rhet. 373, pp. 84-85 Russel-Wilson; cfr. Cic. *off.* 1,43,153: *prudencia, quam Graeci φρόνησιν, est rerum expetendarum fugiendarumque scientia*), la *prudencia* (per un'altra definizione, cfr. ancora Cic. *inv.* 2,160: *prudencia est rerum bonarum et malarum neutrarumque scientia*) è *virtus* per eccellenza dell'uomo di governo e responsabilità, peculiare agli esponenti di elevato rango sociale, e di una certa età ed esperienza (HELLEGUARC'H 1972, pp. 256-258) ed emerge in contesti sia politici che militari: SEAGER 1986, p. 69 e pp. 77-80); si distingue dal *consilium* (altra *virtus* posseduta da Giuliano, cfr. *infra*) perché più legata all'esperienza che deriva appunto dall'età: non stupisca la sua attribuzione al giovane e ancora inesperto Giuliano, che anche *infra* sarà paragonato, per le sue capacità, a un *dux diuturnus*, ciò che è tanto più straordinario in quanto il giovane Cesare non aveva ricevuto una educazione militare. Per *prudencia* come virtù imperiale, cfr. *paneg.* 6 (7),3,4: 5,2; 10 (7),10,2; 11,4; 19,2; 33,2; 12 (2),40,3. Affine alla *prudencia* (o componente di essa, cfr. Cic. *inv.* 2,160; HELLEGUARC'H 1972, pp. 256-257) è la *providencia* (cfr. Sall. *ad Caes.* 2,1,1; sul diverso sviluppo dei due termini, cfr. ERNOUT-MEILLET, s.v. 'prudens'), che nei *Panegyrici* figura anch'essa tra le *virtutes* dell'imperatore (cfr. DEL CHICCA 1984, p. 133 con bibliografia): lo stesso Giuliano è detto *providus et cunctator* (16,2,11); e *providebat* (16,4,4).

ut... Vespasiani filius Titus alter aestimaretur: su Tito come *optimus imperator* negli autori del tempo di Giuliano, cfr. GILLIAM 1967, p. 205. Appare singolare che Ammiano paragoni Giuliano, di cui loda a più riprese la *temperantia*, soprattutto nella sfera erotica, proprio a Tito, che lo stesso Giuliano (*Caes.* 311a p. 39 Lacombrade) biasimava per il comportamento sessuale disinvolto. Si rilevi il *cursus velox* in *alter aestimaretur*.

bellorum gloriosis cursibus: l'accostamento di *cursus* e *bellum* si configura come poetismo (cfr. Lucan. 10,505: *cursus bellorum*; Sil. 8,222: *cursus belli*); *bellorum* dovrebbe essere plurale poetico (sull'impiego di *bella* in Ammiano cfr. HAGENDAHL 1921, pp. 92-93). Per espressioni simili, anche con l'impiego di aggettivi diversi da *gloriosus* ma afferenti alla medesima area semantica, cfr. *ThLL* 1531, s.v. 'cursus' 59-65:

Val. Max. 5,1 ext.1; Lucan. 5,335; Sil. 13,764; Amm. 25,4,14 *victoriosi cursus*. *Cursus* è riferito alle imprese di Giuliano anche in 22,10,6 *gloriarum multiplices cursus*; e 25,4,14 (su *cursus* in Ammiano, cfr. HAGENDAHL 1921, pp. 95-96).

Traiani simillimus: su Traiano come paradigma di *virtus* bellica, cfr. SHA *Claud.* 2,2: *in quo Traiani virtus, Antonini pietas, Augusti moderatio et magnorum principum bona sic fuerunt, ut non ille ab aliis exemplum caperet, sed, etiamsi illi non fuissent, his ceteris reliquisset exemplum*; Tyr. Trig. 6,6: *neminem aestimo praeferendum, non in virtute Traianum, non Antoninum in clementia*. So osservi, qui e oltre, come la clausola (qui *cursus tardus*) sottolinei in modo efficace il nesso in cui entra il nome dell'imperatore cui Giuliano è di volta in volta paragonato.

clemens ut Antoninus: Sulla *clementia* come *topos* panegiristico cfr. DEL CHICCA 1984, p. 201, con bibliografia; BRUZZONE 1999, p. 181, con bibliografia. Si rilevi il *cursus velox*: rispetto alla regola generale, in questo caso il primo membro è accentato sulla penultima perché seguito da una parola atona, *ut*, il che consente di rispettare il numero delle sillabe atone – quattro – tra i due accenti.

rectae perfectae rationis indagine: WAGNER 1808, p. 175 glossa l'espressione con «h. e. philosophiae studio»; *indago* appartiene al lessico della caccia (VIANSINO 1977, p. 140; *ThlL* s.v. 1106,23 ss.), il suo impiego in questo contesto, in relazione agli studi, sembra risalire a un'epoca piuttosto tarda, forse allo stesso Ammiano (*ThlL* s.v. 1107,1 ss.: «perscrutatio, exploratio»); Ammiano lo impiega in senso positivo in riferimento agli studi filosofici di Giuliano (VIANSINO 1977, p. 140); da rilevare l'allitterazione in *r-* e l'assonanza.

congruens Marco: su Marco Aurelio come modello di Giuliano (assieme ad Alessandro), cfr. Iul. *ep. ad Them.* 253, p. 12 Rochefort; STERTZ 1977, pp. 436-439. Su *congruens* come «consentiens», cfr. *ThlL* s.v. 'congruo' 301,66 ss.: Suet. *Tib.* 68; SHA *Max. Balb.* 4,4. Da rilevare il *cursus planus* in *congruens Marco*.

ad cuius aemulationem actus suos effingebat et mores: cfr. Eutrop. 10,16: (Giuliano) *gloriae avidus ac per eam animi plerumque inmodici, religionis Christianae nimius*

insectator, perinde tamen, ut cruore abstineret, M. Antonino non absimilis, quem etiam aemulari studebat (già rilevato da LINDENBROG in WAGNER 1808, p. 175); per un'espressione simile cfr. poi Amm. 15,1,3: (Costanzo) *qui ad aemulationem civiliū principum formare vitam moresque suos.*

§ 5

Et quoniam, ut Tulliana docet auctoritas: su Cicerone *auctor* per eccellenza nel IV secolo (assieme a Virgilio), e in particolare referenza prediletta in Ammiano, che lo cita ben ventidue volte, cfr. CAMUS 1967, p. 61; ROTA 1996, pp. 3-10. Sulle varie formule impiegate da Ammiano per introdurre le citazioni, cfr. ROTA 1996, p. 50. In questo caso la citazione si giustifica, come indica l'impiego del verbo *docere*, con un intento didattico; l'autorità di Cicerone, inoltre, offre un supporto ai 'limitati' mezzi di Ammiano, e al contempo consente di mantenere elevato il livello stilistico del passo, sottolineato ulteriormente dal *cursus tardus* in *docet auctoritas*.

“omnium magnarum artium sicut arborum altitudo nos delectat, radices stirpesque non item”: citazione letterale di Cic. *orat.* 43,147 (cfr. MICHAEL 1874, pp. 13-14; sulle citazioni ciceroniane in Ammiano cfr. JENKINS 1985, p. 185; ROTA 1996, pp. 3-13, in particolare su questa citazione pp. 15-16).

sic praeclarae huius indolis rudimenta: *indolis rudimenta* è attestato qui per la prima volta. *Indoles* vale «natura, habitus naturalis», riferito ad uomini (*ThLL* s.v. 1220, 59 ss.), almeno a partire da Cic. *de orat.* 2,89 (dubbio Plaut. *trin.* 322) sia in prosa che in poesia; per l'uso di *indoles* al genitivo in dipendenza da sostantivi, in particolare astratti come in questo caso (*ThLL* s.v. 1221, 54 ss.) cfr. ancora Liv. 39,35,3; Val. Max. 3 *praef.*; Stat. *Ach.* 1,277; Gell. 10,19,4; Claud. 8,371. Per *rudimenta*, cfr. 22,5,1: *rudimenta pueritiae prima*; 22,5,3: *ipsa rudimenta iuventae* (sui sostantivi in *-mentum* in Ammiano, cfr. LIESENBERG 1890, pp. 8-9). Per *rudimentum* inteso come «first stage; first beginnings» (*OLD* s.v.), cfr. Gell. 12,1,3; Apul. *apol.* 92; per *praeclara indoles* cfr. Cic. *de orat.* 1,130; Tac. *hist.* 1,15,1; Amm. 15,8,9; 22,7,6; 28,1,17; 31,10,18; *praeclara* ha qui valenza prolettica, come anticipazione dell' 'epifania' di Giuliano, e si pone come in ossimoro rispetto al successivo *multis obnubilantibus*.

tunc multis obnubilantibus tegebantur: cfr. Gell. 1,2,5; Apul. *met.* 8,8; 9,24; Amm. 22,10,6; 27,6,15; 28,4,2 (sull'impiego metaforico dei termini realativi alle *nubes* cfr. VIANSINO 1977, pp. 152-153). *Obnubilare* introduce la difficoltà di vedere, ma in un certo senso anche una percezione cromatica, l'idea dell'oscurità, rafforzata dal valore più concreto e fisico di *tego*, impiegato nel senso traslato di «visui subtrahere, abscondere» (FORCELLINI, s.v. 'tego'); *obnubilare*, inoltre, è in un certo senso prolettico di 16,12,70: *obumbrare* (*variatio* di *obnubilare*), impiegato a proposito di chi cerca di offuscare l'astro di Giuliano, ma in particolare (anche se il riferimento non è diretto, a sembra piuttosto indicare la contemporaneità di Ammiano e del suo pubblico) a proposito di Costanzo, che aveva cercato di usurpare a Giuliano i meriti della vittoria di Strasburgo. Si rilevi l'insistenza sui fonemi *n* e *l*, il *cursus velox* in *obnubilantibus tegebantur*.

gestis ... multis et miris: *variatio* del precedente *multis ... factis fortibus*. Da rilevare l'allitterazione e l'omeoptoto tra aggettivi isosillabici che costituiscono il *cursus planus*.

quod adolescens primaevus: *primaevus* (rende l'omerico *πρωθήβης*, cfr. CORDIER 1939, p. 261; COLONNA 1984, p. 865) attribuito a uomini è d'uso soprattutto poetico (cfr. *ThlL* s.v. 1233,15-52): attestato a partire da Catull. 64,101; poi Verg. *Aen.* 9,545 (*Helenor*: cfr. GARBUGINO 1985, p. 195); Val. Fl. 6,570; Lucan. 6,252; Sil. 5,423; 10,493, tutti passi di quali emerge una valenza fortemente espressiva dell'aggettivo, che sottolinea il patetismo della giovinezza (cfr. in particolare la *iunctura* con *flos*: 15,8,12), soprattutto quando stroncata in un contesto bellico. Su *primaevus* come composto di livello elevato, in particolare epico-tragico, cfr. CORDIER 1939, pp. 103; 234; SBLENDORIO-CUGUSI 2005, pp. 68; 84, che lo ritiene anzi di uso esclusivamente poetico; BRUZZONE 2007, p. 66. Sui composti costruiti su *-aevum* cfr. COLONNA 1984, p. 865.

ut Erechtheus in secessu Minervae nutritus: paragoni mitici impiegati in senso positivo sono riservati a Giuliano (anche 22,2,3; 22,9,1; 25,4,14) e Teodosio (VIANSINO 1977, p. 237). Eretteo, in virtù della sua natura ctonia, rappresenta, in chiave soprattutto culturale, un legame filiale con l'elemento greco, dal quale Giuliano passa a una

dimensione romana, più caratterizzata dalla *virtus* bellica. Cfr. Hom. *Il.* 2,547 (Eretteo educato da Minerva); Ov. *met.* 2,553-554 (Erittonio); nell'economia di un discorso di lode, *nutritus* può introdurre la sezione sulla Ἀνατροφή (Menand. *Rhet.* 371,17-23 p. 82 Russell-Wilson; Aphth. VIII,3,5-6 Patillon). Singolare l'uso di *nutrio* riferito all'educazione di un *princeps*: il verbo non risulta impiegato nei panegirici con questo valore. Sul ruolo di Minerva come «Kindespflegerin» cfr. GIRARD 1981, pp. 226-227. Da rilevare la complessa *dispositio* dei *kola* in *secessu Minervae*; *Academiae quietis umbraculis*; *militari tabernaculo*; in *pulverem Martium*: in tutti e quattro i *kola* un sostantivo è specificato da un altro sostantivo al genitivo (o da un aggettivo): nei primi due l'ordine è sostantivo (*secessu*) – genitivo (*Minervae*) / genitivo (*Academiae*) – sostantivo (*umbraculis*), mentre è inverso negli ultimi due: aggettivo (*militari*) – sostantivo (*tabernaculo*) / sostantivo (*pulverem*) – aggettivo (*Martium*).

ex Academiae quietis umbraculis non e militari tabernaculo: JACKSON KENNEDY 1912, p. 12 ritiene che Ammiano continui qui la σύγκρισις μερική del §4, il cui termine di paragone sarebbe ora un sottinteso *ut alii*. La negazione sottolinea l'estraneità iniziale di Giuliano all'ambiente militare, e di conseguenza l'eccezionalità dei risultati conseguiti in breve tempo (sull' ἀνάρεσις cfr. JACKSON KENNEDY 1912, p. 12; PERNOT 1993, p. 363 e n. 135; Hermog. 267, 8-10 la situa tra le figure della λαμπρότης; sul valore di questa figura, cfr. PATILLON 1997, p. 371 e n. 1), e offre una giustificazione agli errori causati dall'inesperienza. Probabile connotazione negativa (anticipazione della morte di Giuliano) del termine *tabernaculum*: Liban. 18,272 F355 paragona la tenda di Giuliano alla prigionia di Socrate. Tutta l'espressione riecheggia Cic. *Brut.* 37: *processerat enim in solem et pulverem non ut e militari tabernaculo, sed ut e Theophrasti doctissimi hominis umbraculis*; leg. 3,14: *post a Theophrasto Phalereus ille Demetrius (...) mirabiliter doctrinam ex umbraculis eruditorum otioque non modo in solem atque in pulverem sed in ipsum descmen aciem produxit* (cfr. anche MICHAEL 1874, pp. 38-39); e *de orat.* 1,157: *educenda deinde dictio est ex hac domestica exercitatione et umbratili medium in agmen, in pulverem, in clamorem, in castra atque in aciem forensem, subeundus visus omnium et periclitandae vires ingenii, et illa commentatio inculsa in veritatis lucem preferenda est*. Prevale in questa immagine l'idea cromatica dell'oscurità. *Quietis umbraculis* è *cursus tardus*; da rilevare la paronomasia *umbraculis ... tabernaculo*.

in pulverem Martium tractus: *pulvis* è impiegato come metonimia per indicare l'attività bellica: Hor. *od.* 2,1,21; Amm. 21,16,1 (*pulvis bellicus*: per l'uso di questa metafora in Ammiano cfr. VIANSINO 1977, p. 153); *Martius* è equivalente metonimico di «bellicus», di uso soprattutto poetico, cfr. Verg. *georg.* 4,71; *Aen.* 9,12; 11,661 (per altri esempi in Ammiano cfr. anche VIANSINO 1977, p. 153 n. 28); per *pulvis Martius* cfr. Stat. *Theb.* 5,648; Amm. 23,6,83; più frequente il nesso con *bellum*: Stat. *Theb.* 4,260; *silv.* 5,1,132; Val. Fl. 2,389; Mart. 8,65,1; Claudian. 7,33 (= *Honor.* III). Si noti, sul piano fonico, l'allitterazione alternata tra i membri dei due *kommata*: *militari tabernaculo* (cfr. *supra*) / *Martium tractus*. L'immagine del *pulvis bellicus* contrasta nettamente con le precedenti (*secessus... umbracula*), ed è forse possibile individuare una *climax*: delle tre immagini, la prima suggerisce semplicemente un'idea di isolamento; le altre due hanno, ancora, una dimensione in qualche modo cromatica, legata all'oscurità: tuttavia, mentre nella prima si tratta di una oscurità piacevole, nella seconda l'idea è piuttosto quella della difficoltà di vedere per via della polvere prodotta dalla confusione della battaglia. Si rilevi, qui e *infra*, l'espressiva coincidenza della clausola (qui *cursus planus* in *Martium tractus*) con l'immagine prodotta dall'uso metonimico dell'aggettivo (*Martius*), e del sostantivo (*Germania*, *Rhenus*, personificati).

strata Germania: per *sterno* come 'abbattere' quale tecnicismo in contesto militare cfr. Verg. *Aen.* 10,311; Frontin. *Strat.* 2,2,10; Tac. *hist.* 3,13,3; SHA, *Eliogab.* 1,1. Per l'impiego metonimico di *Germania* (= i Germani), cfr. Verg. *georg.* 1,509; Ov. *trist.* 3,12,47. Da rilevare il *cursus tardus* in *strata Germania*.

pacisque rigentis Rheni meatibus: cfr. *paneg.* 7 (6),6,4: *duratus gelu Rhenus*; per *meatus* come «regio» cfr. *ThLL* (s.v. 513,82). Forse azzardata, ma più suggestiva, l'idea della personificazione del Reno attraverso l'impiego di *meatus* come «vena» (cfr. *ThLL* s.v. 514,45 ss.: Apul. *apol.* 50; Amm. 30,6,5); per altri esempi di personificazione di fiumi, cfr. Amm. 16,12,57; 17,4,14; 25,10,5 (sulle personificazioni in Ammiano cfr. BLOMGREN 1937, p. 94). Per l'uso metonimico del nome di un fiume per indicare gli abitanti della regione in cui esso scorre cfr. ancora Verg. *georg.* 1,509 (*Euphrates*). Si rileva il *cursus tardus* in *Rheni meatibus*.

cruenta spirantium regum: per *cruenta* metonimico come ‘stragi’, cfr. Hor. *sat.* 2,3,223; Optat. 2,18 p. 53,1; e ancora Amm. 14,11,6 (*ThlL s.v.*, 1240, 33-36); per *spiro* avente come oggetto un aggettivo neutro sostantivato cfr. 22,8,18: *altiora*. Per l’uso metaforico di *spiro* come ‘desiderare’, cfr. VIANSINO 1977, p. 181: 14,2,1; 22,3,12; 22,8,18; in particolare per la metafora della crudeltà dei barbari, cfr. anche 31,7,2. Raffinatissima la ripresa, allitterante e in parallelismo, di *caedes ... somniabat* (§1): *cruenta* richiama in particolare *caedes* nel suo valore metonimico di «sanguis».

hic sanguinem fudit: per *fundere sanguinem* come ‘uccidere’ (cfr. *ThlL s.v.* ‘fundo’, 1564,35-42, «saepe fere i.q. necare»), cfr. Ov. *trist.* 2,75; Curt. 3,11,5; 4,4,16; Sen. *Med.* 135; ben attestato, soprattutto in poesia, anche *fundere cruorem*: cfr. anche Lucan. 4,392; 5,267; Stat. *Theb.* 2,87; Apul. *met.* 8.12; *fundere sanguinem* è anche espressione tecnica del lessico medico: Cels. 2,7,18; 2,8,16; 2,10,18. *Sanguinem fudit* è *cursus planus* in corrispondenza, peraltro assonante, con la clausola del *kolon* successivo.

alibi manus catenis afflixit: parallelismo *sanguinem fudit ... manus afflixit*. Si può rilevare, in tutto il periodo, un’insistenza sui fonemi *m* e *s*; si rilevi poi l’allitterazione tra *alibi* e *afflixi*, peraltro isosillabici e isovocalici. *Catenis afflixit, cursus planus*, risponde al precedente *sanguinem fudit*.

Capitolo 2

Struttura del capitolo:

§§ 1-2: Giuliano apprende delle devastazioni operate dai barbari e decide di intervenire; da Vienne si mette in marcia verso Nord.

§§ 3-5: Giunto ad *Augustodunum*, Giuliano consulta coloro che ben conoscono la zona e pianifica l'azione contro i barbari.

§§ 6-9: Giunto successivamente ad *Autosudorum*, Giuliano muove in direzione Nord-Est, verso *Tricasae*: durante il tragitto affronta e respinge un attacco dei barbari; non senza difficoltà, giunge ed è accolto a *Tricasae*. Da qui si dirige, ancora in direzione Nord, verso *Remi*, ove dovrebbe riunirsi con l'esercito di Marcello.

§§ 10-11: Giuliano deve respingere un altro attacco dei barbari, rispetto a lui favoriti dalla conoscenza dei luoghi; prudenza di Giuliano.

§§ 12-13: Giuliano decide di liberare le città occupate dai barbari, iniziando da *Brotomagum*; lungo il tragitto affronta e respinge un attacco dei barbari.

Introduzione

Dopo il primo capitolo, che anticipa i due tratti peculiari della personalità di Giuliano, da una parte l'attitudine allo studio e alla speculazione, dall'altra l'indole naturalmente portata ad esprimersi in un contesto bellico, il secondo capitolo si concentra su questo secondo aspetto dell'attitudine del Cesare: Giuliano, anzi, è qui esclusivamente impegnato in azioni belliche, e il capitolo rivela un'alta incidenza di termini appartenenti al campo semantico della guerra (*agmen*; *auxilia*; *collato pede*; *conkursatio*; *confertus*; *dux*; *exercitus*; *hostes*; *impetus*; *legiones*; *miles*; *militum manus*; *pervigil*; *praesidium*; *proelium*; *resistere*; *socii*; *veterani*), che Ammiano ben conosceva in quanto *miles*, come testimoniato dai numerosi tecnicismi. I capitoli 2-4 si segnalano inoltre per l'acribia nella ricostruzione dell'*'itinerarium Iuliani'*, che porterà il Cesare a liberare le città occupate dai barbari e a raggiungere l'*oppidum* ove verrà assediato, *apud Senonas* (cap. 4). Dal punto di vista stilistico, si può ancora rilevare l'impiego di un lessico fortemente espressivo e fortemente connotato, in linea con la dimensione 'morale' dell'opera; numerosi sono anche qui i tratti descrittivi, non però a fini

didascalici o informativi, bensì drammatici e patetici: a quella che si potrebbe definire una accumulazione sinestesica partecipano elementi visivi e uditivi; l'ambito semantico di termini relativi all'udito, in particolare, è sfruttato con effetti mimetici e realistici, numerose sono le onomatopée, soprattutto nelle scene che vedono l'esercito romano esplorare territori sconosciuti e poco sicuri; le figure di suono riproducono i rumori che dovevano spaventare i soldati: il pubblico assiste alla scena come attraverso i sensi dei Romani; particolarmente abile è poi Ammiano nel sovrapporre l'elemento sonoro a quello visivo quando descrive scene notturne o l'oscurità.

Commento

§ 1

Agens itaque negotiosam hiemem: Giuliano si trova a Vienne, da dove partirà per la sua prima campagna mirata ad arginare i barbari che imperversano nelle Gallie; l'aggettivo *negotiosus*, letteralmente 'ricco di *negotia*', quindi 'indaffarato, pieno di attività', ben descrive l'incessante operosità di Giuliano, ma allo stesso tempo ricopre una funzione in qualche modo prolettica, come anticipazione degli impegni e delle difficoltà che il Cesare dovrà affrontare nei mesi successivi. Gli aggettivi in *-osus* (il cui significato è 'ricco di', 'provvisto di', cfr. LEUMANN 1977, p. 341; PANICHI 1972, pp. 119-120) sono stati considerati dagli studiosi o come volgarismi (sono infatti ben rappresentati in Plauto, nelle lettere di Cicerone e in Petronio, cfr. KNOX 1986, p. 90-91; sul problema, cfr. anche ERNOUT 1957, pp. 78-79) o come poetismi creati per rendere gli aggettivi greci in *-όεις; πολυ-*; *-ώδης* (cfr. HOFMANN-SZANTYR 1972, p. 754; LEUMANN 1977, p. 342; LEUMANN in LUNELLI 1980, p. 164; KNOX 1986, p. 91). È però evidente che entrambe le posizioni, estreme, sono limitanti e vanno ridimensionate (KNOX 1986, pp. 91 ss.; LEUMANN, p. 342), valutando caso per caso. Un impiego frequente di aggettivi in *-osus* è riscontrabile in Sallustio (per influsso delle storiografia arcaica: cfr. GARBUGINO 1998, p. 161 comm. *ad Sall. Catil. 7,2*, con bibliografia). *Negotiosus* è frequente in Plaut. (sei attestazioni), ma poco utilizzato in età classica: un solo passo in Sall. *Catil. 8,5*, in Cic. *Mur. 18,9*, in Cels., in Colum.; leggermente più diffuso nel periodo successivo: due attestazioni in Gell., una in Apul., tre in Tert., una in Arnob., tre in Ambr., ben ventidue in Aug., cinque in Hil., due in Macrob. e in Amm.

L'unica attestazione in un testo poetico è Mart. 10,30,25. Nel nostro caso non sembra si possa parlare di una natura colloquiale dell'aggettivo, benché questa sia effettivamente presente negli aggettivi in *-osus* ottenuti mediante suffissazione di un sostantivo astratto (KNOX 1986, p. 98): si potrebbe piuttosto pensare a un influsso di Sall. *Catil.* 8,5, in cui il popolo romano viene definito *prudētissimū* e *negotiosus*, dedito all'azione più che alla scrittura, e il riferimento sarebbe facilmente spiegabile con l'intenzione di Ammiano di inserire Giuliano in un sistema di valori e *virtutes* tipicamente romani, per scagionarlo dalle accuse che gli erano state rivolte (cfr. 17,9,3: Giuliano viene deriso e definito *Asianus ... Graeculus ... fallax*; peraltro Ammiano presenta il suo eroe in modo contraddittorio: egli oscilla sovente tra la natura contemplativa, l'amore per il sapere e la filosofia – quale emerge ad esempio dal fatto che prende a modello Marco Aurelio – e un'indole più attiva e spiccatamente bellicosa – evidente già nella sua giovinezza); allo stesso tempo, Ammiano potrebbe aver avuto in mente il greco *πολυπραγμοσύνη / πολυπράγμων*, ed essere verosimilmente caduto nell'errore cui fa riferimento Gell. 11,16,3, il quale rigetta, perché non del tutto adeguata, la traduzione *de negotiositate* per il plutarcheo *περὶ πολυπραγμοσύνης*. Il nesso *negotiosa hiems* risulta attestato solo in Ammiano, mentre in Liv. 29,23,1 troviamo, con un significato simile, *sollicita hiems*. *Agere hiemem* si trova ben rappresentato, sia in poesia (almeno da Verg., cfr. *Aen.* 10, 631; *georg.* 3,470; Lucan. 1,302) che in prosa (soprattutto in contesto militare, cfr.: *ThLL s.v.*, 2779, 32-46; Liv. 5,2,6; 29,23,1; Sall. *hist. frg.* 2,94 Maurenbrecher; Amm. 14,5,1; 17,8,1); la *iunctura* è qui *variatio* per il più tecnico *hiemare* (cfr. *ThLL s.v.* 'hiemo' 2772, 76 ss.).

apud oppidum ante dictum: il riferimento è a Vienne, su cui cfr. Amm. 15,8,21 e *supra* comm. ad 16,1,1. Si rilevi la studiata *compositio*, che produce un'alternanza tra allitterazione e assonanza derivata dall'omeoptoto: *a-*, *-um* / *a-*, *-um*, e la clausola *oppidum ante dictum (cursus velox)*.

inter rumores qui volitabant assidui: il frequentativo *volitare*, doppiato poetico di *volo* attestato a partire da Enn. *var.* 18 V², risulta ben attestato in tutta la poesia epica (FOUCHER 2000, p. 243): in particolare, è riferito alla *Fama* in Verg. *Aen.* 7,104; 9,473. Attraverso l'uso del frequentativo Ammiano rende la dimensione quasi ossessiva delle dicerie che giungono alle orecchie di Giuliano e lo spingono ad agire. In storiografia,

ritroviamo il verbo in Liv. (soprattutto nella prima decade, riferito a persone, cfr. FOUCHER 2000, p. 243); Ps.-Sall.: *rep.* 2,13,4 *fama virtutis volitabit*; Tac. (come in Livio riferito a persone). Il sostantivo *rumor*, qui personificato, vale come sinonimo di *fama* con il significato di ‘diceria’, con tutte le sfumature del termine: in genere corrisponde a voci che comunicano notizie negative (come in questo caso, cfr. anche 16,11,13); grottesche, a prescindere dalla loro veridicità (Claud. *in Eutr.* 1,347: la sconcertante diceria del consolato di Eutropio) o semplici pettegolezzi (in Ammiano in particolare dei cortigiani di Costanzo, cfr. 16,6,3). La scelta del sostantivo *rumores* si spiega probabilmente con la sua valenza espressiva nell'impiego al plurale (cfr. BALDINI-MOSCADINI 1988, p. 599); il nesso *volitabant assidui* si configura in qualche modo come ridondante, dal momento che l'aggettivo amplifica il carattere insistente e la rapidità del volo delle dicerie, già espressi dal frequentativo. Spesso in Ammiano i *rumores* sono definiti *assidui* (*ThLL*, s.v. ‘assiduus’, 886,53-54): 15,7,7; 27,4,14; 27,8,3; 29,5,2. Oltre all’immagine virgiliana della *Fama* alata, non è da escludere un’ulteriore suggestione epica: Stat. *Theb.* 1,51-52, dove l'aggettivo è riferito al perpetuo battito delle ali delle Furie che tormentano Edipo. La metafora del volo impiegata in relazione ai *rumores* può forse emergere anche da 15,3,3, ravvisabile nell’espressione *rumorum aucupes*, ove le dicerie sono assimilate agli uccelli che vengono cacciati. Sulla metafora del volo in Ammiano, in particolare sull’impiego di *volito*, cfr. VIANISINO 1977, p.192 n. 52. Sul ruolo degli informatori in Ammiano, cfr. RIVIÈRE 2002, pp. 139-155.

comperit Augustuduni civitatis antiquae: *Augustoduni*: odierna Autun, situata in Borgogna (dip. Saône et Loire), letteralmente ‘forteza di Augusto’, nella Gallia Lugdunese, fondata al tempo di Augusto sul sito (o nelle immediate vicinanze) di Bibracte, capitale degli Edui (per ulteriori dettagli su *Augustodunum* cfr. MATTHEWS 2006, p. 607); il toponimo è costruito sul suffisso di origine gallica *-dunum*, che indica un luogo di difesa (sul suffisso *-dunon* latinizzato in *-dunum* cfr. GROHLER 1913, pp. 95-104, in particolare per *Augustodunum* p. 103; cfr. ancora VILLOUTREIX 1995, p. 30; TRITTIER 1999, p. 11; sui toponimi costruiti sul suffisso *-dunum* cfr. poi NÈGRE 1990, pp. 169-174; NÈGRE 1998, p. 1856), con originario riferimento a un luogo sopraelevato (REY 1993, s.v. ‘dune’; cfr. anche DOTTIN 1926, p. 254; NÈGRE 1990, p. 131); Ammiano parla anche in 15,11,11 della *moenium Augustuduni magnitudo vetusta*; si notino l’allitterazione alternata *comperit Augustuduni civitatis antiquae* e il *cursus planus* in

civitatis antiquae.

muros spatiosi quidem ambitus ... veteranos ... defendisse: Giuliano apprende da dicerie continue che l'antica Augustodunum ha rischiato di essere invasa dai barbari che hanno colto di sorpresa i soldati di stanza alla difesa della città, e che solo l'intervento dei veterani ha impedito che la situazione precipitasse; *muros*, accusativo retto da *defendisse* (cfr. *infra*), è posto in forte rilievo, e la lunga proposizione che segue crea un forte senso di attesa che si scioglie solo nel successivo *defendisse*: a dominare è l'immagine delle mura della città ormai fatiscenti; *ambitus* indica propriamente il perimetro delle mura (cfr. ERNOUT-MEILLET, s.v.: 'ambio': «aller autour, faire le tour»; *ThLL* s.v., 1858,4: «circuitus»; cfr. poi Amm. 18,6,10: *circumvallato murorum ambitu*; 19,2,3: *Persae omnes murorum ambitus obsidebat*; 24,16,13: *intra moenium ambitus*), qui, in nesso con *spatiosus*, si riferisce sia al vasto perimetro della città, la cui continuità è stata evidentemente interrotta dal crollo di alcune parti della cinta muraria, sia allo spessore delle mura, alla loro mole che, pur ingente, è stata intaccata dal tempo. L'aggettivo *spatiosus*, ottenuto mediante suffissazione di un sostantivo astratto, è attestato in poesia (ma sulla presenza di questa forma in Ovidio cfr. KNOX 1986, p. 100), negli scritti tecnici e in età imperiale soprattutto in prosa. Il nesso *spatiosus ambitus* risulta di raro impiego: cfr. Paul. Nol. *ep.* 32,13 CSEL 29, p. 288; Amm. 22,16,15. Sul *genetivus qualitatis* cfr. HOFMANN-SZANTYR 1972, pp. 67-71; per l'uso ammiano cfr. HAGENDAHL 1921, p. 115; cfr. anche VAIL 1900, in particolare pp. 46-85 con una ricca serie di esempi. Su *ambitus* in Ammiano cfr. anche BLOMGREN 1937, p. 126 n. 2 (Ammiano associa sempre *impetus* a *repentinus*, e non a *subitus*, benché in genere impieghi i due aggettivi senza alcuna differenza).

sed carie vetustatis invalidos: *caries* è un termine raro, attestato soprattutto negli scritti tecnici di agricoltura con il significato proprio di «putredo secca», soprattutto del legno, ma anche del suolo, e nei testi di medicina, in relazione ai corpi, in particolare alle ossa (*ThLL* s.v. 456, 51-60), mentre solo in Ammiano risulta applicato alle mura di una città (cfr. anche 20,7,9; a una nave: 26,10,19). *Invalidus* vale «carens viribus, infirmis». Benché anche tale aggettivo sia attestato ampiamente, sia in prosa che in poesia, in senso traslato riferito alle *res* (*ThLL* s.v., 120,59-69: Lucan. 5,673: *puppis*; Stat. *Theb.* 7,456: *arcae*; in questa rubrica rientra anche il nostro passo), l'immagine ammiana

potrebbe intenzionalmente richiamare alla mente un corpo reso malfermo dalla vecchiaia e corrosa fin nelle ossa: la metafora medica (sull'uso metaforico di *caries* da parte di Ammiano, cfr. VIANSINO 1977, pp. 173-174), servirebbe dunque ad accrescere la forza espressiva del passo, accentuando l'idea di desolazione e abbandono attraverso la patetica personificazione della città (e dunque *muri* vale metonimicamente *civitas*); da rilevare il chiasmo *spatiosi ... ambitus* (cfr. *supra*) / *carie ... invalidos*.

barbarorum impetu repentino insessos: frequenti sia il nesso *repentinus impetus* (a partire da Liv.), che *impetus barbari/barbarorum* (Liv.; Tac.); inedito invece *repentinus impetus barbarorum*. *Insido* è usato transitivamente in contesto militare con il significato di «sedendo tenere vel considerando occupare» (*ThLL*, s.v. 1884, 53-67) sia in prosa (Liv. 30,50,13; 25,13,2; Tac. *hist.* 3,69,3; *ann.* 2,16,2) che in poesia (Verg. *Aen.* 2,616). Per l'uso passivo del verbo, cfr. Liv. 25,13,2; Tac. *ann.* 13,2; *hist.* 3,1. L'accostamento di *insido* con *muros* sembra solo ammiano. Su *repentinus* in Ammiano cfr. BLOMGREN 1937, p. 118 n. 2; da rilevare le clausole che scandiscono i momenti dell'azione, ricalcando in una sorta di discorso indiretto libero le parole degli informatori: *repentino insessos (cursus planus)*; *militum manu (cursus planus)*; *pervigili defendisse (cursus velox)*.

torpente praesentium militum manu: 'mentre la truppa là di stanza era come paralizzata (perché colta di sorpresa)'; *torpeo* con il valore di «to be struck motionless from fear, wonder, be paralised» (*OLD* s.v. 2) è attestato già da Plaut. *Amph.* 335, e si ritrova successivamente ben rappresentato soprattutto in prosa (Liv. 10,29,2; 28,29,11; Cic. *nat.* 1,37,102), e consente ad Ammiano di sfruttare, ribaltandolo, il *topos* del terrore suscitato nei barbari dalla presenza del *princeps*. Sembra invece di dover escludere il riferimento a un intorpidimento dei soldati (*OLD* s.v. 1 «to be physically numb, lack sensation»), che avrebbe favorito l'attacco dei barbari: l'immobilità dei romani appare infatti come il risultato dell'agguato a sorpresa dei barbari, piuttosto che la causa o l'occasione da questi ultimi sfruttata. L'unico elemento a favore dell'interpretazione di *torpere* come 'dormire, restare sonnolenti' potrebbe essere il forte contrasto che verrebbe a crearsi con il successivo *pervigil* (che connota la *conkursatio* dei veterani), il cui valore primario è quello di «vigil, insomnis» (*ThLL* s.v. 'pervigil' 1871,76 ss.). Il nesso allitterante *militum manus* vale 'truppa di soldati'

(RICCIOTTI 1962, p. 106 intende apparentemente *manus* in senso più letterale: «i soldati della guarnigione avevano le mani infiacchite dalla lunga inerzia»; ALLARD 1972, vol. I p. 401 parla invece di una guarnigione «amollie» e che «ne savait plus combattre»; VIANSINO 1977, p. 214 interpreta *manus* come «le capacità militari dei soldati o la loro incapacità»). Essendo il significato originario di *manus* quello di ‘mano’, simbolo di forza e autorità, *manus* è stato interpretato come sinonimo di *vis*, *vires*, e da qui è passato a indicare la *multitudo hominum*, valore nel quale si è specializzato soprattutto in ambito militare, con il significato di ‘forze’ (cfr. ERNOUT-MEILLET, *s.v.*): Caes. *Gall.* 1,37; Liv. 30,7,10. *Praesens* va inteso con il valore di ‘che presidia’ (cfr. Auson. *epist.* 21,1), dunque, relativo alla truppa ‘che è di stanza’, poiché solo questo valore spiega il motivo per cui la guarnigione si trovava sul posto (*contra* ERNOUT-MEILLET, *s.v.* ‘*praesens*’: «le sens de ‘qui préside’ est artificiel. Ceci s’explique par le fait que, le participe n’existant pas près du simple *sum*, la forme *praesens* n’est pas liée à *praesum*»), ma cfr. LEUMANN-HOFMANN-SZANTYR 1972, p. 294; 523). Da rilevare, sul piano fonico, l’omeoptoto e l’insistenza sui fonemi *m* e *u*.

veteranos concursatione pervigili defendisse: la *conkursatio* dei veterani contrasta con l’immobilità della *manus militum*, soprattutto in virtù dell’accostamento con *pervigil*, aggettivo attestato in poesia da Ov. *met.* 7,149 (cfr. BÖMER 1976 *ad loc.*), piuttosto raro in prosa fino all’età tarda (*ThLL s.v.* 1871,73 ss.): Petr. 102,3; Tac. *ann.* 1,65; Plin. *paneg.* 63,3; Apul. *met.* 10,22,5; molto amato da Ammiano, in cui si trova ben quindici volte, riferito soprattutto a sostantivi astratti, quali ad esempio *cura* (14,11,15), *studium* (17,9,1), *diligentia* (16,4,5; cfr. Apul. *met.* 3,3), la notte (28,4,31, cfr. Apul. *met.* 10,22,5) (cfr. FOUCHER 2000, p. 198; per l’uso ammiano cfr. anche HAGENDAHL 1921, p. 53).

ut solet abrupta saepe discrimina salutis ultima desperatio propulsare: la frase ha sapore proverbiale (enfaticizzato anche dall’impiego del presente *solet*); probabilmente era nota ad Ammiano per via della sua esperienza di *miles* (cfr. SABBAH 1978, p. 519 e n. 34; ‘tacitiana’, invece, secondo VIANSINO 1977, p. 191 n. 51). Per *abrupta discrimina*: cfr. 26,8,12; 31,12,5; espressioni simili in 14,5,8: *exitium*; 15,7,3: *periculum*; 19,8,3: *pericula*; 24,4,30: *perniciēs* (cfr. anche DE JONGE 1972a, p. 88, comm. *ad* 14,5,8). Per *desperatio salutis*: Liv. 44,10,10; Caes. *civ.* 1,5,3; Hirt. *Gall.*

43,5; Curt. 9,9,23. Il nesso *discrimina propulsare* è inedito, ma troviamo *iuncturae* simili in Cic. *Mur.* 45; Quint. *decl.* 254,20: *pericula propulsare*; Liv. 21,46,7; Cic. *Chu.* 144; Tac. *Agr.* 12,2: *periculum. Propulso*, frequentativo di *propello*, risulta attestato a partire dall'età classica soprattutto in prosa (in precedenza solo in Ter. *Andr.* 395: *propulsabo*), in particolare in ambito bellico. Il verbo semplice *pulso*, attestato a partire da Enn. *ann.* 1 V², molto diffuso nell'epica di età imperiale, è anch'esso particolarmente amato da Ammiano (FOUCHER 2000, p. 242). Si segnala, sul piano fonico, l'allitterazione in *s-* (fonema su cui si insiste particolarmente) e *d-*.

§ 2

Nihil itaque remittentibus curis: cfr. 21,4,7. Il nesso, con *curae* soggetto, appare solo in Ammiano. Su *curae* come elemento dell'attitudine del *princeps* cfr. L'HUILLIER 1992, pp. 349-350; le *curae* connotano un *principatus iustus*: *paneg.* 11 (3),13,3. Attestato in ambito politico in epoca repubblicana, il termine si è specializzato soprattutto in epoca imperiale (HELLGOUARC'H 1972, pp. 252-253); da rilevare il *cursus planus* in *remittentibus curis*.

ancillari adulatione posthabita: 'senza curarsi dell'adulazione dei servi'; per altri esempi ammiane di *posthabeo* al participio perfetto in ablativo assoluto impiegato in contesti tematicamente analoghi cfr. *Amm.* 17,12,7: *posthabito consilio*; 23,5,5: *posthabito suasore*; *adulatio* è personificata nel ruolo di infida consigliera; *ancillaris* nel senso traslato di 'vile' (cfr. WAGNER 1808, p. 176: «servili, sordida») sembra attestato per la prima volta in Ammiano (cfr. *ThLL s.v.*; cfr. tuttavia Cic. *Tusc.* 5,58, molto simile). Il nesso allitterante *ancillaris adulatio* (l'allitterazione continua con il successivo *amoenitatem*) è solo ammiano (cfr. anche 26,6,15). Il riferimento è alle infide lusinghe dei cortigiani, che Ammiano disprezza: cfr. anche *paneg.* 11 (3), 19,1-5; 21,2-3; si osservi il *cursus tardus* in *adulatione posthabita*.

qua eum proximi ad amoenitatem flectebant et luxum: *amoenitas* e *luxus* hanno qui una sfumatura negativa, che emerge soprattutto alla luce dell'accumulo di termini ed epiteti relativi alla sfera del *negotium*, delle *curae* e della *industria*, che caratterizzano Giuliano e tutte le sue azioni (su *amoenitas* cfr. *ThLL s.v.* 1961,41-56, in particolare per

la una connotazione negativa in senso morale: Liv. 27,3,2; 38,17,18; Flor. *epit.* 1,27,4). *Luxus* è sallustianismo per *luxuria* (per *luxus* come arcaismo in Sallustio cfr. GARBUGINO 1998, p. 171 comm. *ad Sall. Catil.* 13,3; su *luxus* cfr. DEL CHICCA 1984, pp. 155-157; per il valore negativo del sostantivo in Ammiano, cfr. BRANDT 1999, pp. 412-415). *Flectebant* è un imperfetto *de conatu*: cfr. HOFMANN-SZANTYR 1972, p. 316; EHRISMANN 1886, p. 27, con un elenco di altri passi ammianeî. Solo ammiano il nesso *ad amoenitatem flectere*.

satis omnibus comparatis: probabile suggestione liviana è il nesso all'ablativo assoluto: cfr. Liv. 24,26,2; (anche con *satis*) 36,3,13; 37,11,4. Si rilevi l'assonanza *satis ... comparatis*, l'allitterazione alternata *omnibus comparatis / octavum kalendas (infra)*, e il *cursus velox* in *omnibus comparatis*.

octavum kalendas Iulias: 24 giugno, data della festa della Fortuna (MARQUARDT 1890, p. 369; DELLA CORTE 1962, pp. 160-161; cfr. Varr. *lat.* 6,3,17).

velut dux diuturnus: più che a «vetus» (*ThLL s.v.* 'diuturnus' 1646,67 ss.), bisogna pensare a un valore più pregnante dell'aggettivo quale 'di prolungata esperienza', come emerge da 30,7,11: *usuque castrensis negotii diuturno firmatus*, 'rafforzato da una esperienza militare di lungo corso': si tratta di una comparazione altamente elogiativa per il giovane e inesperto Cesare (JACKSON-KENNEDY 1912, p. 12). Il nesso allitterante *dux diuturnus* è solo ammiano. Nel capitolo Ammiano utilizza tre sostantivi semanticamente affini: *dux*, *rector* e *ductor* (cfr. *infra*): *dux* è il termine generico, impiegato in senso tecnico per indicare il comandante delle truppe, non connota una qualità particolare, l'elemento significativo è qui l'aggettivo *diuturnus*. Si noti la disposizione chiasmica dei fonemi allitteranti *velut dux diuturnus (viribus)*, cfr. *infra*) e in generale l'insistenza sul suono *-u-*; da rilevare come il nesso allitterante *dux diuturnus* produca un *cursus planus* in cui entrambi gli accenti cadono sulla vocale *-u-*.

viribus eminens et consiliis: *emineo* costruito con *vis* e *consilium* è solo ammiano. I due sostantivi sono considerati antitetici o complementari: Liv. 2,53,5; Val. Max. 3,7,1c; SHA, *Claud.* 1,3. *Vires* e *consilium* possono tuttavia utilizzati come sinonimi, in contesti non tecnici e al di fuori della vera e propria lode delle *virtutes* del personaggio,

di *fortitudo* e *prudentia*, alle quali infatti Ammiano fa riferimento nella sezione propriamente laudativa (cfr. 16,1,4 e il necrologio di Giuliano in 25,4,1; sulle corrispondenti *virtutes* nella trattatistica greca cfr. Menand. Rhet. II, 373,5-374,10 pp. 84-86 Russel-Wilson: ἀνδρεία e φρόνησις, in particolare 373,14-17 per le azioni di guerra; cfr. anche VIANSINO 2008, p. 325); sul *consilium* come *virtus* dell'uomo di governo cfr. HELLEGOUARC'H 1972, pp. 254-256.

per diversa palantes barbaros... aggressurus: 'deciso ad attaccare i barbari che vagavano qua e là'; *per diversa*: sull'uso ammiano dell'accusativo di aggettivi neutri sostantivati preceduto da preposizione, cfr. DE JONGE 1972a, p. 57 comm. ad 14,1,3; banché in questo caso l'espressione *per diversa palantes* indichi in modo piuttosto preciso le razzie nel territorio di *Augustodunum*, il vagare in maniera disordinata connota tipicamente il nomadismo dei barbari (ma anche dei saraceni): cfr. 14,2,4; 4,3; 31,2,10; 2,17; *palor* è attestato in poesia a partire da Plaut. *Bacch.* 1134, ma frequente soprattutto da Verg.; in prosa è attestato in particolare nella storiografia a partire da Liv.; *aggressurus*: sul participio futuro impiegato con il valore di 'deciso, determinato a...' cfr. HOFMANN-SZANTYR 1972, p. 390. da non escludere una sfumatura ipotetica, che implica il collegamento *velut ... aggressurus*: 'come se fosse pronto ad attaccare... (non appena gli si fosse presentata la possibilità)', suggerita anche dal successivo *ubi* + congiuntivo; su questo esempio di uso del participio futuro in Ammiano cfr. VIANSINO 1977, p. 251. Si noti l'allitterazione *per ... palantes*.

ubi fors copiam dedisset: l'espressione, molto cara ad Ammiano, in cui ricorre spesso anche con piccole varianti, è un virgilianismo: cfr. *Aen.* 2,94 *fors si qua tulisset*, qui ripreso con l'intenzione «d'ennoblir, de solenniser le discours» (SABBAH 1978, p. 546 n. 19, con elenco dei passi in cui la *iunctura* è presente), e l'impiego del tempo si giustifica con il rispetto dell'autorità virgiliana. D'altra parte si tratta di un costrutto coerente con l'uso ammiano: nel latino classico, *ubi* temporale – affermatosi dapprima con valore iterativo – è costruito generalmente con il perfetto indicativo, più raramente con l'imperfetto o il piuccheperfetto. Il congiuntivo obliquo compare con valore iterativo nella storiografia soprattutto in Liv. Ammiano usa raramente il congiuntivo iterativo, ma costruisce *ubi* con il congiuntivo perfetto per il presente, e con l'imperfetto o il piuccheperfetto congiuntivo o l'imperfetto indicativo per il passato

(HOFMANN-SZANTYR 1972, p. 652; EHRISMANN 1886, p. 51). Da notare che una sfumatura ipotetica, peraltro implicita nel lessema del congiuntivo, può non essere del tutto assente dal passo ammiano, che pure utilizza il temporale *ubi* e non *si*; altri esempi di *ubi* costruito con il piuccheperfetto congiuntivo (EHRISMANN 1886, p. 51): 14,2,20 (cfr. DE JONGE 1972, p. 78 *ad loc.*); 19,1,7; 30,5,2: medesima *iunctura*. Frequente il nesso *copiam dare*: Ov. *met.* 6,545; 8,838; Sil. 7.533; Stat. *Theb.* 1,287; Amm. 15,10,10; 16,9,3; 27,8,6; 29,5,32; 30,5,2.

§ 3

Habita itaque deliberatione: l'accostamento di *habere* e *deliberatio* non è di impiego frequente: cfr. ad esempio Cic. *Phil.* 1,2; *Att.* 7,3,3; SHA, *Marc. Aur.* 6,2: *habita deliberatione*. Si rilevi, a livello fonico, il virtuosismo della ripetizione e dell'inversione dei fonemi in *habita itaque deliberatione*.

assistentibus locorum peritis: *assisto* è attestato a partire da Plaut. e in prosa a partire da Cic. Inedita la *iunctura* con *periti*. Ben diffuso invece il nesso *peritus loci/locorum* nel senso di 'esperto, conoscitore' (cfr. *ThLL s.v.* 'peritus', 1503,66-71: Caes. *Gall.* 7,83,1; *Bell. Afr.* 50,2; Liv. 22,13,5; 40,21,3; Curt. 5,3,5; Amm. 18,6,21; SHA, *Al. Sev.* 16,2).

§ 4

Sed cum subsererent quidam: *subsero* con il significato di 'aggiungere' è raro, attestato in età imperiale (*Apul. met.* 7,28), e con una relativa frequenza esclusivamente in Ammiano: 29,3,8; in senso traslato, come qui, 14,11,3; 16,7,4. *Subsero* in Ammiano ha quasi sempre il valore generale di 'parlare', spesso quello più preciso di 'aggiungere' (parlando), in generale con una sfumatura negativa (VIANSINO 1977, pp. 138-139: ad esempio 14,11,3, gli eunuchi; 14,11,10 e 15,3,1, Costanzo; 25,7,10, gli adulatori di Gioviano; solo in due casi il verbo si riferisce all'opera di Ammiano: 16,7,4; 29,5,1). Per esempi sulla costruzione di *subsero* in Ammiano (con dativo o preposizione), e sull'uso proprio o traslato, cfr. NAUMANN 1892, p. 115, che tuttavia non cita il presente passo, in cui il verbo è impiegato assolutamente.

Silvanum paulo ante magister peditum: Silvano fu *tribunus scholae armatorum* nel 351, *magister peditum* in Gallia nel 352/353 (sulla carriera di Silvano cfr. *PLRE*, p. 840; SEECK 1927, p. 126). Vittima di un complotto ordito ai suoi danni da cortigiani di Costanzo II che mal ne tolleravano i successi in Gallia, calunniato per mezzo di una falsa lettera, con la quale si voleva far credere che egli desiderava il regno, reputando di non avere altra via di salvezza, si autoproclamò, questa volta realmente, imperatore a Colonia l'undici agosto del 355. Il suo regno durò solo diciotto giorni, la sua ribellione fu repressa da Ursicino. Di lui si occupa in maniera dettagliata il solo Ammiano (15,5), mentre non più che dei cenni gli dedicano Aur. Vict., Eutr., Socr., Soz., Zon. Cfr. *PLRE*, p. 840; SEECK 1927, p. 126; THOMPSON 1969, pp. 44-45. Si noti l'allitterazione *paulo ... peditum*.

per compendiosas vias verum suspectas: *compendiosus* è aggettivo attestato in età imperiale (Apul. *met.* 6,30); riferito a luoghi (*ThLL* s.v. 2036,61 ss.): Iust. 38,9,6: *per compendiosos tramites*; Amm. 30,1,12; Mart. Cap. 6,612. Per *suspectus* riferito a luoghi, cfr. Liv. 31,47,1; Ov. *met.* 15,333; da rilevare l'allitterazione in *v-*.

quia tenebris multis umbrantur: rarissima è la iunctura *multae tenebrae*, presente solo in Ammiano e in Ambr. *Exp psalm. CXVIII*, 14. *Umbrō* è verbo soprattutto poetico, attestato a partire da Lucr. 2,628 (FOUCHER 2000, p. 249), cfr. anche Verg. *Aen.* 3,508: *montes umbrantur opaci*. Tra gli storici, Ammiano è l'unico a utilizzarlo (FOUCHER 2000, p. 250); l'insistenza sul suono scuro *u* rende l'oscurità dei luoghi attraversati da Silvano, i cui passi Giuliano si accinge a ripercorrere; all'elemento visivo (*umbrare*) si unisce quello sonoro: l'insistenza sui suoni *r* e *s* evoca i rumori che dovevano sentire i romani nell'oscurità; da sottolineare l'inversione *multis umbrantur*.

fidentiū Caesar audaciam viri fortis imitari magnopere nitebatur: Giuliano desidera imitare il coraggio di Silvano, che affrontò un percorso arduo in condizioni sfavorevoli; *audacia* è da intendere qui nel senso positivo di 'coraggio', come in Sall. *Catil.* 9,3; 51,37: *Maiores nostri, patres conscripti, neque consilii neque audaciae umquam eguere* (cfr. GARBUGINO 1998, pp. 150-151, comm. *ad Sall. Catil.* 3,3 con bibliografia); l'*aemulatio* mostra un'altra caratteristica di Giuliano, cui già sono stati

riconosciuti *consilium* e *vires*, quella della disposizione a un continuo miglioramento, e all'acquisizione di abilità e qualità che possano rivelarsi utili (DE JONGE 1972, p. 16 comm. *ad* 16,2,6 parla invece di avventatezza e inesperienza di Giuliano, che lo spingono in questa operazione a correre considerevoli rischi); è pur vero che *audacia* connota più spesso in senso negativo il nemico, sia nella lotta politica che in ambito militare (cfr. per es. HELLEGOUARC'H 1972, p. 246), ma nel nostro caso sembra di poter scorgere nel termine un valore positivo, certo da circoscrivere esclusivamente alla sfera tattico-militare, nella quale Ammiano riconosce delle qualità all'usurpatore Silvano (in realtà egli presenta qui il punto di vista di Giuliano); *audacia*, se riferito a Giuliano (che ambisce ad acquisire tale qualità), può inoltre connotare l'eroe in senso eroico (cfr. BIANCO 1984, p. 395: *audax* nell'*Eneide* è colui che lotta contro un destino che lo travolge, è la *virtus* di chi si affida alle sue sole forze), e singolare rilievo assume l'avverbio *fidentius*, in cui il comparativo va forse interpretato in senso proprio, riferito alla fiducia nelle proprie possibilità che Giuliano mostra di possedere, maggiore di quella che aveva avuto Silvano (e per estensione le possibilità, le *virtutes* di Giuliano sono più forti di quelle di Silvano, ulteriore elemento di *comparatio*); per il comparativo *fidentius* (attestato a partire da Cic. *Cic.* 6,1,21) al posto del positivo cfr. *ThLL* s.v. 'fido' 697,46-70: Amm. 14,9,5; 15,8,10; per la *iunctura vir fortis* cfr. *ThLL* s.v. 'fortis', 1149, 67ss.: Plaut. *asin.* 557; Cato *agr. praef.* 4; Acc. *trag.* 148 R² = 166 142 Dangel; Cic. *Verr.* 4,60; *Catil.* 2,10; Sall. *Catil.* 51,16; Tac. *ann.* 15,59; Amm. 14,7,4; 31,10,6: *vir fortis* contribuisce a presentare Silvano sotto una luce positiva, onde rendere più accettabile l'*imitatio* che Giuliano vuole intraprendere, e si configura anzi come nesso elevato di matrice epica. Si rilevi l'allitterazione *fidentius... fortis*.

§ 5

Et ne qua interveniat mora: l'espressione sottolinea ulteriormente l'operosità di Giuliano, la sua ossessione per il tempo, che non va in nessun caso perduto.

adhibitis catafractariis solis et ballistariis: *cataphractarii* e *ballistarii* appartenevano ai 'corpi speciali' dell'esercito imperiale: i *cataphracti* o *cataphractarii* erano cavalieri interamente coperti da una pesante armatura costituita da una veste ricoperta di lamine metalliche sovrapposte in guisa di scaglie, armatura che ricopriva anche il loro cavallo

(E. SAGLIO, s.v. ‘cataphracti’ in *Daremberg-Saglio* I,2, pp. 966-967) cfr. anche VON DOMASZEWSKI 1899, p. 1783; EADIE 1967, pp. 162-163; sulla storia dei *catafractarii* nell’esercito romano cfr. GABBA 1974, pp. 25-34, in particolare p. 28 per le difficoltà nel loro impiego (che doveva essere di breve durata e limitato alle zone di pianura, poiché essi erano pesantemente corazzati); *ballistarii* indica qui per metonimia i soldati che manovravano le *ballistae*, macchine impiegate per il lancio di proiettili (in senso proprio *ballistarium* è l’attrezzo da lancio, cfr. DE MEO 2005, p. 184); su *ballista* cfr. SEECK 1896, pp. 2831-2832; per l’impiego di *ballista* e *cataphractes* in storiografia cfr. poi AMBROSETTI 2009, pp. 47-48; *solis* esprime allo stesso tempo il punto di vista di Giuliano (che poco oltre avrà modo di dolersi della scarsità delle risorse umane a sua disposizione) e un commento di Ammiano, che sottolinea in questo modo l’eccezionalità della resistenza del suo eroe.

§ 6

parum ad tuendum rectorem idoneis: la proposizione aggettivale è in qualche modo epesegetica del precedente *solis*: da rilevare come l’aggettivazione connoti nel senso della riduzione e della scarsità le risorse umane e materiali di cui dispone Giuliano; rispetto a *dux* (cfr. *supra*) e a *ductor* (cfr. *infra*), *rector*, *nomen agentis* deverbativo ottenuto mediante suffissazione in -or della radice di *regere*, costituisce un termine più concreto, fortemente inserito nel contesto della narrazione: esso ha, unico fra i tre sostantivi, come referente unico Giuliano, e ne esprime il ruolo di ‘guida’ in un percorso ben definito che implica una direzione e una destinazione (in questo caso, la vittoria di Strasburgo: cfr. ERNOUT-MEILLET, s.v. ‘rego’; GIORDANO 1988, p. 423).

Ubi brevi, sicut solebat, otio cum milite recreatus: ancora l’immagine di Giuliano operoso, che non dedica al riposo se non il tempo indispensabile. Per *recreatus* impiegato riflessivamente in relazione sia all’*animus* che al *corpus*, cfr. *Bell. Afr.* 67,2; *Liv.* 2,25,5; 29,18,14; *Curt.* 7,3,18; *Apul. met.* 4,7 (per altri passi con il valore di «reficere, restituere, relevare, relaxare, refocillare» cfr. FORCELLINI, s.v.). Il nesso allitterante *sicut solebat* partecipa all’accumulo di espressioni volte a fornire di Giuliano l’immagine di un *dux* sempre operoso e attento alle condizioni materiali dei suoi soldati. L’aggettivo *brevis* basterebbe infatti da solo a connotare l’*otium* di Giuliano, sempre di

breve durata, ma Ammiano ribadisce la necessità di garantire il riposo delle truppe; *miles* è qui singolare collettivo, come molto spesso in poesia (Verg. *Aen.* 2,495; 3,400; Hor. *Od.* 3,5,25; 4,14,9), e nella storiografia (cfr. *ThLL* s.v. 945, 34-74: *Bell. Afr.* 72,4; *Bell. Alex.* 4,2; Sall. *Iug.* 45,2; Liv. 2,47,6; 3,27,4; Tac. *ann.* 1,26,3; *hist.* 1,69), in cui mantiene un colorito poetico (LANZARONE 2008, p. 182; sul singolare collettivo cfr. HOFMANN-SZANTYR 1972, pp. 13-14; i particolare per *miles* impiegato come collettivo cfr. ERNOUT-MEILLET, s.v.; GÖRLER 1987, pp. 269-270).

barbaros in se catervatim ruentes: *catervatim* è avverbio di uso non frequente, attestato a partire da Lucr. 6,1144, sia in poesia (Verg. *georg.* 3,556) che in prosa (a partire da Liv. 23,27,5: Livio lo usa con *curro* e *incurro*). Poco utilizzato in età classica (Sall. *Iug.* 97,4; *Bell. Afr.* 32,3), risulta più diffuso in età imperiale e tarda: Colum.; Plin.; Tert.; Arnob.; Aug.; Sulp. Sev.; Oros. *Ruo* suggerisce l'idea di un movimento concitato con sfumatura prevalentemente ostile (CAVAZZA 1988, pp. 602-603), con particolare attenzione alla resa 'visiva' dell'immagine dei barbari che quasi cozzano tra di loro, riversandosi bruscamente (ERNOUT-MEILLET, s.v.), mentre *catervatim* amplifica l'idea della confusione (cfr. NARDO 1984, p. 705). Si noti l'insistenza onomatopeica sul fonema *-r-*.

partim cum timeret ut ampliores: l'immagine del Cesare intimorito (a torto) dal numero dei nemici che crea una leggera aporia rispetto alla sua connotazione senza debolezze che Ammiano ha tracciato fino ad ora: un breve cenno basta così allo storico per umanizzare la figura di Giuliano; per *amplus* nel senso di *numerosus* (WAGNER 1808, p. 178), cfr. *ThLL* s.v. 2003,53-60: Plin. *nat.* 5,126: *gens*; Amm. 31,2,16: *gentes*; l'accento al punto di vista di Giuliano consente di connotare topicamente in modo iperbolico i barbari, di cui si mette qui in evidenza, topicamente, il numero sterminato; per l'impiego del comparativo cfr. Caes. *Gall.* 5,19,1: *copias*; Sall. *Iug.* 54,3: *exercitum*; Suet. *Aug.* 94; Amm. 19,9,9: *populos*. Si rilevi la *variatio partim... alios... nonnullos... residuos*, su cui cfr. HOFMANN-SZANTYR 1972, p. 521. *Partim... alii* si configura come sallustianismo: cfr. *Iug.* 19,5; 21,2; 40,2; 89,1 (cfr. anche DE JONGE 1972a, p. 59 comm. ad Amm. 14,1,4); cfr. inoltre Nep. *Pel.* 1,4; Gell. 2,22,1. Sul piano fonico, notevole l'omeoteleuto che lega gli avverbi seguito dalla ripetizione di *-tim* all'inizio di parola: *catervatim... partim ... timeret*.

confertis lateribus observabat: *confertis lateribus* ('dopo aver serrato i fianchi dello schieramento') è nesso solo ammiano, benché entrambi i termini, presi singolarmente, siano ben attestati in ambito militare: *confercio* è anzi impiegato soprattutto nella lingua militare (quasi esclusivamente al participio *confertus*, raramente alle forme personali, cfr. ERNOUT-MEILLET, s.v.) con il valore di 'serrato' (cfr. *ThLL* s.v. 172, 28-72): Caes. *Gall.* 1,24,5: (*confertissima*) *acie*; 4,32,3: *legio*; Hirt. *Gall.* 8,29,1: *legiones*; Bell. *Alex.* 30,2: *multitudo armorum*; Liv. 3,70,6: *peditum acies*; Sall. *Iug.* 101,4: *equis*; Tac. *ann.* 4.25: *pedes*; Amm. 14,2,5; 16,12,21; 16,12,38; 17,13,8; 18,8,12; 19,6,7; 19,7,8; 19,13,1; 20,5,5; 31,10,4; *latus* è anch'esso utilizzato come tecnicismo militare, per indicare il fianco dell'armata (cfr. *ThLL* s.v. 1028, 26-49): Sisenna *hist.* 35 p. 60 Chassignet; Caes. *Gall.* 1,25,6; Liv. 9,40,12; Frontin. *strat.* 2,3,1; Amm. 16,12,21; *observo* è impiegato da Ammiano nei primi libri in contesto militare, negli ultimi riferito alla caccia, in quest'ultimo caso secondo il suo valore originario (VIANSINO 1977, p. 141).

habilibus locis: per *habilis* inteso come «aptus, idoneus», cfr. *ThLL* s.v. 2464, 1-7; Amm. 28,2,1; 31,15,6.

nonnullos pavore traditos cepit: *pavor* è termine d'uso soprattutto poetico, e specialmente della poesia di livello alto (cfr. *ThLL* s.v., 838, 49-55), meno attestato in prosa, ove è impiegato in particolare dagli storici; *traditos* va inteso in senso riflessivo (cfr. anche WAGNER 1808, p. 178: «qui paventes se ipsi tradiderant»); da rilevare l'allitterazione di *cepit* con i successivi *curam celeritatis ... conferentes*.

celeritatis: *celeritas* è metonimia per *fuga celeris*.

§ 7

Proinde certiore iam spe ad resistendum ingruentibus confirmatus: *ingruentibus* può essere considerato come maschile plurale (ROLFE 1971 traduce «their attacks») o come neutro plurale (cfr. DE JONGE 1972, pp. 18-19 comm. *ad loc.*, che si appoggia all'alta frequenza, in Ammiano, di aggettivi neutri plurali). Sembra di poter optare per la prima interpretazione, intendendo *confirmatus* come il risultato dell'azione espressa

supra dal verbo *observabat*, e *ingruo* nel senso proprio di «avanzare minacciosamente» (SANTINI 1985, p. 977), come in Plaut. *Amph.* 236; Tac. *ann.* 2,11; 12,12; Veg. *mil.* 3,8 (cfr. *ThLL* s.v. 1579, 28-38). Da notare l'insistenza sul fonema *-r-*, che evoca, come già *barbaros in se catervatim ruentes*, il precipitarsi disordinato dei barbari; all'importanza dell'aspetto sonoro del passo contribuisce anche il *cursus velox* da rilevare per *ingruentibus confirmatus*.

Tricasas: odierna Troyes (Aube); Ammiano oscilla nell'uso del toponimo (in questo caso sembra si tratti di *Tricasae*) e dell'etnonimo (16,2,6: *ad Tricasinos*); sulla storia di *Augustobona Tricassium* cfr. BOUTIOT 1870, molto ricco, benché datato, in particolare pp. 61-73 per la storia del popolamento della regione e del sito in età pre-romana; cfr. inoltre GROHLER 1913, p. 83; SCHERLING 1939, pp. 78-80; POLFER 2002, p. 802; altra grafia per l'etnonimo è *Tricasses*: sugli etnonimi gallici costruiti con il suffisso *-cassi* cfr. ERNAULT-DOTTIN 1891, pp. 219-224, NÈGRE 1990, p. 157.

adeo insperatus ut eo portas paene pulsante: per l'uso di *insperatus* riferito a persone cfr. *ThLL* s.v. 1948, p. 70 ss. e in particolare, per l'impiego con valore predicativo, 1948, pp. 73-82: Sil. 1,426; Stat. *Theb.* 6,739; Amm. 17,8,2. Si noti la triplice allitterazione in *p-* (sulla quale cfr. anche PETSCHENIG 1897, p. 558), onomatopeica, e il *cursus planus* in *paene pulsante*.

diffusae multitudinis barbarae metu: *multitudo* è vocabolo prevalentemente prosastico, ampiamente attestato in storiografia, sia assolutamente (cfr. *ThLL* s.v. 'multitudo' 1600,61 ss.: Sisenna *hist.* 75 p. 70 Chassignet; Caes. *Gall.* 7,75,1; Tac. *ann.* 14,61,1) che con un determinativo, che può essere un genitivo (cfr. *ThLL* s.v. 1601,34-58: Sisenna *hist.* 103 p. 77 Chassignet; Caes. *Gall.* 4,34,6; Liv. 22,13,2; Sall. *Catil.* 43,1) o un aggettivo (come in questo caso; cfr. *ThLL* s.v. 1601,58-65: Liv. 3,50,3; Curt. 6,9,6; Tac. 1,31,4; Amm. 20,9,6; 25,6,9; 31,13,2; 31,13,8; cfr. anche AMBROSETTI 2009, p. 17; sulla costruzione di *multitudo* in Ammiano cfr. anche BLOMGREN 1937, pp. 47-48); la connotazione dei barbari come *multitudo* è topica: oltre al numero sterminato (su questo *topos* cfr. BRUZZONE 1999, p. 113), essa include altre connotazioni, quali il disordine (contrapposto all'ordine romano) e l'indisciplina; il nesso *diffusae multitudinis*, in cui *diffundo*, in senso proprio applicato ai liquidi, è impiegato con un

valore metaforico fortemente ‘visivo’, suggerisce una rapida diffusione della massa di barbari nello spazio (*ThLL* s.v. 1113, 36-43 «de hominibus ... loco ampliore dispositis, dispersis»: Amm. 27,2,1: *barbari*; 31,2,16: *Halani*; Aug. *civ.* 15,13: *Judaeorum gens*; 20,30: *gentes*); con lo stesso valore figurato Ammiano utilizzerà la più forte espressione *moles bellorum inundantium* (16,3,3); si noti l’allitterazione in *m-* e il *cursus planus* in *barbarae metu*.

aditus ... anxia panderetur ambage: *anxia ambages* è nesso allitterante solo ammiano. *Ambages* è qui da intendere in senso proprio (*ThLL* s.v. 1833, 68-1834,6), come ‘decisione su cui si è rimuginato più e più volte’, con l’idea originaria di ‘tortuosità’ (cfr. ERNOUT-MEILLET, s.v. ‘ago’). Il valore del termine in questo passo è tuttavia all’estremo limite tra il senso proprio e quello traslato di ‘indugio’ (*ThLL* s.v., 1834,7 ss., in particolare 1834,17-50: *Apul. met.* 10,6; Amm. 14,7,11). *Pando*, attestato a partire da Enn. *ann.* 532 V², è spesso associato a *via* (cfr. FOUCHER 2000, p. 253: Liv. 10,5,11; 10,41,9; Amm. 14,11,19; 19,8,4), di cui *aditus* è qui *variatio*. Si rileva la triplice allitterazione in *a-* e il *cursus planus* in *panderetur ambage*; da sottolineare inoltre la corrispondenza ritmica tra le clausole dei tre *kola* successivi: *paene pulsante; barbarae metu; panderetur ambage*, caratterizzate anche dall’alternanza dei suoni *-a-* ed *-e-* nelle due sillabe accentate del *cursus*.

§ 8

Et paulisper moratus dum fatigato consulit militi: è ulteriormente ribadita l’operosità di Giuliano, che si ferma per poco tempo, e solo perché i suoi soldati possano riposare. Per *paulisper dum* cfr. Plaut. *Amph.* 696; *mil.* 196; *Rud.* 1036; Cic. *Mil.* 28; *Bell. Afr.* 3,1; Liv. 28,31,5; per *paulisper moratus* cfr. Caes. *Gall.* 2,7,3; 5,21,5; *civ.* 1,41,2; Liv. 3,46,9; per *fatigatus miles* cfr. Liv. 21,59,5; 40,22,15; Curt. 5,6,13.

civitatem Remos: odierna Reims (Marne), nella *provincia Belgica secunda*; Caes. *Gall.* 6,44,1 la chiama *Durocortorum Remorum* (su *Durocortorum* cfr. ERNAULT-DOTTIN 1891, pp. 211-212), come pure l’*Itinerarium Antonini* (cfr. GROHLER 1913, pp. 86-87); Hirt. *Gall.* 8,11,2 nomina *equites invicem Remorum ac Lingonum reliquarumque*

civitatum; *civitas Remorum* è il nome con cui la città viene normalmente indicata in età imperiale e tarda; su *Remi* cfr. ancora KEUNE 1914, pp. 587-594.

nihil prolatandum: cfr. Liv. 21,5,2: *nihil prolatandum ratus*; *prolatare* è frequentativo da *proferre*, di impiego piuttosto limitato: attestato a partire da Cic. *Catil.* 4,3,6 e Sall. *Catil.* 43,3 con il significato di ‘rimandare’, è impiegato anche in riferimento allo spazio, con il valore di ‘ingrandire’ (ERNOUT 1957, pp. 195-196).

ubi in unum congregatum exercitum: *in unum congregatum*: cfr. Liv. 38,27,8: *Galli... in unum locum congregati*; Cic. *Catil.* 1,32; *Caecin.* 59; *Sext.* 91; *de orat.* 1,33. Su *congregare* in Ammiano, costruito sia con il dativo (29,5,27) che con complementi introdotti da preposizione (28,1,53: *cum*; 24,6,15: *ad*; 25,10,3 e 28,5,11: *in*), cfr. NAUMANN 1892, p. 80.

Ursicini successor Marcellus: Nativo di Serdica (Amm. 16,8,1), Marcello fu successore di Ursicino come *magister equitum* nel 356 sotto Giuliano. I rapporti tra i due non furono dei migliori: Marcello si rivelò insubordinato (Zos. 3, 2, 2; Iul. *Ep. Ad Ath.* 278B Bidez; Eun. *frg.* 8a (FHG 4,16 = Suid. 1771, p. 315 I,2 Adler) e rifiutò di portare aiuto a Giuliano assediato presso *Senonae* (cfr. *infra*). Congedato da Costanzo, che lo sostituì con Severo (Amm. 16,10,21; Jul. *Ep. ad Ath.* 278B Bidez), fece ritorno a Serdica. Temette la vendetta di Giuliano, che invece, divenuto Augusto, lo lasciò indisturbato. Il figlio di Marcello, che complottò contro Giuliano, fu per contro giustiziato (Amm. 22,11,2; cfr. anche PLRE I, 550-551; ENBLIN 1930; PORTMANN 1999; WOODS 1995, pp. 266-268; p. 276). Da rilevare il poliptoto tra *Ursicini* e il successivo *Ursicinus*.

et ipse Ursicinus: su Ursicino cfr. LIPPOLD 1967, in particolare col. 1060 per i fatti narrati da Ammiano nel libro XVI; PORTMAN 2002, 1054-1055; sintesi della vita e della carriera di Ursicino in base al racconto ammiano in PLRE, s.v. ‘Ursicinus’ (2), pp. 985-986: *magister equitum* nel periodo 349-359 (sul *magister equitum*, cfr. NISCHER 1928, pp. 434-435; DEMANDT 1970, in particolare pp. 567-583 per il periodo compreso tra Costanzo e Giuliano); *magister peditum* nel 359-360. Ammiano cerca di far credere al lettore che Ursicino sia in qualche modo una vittima dei complotti orditi dai *cubicularii*

capeggiati da Eusebio: SIDÉRIS 2000, pp. 684-691 ha recentemente confutato quella che in realtà si configura come una argomentazione tendenziosa di Ammiano.

§ 9

Post variatas itaque sententias ... plebem: frequente il nesso *sententias variare*, a partire da Ov. *met.* 15,648, e in seguito quasi esclusivamente in prosa: Liv. 2,57,2; 22,60,3. Il periodo è incorniciato dai termini *post* e *plures*, allitteranti, e chiuso dal *cursus planus* in *sententias plures*. L'allitterazione in *p-* prosegue con i successivi *placuisset... per... pagos... plebes*. Da rilevare il *cursus planus* in *aggredi plebem*, in responsione e allitterante con la clausola precedente (*sententias plures*).

densatis agminibus: *agmen* è termine tecnico indicante «l'esercito in ordine di marcia in opposizione ad *acies*, che designa l'esercito schierato in battaglia» (valore attestato per la prima volta in Sisenna *hist.* 108 p. 78 Chassignet: AMBROSETTI 2009, pp. 11-12 e p. 12 n. 8; cfr. anche MALAVOLTA 1984, p. 55); per l'accostamento di *densare* e *agmen* cfr. *ThlL s.v.* 'denso' 544,50 ss.: Verg. *Aen.* 7,792-793: *totis / agmina densetur campis*; Lucan. 7,221-222: *at medii robur belli fortissima densant / agmina*; Sil. 8.516: *agmina densavit*; cfr. anche Verg. *Aen.*; Sil. 17,418: *catervas*; possibile modello potrebbe essere il ben più diffuso *densum agmen*: Verg. *Aen.* 2,450; 9,788; 12,441; Sen. *ep.* 56,13; Lucan. 10,542; Tac. *hist.* 2,22,1; 3,25,1; Coripp. *Ioh.* 3,1. Più diffuso come tecnicismo militare è il verbo *cogere* (cfr. esempi in Caes.: MERGUET 1963, pp. 176-177 *s.v.* 'cogo': *Gall.* 8,8: *agmen*; *civ.* 1,38: *auxilia*; *civ.* 3,3: *classem*; *Gall.* 7,87; *civ.* 1,15: *cohortes*; *Gall.* 2,5: *copiae*; *Gall.* 8,6: *legiones*; *Gall.* 7,3: *legiones*; e in Liv.: 34,28,10; 37,23,8: *agmen*; 4,26,3; 9,26,5: *militiae*).

§ 10

dies umectus et decolor: breve inserto efrastico che presenta il punto di vista dei soldati romani in difficoltà per il clima e la scarsa visibilità; la descrizione del luogo in cui staziona l'esercito di Giuliano si segnala dal punto di vista stilistico per l'espressiva insistenza sul suono 'scuro' *u* e sui suoni *r* e *s*, che evocano onomatopoeicamente i rumori che dovevano atterrire i romani nell'oscurità; solo ammiano il nesso allitterante

dies decolor: l'aggettivo, di uso soprattutto poetico (HAGENDAHL 1921, p. 52), risulta attestato a partire da Cic. *carm. frg.* 33,9; successivamente Ov. *met.* 4,21; *trist.* 4,2,42; spesso impiegato per definire qualcosa che vede il suo colore originario alterato, in particolare dal sangue (Stat. *Theb.* 21,410: il Reno; Min. *Fel.* 7,4; *Paneg.* 12,34; Amm. 16,12,57). In prosa è attestato in età imperiale (Sen. *epist.* 95,16: *vultus*). Sull'amore di Ammiano per gli «effetti di luce e ombra proiettati sotto la volta del cielo» cfr. SALEMME 1989, p. 94 n. 68. *Umectus* (anch'esso solo ammiano in *iunctura* con *dies*) è aggettivo attestato a partire da Cato *agr.* 6,3, e successivamente in particolare negli scritti tecnici: cfr. Varr. *rust.* 1,24,4. Più diffuso, soprattutto in prosa, in età tarda: Arnob., Amm., Macrob. Anche il verbo *umeo*, di uso soprattutto epico (a partire da Verg. *Aen.* 7,763), è di uso molto raro (FOUCHER 2000, p. 252). L'espressione conferma la dimensione fortemente 'visiva' dell'inizio del libro, già evidenziata nel capitolo precedente.

vel contiguum eripiebat aspectum: *contiguus* va inteso come «propinquus, vicinus, finitimus» (*ThlL s.v.* 698,6-31: Ov. *met.* 4,57; Amm. 20,8,10; 24,4,19; 31,15,4; Anon. *de mach. bell.* 3; Claud. *rapt. Pros.* 1,170). *Eripio* vale «auferre, tollere» (cfr. *ThlL s.v.* in particolare 721,30 ss. «oculis omissio»: Sen. *nat.* 5,3,2, *conspectum*; Amm. 16,12,43, *prospectum*; Veg. *mil.* 3,14).

locorum gnaritate: *gnaritas* è sallustianismo: il termine compare infatti solo in Sall. *hist. frg.* 3,84 Maurenbrecher: *fiducia gnaritatis locorum*, in Ammiano e successivamente in un passo di Cassiod. e in Don. *Ter. ad.* 397 (cfr. JENKINS 1985, p. 81); cfr. ancora Amm. 27,10,9; 30,1,12.

tramite obliquo discurso: i nemici sorprendono i romani non per una effettiva superiorità strategica o bellica, ma perché, passati per un sentiero secondario, li colgono alle spalle: per *trames obliquus* cfr. Liv. 5,16,5; Sen. *Thy.* 844; Amm. 29,5,50.

post Caesaris terga: cfr. HAGENDAHL, pp. 72-83, il quale sostiene come, a differenza di 18,8,5; 19,6,9; 22,15,16, in questo passo non si possa parlare di plurale 'poetico', cioè di plurale impiegato con riferimento a un solo individuo (cfr. MAAS 1902, p. 530; HOFMANN-SZANTYR 1972, pp. 16-17), dal momento che qui *terga* sembra riferirsi a

tutto l'esercito, e che l'espressione *post Caesaris terga* va dunque intesa come brachilogia metonimica per *post terga partis copiarum, cui Caesar praeerat*. Da rilevare l'allitterazione che lega *terga* al precedente *tramite* (ma cfr. *infra*).

hostes... legiones duas arma cogentes adorti paene delessent: 'poco mancò che i nemici, aggredite le due legioni rimaste indietro, le sterminassero'; l'espressione *legiones duas arma cogentes* potrebbe essere da intendere in senso tecnico per 'soldati della retroguardia'; analogo significato è forse possibile individuare in Liv. 37,29,7: *coactum agmen est* in riferimento alla chiusura della formazione (navale, in questo caso) nella sua parte più arretrata (cfr. anche WAGNER 1808, p. 179); il nesso *agmen cogere*, impiegato da Livio, compare anche in Amm. 24,1,2; sembra quindi che le due perifrasi possano essere considerate equivalenti; *arma* va dunque interpretato come *variatio* di *agmina*, che figura poco sopra (cfr. *ThlL s.v.* 'cogo' 1520,25-72: altri esempi di *iuncturae* con *equitatum, agmen, legiones, miles et al.*); cfr. anche WAGNER 1808, p. 91 ad Amm. 25,3,2: «*terga arma cogentium: (statim post ultimi) aciei extremae*». È anche possibile, tuttavia, che *duas legiones* sia da interpretare come riferimento alla totalità del contingente che accompagnava Giuliano, la cui esiguità è più volte sottolineata da Ammiano; in questo caso, *duas* avrebbe il valore pregnante di 'le uniche due', e *post Caesaris terga* andrebbe interpretato in senso letterale come 'dietro il Cesare', con *terga* plurale poetico. Difficile dire se Ammiano avesse potesse avere in mente il gr. οὐραγός e ὀπισθοφύλαξ nel senso di 'retroguardia', come sembra suggerire VALESIIUS in WAGNER 1808, pp. 178-179, dal momento che alla tendenza agglutinante del greco corrisponde in Ammiano l'opposto gusto per la perifrasi. *Adorti paene delessent:* *adorti* è congiunto al precedente *hostes*; *adorior* è di uso frequente e quasi tecnicismo del lessico militare, inteso come movimento in senso ostile (*ThlL s.v.* «de hostili motu»: cfr. per esempio Ter. *Andr.* 478; Caes. *Gall.* 3,20,3; Liv. 3,43,3); sulla costruzione, postclassica, di *paene* con il congiuntivo con il valore di 'quasi' (in età classica è d'uso l'indicativo presente o perfetto per esprimere l'irrealtà, in particolare per un'azione cui mancò poco perché fosse compiuta), cfr. HOFMANN-SZANTYR 1972, p. 327; cfr. anche, per l'uso ammiano di *paene* con l'indicativo o il congiuntivo, EHRISMANN 1886, p. 49; il senso è quello di 'poco mancò perché le sterminassero'.

ni... concitus clamor sociorum auxilia coegisset: *concitus clamor* connota ulteriormente i barbari: il frastuono improvviso da essi provocato, che causa l'intervento dei compagni dei soldati aggrediti, ben si inserisce nella topica caratterizzazione dei barbari dai tratti disumani e scomposti; *clamor* è *nomen actionis* onomatopeico che esprime il grido dell'essere umano (ZAFFAGNO 1984, p. 808; *ThlL* s.v. 1255,14 ss.), e degli animali (di impiego soprattutto poetico: *ThlL* s.v. 1257,9-20), e il fragore violento, soprattutto di elementi naturali (*ThlL* s.v. 1257,21-30), appartenente a un gruppo di sostantivi indicanti percezioni sensoriali (cfr. per la sfera dell'udito *clangor*, *fragor*, *plangor*, *stridor*), fortemente espressivo; il presente uso di *concieo* è rubricato dal *ThlL* nell'accezione «aliquid excitando efficere» (s.v. 37,40-60), ma gli esempi forniti non sembrano pienamente congruenti, poiché il nostro è l'unico passo in cui a essere provocato è il rumore: Plaut. *Amph.* 476: *turbae*; Ter. *hec.* 313: *ira*; Val. Fl. 5,576: *arma*; Amm. 19,7,1: *ardor belli*; 31,2,1: *clades diversae*; sembra piuttosto di poter leggere *concieo* come «animantes excitare, exagitare, permovere» (*ThlL* s.v. 37,11 ss.), con conseguente personificazione del *clamor*; si rilevi l'allitterazione disposta chasticamente *arma cogentes* (cfr. *supra*) ... *auxilia coegissent*, l'insistenza sul suono *s* e la triplice allitterazione in *c-*; l'attenzione all'aspetto sonoro del testo è confermata dal *cursus planus* in *concitus clamor* e dal *cursus velox* in *auxilia coegisset*.

§ 11

Hinc et deinde: su questo nesso pleonastico cfr. *ThlL* s.v. 'hinc' 2807,50-2808,11: Plin. *nat.* 4,121; 6,77; Amm. 15,3,3; 16,12,69.

providus et cunctator: *providus* riferito all'uomo di potere o di responsabilità (cfr. *ThlL* s.v. 2331,3-20) è attestato almeno da Ov. *fast.* 2,60, e si ritrova poi impiegato, soprattutto in prosa, fino all'età tarda. *Cunctator* (dal frequentativo *cunctor*, di uso frequente in età arcaica e classica, meno utilizzato in età tarda, cfr. ERNOUT-MEILLET, s.v.) è sostantivo di uso relativamente raro, attestato a partire da Cic. *epist.* 8,10,3, frequente in Liv., anch'esso più utilizzato in prosa che in poesia fino all'epoca tarda (cfr. *ThlL* s.v. 1392,43-62). Ammiano lo impiega anche in coppia con un altro aggettivo, come in questo caso: p. es. *cautus* (14,10,14; 31,12,6). Il nesso con i due aggettivi è solo ammianeone.

in magnis ductoribus: *ductor* è termine di livello elevato e solenne (cfr. BRUZZONE 1999, p. 118), di sapore epico e arcaico (cfr. FOUCHER 2000, p. 182); Ammiano è il solo storiografo a fare un uso frequente del sostantivo; rispetto al generico *dux* e a *rector*, impiegato in senso fortemente concreto (cfr. *supra*), *ductor* ha la funzione di assimilare Giuliano, attraverso il riconoscimento di qualità ad essi comuni, agli eroi condottieri di eserciti (tale è il significato con cui *ductor* si è specializzato nell'*Eneide*: cfr. DE NONNO 1985, p. 148; *ThlL s.v.* 2168,19 ss.: «imperantes, regentes, maxime in bello»): cfr. Verg. *Aen.* 1,235; 4,37; 5,561; 8,496; Lucan. 1,356; 5,241; Sil. 1,183; Stat. *Theb.* 2,133; Amm. 14,2,17; 16,11,1; 24,1,2; 27,10,9. Ammiano lascia così percepire la progressiva eroicizzazione di Giuliano, all'inizio paragonato a un *dux* di provata esperienza, e ora connotato come potenziale *ductor*, di cui possiede le caratteristiche essenziali; molto raro l'accostamento di *ductor* con *magnus*, anche in assenza di un legame sintattico tra i due termini: cfr. Verg. *Aen.* 11,266; Sil. 8,205-206; Coripp. *Ioh.* 3,18; per altre *iuncturae* con aggettivi equivalenti cfr. *ThlL s.v.* 2168,79 ss.: Amm. 27,2,8: *egregius*; 31,5,17: *gloriosus*; *magnus*, tuttavia, è qui ben giustificato: in primo luogo consente una ripresa del nesso *res magnae*, con cui Ammiano aveva definito le imprese di Giuliano; inoltre, l'aggettivo partecipa alla connotazione di 'grandezza', che investe il Giuliano, e che contrasta antifrasticamente con quella di 'scarsità' dei mezzi a sua disposizione, onde far risaltare maggiormente i meriti del giovane Cesare.

§ 12

Audiens: riprende *rumores* (cfr. *supra*), e descrive il medesimo contesto, Giuliano che viene a conoscere da informatori (su questo aspetto, cfr. RIVIÈRE 2002, pp. 139-155, in particolare pp. 148 ss. sul lessico ammiano) le operazioni dei barbari.

Argentoratum: attuale Strasbourg, 'collina d'*Argento*' (ove *Argento* sarebbe il nome pre-celtico, cfr. HATT 1993, p. 8) o 'bastione, muro (bianco come l') argento' (NÈGRE 1990, p. 196); sull'evoluzione della città, in origine campo militare, in età romana, cfr. Hatt 1913, pp. 11-32, in particolare pp. 25 ss. per gli anni oggetto della narrazione ammiana; cfr. poi IHM 1896, 2594; sui toponimi costruiti con il suffisso *-rato-* cfr. GROHLER 1913, pp. 109-110. Lo studio di riferimento sulle mura delle città nelle Gallie,

per quanto datato, è BLANCHET 1907, in cui si potrà trovare una analisi delle evidenze archeologiche della cinta muraria dei siti nominati in questo capitolo.

Brotomagum: odierna Brumath; sui toponimi costruiti con il suffisso *-mago* (latinizzato in *-magus*, cfr. TRITTIER 1999, p. 12) cfr. GROHLER 1913, pp. 111-118; il significato del toponimo (in realtà *Brocomagum*) dovrebbe essere quello di ‘campo’ o il ‘mercato del tasso’ (per *-magus* con il valore di ‘campo’ cfr. DOTTIN 1926, pp. 86-87; il suffisso designa invece il mercato per TRITTIER 1999, p. 12; sui toponimi costruiti con il suffisso *-magus* cfr. poi NÈGRE 1990, pp. 190-195).

Nemetas: cfr. FRANKE 1935, 2382-2385; sul significato dell’etnonimo cfr. ERNAULT-DOTTIN 1891, pp. 159-160; la radice *nemeto-* indica i luoghi sacri (cfr. GROHLER 1913, p. 105; DOTTIN 1926, p. 128; TRITTIER 1999, p. 12).

Mogontiacum: (*Germania I Superior*), attuale Mainz; sulla storia della città cfr. BESNIER 1932, in particolare 2428-2432 per l’evoluzione in età tardoantica; cfr. soprattutto il ricco contributo di DECKER-SELZER 1976; cfr. inoltre RINALDI TUFİ 1990. Il significato del toponimo dovrebbe essere quello di ‘città della dea *Mogontia*’ (DOTTIN 1920, p. 88); RINALDI TUFİ 1990, p. 19 parla invece del dio *Mogon*: (cfr. anche MAZZARINO 1980, p. 149 e n. 40; sul dio *Mogon* cfr. poi HEINCHELHEIM 1932, in particolare 2422); per un più approfondito studio morfologico del tema verbale/nominale da cui deriva il primo membro del toponimo cfr. poi ERNAULT-DOTTIN 1891, pp. 78-79; 82; in ogni caso il significato del suffisso *-(i)acum* è quello originario di ‘residenza signorile’ (NÈGRE 1991, p. 750-779, in particolare p. 750; per l’impiego del suffisso cfr. anche GROHLER 1913, pp. 188-229).

nam ipsa oppida ut circumdata retiis busta declinant: breve spiegazione del perché i barbari prendono possesso del territorio circostante le città ma non occupano le città stesse: verosimilmente questo aspetto del costume barbaro, di cui peraltro Ammiano non spiega la vera eziologia, doveva incuriosire anche il pubblico del IV secolo; *bustum* sembra derivare da **buro*, in realtà a sua volta derivato da *amb-uro* interpretato come *am-buro*. Il significato originario è dunque quello di ‘rogo’: il sostantivo ha però acquisito ben presto il valore di *tumulus* o *sepulchrum* (ERNOUT-MEILLET, s.v.

‘bustum’). Attestato a partire dalle XII tavole, nel senso traslato compare sia in prosa che in poesia, a partire da Plaut. *Bacch.* 938; poi Cic. *Phil.* 14,34; Verg. *Aen.* 11,850; 12,863; Lucan. 2,152; Apul. *apol.* 64; *met.* 2,20; Amm. 15,3,2. Ammiano potrebbe aver avuto in mente Tac. *Germ.* 16 riferito ai germani (cfr. MALOTET 1898, p. 26), dei quali non si conoscevano agglomerati urbani (è peraltro da sottolineare che Ammiano si esprime in termini simili in 31,2,4 a proposito degli Unni). Le parole dello storico troverebbero conferma almeno in Iul. *ep. ad Ath.* 278-279 p. 225 Bidez; Liban. *or.* 12,44 F24 e in Zos. 3,5,1 p. 14 Paschoud (cfr. anche VALESIIUS in WAGNER 1808, p. 179). L’espressione di Ammiano, tuttavia, è oscura per quanto riguarda il riferimento ai *retia*: una possibile spiegazione è quella di MAAS 1922 (riportata anche da ROLFE 1971 nella sua edizione *ad loc.*; cfr. inoltre DE JONGE 1972, comm. *ad loc.*, p. 26: i sepolcri delle donne morte di parto venivano circondati con delle reti onde evitare che le defunte tornassero per riprendersi i bambini).

§ 13

bicornem figuram: l’aggettivo *bicornis* (attestato soprattutto nella poesia di livello elevato, anche come epiteto: cfr. BRUZZONE 2007, p. 64) si trova impiegato in relazione allo schieramento dell’esercito anche in 25,1,16; 27,10,3.

collato pede: ‘in combattimento corpo a corpo’: (*ThLL* s.v. ‘confero’ 180,12-30) cfr. Liv. 6,2,10; 6,13,2; Quint. *inst.* 5,13,11; Amm. 25,1,18; 27,2,6.

exitioque hostes urgerentur ancipiti: *anceps* vale qui «duplex, geminus» (*ThLL* s.v. 23,73-24,25): ‘i nemici erano incalzati da una duplice rovina’. Il nesso *ancipiti exitium*, solo ammiano (cfr. anche 20,7,14), è più espressivo del ben attestato *ancipiti periculum*: Liv. 2,45,2; Nep. *Them.* 3,3; Curt. 7,7; Apul. *met.* 4,11.

captis nonnullis, aliis in ipso proelii fervore truncatis residui discessere celeritatis praesidio tecti: notevole la *variatio nonnullis... aliis... residui*, ancora una suggestione dallo stile sallustiano (cfr. DE JONGE 1972, p. 59 *ad* 14,1,4; sulla *variatio* in Sallustio cfr. KROLL 1927, p. 287). Particolarmente espressivo il verbo *truncare*, da intendersi nel senso letterale di ‘fare a pezzi’. *Celeritatis praesidium* (ove *celeritas*, come *supra*, è

pregnante per *fuga celeris*) è *iunctura* solo ammiana (cfr. anche 19,8,12: *celeritate salutis praesidium*), mentre più frequente risulta il nesso *praesidium fugae*: cfr. Cic. *Sext.* 76,42; Plin. *nat.* 8,113; Apul. *met.* 7,2.

Capitolo 3

Struttura del capitolo:

§ 1: Giuliano muove verso Agrippina (Colonia), distrutta dai barbari, deciso a riconquistarla.

§ 2: Giuliano si preoccupa di garantire, pur nella difficoltà contingente, le condizioni ottimali ai suoi soldati.

§ 3: Giuliano si prepara ad affrontare i suoi compiti.

Introduzione

Il breve capitolo III si inserisce tra due capitoli caratterizzati dall'attivo impegno bellico di Giuliano; a differenza del II e del IV, non contiene esplicite descrizioni di battaglie, ma nondimeno è denso di implicazioni strategico-militari: Giuliano coglie i primi frutti della sua campagna di 'epurazione' dei territori occupati proditoriamente dai barbari, e sono frutti importanti, sia strettamente bellici (appunto le vittorie) che diplomatici (Ammiano lascia intendere la firma di una pace con i re franchi che sancì la riappropriazione romana di Colonia). È un capitolo di transizione, che guarda al passato, con un bilancio dell'attività fin qui svolta, e contemporaneamente anticipa l'assedio che Giuliano subirà *apud Senonas*, nodo essenziale della connotazione del Cesare come eroe solitario e malgrado ciò vittorioso, e i compiti futuri che Giuliano si propone di assolvere. Il capitolo si segnala, come già notato per il II, per la precisione nella resa del percorso affrontato dal Cesare e per il gusto erudito delle descrizioni e delle piccole digressioni di carattere eziologico.

Commento

§ 1

Nullus... repugnante ad recuperandam ire placuit Agrippinam: la *Colonia Claudia Ara Agrippinensium* (odierna Köln) fu fondata nel 50 d.C. da Claudio, sul sito di un precedente campo abbandonato e *dell'oppidum Ubiorum* (per una disamina dettagliata

dei dati storici e archeologici cfr. DOPPELFELD 1975, in particolare pp. 720-725 sull'*oppidum Ubiorum* e l'insediamento romano; RAEPSAET CHARLIER 1975, pp. 94-95; 140-143); per *nullo repugnante* cfr. Liv. 21,49,3; *Bell. Afr.* 62,5; per *placuit ire* cfr. Liv. 7,28,8; 10,18,3; 23,32,16. Da rilevare l'allitterazione *re- ... re-*.

ante Caesaris in Gallias adventum: prima dell'arrivo di Giuliano: la distruzione della città è evocata in 15,8,19. Si noti l'allitterazione in *a-* che si lega ad *Agrippinam* del *kolon* precedente.

excisam: *excido* è d'uso, sia in prosa che in poesia, per indicare la distruzione fisica di città, edifici, mura, a partire almeno da Cic. *Sest.* 35: *urbs* (cfr. *ThLL* s.v. 'excido' 1244,30-59; Sall. *Epist. Pomp.* 6: *oppida*; Verg. *Aen.* 12,762: *urbs*; 2,637: *Troia*; Sen. *Tro.* 14; Tac. *hist.* 2,38; 4,34,1: *castra*; Amm. 17,10,9: *civitates barbarorum*; 18,2,3; 21,12,1; 31,15,2). In 15,8,19, per indicare la distruzione di Agrippina, Ammiano aveva impiegato *reserata et deleta*. Da rilevare l'omeoptoto tra le clausole dei due *kola* successivi, il *cursus velox* in *placuit Agrippinam* (cfr. *supra*) e il *cursus planus* in *adventum excisam*.

tractus: la regione circostante Colonia, di cui Ammiano si accinge a offrire un fulmineo scorcio; per *tractus* in senso traslato, con il valore di *regio* (cfr. FORCELLINI, s.v.): Cic. *Planc.* 9,22; Liv. 3,28,1; Lucan. 2,629.

nec civitas ulla visitur nec castellum: la descrizione del territorio apparentemente deserto procede dal termine più generale, *civitas*, verosimilmente inteso come città in senso lato, non connotato tecnicamente, più vasto anche in senso spaziale, al più preciso, *castellum*, l'accampamento militare di minori dimensioni destinato alle truppe ausiliarie (DE MEO 2005, p. 186); i due termini sono significativamente al singolare, per sottolineare che non si vedeva 'alcuna città e neppure un accampamento', con valore

intensivo di *nec*; si rilevi inoltre come l'iterazione di *nec* crei un effetto di cumolazione, e si osservi l'allitterazione in *c-*.

Confluentes, locum ita cognominatum, ubi amnis Mosella confunditur Rheno: la frase tradisce il desiderio di Ammiano di introdurre nella narrazione, in particolare nelle sezioni più tecniche o in quelle descrittive, brevi notazioni di carattere erudito come quelle sull'etimologia dei toponimi, per assecondare e soddisfare l'interesse e il gusto del pubblico (cfr. anche VIANSINO 2008, comm. *ad loc.*); tali cenni sono necessariamente brevi (come in questo caso, spesso si segnalano dal punto di vista stilistico perché inseriti come incidentali) onde non cadere nelle *minutiae* deprecate da Ammiano; *cognominatum* e *confunditur* sono allitteranti con il precedente *Confluentes*.

Rigomagum oppidum: riprende *civitas*, di cui costituisce una *variatio* più precisa e in scala minore; il significato del toponimo è quello di 'mercato' o 'campo del re' (cfr. DOTTIN 1920, p. 87; NÈGRE 1990, p. 193; per il suffisso *-magus* cfr. *supra* comm. *ad* 16,1,12; per *Rix-/Rigo-* come 're' cfr. DOTTIN 1920, pp. 281-282; per *rix-* 're' primo termine di un composto cfr. ERNAULT-DOTTIN 1891, pp. 8-12; sui nomi propri formati con *-rix* come secondo termine cfr. poi REY 1993, s.v. 'roi'). *Rigomagum* è allitterante con il precedente *Rheno*.

una... turris: riferimento a una installazione difensiva (cfr. GRAILLOT-FRÈRE 1915, s.v. 'turris' in *Daremborg-Saglio* V, pp. 544-551, in particolare p. 548 sulle fortificazioni degli insediamenti gallo-romani; BRUZZONE 1999, pp. 256-257; DE MEO 2005, p. 184), *turris* riprende il precedente *castellum*, di cui (come *oppidum* rispetto a *civitas*) è *variatio*, in questo caso metonimica (la parte per il tutto); *una turris* riprende la notazione descrittiva di *nec civitas ulla visitur nec castellum* nella direzione di una ancor più accentuata precisione; da rilevare la funzione fortemente espressiva degli aggettivi numerali che sottolineano l'unicità degli oggetti che Ammiano enumera, per negarne la presenza o per evidenziarne la desolazione; l'iperbato tra l'aggettivo *unus* e il

sostantivo ad esso legato ha una funzione espressiva: enfatizza il senso di *unus* come ‘uno solo, unico’ (MAROUZEAU 1922, pp. 207-208), e ritarda la precisazione del sostantivo.

Coloniam: nome generico della città, in *variatio* con il più preciso *Agrippina* (cfr. *supra* e *infra*); l’impiego del generico è senza motivato da una ricerca espressiva: si rileva infatti una elaborata allitterazione in *c-* che scandisce tutto il paragrafo: *Caesaris... civitas... castellum... Confluentes... cognominatum... confunditur* (cfr. *supra*) ... *Coloniam*.

§ 2

igitur Agrippinam ingressus non ante motus est exinde: obiettivo di Giuliano è quello di riconquistare completamente Colonia (cfr. *infra*: *ante... quam... urbem reciperet munitissimam*), e contrariamente a quanto Ammiano è solito sottolineare, il Cesare non sembra qui ansioso di ripartire e affrontare altre imprese; *igitur* riprende il filo della narrazione dopo la piccola parentesi etimologica e descrittiva, introducendo la risoluzione presa da Giuliano in seguito alla constatazione della distruzione di Colonia, e pertanto si trova in posizione iniziale, come frequentemente in storiografia (MAROUZEAU 1949, p. 113); da rilevare l’allitterazione alternata *igitur Agrippinam ingressus ... ante*, l’allitterazione *est exinde*, e l’insistenza (qui e in tutto il paragrafo) sul suono *r-* (si noti anche la ripetizione del gruppo *-gr-* in *Agrippinam ingressus*).

(quam) Francorum regibus furore mitescente perterritis pacem firmaret rei publicae interim profuturam et urbem reciperet munitissimam: Giuliano decide di non abbandonare Colonia finché non sarà certo di averla completamente riconquistata e di aver eliminato ogni pericolo di recrudescenza dei barbari; la proposizione è retta dal precedente *non ante motus est exinde*; *furore* è attributo tipico dei barbari: *paneg.* 11 (3),16,1; 3 (11),6,1 (cfr. LASSANDRO 1980, pp. 194-198; SEAGER 1986, p. 57; LUISELLI

1992, p. 386; BRUZZONE 1999, pp. 90 con bibliografia). Sull'incoativo *mitesco* cfr. KELLER 1992, pp. 341-342; MIGNOT 1969, p. 223; e in particolare FOUCHER 2000, p. 233: termine d'uso soprattutto poetico (cfr. CORDIER 1939, pp. 139; 158), il suo impiego traslato è attestato a partire da Pacuv. *trag.* 142 R² e Acc. *inc.* 721 Dangel, con il valore di «leniri» e «placari» riferito a uomini (*ThLL* s.v. 'mitesco', 1145,32 ss.), a partire da Pacuv. *trag.* 293 R² anche in riferimento a affetti e passioni (*ThLL* s.v., 1145,70 ss.: *Paneg. in Mess.* 47; *Ov. Pont.* 2,7,79; *Liv.* 5,17,10; *Vell.* 2,118,1; *Rufin. hist.* 8,7,4: *rabies*); da Prop. 2,26,53 lo si trova poi attribuito agli animali (cfr. anche *Liv.* 33,45,7; *Amm.* 16,7,4; 22,15,17). Nel nostro caso, per quanto si tratti senza dubbio di un *affectum*, è verisomile l'allusione all'attribuzione ferina del verbo, che produce un 'imbestiamento' dell'immagine dei re barbari (anch'esso topico: cfr. per esempio *paneg.* 2 (10),7,6; cfr. BRUZZONE 1999, p. 206 con bibliografia); *perterritis*: la paura suscitata dal *princeps* nei barbari è topica nella letteratura panegiristica: cfr. *Paneg.* 8 (5),13,3; 6 (7),11,2; *Claud. IV Hon.* 457 (cfr. anche BRUZZONE 1999, p. 260). In tutto il passo si può rilevare l'insistenza sugli effetti di suono, che emerge in particolare dall'allitterazione (in *f-*, in *r-*, in *m-* e in *p-*) e dalle clausole: si rilevi in proposito il *cursus tardus* in *mitescente perterritis*; il *cursus velox* in *interim profuturam*; la rara clausola che presenta quattro sillabe non accentate tra i due accenti, e due sillabe non accentate dopo il secondo accento: *reciperet munitissimam* (non *cursus velox*, in cui il secondo accento è seguito da una sola sillaba atona, ma neppure *cursus tardus*, per il quale bisognerebbe supporre che Ammiano accentasse *reciperét munitíssimam*): HAMON 1910, p. 120 classifica apparentemente questo tipo di clausola come una variante solo ammiana del *cursus velox* («*clausula IV*»); cfr. anche pp. 182-183); si rilevi inoltre l'omeoptoto alla fine delle due clausole *profuturam ... munitissimam*.

§ 3

vincendi primitiis laetus: l'uso traslato di *primitiae* come *initia* (*ThLL* s.v. 'primitiae' 1253, 69 ss.) si configura come ripresa di Verg. *Aen.* 11,156-157, con un patetico confronto tra il destino di Pallante e quello di Giuliano, che produce una connotazione più malinconica di questo momento apparentemente gioioso. Con lo stesso valore il termine compare spesso in Ammiano: cfr. p. es. 21,3,5; 24,2,6; 28,6,7 (cfr. ancora DE JONGE 1972a, pp. 53-54 comm. *ad Amm.* 14,1,1; HAGENDAHL 1921, pp. 25-26).

Treveros: *Augusta Treverorum*, oggi Trier, che Ammiano (15,11,9) definisce *domicilium principum clarum*; sulla storia della città e un esame delle evidenze archeologiche cfr. TERNES 1975, in particolare pp. 366-373; SCHÖN 2002.

hiematurus: sul participio futuro appositivo con valore finale in Ammiano, cfr. VIANSINO 1977, pp. 254-256; cfr. anche HOFMANN-SZANTYR, p. 390.

apud Senonas oppidum tunc opportunum: la località *Senonae* viene quasi universalmente identificata con l'odierna Sens. Tuttavia, contro questa identificazione cfr. SIMPSON 1974 e NICOLLE 1978, che propongono, indipendentemente l'uno dall'altro, l'alternativa di *Senon*, a una ventina di km a nord di Verdun; molto convincente NICOLLE 1978, pp. 140-146 per l'argomentazione basata in particolare sulla non corrispondenza del sito di *Sens* ai dati geografici forniti da Ammiano e alla dinamica degli avvenimenti. Interpretiamo qui *Senonae* come toponimo; potrebbe trattarsi anche di un etnonimo (*apud Senonas* varrebbe dunque 'nel territorio dei *Senones*'), come sembra intendere KEUNE 1923, p. 1475, che spiega la forma in *-as* come accusativo «greco», preferito per i nomi di popolo; NICOLLE 1978, p. 156 parla invece di «accusatif gaulois en *-as*»; *oppidum tunc opportunum* è apposizione di *Senonas*; si rilevi l'allitterazione e l'omeoptoto in *oppidum... opportunum*; l'omeoteleuto in *-um* prosegue con il successivo *bellorum inundantium*.

ubi bellorum inundantium molem umeris suis vehens: la difficoltà del passo risiede nell'interpretazione del nesso *moles bellorum*: *bellorum* è plurale poetico per *belli* (cfr. per es. Ovid. *met.* 12,24; Sil. 7,472; Stat. *Theb.* 9,490); *molem belli* è *iunctura* frequente per indicare l'apparato bellico (cfr. *ThLL s.v. 'bellum'*, 1844,29-34: Liv. 7,29,5: *in se molem omnem belli verterunt*; Tac. *hist.* 1,61; 2,46; *ann.* 15,2,4; Amm. 26,10,4); *moles*, termine dal valore fortemente concreto, tratto tipico dello stile ammiano, impiegato secondo un uso soprattutto poetico in perifrasi con genitivi quali *bellorum* (come qui, cfr. anche 26,10,4); *pugnae* (17,13,1); *certaminum* (25,1,18: per altri esempi delle

perifrasi con *moles* e sull'uso metaforico del sostantivo cfr. VIANSINO 1977, p. 199), esprime il peso della battaglia (VIANSINO 1977, p. 199). Il significato più ovvio dell'espressione sarebbe dunque quello che vede Giuliano trasportare 'sulle sue spalle verso *Senonae* tutto il peso concreto dell'apparato bellico', essere quindi a capo dell'esercito (VIANSINO 1977, p. 213: «Giuliano porta sulle sue spalle il peso della guerra in Germania»). Per quanto l'intento di Ammiano sia probabilmente quello di lasciar credere al lettore che Giuliano esercitò di fatto il comando delle operazioni fin dall'inizio, tale comando non è, almeno per ora, nelle mani del Cesare, ma di Marcello e Ursicino, ciò che peraltro afferma lo stesso Giuliano (*ep. ad Ath.* 278d p. 225 Bidez; sull'imbarazzo di Ammiano nel trovare un equilibrio tra la lode di Giuliano e il riconoscimento del valore di Ursicino, cfr. SABBAH 1978, pp. 464-465; sulla difficoltà dei moderni di riconoscere nel testo ammiano una esatta suddivisione delle competenze tra i tre, cfr. BLOCKLEY 1972; SELEM 1971; FRÉZOULS 1961, p. 681). La frase ammiana si presta dunque a una doppia lettura: se da un lato Giuliano è presentato come novello Atlante, che porta su di sé l'intera responsabilità della campagna, e il peso dell'apparato bellico, possiamo d'altra parte leggere in questo passo una anticipazione, in senso figurato, di quanto Giuliano affronterà poco dopo, l'assedio di *Senonae* che, in effetti, egli, chiuso nell'*oppidum* con una scorta di infima entità, dovrà fronteggiare completamente da solo. In tal caso, non stupirebbe un richiamo di Ammiano all'espressione, molto simile, *umeris suis sustinere* (cfr. Cic. *Mil.* 9,25; Flac. 37,94; l'espressione ha sapore proverbiale: cfr. OTTO 1988, p. 355; VIANSINO 1977, p. 238), con il recupero del valore letterale, fortemente 'visivo' di *inundo*, che rappresenterebbe i nemici nell'atto di straripare letteralmente sul territorio circostante *Senonae* (il verbo, peraltro, è impiegato anche in relazione agli uomini, soprattutto in contesto bellico riferito ai nemici, cfr. ad es. Verg. *Aen.* 12,260; cfr. *ThLL* s.v. 248, 56-64 e 249, 68-75; sulla valore generalmente negativo delle metafore legate all'acqua, cfr. VIANSINO 1977, p. 154; per l'uso intransitivo di *inundo* applicato a «res incorporeae» cfr. *ThLL* s.v. 249,76 ss.), e il poetismo dell'impiego metonimico di *bellorum* come «exercitus, caterva pugnatorum» (*ThLL* s.v. 'bellum', 1832,7-47: Ov. *met.* 12,25; Manil. 2,876; Lucan. 6,191; 15,816; 16,93; Stat. *Theb.* 4,165).

scindebatur in multiplices curas: cfr. Lucr. 3,994: *aut alia quavis scindunt cuppedine curae*; 5,45-46: *quantae tum scindunt hominem cuppedinis acres / sollicitum curae quantique perinde timores!*.

ut milites... reducerentur... / et conspiratas gentes... disiectaret / ac provideret: dall'*ut* finale dipendono tre proposizioni, coordinate per polisindeto per mezzo delle congiunzioni *et* e *ac* che producono un effetto di cumolazione dei compiti di Giuliano, e costruite in *variatio* fra loro: nella prima il soggetto *milites* è in posizione enfatica, ed è specificato da una proposizione relativa; nella seconda in posizione enfatica è l'aggettivo che accompagna il sostantivo (all'accusativo: soggetto è Giuliano); nella terza il soggetto è ancora Giuliano, e dal verbo dipende una proposizione completiva con valore finale. I tre *kola* sono chiusi da tre clausole collegate dal punto di vista fonico e ritmico: da rilevare infatti il *cursus planus* in *ad loca suspecta* (che chiude il primo *kolon*) e il *cursus velox* in *nominis disiectaret* (secondo *kolon*), e successivamente la corrispondenza ritmica e l'allitterazione tra *nominis disiectaret* e il *cursus velox* che chiude il terzo *kolon* in *varia discursuro*. In tutti e tre si rilevi, inoltre, l'insistenza sul suono -c-.

descivere praesidiis: la volontà di evidenziare la *virtus* di Giuliano attraverso un livello stilistico più elevato ha imposto l'impiego del perfetto in *-ēre*, dalla connotazione poetica e ricercata (cfr. MAROUZEAU 1962, pp. 125-126; JANSSEN in LUNELLI 1980, p. 98; GARBUGINO 1998, p. 20); si rilevi anche l'espressiva coincidenza con il *cursus tardus*.

reducerentur ad loca suspecta: relativamente tardo il nesso *reducere ad locum/loca*, attestato a partire da Hier. e Amm.

conspiratas gentes: per *conspirare* come *coniurare* cfr. *ThlL s.v.* ‘conspiro’ 501,63 ss.: *Caes. civ.* 3,10,3; *Sen. contr.* 7,7,4; *Suet. Iul.* 9; *Galba* 3; *Amm.* 16,12,17; *conspiratus* con il valore di *coniuratus* (*ThlL s.v.* ‘conspiratus’ 502,34-45): *Phaedr.* 1,2,4; *Tert. spect.* 10; *Amm.* 21,5,5; anche sostantivo: *Suet. Iul.* 82; *Galba* 19; *Dom.* 17; *Aug. civ.* 19,12. Sulle metafore ammiane con *spirare* e i suoi composti cfr. VIANSINO 1977, pp. 180-181, in particolare p. 180 per *conspirare* come ‘essere d’accordo’ (valore di base della metafora, in questo caso con connotazione negativa).

in noxam Romani nominis: per *nomen Romanus* come equivalente di ‘potenza Romana’, cfr. DEL CHICCA 1984, p. 161: *paneg.* 2 (10), 4,2; *Veg. mil.* 1,7. Ammiano costruisce *in noxam* sia, come in questo caso, con un genitivo, sia con un aggettivo: cfr. 21,13,13: *in noxam publicam conspiravit* (per *conspirare* costruito con *in* + accusativo cfr. *ThlL s.v.* 501,71 ss.). Da rilevare l’allitterazione *noxam... nominis*.

disiectaret ac provideret: il frequentativo *disiecto* è verbo di raro impiego: attestato a partire da *Lucret.* 2,553, non compare nell’epica prima di *Stat. Theb.* 4,381 (FOUCHER 2000, pp. 238-239). In prosa è presente solo in Ammiano, come termine tecnico della lingua militare, con il significato di ‘dividere, disperdere’ (FOUCHER 2000, p. 239; *ThlL s.v.* 1384, 23-27): dal momento che il senso tecnico è invece ben attestato per il verbo semplice *disicio*, la scelta del frequentativo può essere legato a ragioni ritmiche (*disiectaret ac provideret* è *cursus velox*), o essere motivato dall’intento di sottolineare espressivamente l’entità dell’impegno di Giuliano. Da rilevare l’omeoptoto.

Capitolo 4

Struttura del capitolo:

§§ 1-2: Informati del fatto che Giuliano non ha con sé che poche difese, i barbari lo assediano *apud Senonas*. Giuliano li respinge.

§ 3: Marcello non porta aiuto a Giuliano.

§§ 4-5: Giuliano lascia che le truppe si ristorino brevemente, e si prepara ad affrontare i suoi compiti.

Introduzione

Il capitolo quarto segna, nel gruppo dei capitoli più incentrati sulla dimensione ‘bellica’ dell’impegno di Giuliano, e connotati da un’attenzione quasi ossessiva per l’elemento ‘fisico’ e concreto (spostamenti di truppe, masse di barbari, immagini di insediamenti di varia entità), una pausa di carattere più introspettivo, pur sempre nell’ambito dell’impegno militare: Ammiano ci mostra un lato inedito di Giuliano, che per la prima volta – frenato nel suo desiderio di *caedes barbaricae* – arriva quasi a perdere il controllo e assume tratti animaleschi. Nonostante questo ritratto (pochi cenni, per la verità, come spesso in Ammiano), si tratta di un capitolo più disteso, cui non manca una punta di ironia, nella rappresentazione dei barbari che, delusi, si allontanano borbottando.

Compare qui Marcello, personaggio che avrà un più ampio spazio nel capitolo settimo: Ammiano sottolinea qui, e lo ribadirà più avanti, come il *magister equitum* si sia sottratto di proposito al suo dovere, che era quello di difendere *Senonae* (e non, quindi, di difendere Giuliano; tuttavia ma la questione non è chiarissima, dal momento che nel capitolo VII Ammiano sembra contraddirsi: su questo cfr. *infra*).

È comunque ancora Giuliano il protagonista assoluto, su di lui Ammiano concentra la sua attenzione, attraverso numerosi – fin troppi – riferimenti alla sua indole iperattiva, questa volta dal punto di vista psicologico: egli è costantemente impegnato a riflettere, pensare, programmare. A tal fine lo storico impiega un repertorio di nessi sostantivo/aggettivo (o avverbio/participio) spesso resi ‘preziosi’ dalla presenza di un aggettivo desueto o poetico, o dall’inserzione di un verbo raro: egli utilizza un lessico

ben attestato – ad esempio nella letteratura panegiristica – ma crea talvolta delle *iuncturae* inedite, soprattutto in riferimento a Giuliano. Dal punto di vista del lessico, inoltre, si segnala l'*hapax* costituito da *substridere*, mentre non mancano, come nei precedenti capitoli, nessi arcaizzanti o voci poetiche.

Anche in questo capitolo spicca l'estrema cura di Ammiano per l'aspetto sonoro del testo, che doveva certo risaltare maggiormente in occasione delle *recitationes* della sua opera: abbondano infatti le figure di suono e si rimarca in particolare il ricorso a un fitto gioco di assonanze.

Commento

§ 1

Haec sollicite perpensantem: l'inizio del capitolo si riallaccia alla fine del precedente attraverso il pronome *haec* in funzione riassuntiva e di collegamento: il referente sono i compiti che il Cesare si propone di assolvere per ristabilire l'equilibrio nelle regioni occupate dai barbari e garantire le condizioni ottimali ai suoi soldati; Giuliano viene a più riprese rappresentato come intensamente impegnato, e tale impegno è messo in evidenza sia nell'ambito militare che in quello civile; il lessico ammiano in quest'ambito è decisamente ricco: la 'fatica' – ma anche semplicemente l' 'impegno' – militare è definita topicamente *labor* (cfr. in particolare LAU 1975, pp. 87-96), ma quello che più colpisce, a dispetto della caratterizzazione prevalentemente 'militare' di Giuliano, è la ricchezza terminologica che caratterizza con ampie sfumature di senso l'impegno del Cesare a livello civile o, comunque, non prettamente bellico: sostantivi come *industria* (cfr. LAU 1975, pp. 292 ss.), *curae*, *sollicitudo*, *negotium*, e i corrispondenti aggettivi, tutti ampiamente utilizzati nei Panegirici – ma qui cumulati in riferimento a un unico soggetto – contribuiscono nelle *Res gestae* all'amplificazione delle qualità giulianee. In particolare, Ammiano mette una notevole cura nell'accostamento di termini d'impiego abituale con altri desueti o di registro più elevato. In questo caso, l'avverbio *sollicite* accompagna il rarissimo *perpenso*: attestato in Gratt. 299 e poi in Amm. (cfr. *ThlL* s.v. 1620,59 ss.: Amm. 19,11,9; 24,2,19), *perpenso* si segnala per il valore doppiamente intensivo, derivato dal prefisso *per-* (cfr. LEUMANN 1977, p. 401) e dal suffisso frequentativo (il verbo base è *perpendo*; sui verbi

intensivi in *-ā-* cfr. LEUMANN 1977, pp. 549-550; sui frequentativi in Ammiano cfr. BLOMGREN 1937, p.173), ulteriormente amplificato poi dall'avverbio (su questo pleonasmo, cfr. HOFMANN-SZANTYR 1997, pp. 797-798).

hostilis adgreditur multitudo: *hostilis* è qui impiegato al posto del genitivo *hostium* (cfr. *ThLL* s.v. 3051,5 ss.); *adgredior* è tecnicismo del lessico militare (*ThLL* s.v. 1317,9 ss.): *Rhet. Her.* 4,41,53; Cic. *Caecin.* 88; *Bell. Alex.* 41,1; Sall. *Catil.* 60,6; Liv. 1,53,5; Curt. 4,12,9; Suet. *Iul.* 25; *Aug.* 19; l'impiego del presente storico *adgreditur* ha funzione attualizzante; su *multitudo* cfr. *supra* comm. ad 16,2,7.

oppidi capiundi spe in maius accensa: positiva quando riferita a Giuliano o ai Romani, la metafora dell'*accendere* è negativa in riferimento ai barbari (molto ricco, in generale, il repertorio ammiano di metafore legate al fuoco: cfr. VIANSINO 1977, pp. 156-164, in particolare pp. 158-159). *In maius accensa:* cfr. anche Amm. 28,1,51. *Oppidi:* riprende *Senonae* (cfr. *supra*). Per l'arcaismo *capiundi*, probabile sallustianismo, cfr. *ThLL* s.v. 'capio' 318, 51-55: Plaut. *Bacch.* 325; Ter. *Andr.* 695; *Phorm.* 890; *Bell. Hisp.* 13,3; Sall. *Catil.* 5,6; *Iug.* 37,3; Gell. 1,12,10; Apul. *apol.* 29; *capio* è impiegato in ambito bellico con sostantivi come *urbs*, *muros*, *castra* a partire da Enn. *ann.* 495 V²: *oppida cepit*, e poi per tutta la latinità.

ideo confidenter quod ei nec Scutarios adesse: i barbari confidano sulle ridotte dimensioni dell'esercito rimasto a protezione di Giuliano; gli *scutarii* costituivano una delle *Scholae Palatinae* che formavano la guardia imperiale, probabilmente risalenti a Diocleziano: secondo JONES 1974, p. 845, risalirebbe a Diocleziano non solo la *Schola Scutariorum*, ma anche la *Schola Gentilium*, cfr. COLOMBO 2008, p. 145 n. 177; secondo CAGNAT (s.v. 'schola', in *Daremberg-Saglio*, IV,2, p. 1122); SEECK 1921, 621; FRANCK 1969, p. 48, le *scholae* risalirebbero invece a Costantino (cfr. anche *Cod. Th.* 14,17,9-10; sulle *scholae* cfr. anche MOMMSEN 1889, pp. 221-225; GROSSE 1975, pp. 93-96). Tale guardia seguiva gli imperatori (come *comitatenses*, cfr. s.v. 'scutarius' in

Daremborg-Saglio IV,2, p. 1156) e i Cesari (cfr. Amm. 14,7,9: Costanzo riduce le truppe preposte alla difesa di Gallo, ma gli lascia gli *scutarii* e i *gentiles*; cfr. anche 20,4,3) e rispondeva al comando del *magister officiorum* (cfr. SEECK 1921, 621; JONES 1974, p. 845; VIANINO 2008, p. 115 comm. *ad* Amm. 14,7,9; *Not. Dign. Or.* XI, 4-11; *occ.* IX 4-9; *Cod. Iust.* IV,65,35). È verosimile che quelle degli *Scutarii* e degli *Scutarii clibanarii* siano state le prime *scholae* (JONES 1974, p. 846). Il nome dovrebbe derivare dal locale delle loro riunioni, effettuate nel *palatium* di Costantinopoli (SEECK 1921, p. 621; cfr. anche Procop. *arc.* 14,13).

prodentibus perfugis didicerant: i disertori rappresentano in senso anti-romano quello che per Giuliano sono gli informatori (il lessico delle dicerie e delle delazioni, legate a una rete nascosta di tradimenti e ‘passaggi di campo’, è variegato: cfr. per esempio i già analizzati *rumores, audiens*); *perfuga*, con il valore di «qui perfugit, perfugium querit» (*ThLL* s.v. 1411,60 ss.) è ampiamente attestato in prosa, in concorrenza con *transfuga* nella storiografia (tavola comparativa in *ThLL* s.v. ‘perfuga’ 1411, 43 ss.: *Caes.* impiega *perfuga* tredici volte, e nessuna *transfuga*; sette attestazioni contro una nel *Bell. Afr.*; dodici in *Sall.*, che non impiega mai *transfuga*; in Amm. troviamo sedici attestazioni di *perfuga* e sette di *transfuga*: *Liv.*, per contro, preferisce *transfuga*, attestato cinquantacinque volte, a fronte delle trentatré di *perfuga*; *Curt.* non impiega *perfuga*, ma solo *transfuga*, ventun volte). Discorso analogo può essere fatto per il verbo *perfugere*, preferito in storiografia a *transfugere* su cui cfr. DE MEO 2005, p. 186 e AMBROSETTI 2009, p. 48; da rilevare l’allitterazione in *p-* e l’insistenza sul suono *r*.

nec Gentiles: soldati di origine barbara reclutati nella cavalleria della guardia del corpo imperiale, sotto il comando generale del *magister officiorum* (G. HUMBERT, s.v. ‘gentiles’ in *Daremborg-Saglio* 2,2, p. 1516; cfr. anche DE JONGE 1972a, pp. 27-29 comm. *ad* Amm. 14,7,9).

per municipia distributos: con Giuliano rimane un contingente ridottissimo, poiché il Cesare ha inviato quasi tutte le sue truppe (tra cui anche la sua guardia personale) in soccorso delle città che gli chiedono aiuto: cfr. Iul. *ep. ad Ath.* 278b, p. 224 Bidez: εἶτα παρὰ τῶν πλησίων πόλεων αἰτηθεὶς ἐπικουρίαν, ᾧν εἶχον τὸ πλεῖστον ἐκείνοις δοῦς, αὐτὸς ἀπελείφθη μόνος.

ut commodius vescerentur: il valore originario di *vescor* è quello di ‘mangiare’: in questo caso il verbo è impiegato in modo traslato, con il valore di «to make use of» (*OLD s.v.*), «uti, frui» (*FORCELLINI, s.v.*), d’uso soprattutto poetico, probabilmente per influsso del greco ἐστίασμαι (*ERNOUT-MEILLET, s.v. ‘vescor’*), attestato in alcuni casi con *armis*, almeno a partire da Pacuv. *trag.* 22 R²; il senso della frase, tuttavia, non è perspicuo: in particolare è difficile determinare il soggetto di *vescerentur*: esso potrebbe essere ricavabile dalla frase immediatamente precedente (*per municipia distributos*, riferito a *scutarii* e *gentiles*), e andrebbe quindi identificato con i *municipia* (ma in questo caso non si capirebbe in che modo la presenza delle truppe di Giuliano potesse favorire il vettovagliamento delle città), o con gli stessi *scutarii* e *gentiles* (ma in tal caso lascerebbe perplessi la decisione di Giuliano di inviare delle truppe perché approfittino delle risorse già verosimilmente non ricche di città che si trovavano in un territorio più e più volte saccheggiato e ora desolato; a favore di questa interpretazione si può tuttavia addurre quanto lo stesso Ammiano afferma alla fine del capitolo a proposito di Giuliano, *hoc... curato pervigili*, ove *hoc* si riferisce alla difficoltà di reperire i vettovagliamenti necessari ai suoi soldati, difficoltà che il Cesare avrebbe dunque risolto; sul problema dei vettovagliamenti cfr. MATTHEWS 2006, p. 818); o ancora, si potrebbe invece avanzare l’ipotesi che *ut ... vescerentur* vada collegato sintatticamente a *capiundi* (benché questo sia lontano: cfr. *supra*) come epesegesi di valore finale, il cui soggetto, ricavabile da *multitudo* come una sillessi di numero e senso (cfr. ERNOUT-THOMAS, pp. 138-139) o dipendente *ad sensum* da un genitivo *hostium* non espresso (*variatio* di *hostilis*; cfr. ERNOUT-THOMAS, pp. 140-141), sarebbero quindi i nemici (già soggetto *ad sensum* del precedente *didicerant*), intendendo che i barbari confidavano sulla mancanza di difese per potersi impossessare dell’*oppidum* (peraltro un insediamento privilegiato, come suggerisce l’aggettivo

opportunus) ‘onde poterne con più agio razziare (divorare) le risorse’, con un valore metaforico fortemente connotato del verbo.

§ 2

ipse cum armatis die noctuque: ulteriore connotazione di Giuliano come costantemente impegnato, in questo caso nella difesa di *Senonae*; *die noctuque* si configura come iperbole, e riprende il concetto della moderazione del Cesare nel sonno (cfr. *supra*), in questo caso motivata dall’urgenza di garantire, con gli altri soldati, la difesa delle mura.

inter propugnacula visebatur et pinnas: Ammiano sposta la focalizzazione, presentandoci il punto di vista dei barbari, dai quali Giuliano è visto sempre all’erta e vigile, e che dal Cesare attendono, invano, un cedimento per poter assaltare la città; *propugnaculum*, che indica una struttura difensiva posta sulle mura di una città, in genere una torre (*ThLL* s.v. 2135,31 «significatur quodcumque aptum est ad propugnandum»; cfr. Isid. *orig.* 15,2,20: *propugnacula pinnae murorum sunt, dicta quia ex his propugnatur*), è attestato a partire da Plaut. *Bacch.* 710, è impiegato quasi esclusivamente in prosa (*ThLL* s.v. 2135,27-29: in poesia solo una attestazione in Plaut., tre in Verg., una in Horat.), in cui figura da Cic. *Pis.* 9, e particolarmente nella prosa storiografica. Anche *pinna* indica una struttura difensiva, nella fattispecie una sorta di merlatura delle mura, che consentiva ai soldati di colpire gli assalitori da un luogo protetto (cfr. *ThLL* s.v. 1090, 56 ss.; BRUZZONE 1999, p. 259). Per l’accostamento, qui in qualche modo ridondante (ma fortemente espressivo in virtù dell’allitterazione), di *pinnae* e *propugnacula*, cfr. anche Amm. 14,2,18; Veg. *mil.* 3,8; Claudian. *Ruf.* 458.

ira exundante substridens: Ammiano dipinge una scena bipartita e speculare: da una parte Giuliano, costretto dalla scarsità di soldati a sua protezione a restare chiuso entro

le mura di *Senonae*, non può effettuare una sortita per sostenere l'anelato scontro con i nemici, fremente e a stento contiene l'ira, assumendo dei tratti quasi animaleschi; dall'altra i barbari che, impotenti, rinunciano ad assediare la città. L'espressione *ira exundante substridens* ritrae Giuliano nell'atto di digrignare i denti ed emettere nervosamente dei sibili, una attitudine per certi versi anomala, che contrasta con l'immagine generalmente equilibrata che Ammiano ama mostrare del suo eroe (cfr. WAGNER 1808, p. 180), ma che ben sottolinea l'eccezionalità della situazione in cui egli si trova, evidenziata anche, per una sorta di 'mimetismo stilistico', dal ricorso a due termini di non frequente uso: *exundo*, impiegato raramente in senso traslato (sulle metafore legate all'acqua in Ammiano cfr. VIANSINO 1977, pp. 154-156), e soprattutto in poesia, a partire da Sen. *Med.* 392 (*ThLL* s.v. 2110,81 ss., riferito ad *affectus*: «erumpere, exaestuarere»); ma cfr. in particolare Sen. *dial.* 3,7,1: *temperare iram, non tollere: eoque detracto quod exundat, ad salutarem modum cogere*; cfr. anche Amm. 19,8,1: *ira et dolore exundans*); *substrido*, *hapax* ammiano, verbo che nella sua novità ben doveva colpire il pubblico delle *Res gestae* anche in virtù della sua consistenza sonora (in particolare per l'onomatopeica insistenza sul fonema *s*); l'inaudito verbo, inoltre, ben si adatta a descrivere l'eccezionale (e certo momentanea) 'disumanizzazione' di Giuliano; il punto di vista è ancora quello dei barbari, verosimilmente sorpresi e spaventati per la metamorfosi del Cesare.

cum erumpere saepe conatus paucitate praesentis manus impediretur: *cum... impediretur*: Giuliano aveva cercato spesso di effettuare una sortita, ma ogni volta le ridotte dimensioni della sua scorta glielo impedivano sul *cum* temporale-iterativo, qui costruito con il congiuntivo, come più frequentemente in epoca tarda (ma Ammiano usa anche l'indicativo: EHRISMANN 1886, pp. 53-57) cfr. HOFMANN-SZANTYR, p. 624; ERNOUT-THOMAS, pp. 400-402 («subjonctif de répétition»); *saepe conatus*: il soggetto, Iulianus o Caesar, si ricava *ad sensum*, oppure poteva trovarsi espresso all'inizio del paragrafo §2, ove per noi c'è una lacuna; *paucitate praesentis manus* ha funzione causale: il ridotto numero della scorta di Giuliano impedisce a più riprese al Cesare di tentare una sortita; malgrado l'accento sullo slancio eroico di Giuliano (del quale più volte Ammiano sottolinea la solitudine nel dover affrontare l'assedio), il Cesare e i Romani sono connotati da un lessico che indica piccolezza, scarsità di mezzi,

vulnerabilità, al contrario dei barbari, connotati tipicamente dalla dismisura; si rilevi l'allitterazione in *p-*; per *manus praesens*, che indica la truppa di stanza con Giuliano cfr. *supra* comm. ad 16,2,1.

tristes inaniter stulteque cogitasse civitatis obsidium mussitantes: i barbari abbandonano delusi l'assedio, non potendo piegare la resistenza di Giuliano; *mussito* ('sussurrare', o piuttosto 'borbottare', con una connotazione ironica e denigratoria), frequentativo da *musso*, è di raro impiego, attestato in Plaut. *Cas.* 665; *Mil.* 714 (*et al.*); Liv. 1,50,3; Apul. *apol.* 71; poi più diffuso in epoca tarda (cfr. DE JONGE 1972a, p. 93 comm. ad Amm. 14,6,8; DEL CHICCA 1984, pp. 108-109): *Paneg.* 2,43,5; *Symm. or.* 1,8; Amm. 14,11,3. La ripresa di un verbo soprattutto plautino può essere diretta a rappresentare i barbari in modo ironico, se non decisamente 'comico', in netto contrasto con l'immagine quasi ferina di Giuliano che digrigna i denti spinto dall'ira che si impossessa di lui. Sulla costruzione con l'infinito (DE JONGE 1972, p. 31 comm. *ad loc.*: «actually a Greek construction»), cfr. HOFMANN-SZANTYR, p. 347; si osservi l'insistenza sul fonema *-s*; la l'allitterazione *Cogitasse civitates* e la presenza in entrambi i termini del gruppo *-ita-*, con *-a-* accentata, nella medesima posizione nel corpo della parola.

§ 3

sed, quod indignitati rerum est adsignandum: su *sed* in principio di frase, verosimile retaggio della sua funzione separativa, cfr. ERNOUT-THOMAS, p. 448; *indignitas rerum* è nesso soprattutto liviano: cfr. Liv. 1,59,10; 3,38,11; 6,40,1; 9,6,2; 9,9,6; Ambr. *off.* 1,21,96; Amm. 16,12,70. Si rilevi l'omeoteleuto *rerum ... adsignandum*.

periclitanti Caesari: *periclitator*, attestato a partire da Plaut. *Amph.* 914, e poi d'uso per tutta la latinità (*ThLL* s.v. 1447,8-11; AMBROSETTI 2009, p. 40), è impiegato

generalmente in riferimento a soggetti incorporei, con il significato di ‘sperimentare, testare’: in questo caso *Caesar* è metonimia (concreto per astratto) per *virtus Caesaris* (*ThLL* s.v. ‘periclitor’ 1447,15 ss. «animi, virtutes hominum vel ipsi homines»).

suppetias ferre: il nesso *suppetias ferre* si configura come arcaismo: attestato in Plaut. *Epid.* 658; *Men.* 1003; è ripreso da Apul. *met.* 6,27 e poi da Ammiano.

Marcellus magister equitum: cfr. comm. *ad* 16,2,8. Si noti l’allitterazione in *Marcellus magister*.

agens in stationibus proximis: pregnanza concessiva: ‘benché si trovasse in stazionamenti vicini’. Per *statio* come termine tecnico del linguaggio militare cfr. FORCELLINI, s.v.: Caes. *Gall.* 6,41; Tac. *ann.* 14,8; *hist.* 1,28; Suet. *Aug.* 24; cfr. anche BLAISE, s.v.: Tert. *cor.* 11.

etiam, si civitas absque principe vexaretur: Marcello, che pure si trovava nelle vicinanze, non è accorso in difesa della città assediata (e di conseguenza non ha prestato aiuto a Giuliano), quando invece avrebbe dovuto farlo anche qualora l’assedio fosse stato condotto senza che il *princeps* si trovasse entro le mura. *Absque principe:* su *absque* costruito con l’ablativo cfr. HOFMANN-SZANTYR, p. 258; benché attestato, soprattutto in epoca tarda, l’impiego di *absque* con sostantivi indicanti esseri umani non è molto frequente (*ThLL* s.v. 186, 11-32: Min. Fel. 24,3; Hier. *epist.* 130,3; 140,5; Prisc. *gramm.* III 45,41: *absque consule*): *princeps* potrebbe essere da intendere come metonimico per un’espressione con sostantivo astratto d’appoggio, equivalente a *praesentia principis* (cfr. anche DE JONGE 1972, p. 32 comm. *ad loc.*: «abbreviation for: “without Caesar being praesent”»). *Si civitas ... vexaretur* è protasi dell’irrealtà: avremmo atteso il piuccheperfetto (irrealtà nel passato), ma l’imperfetto ha valore attualizzante.

cum ... opposita multitudine malis obsidionalibus expediri deberet: per *malis obsidionalibus* cfr. Amm. 19,9,9. L'apodosi *deberet* è resa all'imperfetto congiuntivo: avremmo atteso anche nell'apodosi il piuccheperfetto (irrealtà nel passato), ma l'imperfetto si giustifica in dipendenza dall'imperfetto nella protasi: ERNOUT-THOMAS, pp. 376-377 (cfr. DE JONGE 1972, p. 32 *ad loc.*: «The irrational, hypothetical period: etiam si vexata civitas esset... expediri debebat (in the "correct" form) has been made dependant upon cum (= there)»). Il processo di attualizzazione reso dall'imperfetto attribuisce alla frase un valore quasi prescrittivo: Ammiano sembra qui enunciare quello che egli, in quanto *miles*, riteneva un obbligo sempre valido, il portare soccorso a una città assediata. L'intento di Ammiano, in questa espressione, non è lodare Giuliano, ma gettare un maggiore discredito su Marcello (al fine di predisporre il pubblico in modo ostile al personaggio), onde renderne meno credibili le accuse rivolte al Cesare poco più avanti; *multitudo* riprende la *multitudo hostilis* di 16,4,1, per sottolineare ulteriormente grazie alla figura dell'iperbole il contrasto tra la solitudine di Giuliano (e di conseguenza il suo valore) e l'enormità degli ostacoli che egli deve affrontare; si rilevi la disposizione chiasmica dell'allitterazione *o- m- m- o-*.

§ 4

hoc metu solutus efficacissimus Caesar: referente di *hoc metu* è l'assedio subito da Giuliano per trenta giorni *apud Senonas*, aggravato dal fatto (*indignitas rerum*, cfr. *supra*) che Marcello volontariamente non portò gli aiuti che avrebbe dovuto portare; per *solvere metu* cfr. Liv. 2,1,4: *soluta regio metu*; Plin. *epist.* 2,16,10: *solutus metu*; su *efficax* riferito a persone, di maggiore impiego in prosa, con il valore di 'attivo, energico', cfr. Cael. *Cic. epist.* 8,10,3; Hor. *epod.* 3,17; Val. Max. 4,3,14; Amm. 14,11,25; 21,3,4; 27,8,6 (*efficacissimus*); WAGNER 1808, p. 181 glossa con «industrius, rei suae intentus»; su *efficacia* attribuita a uomini (*ThLL s.v.* 157,72 ss.), cfr. Ulp. *dig.* 22,1,33; Amm. 15,8,5; 16,12,25; 17,13,27; 19,5,13; 19,9,2; 30,7,10; 31,16,8.

providebat constanti sollicitudine: la *sollicitudo*, pur non essendo esattamente una delle *virtutes* canoniche, è un tratto fondamentale della personalità di Giuliano, che Ammiano sottolinea a più riprese. In realtà, lo storico accumula in riferimento a Giuliano una serie di termini che possono facilmente essere sovrapposti, non sempre connotati in un contesto specifico: *cura*, *sollicitudo* (sulla sovrapposibilità di *cura* e *sollicitudo* cfr. SBLENDORIO CUGUSI 1991, pp. 241 ss.), *diligentia* e gli aggettivi corrispondenti. Il risultato è il ritratto di un Giuliano non semplicemente impegnato, ma iperattivo ai limiti del patologico, forse bruciato da quel giovanile ardore (cfr. *supra* 16,1,1) che gli faceva desiderare le stragi dei barbari, o da quell'ira incontenibile generalmente nascosta, ma già sottolineata poco sopra; il nesso *constans sollicitudo* sembra essere solo ammiano.

quamquam ultima squalentes inopia terrae saepe vastitatae ... suggerebant: la consueta cura di Giuliano nel garantire le migliori condizioni materiali ai suoi soldati si scontra con la povertà e la desolazione dei territori devastati a più riprese dai barbari, e lasciati come in abbandono, che non offrono che misere risorse; *squalens* sembra qui dover essere inteso come «siccus, aridus», riferito alle *terrae* (FORCELLINI, s.v. 'squalo': cfr. Lucan. 1,205), che si vedono allo stesso tempo connotate anche come «horridae» (*ibid.*: cfr. Sil. 3,655; 4,376; Tac. *ann.* 6,42; Stat. *Theb.* 1,646): il verbo *squalere*, d'uso soprattutto poetico, è impiegato in prosa maggiormente in età imperiale; la connotazione in senso assiologico e fortemente morale dell'elemento descrittivo rende questi luoghi quasi una manifestazione della *indignitas* delle *res* che circondano minacciosamente Giuliano (cfr. *supra*), cui è da collegare anche la mancata collaborazione di Marcello; per *ultima inopia* cfr. Ps. Quint. *decl.* 12,14; Oros. *hist.* 5,23,14; Amm. 24,8,2; 27,5,4; *vastitare* è *hapax* ammiano (già rilevato anche da KALLENBERG 1868, p. 5) fortemente espressivo: il frequentativo rende le reiterate razzie che i barbari avevano compiuto nel territorio circostante *Senonae*; si osservi l'allitterazione disposta chiasticamente *saepe vastitatae ... victui ... suggerebant*.

§ 5

verum hoc quoque diligentia curato pervigili: dopo aver risolto con successo anche il problema della mancanza di cibo per i soldati, Giuliano, sollevato e speranzoso, si accinge ad affrontare le numerose imprese che lo attendono. Come già nel capitolo III, l'ultimo paragrafo cambia prospettiva e si focalizza sulla psiche di Giuliano, le sue motivazioni, i suoi sentimenti, i suoi pensieri ancora una volta volti alla ricerca del modo per garantire le migliori condizioni ai suoi soldati; su *pervigil* cfr. comm. *ad* 16,2,1 (cfr. anche DE JONGE 1972a, p. 80, comm. *ad* Amm. 14,8,13). Il concetto della *diligentia pervigil*, (la *iunctura* è già in Apul. *met.* 3,3; in proposito cfr. anche FLETCHER 1937, p. 394), è elemento basilare, più e più volte evidenziato da Ammiano, della personalità di Giuliano (per altri nessi di analogo valore, cfr. ancora DE JONGE 1972a, p. 80, comm. *ad* Amm. 14,8,13). L'espressione *hoc quoque diligentia curato pervigili* riprende l'azione espressa da *providebat constanti sollicitudine*, di cui costituisce in qualche modo lo sviluppo e l'esito; il rapporto tra le due proposizioni è analizzabile anche in termini aspettuali: il participio perfetto *curatus* mostra come giunto a compimento il processo descritto nel suo svolgimento da *providebat*; si osservi, inoltre, il chiasmo tra i due nessi corrispondenti: *diligentia ... pervigili ... constanti sollicitudine*.

adfusa laetiore spe prosperorum sublato animo ad exsequenda plurima consurgebat: *adfuno* è verbo d'uso soprattutto poetico (*ThLL s.v.* 1248,9: «verbum poetarum»): cfr. Ov. *fast.* 1,359; *met.* 8,536; 9,363; Lucan. 7,67; Stat. *Theb.* 3,686; 4,543); in prosa impiegato una volta da Varro *rust.* 3,16,28 e successivamente reintrodotta da Sen. (*ThLL s.v.* 1248,9 ss.; in particolare 1248,46 ss. per il valore corrispondente a quello del medio in greco): cfr. Sen. *nat.* 1 *praef.* 10; Plin. *nat.* 5,3; Sil. 4,251; Tac. *Agr.* 35; sull'uso ammiano cfr. anche HAGENDAHL 1921, p. 61; *spes* è un sentimento che più volte Ammiano sottolinea in Giuliano, soprattutto quando il Cesare cerca soluzioni alle difficoltà contingenti che toccano le sue truppe; in particolare qui riprende antifrasticamente la *spes* che, poco sopra, aveva spinto i barbari ad assediare *Senonae*. *Plurima*: le imprese e i compiti che Giuliano deve affrontare hanno la connotazione della quantità, della grandezza; per l'impiego traslato di *consurgere* cfr. *ThLL s.v.* 622,3-28 «animo erigi, augeri, ascendere» (in particolare per la costruzione con *ad* coll. 15-22).

Capitolo 5

Struttura del capitolo:

§§ 1-8: *virtutes* e occupazioni private (notturne) di Giuliano, tra le quali:

§§ 1-5: *temperantia*, in particolare nel cibo (§§ 1-3) e nel sonno (§§ 4-5).

§§ 6-7: applicazione negli studi di filosofia, oratoria e storia.

§ 8: *memoria*.

§§ 9-15: *virtutes* e occupazioni pubbliche, tra cui:

§ 9: *magnanimitas*; *libertas* (= *liberalitas*).

§ 10: esercizi preparatori (*proludia*) alla disciplina militare, che Giuliano è costretto a compiere.

§§ 11; 14-15: moderazione e integrità in ambito civile, in particolare nella gestione fiscale.

§§ 12-13: *iustitia*; *mitissimus animus* e *genuina lenitudo*.

§§ 16-17: violenza della *rabies barbarica*.

Introduzione

Il quinto capitolo costituisce una lunga pausa nella narrazione della campagna di Giuliano contro i barbari; è il capitolo che più risente di una impostazione panegiristica, visibile in primo luogo nella scansione per *virtutes*, rubricate in κεφάλαια che conferiscono al testo una schematicità e una razionalità che gli altri capitoli non hanno. Il capitolo, inoltre, dal punto di vista contenutistico deroga in qualche modo alle istanze di scientificità rivendicate da Ammiano, poiché alla esaltazione eccessiva delle qualità di Giuliano non fa seguito una trattazione dei suoi difetti, ciò che invece accadrà nel necrologio del *princeps* del libro XXV: Ammiano, come accennato, si abbandona in questa lode al suo entusiasmo per la figura di Giuliano, in particolare per quelle che sembravano essere delle ottime premesse per il futuro, e per il connubio che sembrava già realizzarsi in lui tra la profonda speculazione filosofica e la vigorosa azione guerriera.

In linea con l'imporanza ideologica (ma anche affettiva) del capitolo, il periodare è prezioso, alla consueta attenzione per aspetti stilistici della frase si aggiunge l'introduzione di diverse citazioni che si inseriscono in modo particolarmente fluido nel corpo del testo, arricchendo la struttura narrativa con brevi sezioni mimetiche, appena attenuate da locuzioni introduttive impiegate su *verba dicendi*.

Il ritratto di Giuliano coglie il Cesare soprattutto nella sua *facies* intima, e si compiace di una focalizzazione a volte persino troppo ravvicinata, che ci fa 'leggere' i pensieri stessi del futuro eroe: le vittorie in battaglia sono evocate con una semplice preterizione (§14), mentre il *miles* Ammiano indugia stranamente sul disagio che a Giuliano provocava l'obbligo dei *proludia disciplinae castrensis* (§10: esercizi che dovevano preparare il futuro imperatore alla vita militare), evidente suggestione di quella che doveva essere una lamentela frequente del *princeps* anche in anni successivi a questa prima campagna (e Ammiano doveva senz'altro conoscere i discorsi in cui Giuliano fa cenno a questa insofferenza). Grande spazio ha poi la gestione della *res civilis*, in cui il Cesare diede sempre prova di *virtutes* quali *magnanimitas*, *iustitia*, *temperantia*, *continentia*, *lenitudo*, che solo imperfettamente corrispondono ai concetti greci di φιλανθρωπία, δικαιοσύνη, σωφροσύνη, φρόνησις (in questo elogio non è trattata singolarmente la ἀνδρεία/*fortitudo*, perché Ammiano illustra soprattutto *virtutes* civili che guidano il comportamento di Giuliano, anche in contesti bellici, in questo caso verso i nemici sconfitti).

Giuliano è il sole: Ammiano tesse una rete di allusioni che convergono in questa immagine solare, che di fatto connota il *princeps* in senso divino già nella rappresentazione della sua giovinezza; l'isotopia della divinizzazione di Giuliano per mezzo dell'assimilazione ha inizio nel capitolo I (*colluxit*), ma qui, dopo il cenno al culto di Mercurio, e quindi del Sole stesso per metonimia (Mercurio era considerato pardo del Sole: cfr. CAMUS 1967, pp. 149-150; cfr. *infra* comm. ad 16,5,5); il pubblico, probabilmente vicino a suggestioni neoplatoniche, avrà facilmente colto il riferimento metonimico) praticato da Giuliano, viene specificata in modo esplicito (*sol serenus post squalentes tenebras*), e verrà ulteriormente ribadita nei successivi capitoli.

Solo alla fine del capitolo (§§16-17) Ammiano interrompe bruscamente la celebrazione del giovane Giuliano, per precipitare di nuovo il lettore nella violenza della guerra, con un breve paragrafo in cui si accenna fulmineamente al crudo destino dei soldati romani e dei nemici barbari.

Commento

§ 1

Primum igitur factuque difficile temperantiam ipse sibi indixit atque retinuit: *primum*, accusativo avverbiale, introduce l'idea di un elenco (cfr. *infra: denique; ad ultimum; denique*): il primo punto ci informa sulla *temperantia* che Giuliano si è auto-imposto (*ipse sibi indixit*) e che ha osservato (*retinuit*); la congiunzione conclusiva *igitur*, al secondo posto nella frase, come atteso (MAROUZEAU 1949, p. 114), marca una conseguenza logica (per quanto affievolita) rispetto a quanto detto prima, e contemporaneamente serve per riprendere il discorso interrotto, introducendo un nuovo argomento che sviluppa una precedente premessa, cui è strettamente legato (KROON 1989, pp. 236-238, in particolare p. 236); *ThLL s.v. 'igitur'* 266,38 ss.: «accedit ad quodlibet membrum anaphorice positum post interruptam orationem»), e si adatta in particolar modo ai testi argomentativi (KROON 1998, p. 46); in questo caso il referente è il proemio del capitolo I con la sua anticipazione delle *virtutes* del Cesare: Ammiano riprende qui la *laus* di Giuliano dopo la parentesi più narrativa e bellica dei capitoli 2-4. *Factuque difficile*: sul supino in *-u* impiegato con aggettivi indicanti 'bello, degno, facile' cfr. ERNOUT-THOMAS, pp. 261-262; HOFMANN-SZANTYR 1972, pp. 382; il supino in *-u* può essere ricondotto al dativo di destinazione (ERNOUT-THOMAS, p. 262) o all'ablativo che esprime il punto di vista (ERNOUT-THOMAS, p. 262; HOFMANN-SZANTYR 1972, p. 382; PALMER 2002, p. 392): a favore dell'interpretazione come dativo può essere significativo Plaut. *Bacch.* 62: *istaec lepida sunt memoratui*). Da rilevare il *cursus tardus*. *Temperantiam*: nell'economia del panegirico, la lode della moderazione che Giuliano si impose può rientrare nella sezione degli ἐπιτηδεύματα (372,2-12 p. 82 Russell-Wilson), che illustrano il tipo di vita del lodato; Ammiano usa raramente il termine *temperantia*: quattro volte, di cui tre in riferimento a Giuliano (oltre a questo passo, cfr. 25,4,1; 25,4,4; cfr. anche SEAGER 1986, p. 18); usa relativamente poco anche *temperare*, in linea con quanto si osserva ad es. in Tac.; Suet.; SHA; *temperantia* è poco utilizzato anche nei panegirici (BRANDT 1999, p. 121 n. 1; L'HUILLIER 1992, pp. 328-332 cita solo due attestazioni in riferimento al *princeps*); *temperantia* in Ammiano indica sia la 'giusta misura nelle passioni' (BRANDT 1999, pp. 121-123), sia, come in questo caso, la moderazione, nel cibo, nel sonno, nella sfera sessuale (cfr. ancora

BRANDT 1999, pp. 123-126), e in questa accezione può avvicinarsi al concetto di *σωφροσύνη*, la cui area semantica, applicata a Giuliano, è resa da Ammiano con un lessico variegato e ricco di sfumature: cfr. 25,4,2: *castitas*; 3: *pudicitia*; 4: *genus temperantiae ... parsimonia ciborum et somni quibus domi forisque tenacius utebatur*.

tamquam astrictus sumptuariis legibus viveret quas ex rhetris Lycurgi, id est axibus: la comparativa di valore ipotetico introduce l'elemento greco come *exemplum* di un mondo di valori tipicamente pagano, nell'intento di creare un legame tra questo e l'elemento romano; Ammiano sembra cadere in una inesattezza, probabilmente confondendo Licurgo con Solone (cfr. Plut. *Sol.* 25,1-2), ma questa possibilità sembra, invero, poco credibile: il passo ha suscitato non pochi dubbi circa la possibilità di un errore o di una corruzione nel testo. Per *adstringere* nel senso di «obligare» (*ThlL s.v.* 963,30-41) cfr. Cic. *Cluent.* 155; *Tusc.* 4,7: *legibus*; *Brut.* 40: *legibus*; Quint. *inst.* 5,10,101; Amm. 17,4,3: *nodo violentae necessitatis*; sulle *leges sumptuariae* cfr. Gell. 2,24; 20,1,23, (cfr. HERTZ 1874, pp. 276-277); per *axes* come «legum tabulae lignae» cfr. *ThlL s.v.* 'axōn' 1641,61-65; Gell. 2,12,1; Porph. *ad Hor. ars* 399.

senescentes: su *senescere*, attestato a partire da Cic. *Cato* 38; Catull. 62,49; Lucr. 1,322, (più antica la forma prefissata *consenescere*: Plaut. *capt.* 134, poi soprattutto in prosa), cfr. MIGNOT 1969, pp. 133; 176; 208.

paulatim reparavit Sulla dictator, reputans ex praedictis Democriti: per il nesso *Sulla dictator* cfr. Cic. *Quinct.* 76; *Brut.* 328; Sen. *prov.* 3,7; Tac. *ann.* 3,27,2; Plin. *nat.* 2,144; Gell. 2,24,11; Eutr. 6,23,2; Macrob. *Sat.* 3,17,11; per *praedictum* come «praeceptum» cfr. *ThlL s.v.* 'praedico' 570,11 ss.: Liv. 23,9,15; Val. Max. 8,2,1; per *praedictis Democriti* cfr. Liv. 23,19,5: *praedictum dictatoris* (cfr. WIRZ 1877, p. 634). Da rilevare l'allitterazione chiastica tra i due *kola*: *paulatim reparavit / reputans ... praedictis*, e quella tra *dictator / Democriti*; la grande attenzione all'aspetto sonoro del passo, che conferisce ad esso ulteriore solennità, è confermata dalle clausole dei due *kola*: *cursus planus* in *Sulla dictator* e *cursus tardus* in *praedictis Democriti*; *Sulla*, inoltre, è allitterante con il precedente *senescentes*.

(reputans) ... quod ambitiosam mensam fortuna, parcam virtus apponit: Giuliano, seguendo il monito di Democrito, pensa che la fortuna imbandisca una tavola sfarzosa, la virtù, invece, una parca; cfr. Democr. *frg.* 210 D (= 65 N): τράπεζαν πολυτελέα μὲν τύχη παρατίθησιν, αὐταρκέα δὲ σωφροσύνη (per πολυτελής come «magni sumptus, sumptuosus» cfr. *ThGl* s.v. 1441 C). Topico il biasimo dell'eccesso a tavola come aspetto della sfrenatezza (e, inversamente, dell'elogio della *temperantia* alimentare quale simbolo di una condotta di vita moderata), come emerge per esempio da Lucan. 4,373: *ambitiosa fames et lauta gloriae mensae*; Sen. *epist.* 108,14: *ambitiosa non est fames, contenta desinere est*; Tac. *hist.* 2,62: cenno alla inclinazione di Vitellio alla *luxuria*, anche a tavola. È singolare, in una 'traduzione' per altri aspetti letterale, che Ammiano renda σωφροσύνη con il sostantivo generico *virtus*, che non connota con precisione la *temperantia*. È pur vero che egli ha già chiarito poco sopra che sta qui mostrando esempi della *temperantia* di Giuliano, ma è più probabile che la traduzione risenta dell'intento di 'romanizzare' in modo più netto l'immagine democritea, attraverso il contrasto – già notato sopra ancora a proposito di Giuliano – tra la *fortuna*, il caso su cui l'uomo non ha potere, e la *virtus*, espressione del valore personale: è qui evidenziata la decisione autonoma di Giuliano di seguire una condotta morigerata, anche quando egli avrebbe potuto semplicemente seguire le disposizioni del *libellum* di Costanzo. Sulla presenza di Democrito in Ammiano, cfr. anche VIANSINO 1977, p. 240 n. 101.

§ 2

Id enim etiam Tusculanus Cato prudenter definiens, cui Censorii cognomentum castior vitae indidit cultus: “Magna”, inquit, “cura cibi, magna virtutis incuria”: “*Magna cura cibi, magna virtutis incuria*”: Cato *orat. frg.* 131, p. 344 Cugusi. Il frammento è attribuito alla *or.* 34 (*Dissuasio ne lex Orchia derogaretur*) anche da MALCOVATI 1976 e da KIENST 1954; JORDAN 1860, p. 110 lo inserisce tra i *dicta* (sui *dicta Catonis* cfr. SKUTSCH 1903, pp. 358-370; SCHMIDT 1997, pp. 534-535). Giuliano loda Catone in *misop.* 365d p. 239 Lacombrade. Sulle citazioni di Catone in Ammiano (cfr. 14,6,8; 15,12,4) cfr. JENKINS 1985, pp. 39-48; da rilevare come Ammiano unisca un *dictum* catoniano a una citazione di Democrito (cfr. *supra*), creando così un legame tra l'elemento greco e quello romano (JENKINS 1985, p. 43). Si segnala l'attenzione per

l'aspetto sonoro del testo: notevoli sono l'allitterazione in *e-* (peraltro *enim* ed *etiam* presentano lo stesso fonema anche in chiusura di parola), quella in *c-* (ben otto), la triplice allitterazione in *in-*, quella in *v*.

§ 3

Denique cum legeret libellum assidue: *denique* introduce la seconda e ultima manifestazione della *temperantia* di Giuliano, a tavola e soprattutto nel sonno; il ruolo conclusivo di *denique* (*ThlL s.v.* 527, 66 ss.: «ultimam sententiam in argumentando vel in narrando inducit») segnala la fine della trattazione del primo punto su cui Ammiano costruisce la lode dell'eccezionalità di Giuliano (nei paragrafi successivi sono soprattutto *exempla* di questa *virtus*); VALESIIUS in WAGNER 1808, p. 183 ritiene che Ammiano abbia definito *libellus* quella che in realtà era una *epistula* (sulle *epistulae* degli imperatori cfr. SHA *Claud.* 14; *Aurel.* 9; 13; *Prob.* 5); peraltro, nota ancora VALESIIUS, Temistio definisce βιβλίον l'epistola di Costanzo al Senato (cfr. *ThlL s.v.* 'libellus' 1262,71 ss.: Plaut. *Pseud.* 706; Cic. *Pis.* 59; Suet. *Aug.* 65,2; *Tib.* 18,2). WAGNER 1808, p. 183 sostiene invece che *libellus* corrisponda a *schedula*. Non sembra di dover escludere, tuttavia, che Costanzo abbia realmente affidato al giovane Giuliano un libretto con le istruzioni da seguire nella sua campagna; *assidue* è un ulteriore elemento del lessico che connota in modo intensivo ogni azione di Giuliano. Si rilevi l'allitterazione in *l-*.

quem Constantius ut privignum ad studia mittens manu sua conscripserat: Giuliano legge il *libellus* che Costanzo gli aveva scritto di sua mano come se stesse mandando un figliastro agli studi; *ut privignum mittens*: frequenti in Ammiano i paragoni (introdotti generalmente da *ut* o *tamquam*) dallo spiccato valore denigratorio o ironico (cfr. VIANSINO 1977, pp. 239-243, in particolare per il presente passo p. 241). Richiede una riflessione il nesso *manu sua*: non solo l'imperatore non era solito scrivere lettere di propria mano (cfr. anche DE JONGE 1972, p. 37 comm. *ad loc.*), il che è una ragione in più per intendere *libellus* come 'libretto', ma la *iunctura* attribuisce a Costanzo un gesto dalla connotazione quasi affettiva nei confronti di Giuliano (cfr. anche VOGLER 1979, p. 96: «un petit opusculé écrit de sa main, sorte de manuel de savoir-vivre à usage princier»; MARTIN 2009, p. 47), a meno che non si trattasse di un

libretto che egli scrisse per sé stesso come promemoria (cfr. *ThlL* s.v. ‘libellus’ 1263,6 ss.: «libelli in usum proprium auctorum conscripti – sc. ad memoriam servandam →») e che consegnò poi a Giuliano perché ne facesse uso, ma anche in questo caso Ammiano lascia emergere un interesse di Costanzo che contrasta con i perniciosi propositi che si è soliti attribuirgli. Da sottolineare l’allitterazione polare *Cons-*, *cons-*, e quella chiastica *in studia mittens manu sua*;

praelicenter disponens: valore pregnante dell’avverbio, ‘con troppa liberalità’. Troppo, ovviamente, per la morigerata natura di Giuliano. Su *disponere* come «aliquid iubere, vellere» cfr. *ThlL* s.v. ‘dispono’ 1425,55 ss., valore attestato a partire almeno da Q. Cic. *pet.*, in prosa e poesia; cfr. in particolare, per la costruzione di *dispono* seguito da *oratio obliqua*, 1428,35 ss.: Sen. *dial.* 1,5,7; Amm. 14,11,4; *Cod. Iust.* 5,37,27. Si rilevi il *cursus planus*.

quid in convivio Caesaris impendi deberet: *convivium* come ‘tavola, mensa’ è di frequente impiegato con genitivo soggettivo (*ThlL* s.v. 882, 14-23): cfr. Cic. *Verr.* 6,28: *magistratum*; Liv. 40,70,1: *sodalium*; Val. Max. 2,6,7: *nesessariorum*; Gell. 15,2,3: *iuvenum*; SHA *Aur. Hadriani*; Amm. 15,3,7: *Africani*; l’immagine dei cibi raffinati banditi dalla mensa del *princeps* (*convivium* inteso in senso proprio e concreto) sarà ripresa antifrasticamente *infra* (16,5,6) dall’espressione *quasi pabula*; da rilevare l’allitterazione chiastica *in convivio Caesaris impendi*.

fasianum et vulvam et sumen exigi vetuit et inferri: l’epitrocasmò produce un effetto di cumulazione, accentuato dalla coordinazione per mezzo di *et* (sul polisindeto in Ammiano cfr. BLOMGREN 1937, pp. 24-25); per tali alimenti ricercati cfr. SHA *Hadr.* 21,4: *inter cibo unice amavit tetrafarmacum, quod erat de fasiano, sumine, perna et crustulo*; *Ael.* 5,4: *nam tetrafarmacum, seu potius pentafarmacum, quo postea semper Hadrianus est usus, ipse dicitur repperisse, hoc est sumen, fasianum, pavonem, pernam crustulam et aprunam*; *Heliog.* 21,3: *exhibuit et sumina apruna per dies decem tricena cottidie cum suis vulvis*.

munificis militis: *munifex* è termine attestato a partire da Plin. *nat.* 11,234, esclusivamente prosastico. È impiegato come tecnicismo per indicare il *miles gregarius*

(*ThLL* s.v. 1650, 20 ss.; VALESIIUS in WAGNER 1808, p. 183; BRUZZONE 2007, p. 75): cfr. Paul. *dig.* 50,16,18; *not. dign. occ.* 31,30.

vili et fortuito cibo contentus: cfr. Amm. 25,2,2: *imperator, cui non cuppediae ciborum ex regio more, sed sub columellis tabernaculi parcius cenaturo pultis portio parabatur exigua, etiam munifici fastidienda gregario, quidquid ad ministeria postulabatur, per contubernia paupertina sui securus egressit; paneg.* 11 (3),10,3; 11,3-4, in particolare sulla parsimonia e la moderazione di Giuliano nel cibo; Iul. *or.* 1,11 p. 22 Bidez; *misop.* 340 b-c p. 160 Lacombrade; Liban. *or.* 18,175 F312; da rilevare l'allitterazione in *c-* e il *cursus planus* in *cibo contentus*.

§ 4

ut noctes ad officia divideret tripartita, quietis et publicae rei et Musarum: sull'iperattività anche notturna di Giuliano, e sul tempo da lui dedicato alla poesia e al lavoro, e sottratto al sonno, cfr. Liban. *or.* 12,94 F42; 18,178 F313; si rilevi il polisindeto scandito dall'anafora di *et: quietis et publicae rei et Musarum (infra)*. *Et Musarum:* riferimento agli studi di Giuliano; cfr. Iul. *misop.* 337a- 338-b pp. 156-157 Lacombrade; Liban. *or.* 17,27 F217; 18,302 F368; 24,37 F530-531; in particolare sull'attività letteraria notturna di Giuliano cfr. Liban. *or.* 8,178; 11,157; Amm. 25,4,6: *nocturna lumina, inter quae lucubrabat;* per l'impiego (prevalentemente poetico) di *musae* in senso traslato, per indicare in particolare la poesia, cfr. *ThLL* s.v. 1694,40 ss.: Prop. 3,1,10; Ov. *am.* 1,1,30; Cic. *carm. frg.* 29,5 Baehrens = *Hom. fr.* 8,5 p. 270 Soubiran; Lucr. 4,589; Verg. *ecl.* 8,1; da rilevare il *cursus trispondaicus* in *rei et Musarum*.

quod factitasse Alexandrum legimus Magnum: difficile individuare l'opera in cui Ammiano poteva leggere esattamente che Alessandro fosse solito dividere le sue notti in tre parti. Tuttavia, nell'idealizzato ritratto di Alessandro che Giuliano cercava di emulare, e che Ammiano ci trasmette, è quantomeno possibile scorgere una contraddizione con quanto testimoniato da Plut. *Alex.* 23,8-10, secondo cui Alessandro dormiva talvolta tutta la giornata, e il suo pranzo era fastoso, benché non accettasse i cibi ricercati che gli venivano offerti. *Factito* è frequentativo attestato a partire da Plaut.

Bacch. 195; *Epid.* 432; e in seguito prevalentemente solo in prosa (cfr. *ThLL s.v.* 139,4 ss.): Cic. *Caecin.* 81; Val. Max. 2,5,4; Quint. *inst.* 10,5,3; Tac. *ann.* 2,59; Suet. *Nero* 20,1; Gell. 7,13,1; Amm. 14,5,5; 17,11,4; 19,12,12; *legimus* può essere un plurale imposto da esigenze ritmiche (*legimus Magnus* è un *cursus planus*), ma anche un elemento (più forte di un semplice plurale associativo) della connotazione delle *Res gestae* come testo pubblicato inizialmente in un contesto ristretto, un circolo di *amici* uniti da un comune sentire, culturale ed ideologico; da rilevare l'assonanza di *Alexandrum... Magnum* con il precedente *Musarum*.

sed multo hic fortius: il pronome *hic* (riferito a Giuliano) ha funzione fortemente enfaticizzante e non, si direbbe, di ripresa (per ritrovare il referente bisognerebbe risalire almeno a 16,4,4: *efficacissimus Caesar*), quanto piuttosto anticipatrice del successivo *Iulianus*; in particolare appare contrapposto ad *Alexandrum (supra)* e al successivo *ille*, in una correlazione che introduce la *synkrisis* tra Alessandro e Giuliano, in cui è ovviamente quest'ultimo a risultare superiore (cfr. BLOCKLEY 1975, p. 164).

Ille namque aenea concha supposita brachio extra cubile protento pilam tenebat argenteam, ut, cum nervorum vigorem sopor laxasset infusus, gestaminis lapsi tinnitus abrumperet somnum: Alessandro (*ille*) era solito ricorrere a uno stratagemma per evitare di addormentarsi; è per noi impossibile risalire alla fonte di questa informazione, inserita evidentemente da Ammiano con un certo compiacimento di erudizione. *Ille*: il pronome in posizione enfatica è soggetto di *tenebat*, che si trova alquanto distante: l'inserimento tra il pronome e il verbo di subordinate progressivamente più brevi che quasi 'precipitano' su *tenebat* suggerisce per mimesi il movimento della palla d'argento che cade nel bacile; *ille*, inoltre, contrasta fortemente con *hic* (cfr. *supra*), che aveva come referente Giuliano. *Aenea concha*: *iunctura* solo ammiana. *Sopor... infusus*: per l'accostamento tra i due termini cfr. Verg. *Aen.* 8,404; Apul. *met.* 3,20; all'impiego traslato di *infundere* (*ThLL s.v.* 1507,19 ss.) si unisce qui una connotazione del *sopor* in chiave negativa: *sopor* è presentato quasi come un veleno che si introduce e scorre nelle membra (cfr. *ThLL s.v.* 'infundo' 1503,57-70), possibile eco del punto di vista dello stesso Giuliano; *sopor* è d'uso prevalentemente poetico (*OLD s.v.*; cfr. anche BRUZZONE 1999, p. 150; cfr. in particolare FOUCHER 2000, p. 183). Da rilevare l'insistenza sul suono *s* con valenza forse onomatopeica. *Gestaminis*:

gestamen ('peso', si riferisce al precedente *pila*), qui impiegato nel senso originario di 'oggetto trasportato' (*ThlL s.v.* 1955, 38 ss.: «quod portatur»; FOUCHER 2000, p. 176; attestato anche con il valore attivo di *vehiculum*: cfr. FOUCHER 2000, p. 176; *ThlL s.v.* 1956, 76 ss.: «quod portat») è d'uso soprattutto poetico; figura a partire da Verg. *Aen.* 3,286, mentre in prosa è impiegato in particolare da Plin. (cfr. *nat.* 32,23; 33,8), in storiografia (a partire da Tac.) e spesso in Apul. (cfr. *apol.* 22; *flor.* 9; *met.* 3,28; 11,4); cfr. poi Mart. Cap. 4,328; 8, 838; su *gestamen* in Ammiano cfr. anche HAGENDAHL 1921, pp. 34-35. *Abrumperet somnum*: il nesso *abrumperet somnum/somnos* è poetico: cfr. Verg. *georg.* 3,526; Ov. *am.* 2,10,15; Sil. 15,48; Stat. *silv.* 2,1,62; Mart. 12,29,5; *somnum* è impiegato per esprimere il risultato del processo espresso dal precedente *sopor*. Il lungo periodo si presenta decisamente elaborato: esso è costituito da tre proposizioni, saldate tra loro dalla struttura sintattica (la proposizione principale, *pilam tenebat argenteam*, è esattamente al centro, nel terzo *kolon*, ove tutto sembra convergere) e dalla componente ritmico/sonora prodotta dalla *compositio*: i cinque *kola* sono chiusi da altrettante clausole che si presentano ora alternate (*cursus tardus* in *concha supposita*; *planus* in *cubile protento*; *tardus* in *tenebat argenteam*) ora in successione (*cursus planus* in *laxasset infusus* e *abrumperet somnum*); da rilevare inoltre le allitterazioni *concha... cubile*; *protento... pilam*; *laxasset... lapsi* e l'onomatopeica insistenza sul suono *t*. Lo stesso aneddoto è tramandato a proposito di Platone (*Athen.* 4,174c); Aristotele (cfr. Diog. Laert. *Arist.* 5,16 p. 315 Marcovich: καὶ ὅποτε κοιμῶτο, σφαῖραν χαλκῆν βάλλεσθαι αὐτῷ εἰς τὴν χεῖρα λεκάνης ὑποκειμένης, ἵν' ἐκπεσοῦσης τῆς σφαῖρας εἰς τὴν λεκάνην ὑπὸ τοῦ ψόφου ἐξέγροιτο.).

§ 5

Iulianus vero: la congiunzione avversativa è fortemente pregnante: 'quanto a Giuliano, invece...'. *Iulianus* in posizione enfatica si contrappone al precedente *ille* (Alessandro), e riprende (cfr. *supra*) *hic*.

absque instrumento: per *instrumentum* come «subsidium» cfr. *ThlL s.v.* 2012,13-24: *Rhet. Her.* 4,32,43; Cic. *Mil.* 33; Colum. 7,1,3; Quint. *inst.* 4,2,55; Macr. *Sat.* 2,2,6.

quotiens voluit evigilavit: Ammiano sottolinea come Giuliano fosse superiore ad Alessandro anche per via della forza della sua volontà. Per *vigil* e i suoi composti cfr. *supra* comm. ad 16,2,1. Si rilevi l'insistenza sul suono *v*.

semper exurgens non e plumis vel stragulis sericis ambiguo fulgore nitentibus: Giuliano non dorme su soffici letti di piume né su preziose coperte, ma su semplici stuoie e pelli; *semper* connota in chiave ripetitiva e quasi ossessiva l'interruzione del sonno del Cesare. Sulla semplicità del letto di Giuliano cfr. Iul. *misop.* 340b p. 160 Lacombrade, che definisce così le sue notti: ἄγρυπται νόκτες ἐν στριβάδι; la moderazione di Giuliano nel sonno e nel cibo è sottolineate anche in *paneg.* 11 (3), 14,3: *nihil somno, nihil epulis, nihil otio tribuit*; Liban. *or.* 18,269 F354. *Stragulum* indica una veste con cui si ricopre il letto o una stuoia (cfr. FORCELLINI, s.v.; V. MORTET, s.v. 'stragulum' in *Daremberg-Saglio* IV,2, p. 1523: «couverture ... tout ce que l'on étend sur le sol ou le lit»). Per *sericus* cfr. Amm. 23,6,67, che descrive il procedimento con cui i *Seres* (un popolo dell'Asia) ottenevano un filato simile al cotone (non dunque la seta: *ex lanugine*); WAGNER 1808, p. 184 spiega «non e bombyce confectis, sed ex arborum apud Seras, unde nomen, lanugine»; da rilevare l'allitterazione e l'insistenza sui suoni *s* (che prosegue anche oltre) e *r*. Solo ammiano il nesso *ambiguus fulgor*; poetico è l'uso di *ambiguus* con termini relativi all'aspetto esteriore (*ThLL* s.v. 1842, 5 ss.), come d'altra parte di livello poetico è lo stesso *fulgor* (cfr. ZAFFAGNO 1985, p. 605); solo ammiano l'impiego di *ambiguus* con termini indicanti colori o comunque legati all'ambito della vista, con il valore di 'cangiante'; WAGNER 1808, p. 184 glossa «quia versicolores sunt». Per *fulgor* (termine appartenente al lessico dell'astronomia, benché non connotato espressamente come tecnicismo, il cui uso si legge originariamente in chiave espressiva: cfr. DE MEO 2005, p. 247) impiegato in riferimento ai *colores* cfr. *ThLL* s.v. 1516, 61 ss.: Verg. *Aen.* 29,1; Amm. 15,8,15; 27,6,11. L'espressione suggerisce una decorazione ricca e variopinta; per *niteo* applicato a oggetti che risplendono in virtù dei loro colori cfr. *OLD* s.v. (3): Ov. *fast.* 3,141; Curt. 3,2,12; Stat. *Theb.* 8,401.

sed ex tapete et sisyra: *tapes* e *sisyra* si contrappongono rispettivamente a *plumae* e *stragulis sericis* (cfr. anche WAGNER 1808, p. 184). Per *sisyra* ('coperta') cfr. *ThGl* s.v.

‘σισύρα’ 279: Ar. *av.* 122; *ran.* 1459; *vesp.* 738; *nub.* 10; per una definizione cfr. anche WAGNER 1808, p. 185. Si rilevi l’insistenza sul suono *s*.

quam vulgaris simplicitas susurnam appellat: la forma *susurna*, con assimilazione regressiva, che Ammiano attribuisce alla *dictio* popolare, è quella normalmente usata in latino; sull’alternanza *sisyra/susurna*, con l’infisso *-n-* (σισύρα - σισύρνα), cfr. *ThGl* s.v. ‘σισύρα’ 279-280 e VALESIUS in WAGNER 1808, p. 185. Ammiano ha dapprima semplicemente trascritto il termine greco, per poi offrirne la forma latinizzata. *Appellat:* per un analogo impiego di *appellare* con soggetto *simplicitas* cfr. Amm. 17,13,9: *simplicitas militaris*; il sostantivo qui vale piuttosto «ingenuitas» (cfr. FORCELLINI, s.v. ‘simplicitas’), ed è personificato come soggetto di un verbo d’azione. Sui sostantivi astratti in *-tas* in Ammiano cfr. LIESENBERG 1888, pp. 18-21. Da rilevare l’insistenza sulla sibilante e il *cursus planus* in *susurnam appellat*.

occulte Mercurio supplicabat: sulle preghiere e i riti segreti di Giuliano per Mercurio e Bellona (Amm. 21,5,1) cfr. RIKE 1987, pp. 23-24; 46; sul razionalismo ammiano in materia religiosa cfr. WITTE 1891, pp. 35-36; DAUTREMER 1899, pp. 63-95. *Occulte:* su Giuliano iniziato ai misteri cfr. Liban. *or.* 18,127 F290; Iul. *contr. Heracl.* 212b-c p. 54 Rochefort. Mercurio è intermediario per arrivare al Sole (Giuliano attraverso Mercurio celebra dunque riti legati al Sole): per la metonimia Mercurio = Sole cfr. Iul. *or.* 11, 150d p. 128 Lacombrade; cfr. poi Macrobi. *Sat.* 1,17,5; e soprattutto 1,19 (cfr. COMBET-FARNOUX 1980, p. 90), e sul culto solare dei neoplatonici cfr. CAMUS 1967, pp. 149-150; VIANSINO 2008, p. 237 n. 12.

§ 6

incredibile quo quantoque ardore ... per omnia philosophiae membra prudenter disputando currebat (infra): ‘è incredibile con quale e quanto ardore correva per tutte le regioni della filosofia, discutendone i problemi con grande competenza’; per l’assenza del verbo *esse* con *incredibile*, spiegabile con il carattere usuale della locuzione, e probabilmente con la ricerca, dal punto di vista stilistico, di un ritmo più rapido della frase, cfr. ERNOUT-THOMAS, p. 147. Il verbo principale (*currebat*) si trova molto oltre, dopo le subordinate participiali: il forte iperbato consente una mimesi

dell'ascesa di Giuliano attraverso l'inserimento di due subordinate, la seconda delle quali più lunga della prima, ciò che suggerisce l'idea di elevazione. *Per omnia philosophiae membra*: la filosofia è trasformata in un territorio che Giuliano può metaforicamente attraversare in ogni sua parte, e di cui il suo animo desideroso di sapere può pascersi: probabile suggestione della Pianura della Verità in Plat. *Phdr.* 248b.

principalium rerum notitiam celsam indagans: 'ricercando la conoscenza elevata delle questioni principali'; l'espressione pone in contrasto Giuliano, che mira a un alto sapere (la conoscenza delle *res principales*), con i cortigiani, per i quali *principalis* indica alte cariche politiche. Per *indago*, termine appartenente al lessico della caccia (Ammiano usa sia il verbo che il sostantivo), cfr. *supra* comm. ad 16,1,4 (*rectae perfectae rationis indagine*).

quasi pabula quaedam animo ad sublimiora scandenti conquirens: 'cercando per il suo animo, che si elevava verso il sublime, una sorta di pascolo'; *quasi pabula* riprende *convivium* (cfr. 16,5,3), cui è legato non solo dall'analogo semantismo, ma anche dall'idea del banchetto filosofico (per *pabulum* impiegato in relazione a «animus, cogitationes» cfr. *ThLL* s.v. 9,28-56): più propriamente, *convivium* evoca l'immagine del banchetto dei sapienti (per *convivium* impiegato metonimicamente come «colloquia convivalia» cfr. *ThLL* s.v. 885, 75-80) anche per l'immediata suggestione platonica, mentre a *pabula* tale connotazione deriva dal contesto; di conseguenza, si crea un'opposizione tra i cibi ricercati elencati *supra* e quello che per Giuliano è il vero cibo, la sapienza: la metafora della sapienza come cibo, peraltro, è applicata a Giuliano già nel proemio del libro XVI (cfr. 16,1,5: *in secessu Minervae nutritus*); il plurale *pabula* è attestato soprattutto in poesia e in scritti tecnici; per nessi equivalenti cfr. *Lucret.* 4,1063; *Cic. ac.* 2,127: *quasi pabulum*; *Cato* 49: *tamquam pabulum*; *Quint. inst.* 10,5,14; *velut pabulo*. Sull'uso metaforico di *scandere* ('ascendere', 'elevarsi') cfr. VIANSINO 1977, pp. 182-183; cfr. *Amm.* 17,13,28 (sul cielo inteso come sede della gloria cfr. anche DE MEO 2005, p. 246). Si può ipotizzare, tuttavia, un riferimento in senso più letterale all'astrologia, disciplina riabilitata proprio da Giuliano, come nota *paneg.* 11 (3),23,4 (su cui cfr. MICUNCO in LASSANDRO-MICUNCO 2000, p. 420 n. 60 *ad loc.*). *Conquirens*

è coordinato al precedente *indagans*. Da rilevare l'allitterazione in *sublimiora scandenti*.

§ 7

sed tamen: *sed* sembra qui avere un valore avversativo nullo (cfr. Sall. *Catil.* 60,1): 'e tuttavia'; cfr. ERNOUT-THOMAS, p. 448.

cum... effecte pleneque colligeret: proposizione dal valore concessivo (cfr. ERNOUT-THOMAS, pp. 353-354); *effecte* ('perfettamente', ma anche 'concretamente') è avverbio di rarissimo impiego (cfr. anche DE JONGE 1972, p. 44 comm. *ad loc.*): cfr. Mart. 2,27,3; Amm. 22,8,6: *ut effecte pleneque φ litterae figura servetur*; WAGNER 1808, p. 186 glossa con «perfecte et ita, ut omnes philosophiae partes animo complecteretur». Da rilevare il *cursus tardus* in *pleneque colligeret*.

nec humiliora despexit: Giuliano non ha disprezzato occupazioni più umili della ricerca filosofica, come la poesia e l'oratoria, ciò di cui offre delle prove, come spiegato poco sotto, lo stile delle sue epistole e delle sue orazioni, nonché lo studio di svariati aspetti della storia romana e straniera.

poeticam mediocriter et rhetoricam ... : SEECK integra la lacuna con <*tractans*>, congettura accettata anche da ROLFE 1971, GALLETIER-FONTAINE 1968, VIANSINO 2008, mentre WAGNER 1808 integra *amavit*. *Poeticam*: di Giuliano conosciamo solo tre epigrammi e alcuni frammenti (cfr. BIDEZ 1972, pp. 215-217); *mediocriter* potrebbe essere riferito al verbo da integrare nella lacuna, ma in ogni caso andrà applicato al solo *poeticam*, ed esprime lo scarso impegno che Giuliano dedicò alla poesia, ma probabilmente anche il giudizio di Ammiano, non positivo, sui versi giuliane (Libanio, per contro, è più indulgente: cfr. BIDEZ 1972, p. 210); su Giuliano come poeta cfr. Liban. *or.* 12,55 F29; 18,74 F268. *Rheticam*: Giuliano era versato nella retorica, al contrario di Costanzo, cui l'*ingenium* faceva difetto (*obtunsum ingenium*: cfr. 21,16,4).

ut ostendit: il lessico è quello dell'oratoria giudiziaria: *ostendo* ha qui un valore vicino a *probare*, *convincere* (cfr. *ThLL* s.v. 1128, 26-47); il pubblico non dimentica che questa

sezione delle *Res gestae* è soprattutto una apologia di Giuliano, che mira a scagionarlo dalle accuse che gli erano state (e che in parte erano ancora) rivolte: le opere di Giuliano sono delle prove concrete della sua attività intellettuale.

historiam multiformem: Giuliano ha coltivato ‘svariati aspetti della storia’, ha studiato ‘la storia nei suoi aspetti più vari’, quindi in modo approfondito; accusativo in dipendenza da *nec despexit* (o dall’eventuale verbo integrato nella lacuna: cfr. *supra*), coordinato a *poeticam* e *rheticam*.

Super his aderat latine quoque disserendi sufficiens sermo: alle attività intellettuali suddette, Giuliano univa una sufficiente conoscenza del latino; sul bilinguismo di Giuliano cfr. Liban. *or.* 12,92 F42; Eutr. 10,16,8; cfr. ora ROCHETTE 2010; si rilevi l’allitterazione *super... sufficiens sermo* e l’insistenza sul suono *s*.

§ 8

Si itaque verum est, quod scriptores varii memorant Cyrum regem et Simonidem lyricum et Hippiam Eleum sophistarum acerrimum ideo valuisse memoria: se è vero quello che dicono diversi scrittori, che Ciro, Simonide e Ippia ebbero una memoria straordinaria perché bevvero certe medicine, Giuliano deve aver bevuto un’intera botte di memoria; è una ulteriore connotazione in senso erudito del testo, che sottolinea come il comune patrimonio culturale, in questo caso rappresentato dai *varii scriptores* la cui conoscenza da parte dei lettori Ammiano sembra dare per scontata, sia un ‘collante’ intellettuale e ideologico con il pubblico. Significativa e ricercata la figura per derivazione rappresentata dall’impiego di *memorare* e, poco sotto, di *memoria* e *memoriae* (poliptoto). Ciro, Simonide e Ippia esempi tipici di *memoria*: cfr. Xen. *Cyr.* 5,3,46-47; Cic. *de orat.* 2,86,352; cfr. in particolare Quint. *inst.* 11,2,50 (cfr. anche GALLETIER-FONTAINE 1968, p. 270 n. 295 *ad loc.*). *Et Simonidem lyricum*: cfr. Quint. *inst.* 11,2,11-17; Mart. Cap. 5,538; LINDENBROG e VALESIIUS in WAGNER 1808, pp. 186-187. *Et Hippiam Eleum sophistarum acerrimum*: cfr. Plat. *Hipp. Min.* 368d; VALESIIUS in WAGNER 1808, pp. 186-187. *Sophistarum acerrimum*: ‘il più acuto tra i sofisti’; per il nesso cfr. Gell. 5,3,7: *Is tamen Protagoras insincerus quidem philosophus, sed*

acerrimus sophistarum fuit. Da rilevare l'omeoteleuto *lyricum... Eleum... sophistarum acerrimum* e il *cursus tardus* in *sophistarum acerrimum*.

credendum est ... memoriae dolium ... exhausisse: 'c'è da credere che Giuliano abbia bevuto l'intera botte della memoria'; per l'uso metaforico di *dolium* cfr. VIANSINO 2007, p. 241 e n. 102.

Et haec quidem pudicitiae virtutumque sunt signa nocturna: 'queste sono le prove che Giuliano diede di notte della sua pudicizia e delle altre virtù': bella immagine di *virtutes* coltivate nell'intimità e lontano dal fragore della guerra; è tra l'altro l'unico esempio di quadro notturno dalla connotazione rasserenante. *Haec*: il pronome in funzione riassuntiva riprende gli esempi della moderazione di Giuliano nel sonno e nel cibo che Ammiano ha appena esposto. Sulla *pudicitia* di Giuliano cfr. Amm. 25,4,2-3; l'ottica fortemente moralizzante spinge Ammiano ad attribuire particolare enfasi alla *pudicitia*, unica virtù nominata singolarmente in questa espressione riassuntiva. Particolarmente espressivo il plurale *virtutum*, verosimilmente impiegato con il valore pregnante di 'le altre virtù'. Da rilevare l'allitterazione in *sunt signa*, e il *cursus planus* in *signa nocturna*.

§ 9

Diebus vero: *diebus* è contrastante con *nocturna*, in chiusura del precedente paragrafo, cui è accostato in modo fortemente espressivo e quasi ossimorico.

quae ornate dixerit et facete: Ammiano riporta nei paragrafi seguenti alcuni *dicta* di Giuliano, proverbi già conosciuti o brevi frasi che dovrebbero mettere in luce l'acutezza e lo spirito del Cesare; inizia qui una articolata *propositio*, che illustra la materia della narrazione che segue; *ornate* vale «polite, pulchre» (*ThLL* s.v. 'orno' 1034,10 ss.), in particolare in nessi, come in questo caso, con *verba dicendi* e *scribendi*; per *ornate dicere*, spesso in *iunctura* con un altro avverbio, cfr. *ThLL* s.v. 'orno' 1034,33-40: Cic. *Tull.* 6: *ornatissime et copiosissime*; *Manil.* 52: *graviter ornateque*; *Cael.* 8: *ornate politeque*; *de orat.* 1,21: *ornate copioseque*; *Quint. inst.* 1,7,32: *significanter ornateque*; *Tac. dial.* 30,5: *pulchre et ornate*. Il riferimento è allo stile dei discorsi di Giuliano:

termine tecnico della retorica e della grammatica, l'avverbio riprende con funzione quasi epesegetica *non despexit... rhetoricam e aderat latine quoque disserendi sufficiens sermo* (cfr. *supra*); *facete* è riferito ai taglienti motti di spirito di Giuliano, di cui Ammiano fornisce poco sotto qualche esempio (cfr. *ThLL* s.v. 'facetus' 42,42 ss.: Gell. 3,3,6: *argumenta*; Val. Max. 4,3, ext. 3: *dictum*; cfr. anche ERNOUT-MEILLET, s.v. 'facetus'; l'avverbio è spesso unito a *verba dicendi* (cfr. *ThLL* s.v. 'facete' 43,22 ss.: Plaut. *capt.* 176; Cic. *de orat.* 2,219; Quint. *inst.* 6,3,4; Plin. *epist.* 1,9,8; Amm. 28,4,32); *ornate* e *facete* sembrano avere due referenti diversi: se è verosimile, come accennato, che *facete* sia impiegato per definire le brevi massime del Cesare, *ornate* sembra più adatto a discorsi veri e propri, probabilmente le allocuzioni alle truppe che Giuliano doveva tenere prima delle battaglie; l'anafora del pronome *quae* (cfr. *infra*) introduce una *variatio* (*in apparatu vel in ipsis ... congressibus proeliorum aut in re civili*) delle espressioni tecniche τὰ κατὰ τὸν πόλεμον e τὰ κατὰ τὴν εἰρήνην, le due maggiori categorie in cui suddividere le πράξεις del lodato in un panegirico; da rilevare, inoltre, come la *variatio* investa anche la sostanza della lode: Ammiano inserisce nella sezione dedicata alle πράξεις qualcosa di inedito rispetto alla tradizione, *quae dixerit*, chiarendo nel modo più chiaro che egli utilizzerà lo scheletro del panegirico, ma rivestendolo della sostanza della storia: non menzogne ingegnose, ma *facta* e *dicta* (cfr. soprattutto Thuc. 1,22,1-2).

quaeve in apparatu vel in ipsis egerit congressibus proeliorum aut in re civili magnanimitate correxit et libertate suo quaeque loco singla demonstrabuntur: 'le azioni che Giuliano compì nella preparazione delle battaglie e nelle battaglie stesse, e le cose che risistemò con magnanimità e liberalità nelle faccende civili, saranno mostrate tutte, caso per caso, al momento opportuno'; per *apparatus* (*ThLL* s.v. 256,53 ss.: «gloss. παρασκευή», «praeparatio») cfr. Caes. *Gall.* 2,15,1; Liv. 9,14,2: *pugnae*; 42,27,1: *belli*; Vell. 2,14,3: *belli*; Plin. *nat.* 21,12: *belli Actiaci*; Amm. 24,4,17; per *congressus* come «certamen, pugna» cfr. *ThLL* s.v. 296,63 ss.: Quadr. *hist.* 10b P (ove però è congettura del Peter, non accettata per esempio nell'ed. Chassignet); Cic. *de orat.* 2,317 (prima attestazione certa); Caes. *Gall.* 3,13,7; *civ.* 1,46,4; *bell. Hisp.* 25,4; Sall. *Iug.* 60,1; 74,3; Liv. 4,33,1; Verg. *Aen.* 12,514; Frontin. *strat.* 2,1,8; Tac. *ann.* 2,3; Amm. 17,13,27; 21,4,7; 24,4,17; 25,1,3; 29,5,34; 29,6,15; per l'accostamento tra *congressus/congredior* e *proelia* cfr. Caes. *Gall.* 7,65,2; Verg. *Aen.* 2,397; 11,631; Liv. 31,34,5; Tac. *Agr.* 28,2;

Gell. 1,11,9: *in congressibus proeliorum. Aut in re civili magnanimitate correxit et libertate*: sulla *magnitudo animi* cfr. *paneg.* 3 (11),12,3; 9 (12),8,4; *virtus* riconosciuta non solo al *princeps*: cfr. ancora Amm. 19,6,4: *magnanimitas Gallica*; 27,11,4: *magnanimitas* di Probo; *magnanimitas* sembra esprimere alcuni aspetti tipici della φιλανθρωπία, che comprende anche la δικαιοσύνη nell'attribuire le pene (soprattutto in contesto di guerra, cfr. *supra*: *in apparatu vel in ipsis egerit congressibus proeliorum*), su cui cfr. Menand. Rhet. 374,27-375,4 p. 88 Russel-Wilson. *Correxit*: *corrigere* vale qui «in melius mutare, emendare» (*ThLL* s.v. 1054, 13 ss.), valore attestato a partire da Plaut. *trin.* 118 lungo tutta la latinità, qui riferito in particolare alla politica fiscale di Giuliano. *Libertas* potrebbe qui avere valore causativo: 'consentendo, lasciando libertà (di parola)' (cfr. *ThLL* s.v. 1314, 28 ss.; per *libertas* come παρηρσία cfr. VIANSINO 1977, pp. 18-19), ma più probabilmente va inteso come sinonimo di *liberalitas*, termine con il quale sovente si confonde (cfr. *ThLL* s.v. 'libertas' 1318, 70 ss.: Tac. *ann.* 14,56,1; *paneg.* 5 (9),3,2; 4,1; cfr. anche BRANDT 1999, p. 201 n. 9), *virtus* nominata da Ammiano in 25,4,1 e lodata in 25,4,15 (VIANSINO 2008, p. 383 comm. *ad loc*); *liberalitas* compare undici volte nel *corpus* dei panegirici (L'HUILLIER 1992, pp. 328-332), cfr. in particolare *paneg.* 11 (3),18,2 e 22,3; cfr. DEL CHICCA 1984, p. 135 con bibliografia; da rilevare la corrispondenza e l'omeoteleuto tra le clausole: *cursus velox* in *dixerit et facete* (cfr. *supra*) e in *correxit et libertate* (cfr. anche HAGENDAHL 1921, p. 124). *singla demonstrabuntur*: sull'impiego di *demonstrare* cfr. *supra* comm. *ad* 16,1,2; *singla* è forma sincopata imposta dall'esigenza di ottenere il *cursus velox* (*singla demonstrabuntur*).

§ 10

Cum exercere pro ludia disciplinae castrensis philosophus cogere ut princeps:

Ammiano si fa portavoce del pensiero di Giuliano, che il l'entourage del Cesare ben doveva aver conosciuto, e che è d'altra parte testimoniato dagli scritti giuliane: il Cesare detestava gli esercizi per l'attività militare, poiché si considerava in primo luogo un filosofo; l'intera frase richiama 16,1,5: *adolescens primaevus ... in secessu Minervae nutritus ... non e militari tabernaculum ... tractus. Proludia disciplinae*: cfr. Amm. 23,6,83; il termine *pro ludium* come tecnicismo militare compare con una certa frequenza solo in Ammiano. *Disciplina castrensis*: nesso raro, cfr. Val. Max. 2,9 *praef.*;

Sen. *dial.* 12,2; Quint. *decl.* 3,15; Amm. 22,4,6. *Philosophus*: su Giuliano educato alla filosofia e non alla guerra cfr. Amm. 16,1,5; valore pregnante: ‘lui, che pure era un filosofo’. *Princeps*: sull’*institutio* ideale del *princeps* secondo Giuliano, cfr. Iul. *or.* 1,11 p. 22 Bidez.

per pyrricham: sulla pirrica come esercizio imposto al *princeps* cfr. Iul. *or.* 1,11 p. 22 Bidez; cfr. poi VALESIIUS e WAGNER in WAGNER 1808, pp. 187-188; in generale sulla danza guerriera cfr. Suet. *Iul.* 39,1; *Nero* 12,1; *Apul. met.* 10,29; Amm. 18,7,7; SHA *Hadr.* 19,8; cfr. ancora WARNECKE 1932; GALLETIER-FONTAINE 1968, comm. *ad loc.*

“clitellae bovi sunt impositae; plane non est nostrum onus” Platonem crebro nominans exclamabat: ‘il basto è imposto a un bue; certo non è un fardello che spetta a noi’; sul proverbio cfr. *ThLL s.v.* ‘clitellae’ 1355,62-66: Quint. *inst.* 5,11,21; cfr. OTTO 1988, p. 57 *s.v.* ‘bos’: Cic. *Att.* 5,15,3. Per *clitellae* cfr. *ThLL s.v.* 1355, 49 ss.: Plaut. *most.* 778; Cic. *Scaur.* 45; Liv. 10,40,8; Colum. 6,37,11. In genere Ammiano attenua l’estraneità al testo dei detti proverbiali con delle «epesegesi parentetiche» (VIANSINO 1977, p. 238): in questo caso il *dictum* è inserito come espressione di spirito di Giuliano, la funzione epesegetica è espressa dalle parole del Cesare, riportate indirettamente (*Platonem crebro nominans*), mentre il *verbum dicendi* introduttivo è *exclamabat*.

§§ 11-14

I paragrafi 11-14 illustrano per mezzo di esempi la *magnanimitas* di Giuliano *in re civili* (cfr. *supra*), dunque nell’amministrazione della giustizia e nella politica fiscale: emergono il biasimo per la rapacità degli *agentes in rebus* ricevuti nel *consistorium* (§11; sugli *agentes in rebus* cfr. G. HUMBERT, *s.v.*, in *Daremborg-Saglio* I,1, p. 132; DE JONGE 1972a, pp. 134-135 comm. *ad* 14,11,19; VOGLER 1979, pp. 197-210; *consistorium* indica il luogo fisico in cui si svolgeva il *consilium principis*; su *consistorium* come ‘consiglio imperiale’ cfr. poi G. HUMBERT, *s.v.* ‘consistorium principis’, in *Daremborg-Saglio* I,2, pp. 1453-1454; SEECK 1900b, in particolare 931-932; CROOK 1955, pp. 96-103; VOGLER 1979, pp. 216-230; GIZEWSKI 1997, pp. 132-133); la *clementia* di Giuliano nell’infliggere le pene (§12; Ammiano impiega il termine *clementia*, ma il concetto corrisponde piuttosto alla δικαιοσύνη, cfr. Menand. *Rhet.*

375,8-10 p. 88 Russell-Wilson; su σωφροσύνη e δικαιοσύνη cfr. poi cfr. DEL CHICCA 1984, pp. 83-84: da rilevare che Ammiano non si attiene con precisione alla terminologia greca, ma anzi impiega un lessico fortemente connotato in senso ‘romano’, dallo spettro semantico che ingloba anche i concetti illustrati nella trattatistica greca); la sua innata *lenitudo* (§13; sulla *lenitas/lenitudo* come *virtus* del *princeps* cfr. *paneg.* 4 (9),19,3; 9 (12),10,4; 10 (4),21,3); infine (§14: il nesso *ad ultimum* introduce l’ultimo *exemplum* delle *virtutes* di Giuliano) vengono ribaditi il suo valore militare (per mezzo della preterizione *exceptis victoriis*) e la sua moderazione in tema di tributi: Giuliano nelle Gallie è stato acclamato come un sole (§14: *sol serenus*) che brillò (*affulgere*) dopo *squalentes tenebrae* (da rilevare il chiasmo con *sol serenus*, la *variatio* aggettivo/participio e la triplice allitterazione in *s-*): per l’isotopia di Giuliano assimilato al sole o agli astri, che informa tutta la sezione delle *Res gestae* a lui dedicata, cfr. 21,10,2; 22,2,4; 22,9,14; 25,3,22; cfr. anche *paneg.* 11 (3),2,3 (su questo aspetto cfr. poi VIANSINO 1977, p. 220: l’immagine di Giuliano come sole contrasta con la pretesa di Costanzo di ‘elevarsi fino al cielo’, cfr. per es. 15,5,37). Ammiano fornisce, come già anticipato, anche dei motti arguti di Giuliano: (§11) *Et imperator “rapere”, inquit, “non accipere sciunt agentes in rebus”*; (§12) *Hisque ... responderat hactenus: “Incusent iura clementiam, sed imperatorem mitissimi animi legibus praestare ceteris decet”* (per un *exemplum* di discorso alle truppe cfr. invece 16,12,29-34).

§ 15

Denique: ultimo punto dell’argomentazione con cui Ammiano vuole persuadere il pubblico delle buone qualità di Giuliano (sulla funzione conclusiva di *denique* cfr. comm. *ad* 16,5,3).

inter ipsa indictorum exordia: *indicta* è *variatio* del più tecnico *indictio* (per *indictio* impiegato metonimicamente come «tributum» cfr. *ThLL* s.v. ‘indictio’ 1161, 37 ss.; sul significato cfr. anche G. HUMBERT, s.v. ‘indictio’, in *Daremberg-Saglio* III,1 p. 468); *indictorum exordia* è *iunctura* solo ammiana, che si segnala, oltre che per l’inedito accostamento lessicale, per l’impiego del plurale *exordia*, poetico o attratto nel numero dal vicino *indictorum*; da rilevare la triplice allitterazione in *i-* e il *cursus tardus* in *indictorum exordia*.

§ 16

barbarica rabies: su *barbaricus* cfr. *supra* comm. ad 16,1,1; per *rabies* attribuita ai barbari come tratto dalla connotazione ferina cfr. BRUZZONE 1999, p. 206, con bibliografia.

exarserat maius: *exardesco* ha qui valore negativo, valore frequente per *ardeo* e i suoi composti quando si riferisce al desiderio di potere (sulle metafore ammianee legate al fuoco cfr. VIANSINO 1977, pp. 156-164, in particolare p. 161 per l'uso di *exardesco* applicato ai barbari; cfr. SEAGER 1986, p. 50).

§ 17

Utque bestiae: sulla similitudine, topica, dei barbari assimilati alle bestie, cfr. VIANSINO 1977, pp. 224-225.

tumescentes: su *tumescere*, incoativo di impiego soprattutto poetico e in particolare epico, il cui significato proprio è quello di 'gonfiarsi', cfr. FOUCHER 2000, p. 236; qui vale *superbire* (cfr. FORCELLINI, *s.v.*).

oppetebant: 'morivano' (pregnante per *mortem oppetebant*), termine neutro e quasi eufemistico per 'venivano uccisi' o anche 'massacrati'.

Capitolo 6

Struttura del capitolo:

§§ 1-2: A corte, Arbizione viene accusato di ambire ai vertici del potere.

§ 3: Malgrado si sia in possesso di tutti gli elementi per il processo contro di lui, l'intervento dei *cubicularii* mette a tacere gli accusatori insabbiando l'inchiesta.

Introduzione

Nel sesto capitolo Ammiano interrompe la narrazione degli avvenimenti bellici e ci offre uno squarcio della vita alla corte di Costanzo II: un'altra guerra, per certi versi, una guerra *sui generis* ma altrettanto cruenta, per avanzare il più possibile nella gerarchia sociale. È verosimile che il punto di vista di questa descrizione al limite tra l'indignato e l'ironico derivi allo storico da molteplici suggestioni: in primo luogo quella di Euterio, il fedele eunuco di Giuliano che grande spazio avrà nel seguente capitolo, che possiamo immaginare implicato in una lotta tra *spadones* e dunque direttamente coinvolto nelle polemiche contro i *cubicularii* di Costanzo, e secondariamente quella dello stesso Giuliano, di cui è nota l'avversione per gli eunuchi di corte (o meglio per i danni provocati dal potere e dalle ricchezze da essi accumulati).

La dinamica dei rapporti alla corte di Costanzo è illustrata attraverso un lessico che evoca al contempo la caccia e la guerra: la metafora della caccia consente ad Ammiano la realizzazione di un processo a lui molto caro, l'animalizzazione dei personaggi, rappresentati in particolare come cani; quella della guerra, d'altro canto, sottolinea la violenza che informa le relazioni in un *milieu* che dovrebbe essere *civilis*, ma che è in realtà ancor più cruento di quello militare.

Commento

§ 1

Haec per eum annum ... per Gallias agebantur: *haec*, come spesso in Ammiano, è impiegato in funzione anaforica e compendiaria per consentire il collegamento e la

continuità tra le varie sezioni del testo; *per eum annum* precisa la contemporaneità di quanto è stato raccontato (azioni militari) e delle vicende in altro teatro (la corte di Costanzo): l'anno è il 356 d.C.; su *per Gallias* cfr. comm. ad 16,1,1.

spe dubia eventu tamen secundo: come già rilevato in precedenza, il buon esito della campagna di Giuliano non era scontato: la sua giovane età, anzi, lasciava poche speranze di vittoria; *spe dubia*: in generale indica l'aspettativa di riuscita della prima campagna contro i barbari, ma può al contempo riprendere più in particolare il punto di vista dello stesso Giuliano (cfr. 16,4,5), che vedrebbe così la sua *spes* connotata come 'incerta'. Ammiano sottolinea come la *virtus* di Giuliano abbia determinato un corso degli eventi che la *fortuna* (su cui confida la *spes*) non avrebbe probabilmente garantito. Si rilevi il parallelismo *spe dubia / eventu (...) secundo*, l'allitterazione polare *spe ... secundo* e il *cursus planus* in *tamen secundo*.

In comitatu vero Augusti: *vero* marca lo stacco con *per Gallias*, sul piano geografico, di quanto Ammiano sta per raccontare (cfr. Amm. 27,9,1): 'invece alla corte dell'Augusto...'. *Comitatus* dal tempo di Costantino designa sia i *comites* che, per metonimia, il *palatium*, sede dell'imperatore (*ThLL* s.v. 1796,64 ss), ma propriamente costituisce il gruppo dei *comites* che seguono l'imperatore nei suoi spostamenti (cfr. JONES 1973, p. 447), di cui fanno parte i *cubicularii*, i *consistoriani*, i *silentiarii*, le *scholae*, i *notarii*, il *quaestor*, il *magister officiorum*, i *comites sacrarum largitionum* e *rei privatae* e il *comes* dei domestici (JONES 1973, p. 448; DE BONFILS 1981, p. 33 trova invece una sola conferma di questa composizione nelle costituzioni imperiali per il periodo che arriva fino al tempo di Gioviano: *CTh* 9,19,16); *comitatus* è anche il nome delle truppe che dal tempo di Diocleziano, se non da prima (JONES 1973, p. 79), seguivano l'imperatore. Nel testo di Ammiano, il termine *comitatus* indica per lo più la corte dell'imperatore (DE BONFILS 1981, p. 84: più di frequente, dall'età di Diocleziano indica il vertice della burocrazia), estendendosi al *palatium* intero, come nel nostro passo, in cui il valore oscilla tra 'corte' dell'Augusto e 'palazzo' dell'imperatore. In 19,3,2 e 17,11,1 è evidente l'identificazione del *comitatus* con un luogo di insidie e complotti: cfr. in particolare 17,11,1, dove Giuliano, diffusasi *in comitatu Constantii* la notizia dei suoi successi, è schernito da coloro che *plus poterant in palatio: comitatus* e *palatium* si configurano quasi come sinonimi; al più, si può notare come *comitatus*

mantenga una sfumatura più restrittiva, ma la scelta lessicale sembra guidata soprattutto da ragioni foniche (si rilevi in proposito l'allitterazione in *comitatu Constantii* e in *plus poterant in palatio*). A ben guardare, nel nostro passo il termine non sembra rappresentare la corte dell'imperatore in senso tecnico, ma piuttosto un gruppo al cui interno serpeggiano rivalità per il raggiungimento del potere, e in cui è possibile identificare varie fazioni.

circumlatrabat Arbitionem invidia: l'*invidia* è qui personificata, o meglio 'animalizzata', assimilata a un cane (personificazione dell'*invidia*: cfr. Verg. *georg.* 3, 37; Hor. *sat.* 2,1,77; Prop. 2,17,11; Stat. *silv.* 2,1,122; Apul. *met.* 4,14; Amm. 17,5,13: l'*invidia* ha orecchie; 21, 13, 12: *turbarum acerrima concitatrix*). Ma si tratta, in realtà, dell'indiretto 'imbestiamento' dei cortigiani invidiosi, rappresentati come cani latranti le loro accuse, spinti dal desiderio di gloria, ricchezze e privilegi, e dall'urgenza di eliminare un personaggio in vista, un pericoloso rivale nella corsa al potere, come i cani sono spinti dalla fame. In Ammiano, anche quando non personificata in modo esplicito, l'*invidia* non incarna quasi mai un semplice concetto astratto o un mero sentimento, ma presenta una concretezza in qualche modo fisica (VIANSINO 1977, p. 198); frequente è il nesso *pondus invidiae*: 14,11,3: dei cortigiani verso Ursicino; 16,12,29: di Costanzo verso Giuliano; 26,6,4: odio di Gioviano verso l'usurpatore Procopio (la parabola con cui Ammiano descrive la 'carriera' di Procopio, peraltro, è speculare a quelle che rappresentano l'ascesa di Eusebio e di Arbizione: Procopio è *celsiore statu deiectus*, come 'precipitato' a causa dell'*invidia* verso di lui); 28,1,52 (a proposito del nesso *pondus invidiae* si può osservare che Ammiano usa spesso *pondus* con astratti, cfr. 14,5,1 *pondus insolentiae*). Si tratta quasi sempre di un sentimento di insofferenza verso una posizione raggiunta comunque grazie a qualità 'positive' (qualità di Giuliano, di Ursicino, non è il caso di Procopio, che però aveva ricevuto una sorta di investitura da Giuliano). Stupisce, quindi, nel nostro passo, tale sentimento suscitato da un personaggio di cui Ammiano non ha alcuna stima, malgrado gli riconosca alcuni successi nel domare le discordie interne. Si consideri in proposito *Rhet. Her.* 4,26,36: '*O virtutis comes invidia, quae bonos sequeris plerumque atque adeo insectaris*': l'idea che l'*invidia* segua quasi meccanicamente gli onori ha sapore proverbiale (cfr. OTTO 1890, p. 176), e verosimilmente è giunta ad Ammiano anche attraverso più precise suggestioni letterarie, quali Sall. *Iug.* 55,3; Nep. *Charb.* 3,3; Vell. Pat. 2,40,2; 1,9,6;

Val. Max. 4,7 *ext.* 2. L'uso che Ammiano fa di questa immagine (la gloria inseguita dall'invidia) è ironico; in particolare il referente concreto di Ammiano sembra essere il passo di *Rhet. Her.* sopra citato: l'ironia della ripresa antifrastica emerge dall'impiego dello stesso verbo *insector* (cfr. *infra*), e dal fatto che, mentre in *Rhet. Her.* l'invidia segue i *boni*, Arbizione si segnala per la sua crudeltà (14,11,2: *ad insidiandum acer et flagrans*; 15,3,2: *iniustus et cruentus*), e anche da un punto di vista prettamente morale appare piuttosto come un *improbus*. L'allusione, dunque, serve più che altro a mettere indirettamente i cortigiani di Costanzo II sotto una luce decisamente negativa, rappresentandoli come esseri ciechi che corrono dietro a qualsiasi persona arrivi in alto. *Latrare* e i suoi composti sono impiegati in senso traslato per indicare l'azione di chi, soprattutto in modo molto rumoroso o comunque particolarmente violento, attacca verbalmente qualcuno o si esprime contro di lui; *latro*: Sen. *dial.* 7,19,2: apostrofe a coloro che, per *invidia*, sono portati a sminuire il valore degli altri, e ogni volta che qualcuno viene riconosciuto grande abbaiano come cagnolini che sentono avvicinarsi degli estranei (*sicut ad occursum ignotorum hominum minuti canes, latratis*); *allatro*: Liv. 38,53,1: Catone era solito ringhiare (*allatrare*) contro la grandezza di Scipione Africano (passo citato anche da Quint. *inst.* 8,6,10 come esempio di *tralatio* – metafora – proprio per l'impiego di *allatrare*); Sil. 8,290: l'invidia aveva latrato (*allatraverat*) contro il giovane Emilio Paolo vincitore in Illiria; *oblatrare*: Sil. 8, 244-249: Varrone, la cui lingua *procax vibrabat in ore canoro*, si arricchisce in modo iniquo, asseconda il *vulgus* e *oblatrat* in senato; Lact. *inst.* 5,4,3: *oblatrare et obstrepere veritati*, impiego molto diffuso negli autori cristiani, dove i pagani e gli eretici sono assimilati a cani latranti (cfr. in proposito il commento di BASTIAENSEN-SMIT 1993 e quello di FONTAINE 1979 *ad Sulp. Sev. Mart.* 27,4; cfr. anche *ThLL s.v.* 'canis' 258,35 ss.: «apud christianos de obtreptatoribus, gentilibus, sim.»: Hil. *in Matth.* 6, 1; *in psalm.* 120,15; Aug. *epist.* 149,10). Anche *circumlatrare* è utilizzato sia in senso proprio (*ThLL s.v.* 1153,41-46) che traslato (*ThLL s.v.* 1153,46-54); in entrambe le accezioni è costante l'attenzione per l'elemento uditivo, sempre in relazione a un suono o di un rumore aggressivo e disturbante: per esempi dell'uso in senso proprio cfr. Sen. *dial.* 6,22,5: Cordo viene accusato (*consignatur subscriptio*) da Satrio Secondo e Pinario Natta, *acerrimi canes* che Seiano nutre di sangue umano perché solo con lui siano *mansueti*, e che iniziano a *circumlatrare hominem*, il quale resiste *imperturbatus*. Cordo decide allora di lasciarsi morire di fame (sottraendosi a quei *lupi avidissimi*), e suscita il disappunto degli

accusatores, che vedono la loro preda *effugere*; Amm. 22,16,16: Didimo Calcentero, quando attacca lo stile Cicerone – il che è imperdonabile: cfr. Gell. 17,1,1 (VIANSINO 2008, p. 125) –, si comporta come i *sillographi*, *scriptores maledici*, ed è accusato (*incusatur*) dalle orecchie dei dotti di comportarsi come un cagnolino (*canis catulus*) che latra da lontano (*longius circumlatrans*) contro un leone che ruggisce in modo smisurato (*immania frementem leonem*). In senso traslato il verbo è impiegato con il significato di ‘accusare’ (*ThLL* 1153,46 ss. «increpare, calumniari»): cfr. Lact. *inst.* 2,8,50 *in quo illum circumlatrantes philosophi omnes coarguerunt*; Aug. *in psalm.* 139,11; Hil. *in Matth.* 6,1 rappresenta i pagani come cani abbaianti. In Ammiano un altro esempio di questo uso di *circumlatrare* è 22,12,4: Giuliano resiste *immobilis* alle calunnie dei suoi *obtrectatores*, immagine che può risentire di una suggestione senecana, nella fattispecie del passo sopra citato in cui Cordo resiste *imperturbatus* ai latrati dei suoi *accusatores*. Si confronti poi Sulp. Sev. *Mart.* 27,4: Sulpicio afferma di aver conosciuto alcuni, soprattutto vescovi, invidiosi (*invidi*) della vita e della virtù di Martino, che odiano ciò che di lui non possono imitare, e definisce costoro *insectatores* e *obtrectatores* del santo, che latrano (il verbo è *circumlatrare*) attorno a lui. Il lessico è affine a quello impiegato da Ammiano: oltre al verbo *circumlatrare* troviamo infatti *insector* (in Ammiano il verbo *insectari*, cfr. *infra*). Da aggiungere, a questo proposito, che Sulp. Sev. sottolinea la *patientia* di Martino nel resistere impassibile alle accuse, esattamente come Ammiano quando descrive la resistenza di Giuliano o Ursicino agli attacchi degli *obtrectatores*. Il parallelo tra Ammiano e Sulp. Sev. continua con l’immagine dei nemici di Martino che attaccano il santo con lingue avvelenate e denti di vipera (*venenatis linguis et viperio ore carpebant*): la metafora dei serpenti è applicata anche da Ammiano alla manifestazione dell’invidia, che nel nostro passo è ispiratrice dell’azione dei cortigiani. I tratti dell’invidia in Ammiano sembrano decisamente risentire della descrizione della dea in Ov. *met.* 2,750-832 (VIANSINO 2008, p. 782; per l’analisi del passo ovidiano, cfr. BÖMER 1969, pp. 416-425): la sua casa è *sole carens* (762) e sempre rivestita di *caligo* (764): così, è nell’ombra che per Ammiano vivono e agiscono i più coinvolti nelle accuse mosse dall’invidia; la dea mangia *vipereas carnes, vitiorum alimenta suorum* (769), e la sua lingua è *suffusa veneno* (777): allo stesso modo Ammiano assimila ai serpenti i calunniatori spinti dall’invidia, quali lo stesso Arbizione (15,2,4: *subterraneus serpens*: Ammiano, che prima ha presentato Arbizione come un *serpens* pronto a mordere, ora lo mostra come

una preda in fuga dai morsi dell'invidia dei *comites*), e i cortigiani (in particolare gli eunuchi alle dipendenze di Eusebio: 18,4,4); infine, i vv. 781-2 (*sed videt ingratos, intabescitque videndo / successus hominum*) sono molto vicini al modo in cui Ammiano descrive per esempio Arbizione (15,2,4) spinto dall'*odium* per la *aliena sors*, o gli invidiosi che sempre accompagnano chi ha successo (17,11,2: *Nam ut solet amplissima quaeque gloria obiecta esse semper invidiae; legimus in veteres quoque magnificos duces vitia criminaque etiamsi inveniri non poterant, finxisse malignitatem spectatissimis actibus eorum offensam*). Il verbo *circumlatrare* qui impiegato richiama poi un altro animale, il cane, anch'esso metafora dell'*obtrektor*. Come spesso accade, Ammiano gioca qui sul duplice valore del verbo: si tratta sicuramente dell'impiego metaforico di *circumlatrare*/accusare, ma il verbo mantiene una sfumatura vicina al senso originario 'latrare attorno'. *Arbetionem*: la carriera di Arbizione è delineata chiaramente da Ammiano (*PLRE* pp. 94-95; cfr. anche SEECK 1895): in principio semplice *gregarius* (15,2,4), giunse ai vertici della gerarchia militare, peraltro non privo di qualche merito, riconosciuto da Ammiano, malgrado l'ostilità che lo storico dimostra nei suoi confronti (21,13,16), divenendo *magister equitum* (15,4,1). Proprio in tale qualità partecipò con Costanzo II alla campagna contro gli Alamanni del 355. Rivale di Ursicino (15,2,4), avido di ricchezze (16,8,13) e potere, era – come il *praepositus* Eusebio – *iniustus* e *cruentus* (15,3,2), e votato agli intrighi (14,11,2). Console nel 355, ricevette da Costanzo II nel 360 l'incarico di condurre l'inchiesta sulle responsabilità nella caduta di Amida (20,2,2-3). Fece parte della commissione di Calcedonia istituita da Giuliano nel 361 (22,3,1; 22,3,9). L'usurpatore Procopio tentò invano di assicurarsi il suo appoggio (26,8,13), cosa che invece riuscì a Valente, il quale sfruttò il suo ascendente presso le truppe (26,9,4; Zos. 4,7,3-4). Il ritratto che Ammiano tesse di questo personaggio è decisamente negativo: invidioso del prestigio altrui, è rappresentato con gli stessi tratti del *praepositus* Eusebio, intrigante, crudele, ingiusto (e giudice ingiusto Arbizione si mostrò nelle inchieste affidategli da Costanzo II, il quale, per la verità – ciò che Ammiano sottolinea a più riprese – dava maggior peso alle dicerie dei cortigiani, che Arbizione alimentava, che alla verità). Dal punto di vista linguistico, la frase *circumlatrabat Arbetionem invidiam* pone qualche difficoltà di interpretazione, per quanto il senso generale appaia piuttosto chiaro: in sostanza l'espressione *circumlatrabat Arbetionem invidia... praestruxisse* è perifrasi per – ad esempio – *comitatus invidebat Arbetionem quod...* (cfr. anche DE JONGE 1972, p. 60 comm. *ad*

loc); la frase di Ammiano costringe o a ipotizzare un *verbum accusandi* omesso, coordinato a *circumlatrabat* o al participio presente, o a considerare *Arbetionem* come oggetto di *circumlatrabat* e, contemporaneamente, soggetto dell'infinitiva *praestruxisse*, il che, a sua volta, ci spingerebbe a postulare per *circumlatro* un doppio slittamento semantico: oltre al senso primario di 'latrare intorno a qualcuno' (*ThLL s.v.* 1153,39-45), il verbo assumerebbe il significato di 'accusare', probabilmente anche 'calunniare' (*ThLL s.v.* 1153,46-64), senso, quest'ultimo, già ricavabile dal contesto del citato Sen. *dial.* 6,22,5.

velut summa mox adepturum decora cultus imperatorii praestruxisse: 'come se in procinto di assumere ben presto il comando avesse predisposto gli ornamenti del potere imperiale'. I termini appartenenti alla sfera dell'altezza, in *iuncturae* con verbi quali *coeptare*, *anhelare*, ma anche, come in questo caso, *adipisci*, indicano spesso l'aspirazione al potere imperiale, o comunque a cariche molto alte: non semplicemente 'mirare in alto', quindi, ma 'troppo in alto' (SEAGER 1986, p. 106; VIANSINO 1977, p. 182): 14,11,24; 15,5,17; 16,7,2 – su cui cfr. *infra* – 18,4,2; 18,3,2; 29,2,25. Tale accusa, particolarmente frequente nel testo ammiano, doveva ricevere particolare attenzione da parte del debole Costanzo II. Nel nostro caso, pare si trattasse ben più di una diceria, ma una congiura di eunuchi farà passare tutto sotto silenzio; *adipisci summa* è *variatio* generalizzante del più frequente *adipisci imperium* (Val. Max. 5, 4, 1; Suet. *Tib.* 38; SHA, *Hadr.* 5,1; Amm. 19,12,9), e di *adipisci principatum* (Tac. *ann.* 1,7) o *regnum*, Liv. 1,18,6). *Decora cultus imperatorii praestruxisse*: l'infinito *praestruxisse* è retto da *circumlatrabat*. Gli ornamenti del potere imperiale sono la porpora e il diadema (SEAGER 1986, pp. 108-109; cfr. WAGNER 1808, p. 192 *ad loc.*: «Omnia, quae ad splendorem principum faciant»), che caratterizzano gli imperatori legittimi, ma figurano parimenti nelle descrizioni degli usurpatori (SEAGER 1986, p. 109); cfr. 14,11,3: *insignia*; 26,7,10: *insignia principalis*; 29,2,9: *principalia indumenta*.

instabatque ei strepens immania comes Verissimus nomine: *instare* è un altro verbo con cui Ammiano gioca, in virtù delle sue multiformi sfumature: da una parte introduce una metafora venatoria (*ThLL s.v.* 2000,7 ss.; 24 ss.), cfr. Verg. *Aen.* 12,751, ove il cane da caccia - *venator canis* - incalza la sua preda con la corsa e i latrati; naturalmente nella grottesca immagine di Ammiano, i *comites* non hanno niente della nobiltà del *canis*

venator, ma ne conservano solo l'aspetto più bestiale e molesto – non la rapida corsa quindi, ma i latrati; Arbizione all'inizio, come la preda in una battuta di caccia, è braccato da una muta di cani latranti; dal branco degli inseguitori si separano poi due *canes/comites*, Doro e Verissimo; parimenti, il verbo introduce una metafora bellica (per *insto* come 'incalzare il nemico' cfr. *ThLL* s.v. 1999,59 ss. «sensu hostili fere i.q. urgere, premere, persequi»: Caes. *Gall.* 1,25,6; 2,25,1; *civ.* 3,46,3; *Bell. Afr.* 15,2; Sall. *Iug.* 36, 2; 51, 5; *paneg.* 12(2),10,2), attraverso la quale lo storico ci fa partecipi della sua idea della corte: un luogo in cui agiscono fazioni in guerra tra loro, composte da personaggi sinistri che non distinguono il buono dal cattivo (accusano allo stesso modo il virtuoso Ursicino e l'*improbus* Arbizione) e sono spinti esclusivamente dall'invidia e dal desiderio di potere. Da ultimo, *insto* è utilizzato anche in relazione agli attacchi verbali (*ThLL* s.v. 2000,38 ss.: Cic. *part.* 133; *Font.* 11; Sall. *Iug.* 84,1; Tac. *ann.* 4. 17; Quint. *inst.* 4,1,67; 9,2,27), accezione che ben si adatta al nostro passo. *Strepo* è verbo onomatopeico attestato prevalentemente in poesia (almeno a partire da Verg. *Aen.* 8,1; 9,808; 10,565) e nella prosa d'età imperiale, indicante un rumore sordo e violento (ERNOUT-MEILLET, s.v.; TARTARI CHERSONI 1988, p. 1033). Spesso lo si trova a proposito del verso di animali, probabilmente il suo valore originario, come in Verg. *ecl.* 9,36: dell'oca, e *georg.* 1,143: dei corvi (TARTARI CHERSONI 1988, p. 1033). In Ammiano *strepo* ha in genere una sfumatura negativa, essendo riferito per lo più, come in questo passo, a un vociare aggressivo e disordinato: cfr. 14,7,14: Gallo, riuniti i soldati, afferma che Monzio, strepitando, li accusa di essere dei ribelli (*strepit*); 17,9,3: i soldati, strepitando, attaccavano verbalmente Giuliano (*strepebant*); 17,11,1: i cortigiani di Costanzo, strepitando, calunniavano e denigravano Giuliano (*sine modo strepentes insulse*); 19,11,7: gli adulatori di Costanzo strepitano (*sine modo strepentium*), per spingerlo ad accettare le proposte di pace dei barbari, peraltro fasulle; 22,12,3: gli oppositori di Giuliano criticavano, strepitando, i suoi preparativi per la spedizione contro i Persiani (*obtrectatores ... strepebant*); 22,6,2: numerosi egiziani disturbano Giuliano *graculorum more strepentes*: in questo passo riaffiora peraltro il valore originario del verbo, legato al verso degli animali. *Immania* è probabile neutro in funzione avverbiale, piuttosto che aggettivo sostantivato (WAGNER 1808, p. 192 *ad loc.*: «uti Graeci»; VIANSINO 2008, p. 327 comm. *ad loc.* considera invece *immania* sostantivato), anche a fronte dell'equivalenza del nesso *strepens immania* con 15,5,5: *strepebat immaniter*; altro esempio di *immania* con funzione avverbiale è 16,12,36:

frendentes immania. *Immanis*, come *strepitus*, è di frequente applicato ai barbari (SEAGER 1986, pp. 6-7; cfr. 16, 12, 36; 22, 8, 33; 27, 4, 9; 27, 8, 9; 31, 7, 8; cfr. anche Anon. *de mach. bell.* 6, riferito ai barbari, le *nationes circumlatrantes* che assediano l'impero), quale elemento connotante la dismisura. *Comes Verissimus nomine*: personaggio nominato solo in questo passo; *comes* nel 356/357, probabilmente ufficiale dell'esercito (PLRE, p. 952).

arguens coram quod (...) appeteret: l'accusa pubblica contrasta in qualche modo con le delazioni sussurrate alle orecchie dell'imperatore; l'impiego di *arguere* (qui in funzione epesegetica del precedente *strepens*) ha un effetto straniante: il verbo rimanda al lessico tecnico giudiziario (Cic. *Mur.* 67; *Rhet. Her.* 2,41; Quint. *inst.* 7,1,3; Apul. *apol.* 26), ma il precedente *strepens immania* connota un accusatore che, esprimendosi in modo sguaiato, va contro i precetti dei trattati di retorica, un anti-oratore. La figura dell'accusatore privo di *decorum* torna più volte nel testo di Ammiano (cfr. in particolare la descrizione di Marcello accusatore di Giuliano in 16,7,2). Per il nesso *arguere coram* cfr. ad es. Liv. 35,8,7; 44,5,6. Per la costruzione di *arguere* con *quod* e il congiuntivo, cfr. Tac. *ann.* 13, 18: *quod divisissent*; 16, 27; Hier. *epist.* 14, 18: *quod non sit*.

a gregario ad magnum militiae culmen evectus: l'immagine dell'altezza come metafora del potere è una delle più ricorrenti in Ammiano (cfr. SEAGER 1986, p. 106): per tale immagine resa attraverso l'impiego traslato di *culmen* cfr. ad es. 14,1,1: *ad principale culmen provectus*; 14,11,33: *a summo culmine dignitatis excutitur*; 15,5,16: *ad culmen imperiale surrexit*; 15,5,17: *ad augustum culmen evectum* (il medesimo nesso del nostro passo); 28,4,3: *ad praefecturae culmen evectus*; 31,15,2: *potestatum culmina maximarum*. La prestigiosa posizione di Arbizione era già stata definita *magnum militiae munus* (15,2,4: si noti in proposito la triplice allitterazione). Il termine *culmen*, che in senso proprio indica l'altezza in senso fisico, di edifici, di monti, del cielo e simili (cfr. ancora *ThlL* s.v. 1293,14 ss.), si riferisce in senso traslato a «auctoritas, potentia, dignitas», accezione che sembra essersi diffusa piuttosto tardi: cfr. Sil. 17,143, Rufin. *hist* 4, 26, 7; Tert. *adv Marc.* 1,4; Auson. 319,41; Coripp. *Iust.* 1,1. Il passaggio dalla metafora del potere a quella della superbia e dell'avidità è breve. In effetti ciò che – in particolare in Ammiano – contraddistingue i personaggi in parte o

totalmente negativi è l'insofferenza per una condizione giudicata troppo 'bassa', e il desiderio, illegittimo, di elevarsi a maggior potere e a maggiori ricchezze: cfr. 15,5,17; 16,6,2; 16,12,2; 29,2,9. All'immagine dell'altezza si affianca e si sovrappone, come metafora della superbia, quella del 'gonfiarsi': cfr ad. es. 14,1,2: Costantina è superba oltre misura: *turgida supra modum*; 15,5,35: Costanzo è insolente e gonfio di superbia: *insolentia coalitus et tumore*; 20,8,4: Giuliano non si è insuperbito: *ne videretur ... redundasse* (cfr. anche VIANSINO 1977, pp. 181-189). *Gregarius* vuol significare che Arbizione era un semplice soldato: impiegato come aggettivo, nel lessico militare determina un *miles* «qui nulla dignitate ornatus ex infimis numeris in exercitu est» (*ThLL* s.v. 'gregarius' 2317,24 ss.); come sostantivo è tecnicismo per *miles* (*ThLL* s.v. 2317, 51-59), verosimilmente con una connotazione negativa, mantenuta anche al di fuori dell'impiego tecnico; non si può escludere una ripresa di Tac. *hist.* 2,75 *sic... Volaginium e gregario ad summa militiae provectum*. Si rilevi l'allitterazione in *magnum militiae*.

locum appeteret principalem: Verissimo accusava Arbizione, che sprezza il *culmen* a cui è arrivato nella gerarchia militare, di mirare addirittura a diventare imperatore. Su *principalis*, 'relativo al *princeps*' cfr. *ThLL* s.v. 1290,59 ss. («notione originaria i.q. ad principem pertinens») e in particolare 1291,66 ss.: «imperatores Romani imperii»): Vell. 2,56,3: *principalis quies*; Plin. *paneg.* 79: *principales curae*; Tac. *hist.* 2,59,5: *principale fastigium*; *Cod. Iust.* 8,33,33; *not. dign. or.* 21; per altri esempi ammianeî cfr. 14,1,1: Gallo è innalzato da una condizione miserabile al *principalem culmen*; 15,5,4: Dinamio ordisce una macchinazione ai danni di Silvano: ottenute da lui delle lettere di presentazione, ne cancella il testo ad eccezione della firma, riscrivendole completamente perché dalla lettura nel 'nuovo' testo appaia che Silvano sta tramando per arrivare una posizione più elevata (*altiora coeptare*), e chiede l'appoggio dei suoi amici per raggiungere la vetta del potere imperiale (*culmen loci principalis*); 15,8,10: Costanzo II, nominando Cesare Giuliano, lo riveste del manto imperiale, *amictus principalis*; 16,8,8: *amictus principalis* è il mantello di porpora, degno del potere imperiale; 25,5,5: Gioviano, vestito dei *principalia indumenta* viene acclamato Augusto; 26,2,3: Valentiniano viene ornato delle insegne imperiali (*principali habitu*) e acclamato; 26,7,10: Procopio riceve la porpora (*insignia*) per l'*habitus principalis*; 27,6,6: Valentiniano veste l'*habitus loci principalis*, l'abito che spetta all'imperatore;

29,2,9: Eliodoro accusa i consoli Eusebio e Ipazio di ambire ad alte cariche, e in particolare Eusebio di essersi fatto preparare vesti imperiali (*principalia indumenta*); 31,12,10: mentre ci si prepara allo scontro, le insegne imperiali (*principali fortunae insignia*) vengono lasciate all'interno delle mura di Adrianopoli (AVERY 1940, pp. 76; 78); 31,15,2: i Goti, informati che dentro le mura sono nascosti sia coloro che ricoprivano le massime cariche che le insegne imperiali (*fortunae principalis insignia*) e il tesoro di Valente, vogliono distruggere Adrianopoli. *Appeteret*: per *appeto* impiegato «de cupiditate» cfr. *ThLL* s.v. 285, 22 ss., in particolare 79 ss. con accusativo indicante «gloriam, honorem, munus»: Caes. *civ.* 1,32,2; Cic. *dom.* 101: *dominatum*; *epist.* 11,6,3: *principatum*; Vell. 2,33,3; Val. Max. 1,8,2: *clariorem sedem*; 8,15 *pr.*; Sall. *Iug.* 63,6: *consulatum*.

§ 2

Sed specialiter: *specialiter* è d'uso in epoca postclassica e frequente soprattutto nel latino tardo, assente in precedenza (cfr. anche WAGNER 1808, p. 192: «aurea, quam vocant, aetas ignorat, est tamen apud Quintilianum»; cfr. anche DE JONGE 1972, p. 63 comm. *ad loc.*), si trova attestato ad esempio in Colum. 3,9; 12,2; Cels. 5,24,4; Quint. *inst.* 3,6,103; 5,7,5; Quint. *decl.* 315, 8; Arnob. *nat.* 3,39; 5,3. Si noti l'allitterazione.

eum insectabatur: *insectari*, come già *insto*, può ben essere applicato alla caccia (Plaut. *capt.* 549; Cic. *leg.* 2,144), anche se si configura in particolare come un tecnicismo del lessico forense (*ThLL* s.v. 1856,11 ss.: Cic. *Font.* 11; *Sest.* 110; *nat.* 1,5; Apul. *apol.* 96). Si definisce ulteriormente, dunque, l'immagine della battuta di caccia la cui preda è Arbizione.

Dorus quidam: 'un certo Doro'. L'indefinito serve qui chiaramente a presentare Doro sotto una luce negativa. Ammiano, in realtà, sembra abbastanza informato sul personaggio – e per questo sembra che *quidam* sia connotato in senso ironico – e lo presenta quasi come un delatore di professione,

ex medico Scutariorum: sugli *Scutarii* cfr. comm. *ad* 16,4,1. Quanto all'espressione *medicus scutariorum*, BARNES 2006, p. 250 propone di considerare la possibilità che

vada intesa con il valore di ‘inserviente’, ‘attendente militare’ («military orderly»), piuttosto che ‘medico’ o ‘chirurgo militare’. Sembra tuttavia di poter interpretare *medicus* come ‘medico’: non mancano, infatti, le attestazioni di espressioni analoghe, come si può facilmente ricavare da *ThLL* s.v. ‘*medicus*’ 547 ss. («*proprie de eis, qui vitia valetudinis curant*»). Dall’epoca di Augusto, d’altra parte, risultano attestati dei *medici* per ogni divisione dell’esercito (cfr. BYRNE 1910, pp. 269-270: numerose iscrizioni documentano la presenza di *medici legionis* e *medici cohortis*. Da questi ultimi, attivi sul campo, si distinguevano i *medici castrenses*, che svolgevano la loro attività all’interno dei *valetudinaria*, ‘ospedali da campo’; cfr. anche VALESIIUS in WAGNER 1808, p. 192).

provectum nitentium rerum centurionem: la carica di *centurio rerum nitentium*, dove con *res nitentes* si devono intendere i bronzi e le statue di marmo (cfr. BARNES 2006, p. 250; cfr. anche JONES 1974, p. 934), risulta attestata solo in questo passo di Ammiano. La *not. dign. occ.* 4,17 cita un *tribunus rerum nitentium*. È probabile che si tratti della stessa carica: il rango del soldato responsabile delle *res nitentes*, presumibilmente un subordinato del *curator statuarum*, deve essere stato innalzato da *centurio* a *tribunus* durante la seconda metà del IV sec. (BARNES 2006, p. 250; *PLRE* s.v. ‘Dorus’ p. 270).

quem nitentium rerum centurionem sub Magnentio Romae provectum rettulimus accusasse Adelphium urbi praefectum ut altiora coeptantem: ‘(Doro), innalzato alla carica di centurione (guardiano) dei monumenti a Roma sotto Magnenzio, e di cui abbiamo riferito che accusò il *praefectus urbi* Adelfio di ambire a cariche superiori’; *quem* ha come referente *Dorus (supra)*, che in precedenza aveva mosso ad Adelfio la stessa accusa che ora muove ad Arbizione. *Clodius Celsinus (Adelphius)*, nato verosimilmente prima del 303, fu *corrector Apuliae et Calabriae* prima del 333, *consularis* di Numidia tra il 333 e il 335, *proconsul* prima del 351 (probabilmente d’Africa, tra il 339 e il 340), infine, nominato da Magnenzio (*PLRE*, p. 532), *praefectus Urbi* dal 7 Giugno al 18 Dicembre del 351 (per le notizie biografiche su Adelfio cfr. *PLRE* s.v., pp. 192-193; CHASTAGNOL 1962, pp. 131-134; BARNES 2006, p. 249). Sua moglie era la poetessa cristiana Proba, suoi figli Q. Clodio Ermogeniano Olibrio, *praefectus urbi* nel 368-370, console nel 379, e Faltonio Probo Alipio. Il racconto della vicenda di Adelfio accusato da Doro (ma Ammiano qui non dice di più sul contenuto di

questa accusa), si trovava probabilmente in uno degli ultimi libri della parte delle *Res Gestae (retulimus)* oggi perduta, in cui doveva essere narrata la guerra tra Magnenzio e Costanzo II. Secondo Chastagnol, il processo *de maiestate* non ebbe luogo perché si era ormai alla vigilia della conquista dell'Italia da parte di Costanzo (CHASTAGNOL 1960, p. 99): Adelfio fu comunque destituito e, dopo la vittoria di Costanzo, benché in parte 'riabilitato', non ricoprì più alcun incarico (CHASTAGNOL 1960, p. 422). BARNES 2006, p. 252, dal canto suo, suppone che, data la gravità dell'accusa (e considerando il fatto che Doro, qualora fosse stata appurata l'innocenza del *praefectus urbi*, sarebbe stato sicuramente giustiziato per aver calunniato un suo superiore, ciò che invece non risulta, ma anzi Doro divenne persona di una certa influenza alla corte di Costanzo), Adelfio possa essere stato condannato a morte piuttosto che esiliato. Il nesso *altiora coeptare* è da intendersi come 'anelare al potere imperiale', con una forte pregnanza dell'aggettivo neutro sostantivato; Ammiano utilizza la stessa *iunctura* nel racconto del complotto ordito dall'intrigante Dinamio ai danni di Silvano (15,5,4): falsificando alcune lettere di Silvano, Dinamio fece in modo che quest'ultimo fosse accusato di ambire al potere imperiale (*ut se altiora coeptantem*). Espressioni simili si ritrovano riferite ad Ursicino (14,11,2: *altiora meditari*); a Gallo (14,7,19: *altiora meditari*); a chiunque sia stato anche solo sospettato di ambire all'impero (26,2,1: *altiora conari*).

§ 3

Cumque res in inquisitionem veniret: 'quando si arrivò all'inchiesta'; *inquisitio* vale 'ricerca', qui in senso tecnico 'inchiesta' (cfr. *ThLL* s.v. 1819, 65 ss. «actio inquirendi»): cfr. Cic. *Mur.* 44; Sen. *contr.* 7,5,3; Tac. *ann.* 13,43,1; Plin. *epist.* 3,9,31; 5,20,2; Ulp. *dig.* 22,6,6. La procedura giudiziaria regolare dell'inchiesta, condotta attraverso il reperimento e l'esame degli *obiecta* (cfr. *infra*), contrasta con le trame sotterranee e insidiose degli eunuchi, che con il loro intervento insabbiano il procedimento contro Arbizione. Il nesso *in inquisitionem venire* è raro, cfr. Sen. *contr.* 10,11.

Cumque res in inquisitionem veniret necessariisque negotio tentis obiectorum probatio speraretur: 'Quando si arrivò all'inchiesta, dato che si era in possesso degli elementi necessari allo svolgimento di un processo, si sperava nella conferma delle accuse attraverso prove'; *inquisitio* vale 'ricerca', qui in senso tecnico 'inchiesta' (cfr.

ThLL s.v. 1819, 65 ss. «actio inquirendi»): cfr. Cic. *Mur.* 44; Sen. *contr.* 7,5,3; Tac. *ann.* 13,43,1; Plin. *epist.* 3,9,31; 5,20,2; Ulp. *dig.* 22,6,6. La procedura giudiziaria regolare dell'inchiesta, condotta attraverso il reperimento e l'esame degli *obiecta* (cfr. *infra*), contrasta con le trame sotterranee e insidiose degli eunuchi, che con il loro intervento insabbiarono il procedimento contro Arbizione. Il nesso *in inquisitionem venire* è raro, cfr. Sen. *contr.* 10,11. *Necessariisque (...) tentis*: WAGNER 1808, p. 193 intende *tentis* come derivante da *tendere* ('differire, rimandare'), e lo glossa con «dilatis, procrastinatis». Sembra però di dover considerare *tentis* derivato da *tenere* ('possedere': il senso di *necessariis negotio tentis* è dunque 'poiché si era in possesso degli elementi necessari al processo'; cfr. anche le traduzioni di GALLETIER-FONTAINE 1968, ROLFE 1971, e VIANINO 2008), perché meglio sembra emergere, così, il peso dei *cubicularii*, che insabbiarono un'inchiesta già praticamente conclusa. Per *negotium* come *causa* (quindi come 'processo': cfr. *OLD* s.v.) cfr. Hor. *carm.* 3,5,53; Plin. *nat.* 5,123; Quint. *inst.* 5,12,13: *si negotium innocenti facit*; Suet. *Cal.* 40; Tac. *ann.* 13,4; Gaius *inst.* 4,184. Per *obiecta* nel senso di «crimen, accusatio» (*ThLL* s.v. 'obicio', 59, 73 ss.) cfr. Quint. *inst.* 4,2,26: *obiecta diluit*; 7,2,29: *ut obiecta vel neget vel defendat vel minuat*; 9,2,93; Tac. *ann.* 13,21,1; 16,24,1; Apul. *apol.* 28; Amm. 14,9,3; 14,9,5; *Cod. Theod.* 10,10,17: *etiamsi obiecta probaverit. Probatio* nel senso di 'prova' è di uso postclassico (cfr. *OLD* s.v.: Quint. *inst.* 9,3,90; 1,10,49; Apul. *met.* 10,7; Plin. *epist.* 2,11,18; Tac. *dial.* 39,3; cfr. anche KREBS 1843, p. 635). Si rilevi l'allitterazione in *necessariisque negotio*, il *cursus planus* in *negotio tentis* e il *cursus velox* in *probatio speraretur*.

tamquam per satyram: Quale che sia l'origine del termine *satyra/satura* (la bibliografia sull'argomento è molto ricca: saranno qui indicati solo alcuni lavori che toccano da vicino il nesso *per satyram*), e la sua natura (aggettivale, in dipendenza da un sostantivo sottinteso, o sostantivale: cfr. ULLMAN 1913, in particolare pp. 172-174), sembra di poter sostenere la funzione avverbiale di *per satyram*, la cui interpretazione oscilla fondamentalmente tra due accezioni: una, legata all'ambito culinario (che sembra essere quello originario, cfr. ULLMAN 1920, p. 381), esprime l'idea originaria di *satur/satura*, quella di pienezza e varietà, con una connotazione che può essere a volte negativa (con il valore di 'in modo confuso'); l'altra, tecnicismo del lessico giuridico, si riferisce a un particolare tipo di legge detta *satura* (ove *satura* è sostantivo impiegato come apposizione di *lex*: una conferma in Isid. *orig.* 16: *De lege satura. Satura vero lex*

est quae de pluribus simul rebus eloquitur, dicta a copia rerum et quasi a saturitate; cfr. ULLMAN 1913, p. 173), comprendente varie clausole su argomenti diversi, da approvare in blocco (cfr. ERNOUT-MEILLET, s.v. ‘satur’: «L’expression *per saturam* s’applique à une loi de caractère composite»). La locuzione *per saturam* sembra essersi estesa, dunque, a partire dalla sfera giuridica (ULLMAN 1913, p. 177; *contra* HENDRICKSON 1911, pp. 139-140). Il nesso si ritrova in:

– Lucil. 1,15 Charpin: *per satyram aedilem factum qui legibus solvat*: Charpin traduce *per satyram* con «par une procedure de vote bloqué», in riferimento quindi al fatto che la clausole erano da votare in blocco;

– Sall. *Iug.* 29,5 *postero die quasi per saturam sententiis exquisitis in deditionem accipitur*: votarono l’accettazione della resa, come se si trattasse di una (legge) *satura* (quindi da approvare in blocco). ULLMAN 1913, p. 179, per il quale questo sarebbe il primo esempio dell’uso figurato di *per saturam*, interpreta invece il nesso come ‘in modo confuso’, un significato che nasce, certo, dall’idea di ‘abbondanza’ e ‘varietà’.

– Fronto p. 216, 7 Van den Hout: *si divisa generatim argumenta nectemus, non sparsa nec sine discrimine aggerata, ut sunt quae per saturam feruntur, sed ut praecedens sententia in sequentem laciniam aliquam porrigat*, in cui il senso di *per saturam* è quello di ‘in modo confuso’ (ma anche qui le interpretazioni divergono: PORTALUPI 1974, p. 447 traduce «com’è nella tradizione della satira», in riferimento alla satira letteraria; VAN DEN HOUT 1999, p. 308 rende, in modo più convincente, «pell-mell»);

– Lact. *inst.* 1,21,13: *Pescennius Festus in libris historiarum per saturam refert...* impiega l’espressione in riferimento alla *varietas* degli argomenti trattati e degli interessi nell’opera di Pescennio Festo, che rimanda a scritti ποικίλης ιστορίας, o a titoli quali ἄτακτα ο σύμμεικτα (LEMAIRE 1830, p. 496);

– *paneg.* 8 (5),11,1 *neque enim quasi per saturam confundenda sunt tanta beneficia*: LASSANDRO (LASSANDRO-MICUNCO 2000, p. 275) traduce *per saturam* con «confusi in un’unica trattazione», interpretando quindi la *iunctura* in un senso vicino a quello legale. Non traduce esplicitamente, tuttavia, il *quasi*, già presente in Sallustio, e presente anche in Ammiano. Adotta decisamente il senso legale dell’espressione, invece, GALLETTIER 1952, p. 99: «pour ainsi dire en bloc».

L’impiego di *tamquam* in Ammiano ricalca la struttura del passo sallustiano (*quasi per saturam*: ULLMAN 1913, p. 184 definisce «apologetic» il *quasi* di Sallustio – come anche CAVARZERE 2000, p. 59 lo definisce «di scusa»): il contesto sembra essere simile,

l'attenzione si focalizza su un gruppo di persone che agiscono insieme. Tuttavia, come spesso accade in Ammiano, l'espressione è interpretabile su diversi livelli: se il senso primario di *per satyram* è evidente nel riferimento agli eunuchi che agiscono quasi tutti insieme (in questo, c'è una possibile ripresa della *conspiratio spadonum* che in 15,2,10 viene messa in atto per salvare Gorgonio), è plausibile che l'irregolarità di un tale avvenimento (più volte lo storico mostra il suo sdegno nel constatare come la corte e lo stesso Augusto siano nelle mani dei *cubicularii*) abbia fortemente colpito Ammiano, tanto da fargli sottolineare la cosa per mezzo del tecnicismo giuridico, ma considerato come antonomasia per 'procedura irregolare' (ROLFE traduce «as if by an irregular vote»; cfr. anche JENKINS 1985, p. 80), verosimilmente in riferimento al fatto che con la *Lex Caecilia Didia* del 98 a.C. le *saturae* (leggi 'cumulative') furono vietate e dunque divennero irregolari. Il valore di 'in modo confuso', peraltro proposto da VALESIUS in WAGNER 1808, p. 193 può anch'esso adattarsi al contesto del nostro passo: non è infatti da escludere che l'espressione *tamquam per satyram* abbia la funzione di evocare nel pubblico l'immagine di una discussione disordinata in cui 'risuona' la *gracilitas vocis* (cfr. Amm. 18,4,4) degli eunuchi tanto derisa da Ammiano. Infine, Ammiano potrebbe aver pensato anche alla satira letteraria, immaginando gli eunuchi come personaggi da mettere alla berlina in una *satura*. A sostegno di ciò, si può confrontare 18,5,6: *Dum haec in castris Constantii quasi per lustra aguntur et scaenam*: le espressioni *per lustra* e *per scaenam* ricordano *per saturam*; si consideri che i *lustra* sono associati in 28,4,29 alle *voluptates* e agli *spectacula* (soprattutto teatrali di infimo livello), a cui Ammiano in qualche modo associa gli eunuchi e gli altri protagonisti della 'commedia' alla corte di Costanzo.

subito cubiculariis suffragantibus: 'improvvisamente, grazie a un intervento dei *cubicularii*'; SHA *Gord.* 24,2-3 presenta alcune affinità con il passo di Ammiano: all'interno di una lettera scritta all'imperatore per rendergli merito di essersi sottratto all'influenza di eunuchi e cortigiani, si dipinge una situazione analoga a quella rappresentata da Ammiano, in cui gli eunuchi hanno la facoltà di gestire ogni cosa (nel caso specifico si cita il conferimento di incarichi militari) a loro discrezione; molto simile è anche il lessico impiegato: il potere degli eunuchi è definito *macula temporum* (una 'vergogna' di quei tempi), con un impiego metaforico di *macula* che si ritrova anche in Ammiano (cfr. *infra* comm. ad 16,7,7); l'azione degli eunuchi è poi resa

attraverso un ablativo assoluto, *eunuchis suffragantibus*, che solo la *variatio* del sostantivo differenzia dall'espressione ammiana: Ammiano utilizza il termine *cubicularii*, sicuramente per definirne con più chiarezza la vicinanza con l'imperatore e, di conseguenza, per gettare un'ombra, un pregiudizio negativo sull'imperatore stesso. *Suffragor* è d'uso per indicare l'intervento di un personaggio influente: Cic. *div. Caec.* 23; *Verr.* 5,178; *Nep. Alc.* 5,4: *post suffragante Theramene populi scito restituitur*; Liv. 39,41,4: *Valerio suffragabatur*. Si rilevi l'allitterazione e l'insistenza sul suono *s*: il fatto che Ammiano lo impieghi spesso in funzione onomatopeica nelle sezioni in cui maggiore è l'attenzione ai complotti dei *cubicularii* si può spiegare come una mimesi dei *susurri* e della *gracilitas voci* degli eunuchi.

ut loquebatur pertinax rumor: 'come raccontava un'insistente diceria'; personificazione del *rumor*: *pertinax* riferito a persone con il valore di 'ostinato', 'insistente' è attestato almeno da *Acc. trag.* 111 Dangel; cfr. poi Cic. *Verr.* 1,134; *fin.* 2,107; *Apul. met.* 9.14.

et vinculis sunt exutae personae quae stringebatur ut consciae: 'i personaggi coinvolti nella vicenda in quanto complici vennero liberati dalle catene' cfr. Verg. *Aen.* 2, 153: *sustulit exutas vinclis ad sidera palmas*; Sen. *phoen.* 471. Inizia a profilarsi una metafora teatrale che sarà resa esplicita poco più sotto con la menzione dell'*aulaeum*: *persona* sembra qui indicare infatti i 'personaggi' coinvolti nella vicenda su cui i *cubicularii* fanno 'calare il sipario', piuttosto che configurarsi come sinonimo di *viri*, ciò che invece suggerisce DE JONGE 1972 p. 66 comm. *ad loc.*; JENKINS 1985, pp. 96-102 (in particolare pp. 96-97) attribuisce senz'altro le metafore teatrali di Ammiano a una suggestione ciceroniana; cfr. inoltre JENKINS 1987, p. 57 e n. 6.

et Dorus evanuit et Verissimus ilico tacuit velut aulaeo deposito scenae: 'e Doro scomparve e Verissimo tacque all'istante, come se il sipario fosse calato sulla scena'; metafora teatrale (sull'*aulaeum* cfr. TRAPIDO 1949, p. 20). Cfr. Iuv. 6,67: *ast aliae, quotiens aulaea recondita cessant*; *Apul. met.* 1,8; 10,29. Per altri esempi ammiane cfr. 16,12,57: *Et velut in quondam theatriali spectaculo aulaeis miranda monstrantibus*; 26,6,15: *ut in theatriali scaena simulacrum quoddam insigne per aulaeum vel mimicam cavillationem subito putares emersum*; soprattutto 28,6,29: *hoc quoque post depositum*

accessit aulaeum; è da sottolineare che l'uso ammiano, come si evince dai passi proposti, tende ad attenuare la metafora introducendo la comparazione con *velut* o *ut*, nel nostro caso una subordinata comparativa; si rilevi l'allitterazione *vinculis (supra) ... Verissimus... velut* (l'insistenza sul suono *v* è ravvisabile anche in *evanuit*) e l'anafora di *et*.

Capitolo 7

Struttura del capitolo:

§§ 1-2: Macchinazioni e calunnie di Marcello contro Giuliano: Marcello viene rappresentato nella tipologia del calunniatore.

§ 3: Contrasto tra Marcello e Euterio: Marcello, di cui Ammiano rappresenta comicamente gli eccessi e la scompostezza, è confutato dal *praepositus*, che difende Giuliano con moderazione e dignità, *virtutes* tipiche, queste, del *vir gravis* romano, che peraltro Euterio non era.

§§ 4-10: Elogio di Euterio, sua eccezionalità: Euterio è un caso peculiare tra gli eunuchi, per la sua onestà, che si contrappone all'avidità e alla crudeltà che caratterizzano gli eunuchi della corte, e che è una dote introvabile anche in altri eunuchi.

Introduzione

Il settimo capitolo si segnala in primo luogo per la presenza di un lungo *excursus* dedicato all'eunuco Euterio. Incastonata all'interno di una struttura narrativa – il racconto della difesa di Giuliano che Euterio sostenne contro Marcello alla presenza dell'Augusto –, questa sezione costituisce soprattutto un elaborato 'pezzo di bravura': al suo interno, infatti, si trova un panegirico in miniatura, nel quale è a sua volta inserita l'ulteriore, ampia digressione sull'eunuco Menofilo. Non sorprende qui l'inserimento di una sezione elogiativa: ciò che stupisce è l'organicità, la compattezza di una struttura che propone quasi nel dettaglio lo schema del panegirico quale si ricava dalla trattatistica, ciò che Ammiano non farà neanche per Giuliano (della cui lode è necessario reperire le varie rubriche, disarticolate, in particolare tra primo e quinto capitolo del XVI libro, e successivamente nel necrologio del XXV). Inoltre, caratteristica anomala della lode di Euterio è senza dubbio la sua lunghezza, amplificata dallo spazio spropositato dell'*excursus* su Menofilo, la cui ragion d'essere va ricercata nell'intento di Ammiano di offrire al suo pubblico un puro sfoggio di erudizione: l'*exemplum* dell'eunuco Menofilo, termine di paragone per l'elaborata σύγκρισις dell'elogio di Euterio, costituisce l'unica menzione, almeno per noi, di questo eunuco di singolari onestà e fedeltà. La vera σύγκρισις di Euterio, tuttavia, non è quella con

Menofilo, ma il paragone/scontro con Eusebio. L'*excursus* sull'eroico eunuco di Mitridate, infatti, si configura come dettato dalla necessità di rispettare la struttura del panegirico, necessità di cui Ammiano abilmente approfitta per offrire un esempio della propria erudizione e del proprio virtuosismo compositivo, con l'inserimento di un episodio che già all'epoca doveva essere poco conosciuto, e di cui oggi risulta praticamente impossibile rintracciare la fonte.

La lode di Euterio è peculiare anche dal punto di vista contenutistico: unico esempio di probità e moderazione in quella che agli occhi di Ammiano appariva come una genia deprecabile, egli riceve nondimeno uno *status* inaudito e per molti aspetti dubbio. In primo luogo il ritratto sembra realizzato appositamente per creare un personaggio che accumuli su di sé tutte le qualità positive che Ammiano vuole verosimilmente riferire – in modo indiretto – a Giuliano, in contrasto con i vizi e i difetti attribuiti a ciò che gravita intorno a Costanzo. Singolare anche il fatto che Ammiano inserisca un panegirico vero e proprio dopo aver preso le distanze da questo genere: è pur vero, bisogna riconoscerlo, che il rifiuto di comporre un panegirico era riferito solo al personaggio di Giuliano. In secondo luogo, qualche dubbio sulla *fides integra* del 'medaglione' dedicato all'eunuco viene anche dalla somiglianza con le parole che Polyb. 22,22,1-5 dedica ad Aristonico: Ὅτι Ἀριστόνικος ὁ τοῦ Πτολεμαίου τοῦ βασιλέως Αἰγύπτου εὐνοῦχος μὲν ἦν, ἐκ παιδίου δ' ἐγεγόνει σύντροφος τῷ βασιλεῖ. (2) τῆς δ' ἡλικίας προβαινούσης ἀνδρωδεστέραν εἶχεν ἢ κατ'εὐνοῦχον τόλμαν καὶ προαίρεσιν. (3) καὶ γὰρ φύσει στρατιωτικὸς ἦν καὶ τὴν πλείστην ἐποιεῖτο διατριβὴν ἐν τούτοις καὶ περὶ ταῦτα. (4) παραπλησίως δὲ καὶ κατὰ τὰς ἐντεύξεις ἰκανὸς ὑπῆρχε καὶ τὸν κοινὸν νοῦν εἶχεν, ὃ σπάνιόν ἐστι. (5) πρὸς δὲ τούτοις πρὸς εὐεργεσίαν ἀνθρώπων πεφύκει καλῶς..

In ogni caso, lo spazio dedicato a Euterio si spiega con quella che si potrebbe definire una sorta di 'trasposizione' metonimica: Ammiano parla di Euterio, riferisce eventi senza dubbio reali (la missione presso Costanzo per contrastare le accuse di Marcello), ma sovraccarica il personaggio di qualità che vuole siano riconosciute come appartenenti a Giuliano e ai personaggi cari allo stesso Ammiano e danneggiati dal potere degli 'altri' eunuchi¹⁰.

¹⁰ Caso emblematico è quello di Ursicino: la sua caduta viene tradizionalmente interpretata, con piena fiducia nelle parole di Ammiano, nella chiave di una opposizione netta tra il *magister equitum* e gli eunuchi di Costanzo II. L'ostilità sarebbe sostanzialmente legata alla 'non soggezione' di Ursicino al potere di Eusebio. Tale vicenda ha segnato in modo profondo Ammiano, e potrebbe avere un ruolo non

Alla *laus* di Euterio corrisponde la *vituperatio* di Eusebio, esponente più emblematico delle caratteristiche negative (topiche e qui esponenziali: l'avidità, l'arrivismo, la crudeltà, l'odio suscitato negli altri¹¹) che è possibile ritrovare – in diversa gradazione – nella sfera dell'Augusto¹².

Il giudizio negativo di Ammiano sugli eunuchi si inserisce in una ostilità ben diffusa soprattutto all'interno dei ceti medio-alti, che vedevano i loro privilegi e talvolta le loro ricchezze surclassati da quelli di personaggi di infima origine¹³, una ostilità i cui primi cenni si possono ritrovare in Hor. *od.* 1,37,9-10 (gli eunuchi di Cleopatra, definiti *grex turpium virorum*) e che si fa cruenta soprattutto in età tarda, con la crescita del potere degli eunuchi, per culminare con l'invettiva di Claudiano contro l'eunuco Eutropio divenuto console; sulla presenza degli eunuchi nella letteratura latina cfr. la puntuale sintesi in GIOSEFFI 2004, in particolare pp. 69-82).

L'immagine degli eunuchi che ricaviamo dalle fonti letterarie è spietata. È possibile individuare alcuni elementi ricorrenti, che divengono ben presto topici, e di cui lo stesso Ammiano offre più esempi, alcuni dei quali esplicitamente riferiti a Eusebio: lo squallore e la ripugnanza fisica sono costanti, come pure la mania di potere e ricchezze, e, non da ultimo, l'odio che gli eunuchi suscitano negli altri, proporzionale però, quest'ultimo, alla necessità di ingraziarsi il loro favore, in quanto i *cubicularii*, e in particolare il *praepositus sacri cubiculi*, erano i più vicini alla persona dell'imperatore. Sarà forse interessante notare come tale prerogativa accomuni gli eunuchi delle corti tardoantiche e bizantine alle più moderne figure dei *Valets de chambre*, in particolare per come li conosciamo sotto Luigi XIV: come gli eunuchi,

irrilevante nell'atteggiamento dello storico nei confronti degli eunuchi: non sarebbero tuttavia le macchinazioni di questi ultimi ai danni di Ursicino ad aver generato l'odio ammiano verso di loro, ma al contrario, come acutamente interpreta SIDÉRIS 2000, pp. 684-691, sarebbe lo stesso Ammiano ad aver approfittato di un diffuso odio verso gli eunuchi, per indirizzare contro di loro un repertorio piuttosto convenzionale e topico di critiche, soprattutto di ordine morale, come strumento per scagionare Ursicino dalle accuse che gli venivano mosse (e in realtà anche se stesso, appartenente allo stesso «gruppo di potere costituito attorno a Ursicino»: cfr. SIDÉRIS 2000, p. 691), facendo ricadere le responsabilità sugli eunuchi, dipingendo questi come acerrimi nemici di Ursicino (mentre egli aveva oppositori ben più pericolosi a corte, quale ad esempio Arbizione: cfr. ancora SIDÉRIS 2000, p. 687; altra interpretazione in THOMPSON 1947, pp. 42-45 e HOPKINS 1984, pp. 176-177), e quest'ultimo come un «chef valeureux menacé par les complots de la cour» (SIDÉRIS 2000, p. 686, che parla di «image sacrificale»). Per una visione più tradizionale dell'ostilità di Ammiano verso gli eunuchi cfr. anche DEMANDT 1965, p. 46.

¹¹ REDONDO SÁNCHEZ 1994, p. 259.

¹² Alla *vituperatio* di Eusebio non è dedicato un *excursus* organico come nel caso dell'elogio di Euterio, ma la personalità dell'intrigante e avido *praepositus* è delineata nel corso dell'opera in quattro sezioni (REDONDO SÁNCHEZ 1994, p. 263: 14,11,2; 18,4,3-4; 18,5,4; 22,3,12), che offrono tuttavia un'immagine unitaria e netta del personaggio (REDONDO SÁNCHEZ 1994, pp. 263-264).

¹³ Origine servile e non romana: la castrazione era proibita all'interno dell'impero, cfr. *Cod. Iust.* 4,42,1-2; cfr. anche HOPKINS 1984, p. 269 n. 4.

infatti, i *valets* stavano a stretto contatto con il re, e avevano il privilegio di poter restare al suo fianco in ogni circostanza, ciò che li rendeva partecipi di ogni segreto. Saint-Simon li paragonava ai «puissants affranchis des empereurs romains, à qui le sénat et les grands de l’empire faisaient leur cour, et ployaient sous eux avec bassesse. Ceux-ci, dans tout ce règne, ne furent ni moins comptés ni moins courtisés» (*Mémoires*, éd. Yves Coirault, Paris 1983-1988, 8 voll., V, 529), verosimilmente riferendosi ai liberti, ma con parole che ben potrebbero essere pronunciate sui *praepositi sacri cubiculi*. Sui *valets de chambre* di Luigi XIV, fondamentale DA VINHA 2004, con ricca bibliografia e fonti, tra cui il passo di Saint-Simon qui citato. E ancora: «C’était par lui que passaient tous les ordres et les messages secrets, les audiences ignorées, qu’il introduisait chez le Roi, les lettres cachées au Roi et du Roi, et tout ce qui était mystère!» (Saint-Simon, *Mémoires*, éd. Yves Coirault, Paris 1983-1988, 8 voll., I, 809, cit. in DA VINHA 2004, p. 13, che spiega «Il s’agit certes d’Alexandre Bontemps»).

Commento

§ 1

Isdem diebus: riferimento ai giorni dell’*affaire* di Arbizione (cfr 16,6,1-3), in cui Ammiano presenta la corte di Costanzo II come un luogo popolato da sinistri personaggi dediti a intrighi, calunnie, *rumores* (cfr. *ut loquebatur pertinax rumor* 16,6,3; cfr. MOONEY 1987, p. 135), e ritrae i *cubicularii*, considerati qui nella loro dimensione collettiva di ‘gruppo’, come molto influenti nella gestione degli affari di corte, ivi comprese le inchieste giudiziarie. Il nesso in funzione anaforica e connettiva *isdem diebus* riallaccia idealmente il capitolo all’immagine fosca degli intrighi di corte con la quale si chiude il capitolo precedente. Ammiano utilizza a più riprese questo nesso in posizione iniziale, per marcare l’accostamento ‘paratattico’, sul piano narrativo, tra scene contemporanee: cfr. 16,11,8; 22,11,1; 23,1,4; 26,10,1; 30,11,1; 31,12,1. Il modulo è tipico della storiografia: cfr. anche Liv. 24,14,1; 18,1; Tac. *ann.* 3,72,1; 6,38,4; 6,49,1; 11,25,2; 14,22,4; *hist.* 2,23,3; 2,58,1; 3,62,1; 3,76,1; 4,3,1; *hist.* 4,12,1; 4,80,1; e cfr. già Thuc. 4,58; 4,66 (Τοῦ δ’ αὐτοῦ θέρους), 4,76; e Polyb. 4,68, 1; 5,3,1; 5,29,7 (Κατὰ δὲ τούτους καιροὺς).

allapso rumore: Costanzo appare facile preda delle dicerie e delle calunnie, cui molto facilmente presta ascolto. *Rumor* indica qui le dicerie (cfr. OLD s.v. 2), come, in ambito storiografico, frequentemente in Tacito (SHATZMAN 1974; GIBSON 1998; FORMICOLA 2001), ma tale valore è attestato in tutto l'arco della letteratura latina, sia in prosa che in poesia: Ter. *Phorm.* 911; *Andr.* 185; Hor. *sat.* 2,6,50; Sen. *vit.* 1, 3. La scelta del verbo (*adlabor*), che coglie la diceria nel suo insinuarsi e 'strisciare', sembra avere un preciso significato, poiché il verbo *adlabor* è applicato spesso ai serpenti, come in Liv. 25,16,2: *ad exta... angues duo ex occulto allapsi*; le dicerie, dunque, come serpenti, si insinuano a corte e giungono alle orecchie del già sospettoso Costanzo. L'immagine delle dicerie, e più in generale delle insidie, che come serpenti subdoli si muovono nell'occulto in attesa di colpire, in questo caso evocata attraverso l'uso di un verbo che descrive il movimento dell'animale, è frequente in Ammiano (VIANSINO 1977, pp. 227-228): aggettivi come *venenatus* qualificano ad esempio l'arte dei calunniatori (15,3,5: *Mercurius*; 15,6,1: *Paulus*); *coluber* è definito l'eunuco Eusebio (Amm. 18,4,4) e ai serpenti sono assimilati i *cubicularii* suoi sottoposti, il cui compito è minare la reputazione di Ursicino presso l'imperatore (Amm. 18,4,4). Ammiano aveva forse presente Verg. *Aen.* 7, 341-384, dove il verbo *labor* è riferito all'*anguis* che Alletto, *infecta Gorgoneis venenis* getta nel cuore di Amata. Il veleno del serpente, scivolato (*lapsus*) dentro di lei, la agita e la sconvolge: Costanzo è vittima dei *rumores* che si insinuano a corte, come Amata lo è dell'*anguis* che si è insinuato in lei (Amm. 14,9,2: Costanzo è implacabile quando le dicerie lo sconvolgono). DE JONGE 1972, p. 66 *ad loc.* considera *allapso rumore* una probabile reminiscenza poetica, ancora virgiliana, di *Aen.* 9, 473-474 (*Interea pavidam volitans pennata per urbem / nuntia Fama ruit matrisque allabatur aures Euryali*): in quest'ultimo caso è evidente una analogia lessicale tra il passo virgiliano e quello ammiano, data dal verbo utilizzato, *allabor*, e dall'equivalenza *Fama/rumor*. L'immagine del serpente in Verg. *Aen.* 7, 341-384 chiarisce invece in modo più preciso il paradigma seguito da Ammiano per descrivere gli effetti delle dicerie, secondo la corrispondenza *rumores (delatores, adulatores)/serpentes (angues)*. In 29,5,8 Ammiano rende esplicita la differenza tra il *rumor*, la diceria, e l'*apertum indicium*, la rivelazione ufficiale che si contrappone alla rete sotterranea di sussurri, alle delazioni nell'ombra, che grande importanza hanno nella corte di Costanzo II: *quod ubi firmo levi rumore, dein apertis est indicis*

cognitum. Sul *rumor* come possibile ‘prova’ nella difesa di Giuliano da parte di Euterio cfr. *infra*. Si rilevi il *cursus planus* in *allapso rumore*.

Constantius doctus: ‘informato’, ‘venuto a conoscenza del fatto che...’. Il valore di *docere* come verbo dell’informazione, in questo caso ricevuta, è il più frequente nelle attestazioni ammiane di questo verbo (cfr. SABBAAH 1978, p. 377), in linea con l’uso della storiografia. Nella fattispecie, in questo passo *doctus* si riferisce al racconto, più o meno dettagliato, della defezione di Marcello nei confronti di Giuliano (e non alla dimostrazione o alla produzione di *documenta*: cfr. SABBAAH 1978, p. 377); *doctus* è con ogni probabilità un caso di *simplex pro composito*, al posto di *edoctus*, per ragioni ritmiche: il *cursus planus* in *Constantius doctus* mette espressivamente in risalto l’introduzione del nome dell’Augusto; l’insistenza sul fonema *s*, inoltre, sembra evocare onomatopeicamente il sibilo del serpente, a sottolineare l’assimilazione con l’animale delle dicerie. Possiamo immaginare l’esistenza a corte di una vera e propria rete occulta di informatori e delatori spinti dall’invidia verso le personalità più in vista, rete sotterranea e ramificata fino all’interno del *consilium principis* e degli organi di rappresentanza e istituzionali più importanti (cfr. Amm. 16,6,1: l’invidia dei cortigiani verso Arbizione).

auxilium non tulisse Marcellum: cfr. comm. *ad* 16,2,8. Il nome del *magister* è messo in rilievo dal *cursus planus*.

sacramento solutum: l’interpretazione che generalmente offrono gli interpreti di questo nesso è ‘dopo averlo congedato dal suo impegno nell’esercito’: si considera quindi *sacramentum* come una metonimia per indicare l’esercito. Il termine *sacramentum* presenta tre valori fondamentali:

- la cauzione versata al pontefice (o depositata in un luogo sacro) dai contendenti in una lite giudiziaria (FORCELLINI, *s.v.* ‘sacramentum’ *A*, 1-2): cfr. Cic. *rep.* 2,60);
- il giuramento (*iusiurandum*), ritenuto assolutamente sacro, in senso proprio soprattutto quello dei soldati che giurano fedeltà alla repubblica al momento dell’arruolamento: cfr. Caes. *civ.* 1,23,5; *Gall.* 6,1,2; Tac. *ann.* 16,13,3 (...*aetate aut valetudine fessi sacramento solvebantur*: da rilevare la presenza del nesso *sacramentum / solve*, lo stesso utilizzato da Ammiano nel nostro passo); Liv. 22,38; in senso traslato, come

metonimia, il servizio militare (FORCELLINI, s.v. ‘sacramentum’ B, 1-2), e talvolta più in generale un vincolo morale;

– in ambito religioso, il *mysterium*, il segno evidente della divinità, altrimenti inconoscibile (FORCELLINI, s.v. ‘sacramentum’; BLAISE, s.v. ‘sacramentum’; sulla corrispondenza *sacramentum*/μυστήριον cfr. HAMMAN 1984, pp. 3059-3060; MOHRMANN 1954, in particolare pp. 141-144 e 148-152; sull’equivalenza *cultus Dei/militia* e la relativa metafora militare cfr. Lact. *inst.* 5,19,25; 5,22,17. Importante l’impiego del termine nel latino cristiano, dove si presta a usi metaforici e diverse ricontesualizzazioni, tra cui quella del suddetto ‘giuramento militare’, inteso ancora come professione di fedeltà, ma una fedeltà reinnestata nei confronti della *militia Dei* e *militia Christi*, secondo l’equivalenza tra *vita Christiana* e *militia caelestis*: si tratta ancora del giuramento del soldato, ma il *miles* questa volta è il seguace di Cristo, cfr. Tert. *mart.* 3; *spect.* 24; *Scorp.* 4; Cypr. *laps.* 4. Nel nostro passo *sacramentum*, qui unito a *solutum* in un nesso allitterante, viene in genere considerato, come accennato sopra, una metonimia, dove il giuramento di fedeltà che Marcello aveva prestato all’inizio del suo arruolamento rappresenta per estensione la sua carriera militare (sulla storia del termine *sacramentum* in contesto militare, cfr. HINARD 1993; cfr. poi anche NICHOLAS 1996; EDER 2001). Si tratta effettivamente dell’accezione più attestata anche nello stesso Ammiano: cfr. 24,3,2: (Giuliano) *residuos duos tribunos sacramento solvit*; 25,1,5: *abiectioni sunt autem sacramento* (quattro *tribuni vexillationum*); 26,5,3: *olim sacramento digressus* (Sereniano, che era stato *dux*); 26,7,4: *revocatis in sacramento* (Gomoario, successore di Lupicino, *magister armorum* e Agilone, *tribunus stabuli* e poi *tribunus Gentilium Scutariorum* e, ancora, successore di Ursicino come *magister peditum*); 28,2,9: *sacramento exutus abiit ad lares* (Siagrio, *notarius*, poi *praefectus*, quindi *consul*); 28,6,25: *solutus sacramento... discessit ad otium* (Palladio, *tribunus* e *notarius*) e 30,7,3: *tandemque sacramento solutus revertit ad larem* (Graziano, padre di Valentiniano, *protector*, poi *comes*, che infine *rexit exercitum* in Britannia). Nell’uso ammiano *sacramentum* presenta anche altri significati: giuramento (inteso come impegno morale), cfr. 30,3,5: *amicitia media sacramenti fide firmatur*; 28,1,29: *nullo sacramento constrictus*; la carica di vescovo, cfr. 15,7,7 *removit a sacramento quod obtinebat* (un sinodo solleva il vescovo di Alessandria Atanasio dal suo incarico); come appare dai passi citati, molto frequente in Ammiano è il nesso *sacramentum solvere* (cfr. anche Suet. *Vesp.* 1, 2), in ragione dell’allitterazione, probabilmente, ma che

sembra configurarsi come un'espressione tecnica del linguaggio militare, in alternanza con formule simili: oltre a *sacramento solvere*, Ammiano utilizza infatti *remove a sacramento*, *abicere sacramento*, *sacramento exuere*, e i contrarii *revocare in sacramento* e *sacramento costringere*. Più nello specifico, per indicare il congedo o il licenziamento dall'impegno nell'esercito, Ammiano utilizza, come nel nostro passo, l'espressione *abire iussit in larem* (qui associata a *sacramento solutum*), ma anche *revertere ad larem* e *discedere ad otium*. Si può avanzare un'altra interpretazione, che recupera il valore originario di *sacramentum* come 'giuramento', non più per estensione ma in senso pregnante, interpretazione che potrebbe forse apparire forzata, secondo cui l'espressione *sacramento solutum* andrebbe intesa come 'dato che (Marcello) era venuto meno al giuramento', cioè 'si era sollevato dall'impegno che aveva preso con il giuramento militare', nel momento in cui non portò aiuto a Giuliano assediato. L'agente di *solutum* non sarebbe quindi Costanzo, ma lo stesso Marcello, e il verbo avrebbe quindi un valore più mediale-riflessivo. Il nesso *sacramento solutum* è messo in risalto anche dal *cursus planus*.

Eum ... abire iussit in larem: 'ordinò che tornasse a casa, che si ritirasse a vita privata'; per espressioni simili per indicare il congedo da una carica cfr. 16,11,7: *ad lares rediere privati*; 28,2,9: *sententia principis sacramento exutus* (Syagrius) *abiit in lares*; 30,7,3: (Gratianus) *honeste sacramento solutus revertit ad larem*; altre volte l'espressione indica semplicemente il ritorno a casa: 22,14,5: *sed abi securus ad larem exutus omni metu*; 31,10,3: *reversus in larem*.

qui tamquam gravi iniuria percussus: 'e questi, come colpito da una grave offesa...': *iniuria* richiama Cic. *phil.* 10,7 *Tantamne patientiam, di boni! tantam moderationem, tantam in iniuria tranquillitatem et modestiam*, che fa riferimento al comportamento *gravis* di Bruto, l'esatto contrario della sfrenatezza di Marcello cui stiamo per assistere. Il verbo *percello* è attestato a partire da Plaut. *Pers.* 810, e Ter. *Eun.* 379, per tutto l'arco della latinità: in senso proprio indica il colpire fisicamente e abbattere, soprattutto con armi (Catull. 68,114; Verg. *Aen.* 5,374), ma non esclusivamente (Liv. 9,10,10 *genu*), anche in ambito militare (Liv. 2,65,1). In senso traslato assume il valore di 'stupire' (Tac. *ann.* 1,12,2), 'atterrire' (Sall. *Catil.* 6,4), senso, quest'ultimo, che Ammiano potrebbe aver 'contaminato' con il precedente: 'e questi, come sconcertato e

ferito dalla grave offesa...’, dove l’offesa si configura quasi come un proiettile che colpisce fisicamente Marcello. L’espressione comparativa ha chiaramente un valore ironico.

quaedam in Iulianum moliebatur: anticipazione delle calunnie di Marcello contro Giuliano. Emerge già il carattere del personaggio, rancoroso e portato a fare del male. Il verbo *molior*, che di per sé è una *vox media*, acquista una valenza negativa quando associato a termini indicanti ‘danno’, ‘rovina’, ‘mali’: Cic. *Catil.* 1,5; Verg. *georg.* 1,271; in Sall. *Catil.* 27,2, che il nostro storico aveva con molta probabilità presente, troviamo il verbo costruito con un neutro, *multa*, senza ulteriore specificazione, ma il valore è decisamente negativo. Allo stesso modo, nel nostro passo, la sfumatura negativa dell’espressione *quaedam moliebatur* potrebbe essere attribuita al pronome neutro, come accade poco più avanti con *si quid finxerit*, in cui Ammiano carica l’indefinito della gravidanza espressiva della negatività, come se per un momento abbandonasse la narrazione lasciando spazio direttamente al punto di vista di Marcello.

auribus Augusti confisus in omne patentibus crimen: appare chiaramente quale sarà la natura dei *quaedam* orditi da Marcello ai danni di Giuliano. Il verbo *pateo* e i suoi derivati sono spesso associati agli organi di senso, per indicare la disponibilità ad ascoltare o a vedere qualcosa: Cic. *fam.* 3,8,3; Cic. *Sull.* 26; Ov. *fast.* 1,181; Tert. *nat.* 2,1,40. Il verbo *pateo* è spesso applicato alle *aures* per caratterizzare il comportamento degli imperatori sospettosi e – come nel caso di Costanzo – paranoici: le orecchie sono quasi personificate, e si caricano della maniacale attenzione dell’imperatore per il pettegolezzo. Ammiano effettivamente riferisce più volte la facilità con cui Costanzo accoglie le dicerie e le delazioni dei cortigiani (cfr. VIANSINO 1977, p. 210; FONTAINE 1996, p. 151 nn. 12 e 13), come emerge da 14,11,4: le orecchie di Costanzo sono definite *expositae* e *patentes* ai *rumores*; 15,2,2: le orecchie di Costanzo sono chiuse ai discorsi giusti, ma sempre disponibili ad ascoltare le dicerie degli intriganti; 15,3,5: l’insidioso Mercurio infonde le sue arti *venenatae* nelle orecchie sempre *patulae* di Costanzo; 18,3,6: Barbazione calunnia Giuliano infondendo cattiverie nelle *patulae aures* dell’Augusto; 15,3,9: Costanzo è definito *mollis* e *penetrabilis* alle dicerie calunniöse; 18,4,4: le orecchie dell’Augusto sono definite *patulae* alle parole insidiose e viperine degli eunuchi; 20,2,2: l’*imperator* è vittima della *opinio* divulgata dai

mordaces susurri degli *obtrectatores* di Ursicino, e *insidiantibus patens*. La disponibilità ad ascoltare le dicerie non è tuttavia caratteristica del solo Costanzo: cfr. 26,10,12: Valentiniano è detto *criminantibus patens*; 30,1,17: dove le *ures* di Valente sono definite *tenacissimae* a tutti i *rumores*. SABBAAH 1978, p. 438 identifica nel tema delle ‘orecchie imperiali’ il simbolo dell’influenzabilità di Costanzo, che lo rende sospettoso e crudele (cfr. 21,16,8-14; 22,11,5). I *rumores* e le dicerie, le delazioni e le calunnie, che si diffondono con tale facilità a corte, rappresentano un pericolo, perché possono incrudelire un *princeps* altrimenti mite, causare la rovina dei calunniati, mettere a rischio la posizione dello stesso Cesare. Si rilevi l’allitterazione in *auribus Augusti*.

§ 2

Eutherius: La principale fonte in nostro possesso su questa singolare figura di eunuco è Ammiano, al quale dobbiamo aggiungere Iul. *Ep.* 29 Bidez, il cui destinatario è lo stesso eunuco. *Praepositus cubiculi* di Giuliano Cesare dal 356 al 360, fu inviato dal Cesare in due importanti missioni: la prima, del 356/7, è quella in cui difese Giuliano dalle calunnie di Marcello, la seconda, del 360, lo vide protagonista, assieme a Pentadio, di un’ambasceria a Costanzo, quale latore di un’importante lettera di Giuliano (Amm. 20,8,19). Ritiratosi a vita privata, fu richiamato da Giuliano a corte nel 361 (Iul. *Ep.* 29 Bidez), per poi fissare la sua residenza in Roma, ove visse circondato dal rispetto e dall’affetto di molte persone (Amm. 16,7,7). La figura e lo *status* singolari di Euterio hanno destato l’attenzione di numerosi studiosi: cfr. GIMAZANE 1889, pp. 162-166; O. SEECK 1907, p. 1500; LIPPOLD 1967b; SABBAAH 1978, pp. 228-230; VOGLER 1979, pp. 39; 43-44; 98; 103; 216; GUYOT 1980, pp. 201-202; SCHOLTEN 1995, p. 214; SCHLINKERT 1996, pp. 261-266; *PLRE* I, 314-315; MEIER 1998; WOODS 1998, pp. 105-117. Un’iscrizione di proprietà nel tesoro d’argento ora custodito al British Museum porta il nome ΕΥΘΗΡΙΟΥ: difficile dire se si tratti del *praepositus* di Giuliano (cfr. DEMANDT 1989, p. 97).

praepositus cubiculi: la carica di *praepositus (sacri) cubiculi* (sul *praepositus* nel IV secolo cfr. GUYOT 1980, pp. 130-176) era una delle più importanti a corte. Da notare che nel presente passo Eusebio è semplicemente *praepositus cubiculi* in quanto la sacralità era prerogativa dell’Augusto, e Giuliano, di cui Euterio è *praepositus*, è in

questo momento solo Cesare, e risulta in realtà difficile determinare se egli fu mai *praepositus sacri cubiculi* (malgrado SEECK 1907, MEYER 1998 nelle loro voci monografiche su Euterio, e PASSARELLA 1997, p. 467 lo definiscano tale), poiché non sappiamo quale carica egli abbia ricoperto quando servì sotto Costante e Costanzo, né d'altra parte quale ruolo ricoprì accanto a Giuliano (Ammiano non specifica a quale titolo Euterio fu 'richiamato in servizio'). Il *praepositus* era in ogni caso la figura più vicina all'imperatore, e tale vicinanza va intesa in senso letterale e fisico: il termine *cubiculum* indica infatti l'insieme dei dipendenti del servizio domestico (cfr. SIDÉRIS 2003, p. 166, che si occupa in particolare del palazzo di Bisanzio, ma possiamo supporre che la situazione non fosse molto diversa nei palazzi d'Occidente), ma allo stesso tempo anche un insieme di spazi fisici. I *cubicularii*, e in particolare il *praepositus*, erano in qualche modo gli intermediari tra l'inaccessibile 'corpo sacro' (su questa espressione, cfr. DA VINHA 2004, pp. 233-235) dell'imperatore e i suoi sottoposti. Il *praepositus* era a conoscenza di ogni segreto, di ogni trattativa (cfr. Amm. 14,11,3), in virtù dello stretto contatto che intratteneva con l'imperatore, un contatto praticamente ininterrotto, e ciò anche durante la notte. Un importante ruolo dell'eunuco era infatti quello di garantire il silenzio, e la tranquillità dell'imperatore. Un epigramma di Leontio Scolastico (AUBRETON 1980, p. 95 n. 33 e note a p. 239) che ritrae l'eunuco Kallinikos nell'atto di 'mettere a dormire' l'imperatore e vegliare sul suo sonno, ne celebra la delicata e luminosa bellezza, nonché la bontà d'animo (cfr. SIDÉRIS 2003, pp. 171-172). Si tratta di un ritratto celebrativo, che per certi versi può risultare sconcertante, qualora si abbiano presenti le grottesche descrizioni di Ammiano o di Claudiano (ma già Mart. 9,11-13; 16; 17 aveva elogiato la bellezza di Earinos, favorito di Domiziano): ma l'epigramma risale alla metà del VI secolo, e a Bisanzio il rituale aveva già da tempo divinizzato l'imperatore e tutto ciò che rientrava nella sua sfera, in particolare il *cubiculum* (analogamente l'immagine degli eunuchi come gruppo, da intendersi in senso anche fisico, che in Ammiano è connotata in modo fortemente negativo, viene 'epurata' da ogni elemento grottesco in Coripp. *Iust.* 3,214, in cui gli eunuchi che seguono l'imperatore sono definiti *castorum turba virorum*). Ma non solo: il *praepositus*, ultima barriera tra i sudditi e l'imperatore, ma anche tra questo e gli altri cortigiani, controllava l'accesso agli appartamenti imperiali, gestiva a proprio arbitrio le udienze, e decideva chi dovesse essere ricevuto e chi no. Da questo stato di cose alla corruzione il passo fu breve: molti eunuchi accumularono ingenti ricchezze speculando

sulla necessità degli altri cortigiani di conferire con l'imperatore. Per questo motivo, gli eunuchi erano allo stesso tempo 'corteggiati' dai nobili, e detestati da quella stessa *nobilitas* di antica data che si vedeva surclassata, nella ricchezza e nei privilegi, da ex schiavi *parvenus*. Il *praepositus*, infatti, era uno schiavo o un liberto (cfr. SCHLINKERT 1996, p. 243), e soprattutto un non-romano: la maggior parte proveniva da Persia, Armenia, altre regioni del Caucaso. L'immagine che noi abbiamo degli eunuchi risente del pregiudizio che gli storici hanno sempre mostrato nei loro confronti, e lo stesso Ammiano ce ne offre – ed è tra l'altro il più prodigo di notizie su di loro – dei ritratti in generale grotteschi. L'unico che si sottrae a tale *cliché* è appunto Euterio. È il caso di riportare, tuttavia, che WOODS 1998 ridimensiona drasticamente la presunta profondità del legame tra Giuliano e il suo *praepositus*. Lo studioso avanza la tesi secondo cui Ammiano aveva un pregiudizio eccessivamente positivo nei confronti di Euterio, e sostiene che in qualche modo il capitolo sull'eunuco costituisce un 'inganno' di cui fu vittima lo stesso storico: Euterio, fonte preziosa di Ammiano per gli eventi che riguardavano il periodo gallico di Giuliano, di cui l'eunuco era stato testimone oculare, e su cui dimostrò di conoscere con precisione dettagli altrimenti ignoti, avrebbe infatti omesso numerosi particolari che lo avrebbero potuto metterlo in cattiva luce, tra cui il suo coinvolgimento nel tentativo di assassinare Giuliano. In realtà, l'eunuco sarebbe caduto in disgrazia sotto Giuliano esattamente come gli altri suoi 'simili', perché vittima della 'epurazione' della corte che il nuovo Augusto attuò (nel suo racconto Euterio avrebbe invece travestito la propria 'cacciata' sotto le sembianze di una missione diplomatica), e fu richiamato solo successivamente da Gioviano, che reintegrò molti funzionari di Costanzo II. La fama di Euterio sarebbe dunque, per WOODS, immeritata.

mittitur statim post eum si quid finxerit, convicturus: Giuliano evidentemente sospetta che Marcello abbia intenzione di calunniarlo davanti all'Augusto, e si affida al suo *praepositus*, di cui doveva conoscere le qualità oratorie, oltre che la fedeltà e la lealtà, ritenendolo in grado di affrontare un vero e proprio agone. *Post* ha qui valore locale: 'dietro' di lui. Nel latino arcaico tale valore è riservato a *pone*, essendo *post* utilizzato con valore temporale. Già con Plaut. *Epid.* 237, però, *post* si afferma anche nella sfera di *pone*, che tende a scomparire (cfr. Sisenna *hist.* 23 Chassignet, e Cic., soprattutto nelle orazioni: cfr. *Verr.* 2, 5, 169); nel tardo latino l'impiego di *post* con valore locale è caratteristico dopo i verbi di moto (*ire, abire, venire, mittere*), sotto

l'influsso del greco ἰέναι μετὰ τινά (HOFMANN-SZANTYR 1972, pp. 242-243). Il valore locale di *post* è infine tipico della lingua colloquiale (cfr. DE JONGE 1972, p. 68 comm. *ad loc*). L'espressione *si quid finxerit* sarà ripresa da *haec eo fingente licentius* (*infra*), che farà capire come i sospetti di Giuliano siano fondati. La scelta del vocabolo presenta da subito Marcello come un millantatore. Il verbo *fingo* in prima istanza ha il valore concreto di 'plasmare', 'forgiare', attestato dall'epoca arcaica, sia in prosa che in poesia, in vari contesti (*ThLL s.v.* 770-771; cfr. MAZZOLI 1985, pp. 526-527): indica in generale l'atto dell'artista che plasma la propria opera (*ThLL s.v.* 771-772: Verg. *Aen.* 6,32, l'opera di Dedalo; 8,726, lo scudo di Enea), ma anche l'attività del poeta (*ThLL s.v.*, 773). *Fingo* in senso più specifico designa spesso la simulazione fisica, l'atteggiamento simulato (*ThLL s.v.*, 774) e, per estensione, l'arte dell'attore: Min. Fel. 37,12; Tert. *spect.* 23. Oltre a questo valore più concreto e fisico, il verbo possiede una valenza più astratta, relativa ad azioni del pensiero: Plaut. *capt.* 208; Cic. *Verr.* 4,23; *Catil.* 2,7; a questa sfera è riconducibile il valore che il verbo ha nel nostro passo, quello di 'mentire', 'ingannare', 'falsificare', attestato a partire da Plauto, soprattutto in prosa: Plaut. *asin.* 250; Ter. *eun.* 104; Cic. *S. Rosc.* 54; *Q. Rosc.* 8, 34; *Planc.* 30; *Pis.* 76; *Rhet. Her.* 2,8,12; Quint. *inst.* 12,1,38; 12,8,5.

Verum ille nesciens mox venit Mediolanum strepens et tumultuans, ut erat vanidicus et amenti propior: Marcello non sa che Giuliano ha inviato Euterio perché lo difenda, e arriva a Milano per mettere in scena la sua pantomima contro il Cesare: la presentazione dell'ambasceria di Marcello a Milano permette ad Ammiano di realizzare con pochi elementi un ritratto del personaggio. *Strepens*: sul valore di *strepo* in Ammiano cfr. *supra* comm. *ad* 16,6,1, in cui il *comes* Verissimo strepitando (*strepens*) accusa Arbizione. Precedente illustre, forse archetipo, della figura del calunniatore che lancia accuse urlando in modo disordinato è l'omerico Tersite in *Il.* 2,212-242, su cui cfr. Gell. 1, 15, 11: *Neque non merito Homerus unum ex omnibus Thersitam ἀμετροεπῆ et ἀκριτόμυθον appellat verbaque illius multa et ἄκοσμα... strepentium sine modo graculorum esse dicit* (cfr. anche HERZ 1874, p. 283). Alcuni tratti di Marcello, anzi, sembrano decisamente modellati sul personaggio omerico: *Il.* 2,222: ὄξέα κεκλήγων λέγ'ὄνειδεα; 224: αὐτὰρ ὁ μακρὰ βοῶν Ἄγαμέμνονα νείκεε μύθῳ; Odisseo (*Il.* 2,246) lo apostrofa ἀκριτόμυθε (cfr. DENTICE DI ACCADIA 2006, in particolare pp. 17-18 sulla critica morale e contemporaneamente tecnico/retorica di Tersite). L'evocazione

della scena iliadica, in cui il grottesco Tersite ingiuria Agamennone e viene a sua volta messo a tacere e insultato da Odisseo, serve ad Ammiano per rappresentare indirettamente Giuliano come un novello Agamennone, oltraggiato da Marcello/Tersite e difeso da Euterio/Odisseo. In Ammiano lo *strepitus* caratterizza spesso i gruppi di persone, le masse, come ad esempio i cortigiani (che Ammiano detesta), i soldati; il verbo *tumultuo* indica propriamente una sollevazione, e in generale l'agitazione, la ribellione e in ambito militare ciò che non rappresenta la guerra regolare (ERNOUT-MEILLET, s.v. 'tumultus'): si trova spesso in Ammiano riferito ai barbari, ai sobillatori, ai nemici, alla massa popolare (che egli disprezza, e tanto più la disprezza quanto più la condizione sociale è bassa: Ammiano vede nella bassezza di tale condizione una causa della predisposizione a fare il male: cfr. 29,2,1; 29,2,9): cfr. 15,7,4; 16,12,17; 19,11,8; 22,5,5. Marcello, quindi, mentre parla si agita come un forsennato e in modo molto rumoroso. Potremmo però pensare non semplicemente a una descrizione grottesca e ridicolizzante del personaggio: trattandosi in questo caso di una vera e propria ambasceria, e di un agone oratorio tra Marcello e Euterio, l'attenzione di Ammiano può essersi concentrata sull'aspetto performativo dell'accusa e della difesa. Lo storico potrebbe effettivamente aver voluto tracciare due modi contrapposti di recitare un discorso, nel caso specifico giudiziario.

ut erat vanidicus: “dal momento che era un millantatore”. Il nesso *ut* + indicativo ha qui probabilmente valore causale (VIANSINO 2008, p. 270 traduce invece «mentitore com'era»), attestato soprattutto in espressioni parentetiche (HOFMANN-SZANTYR 1972, p. 635). Dall'originario valore comparativo di *ut* particella (*ut...ita*), si passò, con l'eliminazione del secondo membro, a varie sfumature della congiunzione *ut* (ERNOUT-THOMAS p. 355): causale come in questo caso (cfr. anche Cic. *S. Rosc.* 305 *ut erat furiosus*, che forse Ammiano aveva presente; Sall. *Catil.* 59,2: arcaismo, cfr. HOFMANN-SZANTYR 1972, p. 635; Caes. *Gall.* 3,8,3; Hor. *sat.* 1,9,42-43: colloquialismo, cfr. HOFMANN-SZANTYR 1972, p. 635), temporale (ERNOUT-THOMAS, p. 355). *Vanidicus*: i composti aggettivali in *-dicus* danno vita a epiteti diversi che si ritrovano in tutto l'arco della latinità, da Accio (*trag.* 625 Dangel: *obscuridicus*) a Plauto (*Poen.* 138: *blandidicus*; *Trin.* 770: *falsidicus*), a Cicerone (*Mur.* 13: *maledicus*), Quintiliano (*inst.* 2,12,4: *maledicus*), all'età tarda (Mar. Vict. *rhet.* 1,19: *versidicus*; cfr. COLONNA 1964, p. 863). Il composto *vanidicus* si trova solo in Plaut. *Trin.* 275 *cum probis potius quam*

cum improbis vivere vanidicus, da cui Ammiano dovrebbe averlo tratto direttamente, poiché sembra di escludere una sopravvivenza dell'aggettivo a livello di *sermo vulgaris*. Anche se non è da sottovalutare la possibilità di un influsso dell'equivalente greco ματαιολόγος, attestato ad esempio in Esopo, Strabone, Fozio, e soprattutto nel greco patristico per indicare i pagani e gli eretici (cfr. Porph. *abst.* 4, 16), ma probabilmente diffuso anche a livello di *sermo familiaris*, e di cui *vanidicus* rappresenta evidentemente un calco, appare intenzionale la ripresa ammiana dell'aggettivo plautino – preferito al più banale *vaniloquens* – che suggerisce l'attribuzione a Marcello dello statuto di *improbis*, da cui Lisitele (Plaut. *Trin.* 223-275) prende le distanze, dichiarando di seguire *res, fides, honos, gloria, gratia*, virtù tipiche del *vir Romanus*, successivamente attribuite da Ammiano a Euterio. Si tratta quindi di un arcaismo impiegato in funzione ideologica, con il quale Ammiano si dissocia dalla depravazione contemporanea, e contemporaneamente ci mostra la figura del vero *Romanus*, in un personaggio singolare e per certi versi idealizzato, che risplende per la vicinanza di Giuliano, e che costituisce un *exemplum* della antica purezza e moralità (su *vanidicus* e il significato della ripresa plautina da parte di Ammiano cfr. anche BRUZZONE 2003-2005, p. 152). La ripresa di Plauto, nel caso specifico, consente ad Ammiano di dare una definizione e un giudizio di Marcello, senza tuttavia che questi siano espliciti, attraverso sotterranei legami intertestuali: nel testo plautino, Lisitele afferma di non voler avere a che fare con i *vanidici*, definiti anche *improbi*, termine con cui Cicerone indica i suoi avversari, in particolare i nemici della *res publica* (ACHARD 1981, pp. 5; 21; 42) quali Catilina: *Catil.* 1,5: *tam improbus, tam perditus, tam tui similis*; 1,26: i seguaci di Catilina; 1,32: *improbi* in opposizione a *boni*; 2,14: Catilina; 3,6: Cimbro Gabinio *improbissimus machinator ominum scelerum*. La ripresa plautina evoca al contempo un mondo di valori perduti, incarnati dall'*entourage* di Giuliano, e la condanna dei *vitia* che a tali valori si contrappongono, con un chiaro riferimento a Costanzo e alla sua corte, ma lascia al pubblico il compito di interpretare i riferimenti: Ammiano impiega il principio della *oratio figurata* (ἐσχηματισμένος λόγος), che consente all'oratore di situarsi in una via di mezzo (τό μεταξύ: Demetr. *eloc.* 294; cit. in PERNOT 2007, p. 213) tra l'affermazione, talora richiosa, del proprio pensiero, e la lusinga – insincera – delle aspettative del pubblico (sull' ἐσχηματισμένος λόγος fondamentale PERNOT 2007, in particolare pp. 209-215).

amenti propior: ‘piuttosto simile a un pazzo’. Passi come Cic. *Verr.* 1,7: *homo audacissimus atque amentissimus*; 2,1: *nemo quemquam tam audacem, tam amentem, tam impudentem*; 2,141: *omnia aperta, omnia perspicua reperientur, impudentia, amentia, audacia*; Cic. *Phil.* 3,2; Cic. *Sest.* 43,73; Ps. Sall. *Rep.* 2,12,6 evidenziano un legame, sfruttato per denigrare l’avversario qualora ci si trovi in un contesto giudiziario o comunque polemico, tra *amentia* e *audacia* (esempio peculiare dell’avversario definito come *amens* sul piano personale e *audax* sul piano politico è ancora una volta Catilina, di cui Cicerone sottolinea a più riprese la *amentia*: *Catil.* 1,4; 1,10; il *furor*: 1,1; 1,10; 1,13; l’*audacia*: 1,1; 1,3; 1,13; Sallustio mette in evidenza il *furor* di Catilina: *Cat.* 24, 2; l’*audacia* dei congiurati di lui seguaci, come Q. Curio: *Cat.* 23,1-2). Il lessico della follia applicato al nemico politico e all’avversario nel processo è variegato: Cicerone (ACHARD 1981, pp. 239-247), per esempio, utilizza aggettivi come *amens*, *insanus*, *demens*, *vecors*, *furiosus* (ACHARD 1981, p. 239), con una preferenza per quest’ultimo, la cui forza è maggiore (ACHARD 1981, p. 242). *Amens*, tuttavia, benché più debole, indica uno stato perenne di alterazione mentale, piuttosto che momentaneo (cfr. ACHARD 1981, p. 243, che analizza a fondo l’impiego ciceroniano di questo aggettivo). Anche nei *Panegyrici Latini* l’avversario è definito *amens* o *demens*: cfr. *paneg.* 10 (4),7,4; 12,4; 25,7; 12 (2),30,3. Alla *amentia* si associa spesso, dunque, l’idea di *audacia* (cfr. *supra*): nel nostro passo, benché Ammiano non impieghi il termine esplicito, l’*audacia* è rappresentata dalla sfrontatezza con cui Marcello mente davanti a Costanzo, sicuro di poter impunemente inventare qualsiasi menzogna ai danni di Giuliano – e Ammiano sottolinea che il *magister equitum* non sa che Euterio è pronto a confutare le sue millanterie – ma anche dalla sua *actio* indecorosa. Ammiano, ritengo, ha presentato Marcello come un pazzo, lasciando contemporaneamente intendere che il suo comportamento era non solo deprecabile dal punto di vista del *decorum*, ma – cosa ugualmente grave – dannoso e potenzialmente destabilizzante (non sarà forse fuori luogo citare Plaut. *Amph.* 709: *Num tibi aut stultitia accessit aut superat superbia?* da cui emerge che la persona stolta e la persona superba appaiono allo stesso modo, e che gli effetti delle due anti-virtù, superbia e follia, sul comportamento sono i medesimi). Per l’espressione *amenti propior* cfr. Liv. 2,40,5: *prope ut amens*.

admissus in consistorium: sul *consistorium* cfr. *supra* comm. ad 16,5,11; cfr. inoltre SIDÉRIS 2003, pp. 174-176 a proposito del palazzo di Bisanzio: il *cubiculum* e il

consistorium erano comunicanti; l'imperatore, accompagnato dai suoi eunuchi, passava da un ambiente all'altro (cfr. Coripp. *Iust.* 210-219); cfr. Amm. 30,6,4; 25,10,2; *Cod. Iust.* 1,2,22. Sul *consistorium* come luogo di udienza dell'imperatore, in una circostanza simile a quella del nostro passo, cfr. anche Amm. 16,8,7: *sed ille spretis, qui prohibebant, perrupit intrepidus ingressusque consistorium ore et pectore libero docuit gesta.*

Iulianum ut procacem insimulat: Marcello accusa Giuliano di essere arrogante. *Insimulo* è qui costruito con *ut* e il predicativo: in questo tipo di costruzione *ut* si alterna con *tamquam* e *quasi* con verbi come *accusare*, *susplicari*, *opinari* (cfr. HOFMANN-SZANTYR 1972, p. 597; ERNOUT-THOMAS, p. 390-391; cfr. Ter. *heaut.* 204; Tac. *hist.* 2, 68, 4; Gell. 11,15,4; Hier. *epist.* 57,4,2). È particolarmente chiaro qui il valore di *ut*, che come il greco ὡς indica la causa soggettiva ('nell'idea che...'); cfr. ERNOUT-THOMAS, p. 285), come in Amm. 16,6,2. *Procax*: 'sfrenato', 'arrogante', 'eccessivamente ambizioso'. L'aggettivo verrà ulteriormente precisato dall'immagine di Giuliano che, alato, si appresta a volare verso cariche più alte. Si tratta di un'accusa che torna spesso nell'opera di Ammiano, in parte perché il desiderio di conquistare un posto più alto a corte doveva essere ben diffuso, e in parte perché l'accusa di ambizione, di insubordinazione, di lesa maestà, poteva essere un buon sistema per eliminare gli avversari o comunque i personaggi scomodi, attraverso macchinazioni e complotti, soprattutto quando l'imperatore era incline ad ascoltare ogni diceria: cfr. ad esempio Amm. 14,11,3; 16,6,1-2 (su cui cfr. *supra* comm. *ad loc.*); 16,8,4: *suasit consarcinatis mendaciis lesae maiestatis arcessere meritum insontem et fingere.*

ad evagandum altius validiores sibi pinnas aptare: per la costruzione infinitiva dopo i *verba dicendi* e *declarandi* (su cui cfr. ERNOUT-THOMAS, pp. 297-298 e 320), dopo quelli indicanti 'accusare' e i *verba sentiendi*, accanto alla costruzione con *quod*, cfr. ad esempio Cic. *Verr.* 2,59; Liv. 4,55,7. *Ad evagandum altius*: l'immagine dell'altezza come metafora della superbia, dell'ambizione, della mancanza di limite, ma anche della realizzazione personale, con espressioni quali ad esempio *ad sidera*, *caelum*, ricorre in Hor. *carm.* 1,1,35-36; Sen. *Thy.* 885-886; *Tro.* 266-269; Prop. 1,86,43 e Amm. 15,5,37 (Costanzo 'gonfiato' dagli adulatori *ut iam caelo contiguus*); Sall. *Catil.* 5,5 e Ov. *met.* 6,169: lo sguardo della superba Niobe, 'cade dall'alto' (cfr. SEAGER 1986, p. 106). Su

evagor in un contesto simile cfr. anche 30, 4, 1, dove il verbo è riferito al *tumor*, la superbia dei potenti che si espande senza limite. Il nesso *pinna aptare* può avere un precedente in Enn. *scen.* 403 V²: *O Fides alma apta pinnis et ius iurandum Iovis*, passo che peraltro può ben essere evocato nel nostro capitolo per la presenza della *Fides* e dello *ius iurandum*.

Ita enim cum motu quodam corporis loquebatur ingenti: Marcello mentre parla si muove in modo eccessivo. Ammiano lascia intendere che con questi movimenti Marcello rappresentasse l'accusa che muoveva a Giuliano, e che agitatesse le braccia, in sostanza, come per mimare il battito delle ali (PASSARELLA 1997, pp. 472-474). Al di là della rappresentazione ridicola del *magister equitum* che si agita e strepita come un forsennato davanti all'imperatore, e della sua 'mimica nervosa' (SABBAH 1978, p. 429 n. 94), la grottesca immagine apre due spunti di riflessione. Il verbo *fingere*, come indicato *supra*, è utilizzato per indicare in senso concreto l'azione di chi plasma qualcosa, e, per estensione, di chi 'simula', chi 'finge', quindi, in particolare, dell'attore. Il genere teatrale che all'epoca di Ammiano godeva del maggior successo era il mimo, che lo storico disprezza (l'unico caso in cui Ammiano non si sbilancia in negativo su un pantomimo è quello del *mutus puer* che Giuliano prende con sé preferendolo alle *virgines captae* durante la campagna del 363, episodio analizzato da MARY 1993). Marcello si rivela un pessimo oratore, poiché viene meno alle indicazioni dei trattati di retorica, rendendosi ridicolo, 'rappresentando' il gesto di sbattere le ali alla stregua di un mimo (PASSARELLA 1997, pp. 472-474). La necessità per l'oratore di evitare ogni gesto eccessivo che lo possa assimilare a un mimo, la necessità insomma di esercitare un controllo sul *gestus* perché non si trasformi in *gesticulatio*, appare ben chiara nella precettistica: Cic. *de orat.* 3,59,220 (ma cfr. anche *Rhet. Her.* 3,15,26) spiega come il gesto dell'oratore non debba rappresentare ciò che le parole esprimono, né essere assimilabile a quello degli attori; ma è soprattutto in Quintiliano che all'aspetto prettamente retorico si sovrappone quello morale con la condanna di una gesticolazione eccessiva, che toglie decoro all'oratore e gli nega, assimilandolo a un folle, il suo statuto di *vir bonus*, e con l'identificazione degli eccessi nel *gestus*, dunque della *gesticulatio*, almeno in parte con i gesti descrittivi e imitativi (cfr. Quint. *inst.* 11,3,67; 11,3,71; 11,3,182-184). Anche il tono della voce non controllato e comunque troppo elevato va contro i precetti della manualistica (cfr. *Rhet. Her.* 3,13,22; 3,13,23; 3,14,24). La

gestualità disordinata e la scompostezza vocale privano dunque l'oratore di *decor*, e non sono atteggiamenti degni di un *vir bonus e grauis*, ma piuttosto di un *fanaticus (amenti propior)*. L'assimilazione dei gesti di Marcello a quelli di un pantomimo contribuisce a connotare in maniera negativa il personaggio anche in altri sensi: una gestualità disordinata nega risolutamente lo statuto di *vir sobrius*, il cittadino ideale secondo Ammiano (CAMUS 1967, pp. 103-109), che biasima a più riprese la progressiva decadenza dei costumi romani, ciò che emerge soprattutto nelle grottesche descrizioni della plebe. Quando Ammiano dice che Marcello *fingebat*, gioca sul doppio valore del verbo, e sovrappone due tipi di giudizio: quello estetico/tecnico, che investe l'aspetto performativo, per cui un oratore - quale Marcello è in tale contesto - che supera il limite tra la sua arte e quella dell'attore è un pessimo oratore, e quello morale, che emerge dal disprezzo che lo storico dimostra verso gli attori, ai quali Marcello è assimilato. In secondo luogo, il movimento disordinato (indicato, oltre che dall'espressione *cum motu quodam corporis loquebatur ingenti*, anche dal precedente *tumultuans*) è prerogativa di individui, o per lo più gruppi, criticati da Ammiano, spinti da valori e sentimenti che egli non condivide, come ambizione, amoralità, invidia (su Marcello invidioso dei successi di Giuliano cfr. anche 16,10,21). Per contro, gli eroi dello storico sono caratterizzati da un'attitudine opposta, quella tipica del *vir gravis*: Giuliano (16,12,3) *stetit immobilis* anche nella difficile circostanza degli scontri con gli Alamanni, di fronte all'agitazione dei barbari; Ursicino (15,2,3), di fronte alle accuse dei cortigiani, *stabat immobilis* (sulla storia di questa immagine, fondamentale FONTAINE 1982). Marcello, quindi, nel suo eccesso è deromanizzato e assimilato ai barbari. Ma non solo: è assimilato anche ai cortigiani insidiosi di Costanzo. Il suo desiderio di potere, la sua invidia (dei successi di Giuliano) e le sue accuse *fictae* (cfr. *supra*, *finxerit* e *infra*, *fingente*) lo accomunano infatti agli eunuchi: cfr. 14,11,3: *spadones, quorum ea tempestate plus habendi cupiditas ultra mortalem modum adolescebat, inter ministeria vitae secretioris per arcanos sussurros nutrimenta fictis criminibus subserentes*; e agli adulatori dediti al complotto che vogliono screditare Ursicino: cfr. 15,2,2: *susurris insidiantium clandestinis, qui... fingebant*; ad Arbizione (15,2,4), che cerca di ingannare Ursicino con una *ficta benignitas*; e ancora agli eunuchi (15,2,10, malgrado il verbo sia diverso, ma equivalente): (Gorgonio)... *conspiratione spadonum iustitia concinnatis mendaciis obumbrata, periculo evolutus abscessit*; a Eliodoro (29,2,9), delatore che denuncia i consoli Eusebio e Ipazio di ambire al potere imperiale, *addens itineri ad*

mendacium fecte constructo, quod Eusebio etiam principalia indumenta parata sint, e che (29,2,6) iam funebres aculeos ex<ser>tabat, omni humanitatis invitamento ad prodenda, quae sciret vel fingeret, lacessitus.

§ 3

Haec eo fingente licentius: cfr. *supra*: *si quid finxerit*. Giuliano non sbagliava nel sospettare qualche macchinazione da parte di Marcello. Ammiano gioca ancora con il doppio significato del verbo *fingere*. Chiaramente il senso più immediato dell'espressione è 'mentre quello inventava tali cose senza ritegno...', dove *fingo* ha il valore già esaminato di 'inventare per mentire'. Ma si potrebbe interpretare anche come 'mentre quello rappresentava tali accuse senza decoro...', secondo quanto detto *supra*. *Licentia* e corradicali sono spesso abbinati a termini esprimenti concetti di fingere o mentire: Cicerone parla di *licentia fingendi* (*Mur.* 20,10), di *licentia mentiendi* (*Scaur.* 15,12), di *licentia ad male dicendum* (*Font.* 40,42), di *ficta licentia fabularum* (*nat. deor.* 2,7,51); anche in Quintiliano si trovano *licentia fingendi* (*Quint. inst.* 1,8,21) e *licentia mentiendi* (4,2,89). È Tacito a chiarire come la *licentia* in un discorso sia sconveniente per l'oratore: *dial.* 26: *... neque enim oratorius iste, immo hercule ne virilis quidem cultus est, quo plerique temporum nostrorum actores ita utuntur, ut lascivia verborum et levitate sententiarum et licentia compositionis histrionalis modos exprimant*. Possiamo supporre che Ammiano avesse presente il passo di Tacito, e che abbia voluto richiamarlo alla mente del suo pubblico, il quale avrà scorto in Marcello le caratteristiche negative di quelli che al suo tempo erano gli attori, ossia i pantomimi. Il pubblico colto avrà poi pensato (condividendola) all'immagine moralmente negativa che gli scrittori hanno spesso attribuito agli attori: per limitarci ad alcuni esempi di età imperiale cfr. Plin. *paneg.* 54,1; Tac. *hist.* 2,87; Tac. *hist.* 2,71; Tac. *ann.* 4,14; Suet. *Vit.* 12; Apul. *apol.* 74; Lact. *inst.* 6,20,29; Tert. *puhic.* 8; Cassiod. *var.* 7,10,1. La *licentia* è risolutamente condannata da Ammiano, che la attribuisce ai barbari (15,5,2: incursioni nelle Gallie; 25,7,12: i Persiani invadono l'Armenia; 27,1,1: un'orda di Alamanni; 28,6,3: un Austoriano; 30,2,8: i Goti invadono la Tracia), ai personaggi crudeli (14,7,1: Gallo; 15,6,1: Paolo il delatore) e a quelli superbi (27,7,9: alcuni sovrani; 27, 9,4: alcuni ufficiali; 30,4,1: i potenti) o grotteschi (30,4,1: gli avvocati, definiti *genus impudens*,

pervicax et indoctum). Giuliano ha tenuto lontana la *licentia* da ogni atto del suo governo, definendola corruttrice *rerum et morum* (Amm. 25,3,18).

Eutherius, ut postulavit, inductus iussusque loqui, quod vellet, verecunde et modice docet velari veritatem mendaciis: il fedele eunuco, ottenuta licenza di parlare, sbugiarda l'invidioso *magister equitum*. L'espressione *verecunde et modice* crea un forte scarto rispetto all'immagine rumorosa e disordinata dedicata a Marcello. *Verecundia*, derivato da *vereor* (ERNOUT-MEILLET, s.v.), indica il rispetto e la soggezione, anche religiosi, verso qualcosa o qualcuno, sfumatura che rende la *verecundia* non del tutto sovrapponibile al *pudor* e alla *pudicitia*, che sono ad essa complementari: la prima si realizza verso l'esterno, verso qualcuno o qualcosa, o dall'esterno, nel rispetto che si riceve da qualcuno; gli altri due si configurano piuttosto come qualità intrinseche, che si manifestano negli atteggiamenti della persona, e, spesso, particolarmente nella sfera sessuale, come in *paneg.* 10 (4),34,1 dove il *pudor* di Costantino si accompagna alla *abstinentia*; 38,5, ove il *pudor* è strettamente legato ai *coniugia*. *Pudicitia* in *paneg.* 9 (12),14,4 indica la castità di Costantino, votato a un solo matrimonio; in 12 (2),31,3 è opposta a *libido*. Cfr. anche FORCELLINI, s.v. 'verecundia'; KASTER 1997, p. 6 n. 8 (*pudor* come forma di 'auto-rispetto') e p. 14 n. 30: cfr. Liv. 1,6,4 rispetto dovuto all'età; 7,40,4; 8,34,8; Quint. *inst.* 3,5,15 reverenza verso l'autorità di Cicerone (cfr. anche *paneg.* 8 (5),5,2: rispetto verso l'imperatore, che impedisce di mostrarsi arroganti; 9 (3),29,3: rispetto verso l'imperatore, unito al ritegno, *modestia* – concetto, quest'ultimo, che sembra talvolta sovrapporsi a quello di *verecundia*, come ad esempio in SHA *Marc. Aur.* 9, 1 dove Marco Aurelio rifiuta il titolo di 'armeniaco' *per verecundiam* –; 5 (9),10,1 i giovani – che l'autore auspica celebreranno la grandezza del *princeps* – con la riapertura della scuola ispirata ai più alti ideali di sapienza, apprenderanno anche la *verecundia*, con la sapienza, l'eloquenza e la capacità di prevedere, qualità necessarie al panegirista; SHA *Pertinax* 9,3: rispetto verso ciò che è stato stabilito da Traiano). *Verecundia* è spesso applicato alle donne, in particolare alle *matronae* romane (cfr. Liv. 26,49,16); Ammiano definisce il nome del popolo romano *verecundus* – utilizzato come passivo in 14,6,6 (cfr. VIANSINO 2008, nota *ad loc.*), associato all'immagine di Roma come *domina* e *regina*; stessa immagine in *paneg.* 2 (10),1,4: *civitas domina gentium*; 14,3: *gentium domina*; 3 (11),12,1: *gentium domina*; 6 (7),11,7: *domina gentium*; 10 (4),35,2: *regina terrarum*; *verecundia* indica più in

generale l'atteggiamento rispettoso di chi è moralmente integro (Cic. *rep.* 5, 6 glossa *verecundia* come *quidam vituperationis non iniusta timor*, cfr. KASTER 1997, p. 6 n. 10): Tac. *Agr.* 8, 4; e moderato (Vell. Pat. 2,33,3: *verecundissimus* opposto a *immodicus*; SHA *Verus* 9, 2: *verecundia* opposta a *insolentia*). *Verecundus* definisce quindi Euterio come rispettoso nei confronti dell'Augusto, ma anche, in qualche modo, come 'rispettabile' egli stesso. *Modicus*, da *modus* (ERNOUT-MEILLET, pp. 408-409), definisce la persona moderata e sobria in senso soprattutto morale, umile e senza eccessive pretese: Cic. *orat.* 98; Sall. *Iug.* 85, 1; Sen. *nat.* 6, 32, 10; Tac. *Agr.* 40, 4; *ann.* 2,73,2. Sottolineando come Euterio sia *verecundus* e *modicus*, Ammiano offre al suo pubblico un'immagine del suo *vir* ideale, che è innanzitutto *sobrius* (CAMUS 1967, pp. 103-109): è importante notare come i due termini inseriscano l'eunuco in un sistema di valori tipicamente romano. Della medesima *iunctura* si era servito Ennio per 'romanizzare' una scena dell'euripidea *Hecuba*: fr. 181 Jocelyn: *quae tibi in concubio verecunde et modice morem gerit* (Eur. *Hec.* 826: πρὸς σοῖσι πλευροῖς παῖς ἐμὴ κοιμίζεται.), in cui Ecuba rinfaccia ad Agamennone la sua relazione con Cassandra. Nel testo greco tale relazione ha una dimensione decisamente fisica, sulla quale non fa nutrire dubbi l'espressione κοιμίζειν πρὸς ... dalla forte connotazione erotica (anche il verbo affine κοιμάω presenta tale valore, cfr. Hom. *Od.* 8, 295; Hes. *Th.* 213; Pind. *Isth.* 8, 21; Aristoph. *Ec.* 723. Per la sfumatura erotica di espressioni quali 'giacere accanto a qualcuno', 'sedersi accanto' o 'di fronte a qualcuno', cfr. e.g. Sapph. fr. 31 V = 2D²: ἐνάντιός τοι; Hippon. fr. 117 W). Ennio, invece, riveste il verso di un significato morale ispirato alla continenza e al rispetto, del tutto assente in Euripide, e lo fa con l'introduzione del nesso *verecunde et modice* e dell'espressione *morem gerere*, saldata al primo dall'allitterazione *mo-... mo-*. Così, nella riscrittura enniana la scena perde la sua sfumatura di sensualità per assumere una dimensione più 'domestica', improntata a precisi valori morali, proprio grazie al nesso *verecunde et modice*, che rende più accettabile per il pubblico romano la relazione basata sul concubinato, e rende sia Cassandra che Ecuba delle vere *Romanae*, quasi una sposa la prima, una *matrona* la seconda (BOISSIER 1857, p. 45; non parla invece di 'romanizzazione' ma, sulla scia di Nonio, di una riscrittura in direzione di una accentuata castità PATIN 1858, pp. 385-386, che vede nel verso enniano un antecedente, per quanto grossolano, di Ter. *Andr.* 294 - il testo di Patin indica il v. 267, ma si tratta di un errore - e Verg. *Aen.* 4,317). In Euripide, Agamennone e Cassandra sono ritratti decisamente come amanti, e nelle parole di

Ecuba sembra di scorgere il biasimo per tale relazione; in Ennio, al contrario, vediamo piuttosto la quotidianità del loro rapporto, il rispetto reciproco, il valore femminile della moderazione e il suo quasi auto-annullamento davanti alla personalità dell'uomo. 'Romanizzare', quindi, perché il nesso *verecunde et modice* attenua la portata erotica pur presente nell'espressione *in concubio*, introducendo però il senso di rispetto, appunto la *verecundia*, da parte di Cassandra per Agamennone, più anziano, e – credo – da parte dello stesso Agamennone per le sue prigioniere, Cassandra, che dorme con lui *modice*, e Ecuba (la nostra ipotesi di una citazione enniana va forse contro la tesi di JENKINS 1985, pp. 10-12, che non contempla il presente passo tra le citazioni enniane di Ammiano, e che per giunta nega la conoscenza di prima mano di Ennio da parte del nostro storico). Anche la plautina Almena, enumerando le sue virtù di sposa, cita tra questi *pudor, pudicitia*, e la capacità di essere *morigera* verso il suo sposo (Plaut. *Amph.* 839-842). Grazie allo stesso procedimento, Euterio viene dunque presentato in un atteggiamento decisamente 'romano' e, attraverso un processo speculare ma opposto, Marcello è 'de-romanizzato': nella sua *actio* è rumoroso e sguaiato come i barbari, e come la folla cittadina che tanto disprezzo suscita in Ammiano. Ma il nesso *verecunde et modice* può avere, riteniamo, anche una seconda chiave di lettura, che segue la stessa linea individuata nella critica all'aspetto 'performativo' dell'accusa di Marcello. La *verecundia* è una caratteristica del buon oratore secondo Quintiliano, che biasima quegli allievi all'apparenza più dotati, che imparano prima degli altri e che si mettono in luce e fanno sfoggio della loro facilità di apprendimento, che coniugano le parole senza essere trattenuti da *nulla verecundia* (*inst.* 1,3,4: il termine *verecundia* parrebbe qui identificarsi piuttosto con il senso di vergogna e la timidezza, ma a ben guardare la critica è rivolta verso l'eccessiva esuberanza di un certo tipo di allievo, cui Quintiliano contrappone il suo allievo ideale, e il rimprovero sembra effettivamente rivolto alla mancanza di senso del *prepon* che tali allievi mostrano, al fatto di non saper riconoscere il loro posto, e di non adattarsi a fare le cose nei tempi giusti); lo stesso principio del 'rispetto' deve guidare l'oratore nella gestualità, cfr. Quint. *inst.* 11,3,161: *nihil enim est ad conciliandum gratius verecundia*. E tuttavia anche questo senso di rispetto e pudore deve essere temperato, e qui bisogna cercare, credo, il senso 'tecnico' e 'quintiliano' della *iunctura* di Ammiano; Quintiliano è molto chiaro a proposito dell'equilibrio che l'oratore deve raggiungere: cfr. *inst.* 12,5,1: *Sed plurimum ex his valet animi praestantia quam nec metus frangat nec adclamatio terreat nec audientium auctoritas ultra debitam*

reuerentiam tardet. 12,5,2: Nam ut abominanda sunt contraria his vitia confidentiae temeritatis improbitatis adrogantiae, ita citra constantiam fiduciam fortitudinem nihil artes, nihil studium, nihil profectus ipse profuerit, ut si des arma timidis et inbellibus. Invitus mehercules dico, quoniam et aliter accipi potest, ipsam verecundiam, vitium quidem sed amabile et quae virtutes facillime generet, esse inter adversa...; 12,5,3: Sciat autem, si quis haec forte minus adhuc peritus distinguendi vim cuiusque verbi leget, non probitatem a me reprimi, sed verecundiam, quae est timor quidam reducens animum ab iis quae facienda sunt: inde confusio et coepta paenitentia et subitum silentium. Quis porro dubitet vitiis adscribere adfectum propter quem facere honeste pudet? 12,5,4: (...) moveamurque, non concidamus. Optima est autem emendatio verecundiae fiducia et quamlibet inbecilla frons magna conscientia sustinetur. Come l'oratore descritto da Quintiliano, Euterio è, sì, *verecundus*, rispettoso dell'Augusto, ma anche consapevole del proprio valore, e dell'importanza della propria missione. Conscio del proprio ruolo determinante per il suo Cesare, resta immobile – per usare un'immagine ammiccante – di fronte alle accuse sguaiate e false del *magister equitum* e, da vero *vir gravis*, non si lascia spaventare, esattamente come Giuliano affronta i nemici in battaglia e i suoi avversari a corte (e come pure Ursicino resiste alle calunnie dei cortigiani), e non cerca di blandire Costanzo con una reverenza ostentata. Il rispetto per l'Augusto, dunque, non inficia la fermezza di Euterio: l'uomo *verecundus et modicus* è un uomo rispettoso e che sa stare al suo posto, ma che del suo ruolo, quando è importante, si assume ogni responsabilità, senza eccessive arrendevolezza o timidezza, che potrebbero essere scambiate per adulazione, dubbio che Ammiano tiene a fuggire (d'altra parte, il fatto stesso che l'Augusto sia disposto ad ascoltare l'eunuco, mentre ad esempio era rimasto sordo alle difese di Ursicino, mostra che i rapporti tra i due dovevano essere se non altro buoni – e questo potrebbe essere il vero motivo dell'affidamento di un così importante incarico ad Euterio – o che Costanzo non era poi così mal disposto nei confronti di Giuliano. Euterio, in ogni caso, si limita ad una 'moderata *verecundia*'). La *verecundia* è il rispetto dovuto a chi è più importante, la capacità di stare al proprio posto in ogni circostanza, e di saper individuare il comportamento più adatto (KASTER 1980, p. 229): è, insomma, una virtù che regola i rapporti sociali, la *facies* 'estroflessa' del concetto di pudore e rispetto, laddove la *pudicitia* ne rappresenta la dimensione più intima e intrinseca. Ammiano distingue nettamente tra *verecundia* e *adulatio* (KASTER 1980, p. 230): la prima è disinteressata e

senza pretese, la seconda ostentata (cfr. Amm. 30,5,4 *Hic ... plus adulationi quam verecundiae dedit*). Euterio, dunque, mostra *verecundia* verso l'imperatore, ma con *modus*, la giusta moderazione, come Quintiliano auspica. Questa lettura salda ancor più strettamente i due termini della *iunctura*, fino a fonderli in una endiadi: Euterio è guidato da un 'giusto rispetto' nei confronti di Costanzo. Allo stesso modo, *verecunde et modice* può essere riferito all'atteggiamento di Euterio nei confronti di Giuliano: la difesa che egli fa è energica, rispettosa del suo Cesare ma non eccessiva, poiché Euterio non ha motivo di adulare Giuliano, e gli basta esporre la verità per scagionarlo dalle accuse, la verità che infatti nel passo seguente il *praepositus* difenderà dai *facta* del *magister equitum*. Euterio, già presentato da Ammiano con le caratteristiche del *vir gravis* ideale, conferma di essere anche l'oratore ideale, secondo i precetti quintiliani. Euterio, nel racconto di Ammiano, si allontana dunque ancora di più dalla schiera di *adulatores* del potere imperiale che popolano al corte di Costanzo, e che Giuliano invece detesta. Il nesso *iussusque loqui ... verecunde et modice docet*, inoltre, può forse risentire di una suggestione ciceroniana: *Tull. 5: Nunc cum coactus dicam, si quid forte dicam, tamen id ipsum verecunde modiceque faciam (...)*. E tuttavia, nel ritratto dell'eunuco, pieno al tempo stesso di affetto e di idealizzazione, non tutto quadra, poiché Ammiano tace su un particolare che potrebbe far vacillare l'impalcatura di buone qualità di Euterio; il ritratto dell'oratore ideale secondo Quintiliano è basato in gran parte sul rispetto di alcuni elementi fondamentali dell'*actio* oratoria, e la voce e il dominio di essa sono fra questi: cfr. *Quint. inst. 1,11,1: Non enim puerum quem in hoc insituimus aut femineae vocis exilitate frangi volo aut seniliter tremere; 11,3,32: la voce non deve essere tenuis inanis acerba pusilla mollis effeminata*. La voce di Euterio, però, doveva corrispondere esattamente a questi aggettivi. Si rilevi l'attenzione all'aspetto ritmico e sonoro del testo: *cursus planus* in *postulavit, inductus; cursus planus* in *loqui, quod vellet; cursus planus* in *modice docet; cursus tardus* in *veritatem mendaciis; allitterazione* in *vellet verecunde... modice ... velari veritatem mendaciis*.

docet: *docere* è un verbo causativo dal vocalismo in -o-, il cui significato più generale è quello di 'far apprendere, insegnare'; *doceo* ricorda il greco *δοκέω*: rispetto al presente atematico attestato da forme omeriche quali *δέκτο* si tratta di forme secondarie; tale carattere secondario delle forme tematiche è confermato dal vedico e dallo slavo, nonché dall'aggettivo in -to- *doctus* che, grazie alla sua differenza dal tipo *monitus*,

attesta che *doceo* si è affiancato a un presente atematico (ERNOUT-MEILLET, s.v. ‘doceo’). *Docere* è verbo tecnico sia del lessico della teoresi oratoria che di quella storiografica. *Docere* è infatti il primo compito dell’oratore in tribunale, informare l’uditorio sui fatti, al fine di convincerlo della veridicità della propria tesi, e questa funzione del discorso ha un riflesso sul piano stilistico (Cic. *de orat.* 2,82; 2,308; 2,310: si ottiene l’adesione al nostro punto di vista *aut docendo... aut conciliando... aut permovendo* l’uditorio; *opt. gen.* 2,5: ci sono vari tipi di *sententiae*, a seconda che il loro scopo sia *docere*, *delectare* o *permovere*; 5,16: lo stile deve essere adatto a *docere*, a *delectare*, a *permovere*; *Brut.* 276: i tre obiettivi dell’oratore sono *docere*, *delectare*, *movere*; Quint. *inst.* 3,5,2: tre sono gli obiettivi dell’oratore: *docere*, *movere*, *delectare*; 8 *proem.* 7: l’oratore deve *docere*, *movere*, *delectare*); e tuttavia non è l’unico compito, né il più importante, dell’oratore (Cic. *Brut.* 89: chi infiammi l’animo dei giudici ottiene più di chi si limiti a *docere*; Quint. *inst.* 4,5,6: l’oratore non deve solo *docere*, ma soprattutto *movere*; 5 *proem.* 1: ci sono stati autori celebri che pensavano che l’unico compito dell’oratore risiedesse nel *docere*; 9,4,127: differenza tra discorsi *docendi gratia* e *ornandi gratia*, evidente anche sul piano stilistico; 10,2,23: anche all’interno di ogni singola causa, è possibile riconoscere sezioni differenti: alcune hanno lo scopo di *docere*, altre di *movere*; 12,10,59; i tre stili – *genera* – hanno funzioni – *rationes* – diverse: il *genus subtile* ha lo scopo di *docere*; quello *grande atque robustum* di *movere*; il terzo, *medium*, di *delectare* o accattivarsi il favore dell’uditorio). Per quanto riguarda la storiografia, il termine *docere* indica l’azione ‘magistrale’ della Storia (SABBAH 1978, p. 377). In Ammiano, oltre al valore più generale, e anche più ampiamente attestato, di ‘informare’ ed ‘essere informato’ di qualcosa (SABBAH 1978, p. 377), il verbo presenta il significato di ‘insegnare’, quasi a livello di iniziazione a una disciplina, impiego che fa dello storico una sorta di *magister*, di pedagogo dell’uditorio; segue poi un numero più ristretto di attestazioni dei valori di ‘mostrare’ e ‘dimostrare’ (SABBAH 1978, p. 378), in cui farei rientrare il nostro passo (non considerato tuttavia dal SABBAH nella sua analisi, altrimenti minuziosa e dettagliatissima, del lessico ammiano realtivo alla ‘prova’ e alla dimostrazione). È importante analizzare le attestazioni e i valori di *docere* non solo in ambito storiografico, ma anche in quello retorico: nonostante il verbo *docere* rimandi alla funzione ‘informativa’ della *narratio* oratoria, Ammiano sembra aver qui contaminato tale funzione con quella di dimostrazione attraverso le prove, che siano queste fornite dall’argomentazione (Plaut. *Pseud.* 866; Lucr. 1,265;

Cic. *fin.* 1,64; *off.* 3, 119; *nat. deor.* 1,107), o dai fatti stessi che parlano quasi da sé (Cic. *leg.* 1,20; Amm. 25,4,23 *docente veritate*; per *veritas* come sinonimo di *res* cfr. *infra*). In Ammiano, *docere* ha quindi in sé il valore di ‘dire la verità. È inoltre molto probabile che Euterio, nella sua difesa, abbia sfruttato a proprio vantaggio il *rumor* cui Ammiano ha fatto cenno al §1: i *rumores* sono considerati dalla teoresi retorica delle vere e proprio prove, nella fattispecie prove extra-tecniche, cioè non fornite dall’oratore ma preesistenti, la cui formulazione risale almeno ad Aristotele (*rhet.* 1355 b 35: τῶν δὲ πίστεων αἱ μὲν ἄτεχνοί εἰσιν αἱ δ’ ἔντεχνοι. ἄτεχνα δὲ λέγω ὅσα μὴ δι’ ἡμῶν πεπόρισται ἀλλὰ προὔπηρχεν, οἷον μάρτυρες βάσανοι συγγραφαὶ καὶ ὅσα τοιαῦτα, ἔντεχνα δὲ ὅσα διὰ τῆς μεθόδου καὶ δι’ ἡμῶν κατασκευασθῆναι δυνατόν, ὥστε δεῖ τούτων τοῖς μὲν χρῆσασθαι, τὰ δὲ εὐρεῖν); non tutti i trattati considerano tali i *rumores*, ma li troviamo per esempio in Quint. *inst.* 5,1,1, elencati tra le *probationes inartificiales* assieme a *praeiudicia*, *tormenta*, *tabulae*, *ius iurandum*, *testes*; in *Rhet. Her.* 2, con *testes*, *quaestiones*, *argumenta*; in Cic. *inv.* 2,46 con *quaestiones* e *testimonia* (ma non in *de orat.* 2,116, dove Cicerone enumera le prove *quae non reperiuntur ad oratore*); in Fort. *rhet.* 2,25 tra gli *inartificialia argumenta* assieme a *praeiudicia*, *tormenta*, *tabulae*, *ius iurandum*, *testes*; in Iul. Vict. 403,30 ss. Halm con *praeiudicia*, *tormenta*, *tabulae*, *ius iurandum*, *testes*, *responsa*, *omina*. Dei *rumores* Quintiliano offre una definizione in *inst.* 5,3,1: *Famam atque rumores pars altera consensum civitatis et velut publicum testimonium vocat, altera sermonem sine ullo certo auctore dispersum, cui malignitas initium dederit, incrementum credulitas, quod nulli non etiam innocentissimo possit accidere fraude inimicorum falsa vulgantium* (sulle prove extra-tecniche cfr. LAUSBERG 1990, pp. 190-193; MARTIN 1974, pp. 97-101 – in particolare per i *rumores* p. 101. Sulle prove nella teoresi retorica cfr. POLLEICHTNER 2000, 1047; BAUMHAUER 2001 in particolare pp. 357-358; BAUMHAUER 1996, pp. 1972-1074; sulla *argumentatio* cfr. Aristot. *Rhet.* 1354a 1-6; Quint. *Inst.* 5,14,1; Fortun. *rhet.* 2,23). L’uso del *rumor* da parte dell’eunuco, quindi, non lascia dubbi né sulla natura ‘oratoria’ dell’introduzione del personaggio di Euterio, né sul valore di *docere*, decisamente vicino a ‘dimostrare attraverso argomentazioni e prove’. Tale valore penetra nella lingua latina proprio sulla spinta della retorica, tra la metà del II sec. a.C. e l’inizio del I sec. a.C., per rendere il greco δειξαι, ἀπόδειξαι: troviamo questo senso nuovo di *docere* per la prima volta in *Rhet. Her.* e in Cicerone, che lo sviluppa e ne definisce le sfumature (HUS 1965 pp. 50-51): provare la veridicità di ciò

che si afferma, attraverso testimonianze e talvolta prove (cfr. Cic. *Verr.* 3, 122; *Flacc.* 31; cfr. HUS 1965 pp. 80-81), ma soprattutto attraverso una argomentazione logica che tragga le conseguenze probatorie (HUS 1965 p. 81), e che costituisca la prova definitiva. L'azione di Euterio si configura dunque come una 'dimostrazione', condotta attraverso un discorso veritiero, mirata a ristabilire la verità (stesso impiego di *docere* in Amm. 16,8,7), e contemporaneamente, tramite il ricorso a delle prove, della fallacia sia dell'autodifesa di Marcello (e della sua accusa nei confronti di Giuliano), sia della rete di informatori e dei gruppi che, spinti dall'invidia e dall'ambizione, combattono una lotta interna alla corte, lotta che vede opposti schieramenti rivali nella 'conquista del potere': i processi intentati contro personaggi scomodi perché particolarmente in vista, le 'teste che cadono', le carriere stroncate, sono il frutto di questa lotta, che mira alla progressiva eliminazione dei 'clan' avversari. Al centro di tutto sta l'imperatore, che solo può decidere del destino dei cortigiani, blandito e lusingato dagli intriganti: una delazione, una falsa denuncia, un semplice sospetto, tutto può atterrire l'Augusto ed essere causa di pesanti operazioni di 'eliminazione'. Non bisogna poi dimenticare che Euterio conosceva bene i fatti, in quanto testimone oculare: il suo intervento, dunque, rientra di per se stesso tra le prove non-tecniche, essendo lui un *testis*. Da quanto detto a proposito dell'intervento del *praepositus*, e da quanto si noterà in seguito sull'eccezionale spazio e importanza che Ammiano gli attribuisce, fino a dedicargli un vero e proprio elogio, potrebbero sorgere dei sospetti sulla reale consistenza storica del personaggio: Ammiano potrebbe aver volontariamente esagerato il ruolo di Euterio, non solo nell'*affaire* di Marcello, ma anche nel contesto più ampio della sua vita presso Giuliano e del prestigio di cui godette in seguito, non perché ingannato dai racconti dell'eunuco (ciò che sostiene WOODS 1998), ma per il preciso intento di illuminare sia Giuliano, attraverso le *virtutes* del suo *praepositus*, sia se stesso, identificandosi in qualche modo con chi, prima di lui, ha difeso Giuliano in modo onesto e giusto. Senza arrivare a negare la verità storica del personaggio, potremmo supporre che Ammiano abbia voluto sfruttare una personalità della corte di Giuliano, per creare una sorta di 'doppio' di se stesso. Si rilevi il *cursus planus* in *modice docet*.

velari veritatem mendaciis: 'la verità era velata dalle menzogne'. Ammiano utilizza il termine *veritas* per indicare la verità, la sostanza oggettiva dei fatti, cui lo storico mira,

inconoscibile nella sua totalità. Come chiarisce SABBAAH 1978, pp. 19-24, Ammiano usa raramente il termine *veritas*, riservandolo a contesti solenni, in particolare passi dal contenuto metodologico, o nei quali deve difendere Giuliano o se stesso (SABBAAH 1978, p. 19), riservando agli altri casi il termine *fides*, che assume il significato di ‘imparzialità’ e ‘veridicità’ dello storico, purificata dalla sfumatura retorica di ‘verosimiglianza’ (SABBAAH 1978, p. 20-21) La *veritas* assume quindi il valore di *res*, l’oggetto dell’indagine, che esiste a prescindere dallo storico, essendo la *fides* riservata, invece, all’opera di quest’ultimo. Nel passo in questione, si tratta della personificazione della *veritas*, rappresentata come una donna velata da una coltre di menzogne. Ammiano ricorre spesso a immagini così concrete, fisiche e quasi violente, ad esempio in 15,2,10, dove la *iustitia* è *obumbrata* dalle menzogne degli eunuchi; e 16,8,6 (*veritas respiravit oppressa*). La *veritas* è *velata* in 15,2,9 (*veritas mendaciis velabatur*), e in 31,5,10 (la verità è un ideale quasi irraggiungibile per lo storico, che può soltanto non alterarla o non nasconderla con le menzogne, *sufficiet enim veritate nullo velata mendacio*). L’associazione della *veritas* con il verbo *velare* dà vita a una immagine che ricorre spesso per rappresentare la sostanza della realtà, alterata o nascosta: intenzionalmente dalle menzogne (e in tal caso si tratta di un’immagine che – come accennato – si rivela particolarmente forte, quasi che la *veritas* subisse fisicamente una violenza) o, senza una precisa volontà mistificatrice, dall’ignoranza: Lact. *div. inst.* 1,11,31: *veritatem mendacio velarunt*; 1,20,9: *velamenta*; 4,5,2: *sub velamine stultitiae*; Ambr. *paenit.* 2,5. Parallelamente, la *nuda veritas* è la rappresentazione della verità oggettiva, che risplende in tutta la sua evidenza: Apul. *met.* 10,12: *procedit in medium nuda veritas*; Quint. *decl.* 388,27: *ubi citra haec nuda veritas stabat*; Lact. *div. inst.* 3,1,3. Ammiano definisce *veritas* la realtà oggettiva che ha potuto verificare personalmente (15,1,1: *utcumque potui veritatem scrutari*), o di cui ha avuto testimonianza attendibile, e la sostanza dei fatti, cui lo storico deve tendere (26,1,1: lo storico che decide di attenersi alla *veritas* va incontro a dei *pericula*) o da cui rischia di allontanarsi (14,6,2: *a veritate ... digressurus*). La centralità della *veritas* per lo storico è costante nella teoresi e nella riflessione storiografiche (fondamentale NICOLAI 1992, pp. 15-18; 26; 171-172; 235-236): Thuc. 1,20,3; 1,21,1; 1,22,1; Polyb. 12,12,2: secondo Timeo possiamo dare il nome di ἱστορία a quei συγγράμματα che, benché carenti dal punto di vista stilistico, seguano la ἀλήθεια, ma non qualora se ne allontanino; 12,2,3: Polibio è d’accordo con Timeo: la ἀλήθεια è centrale in questi scritti; Cic. *de orat.*

2,51: allo storico romano, a differenza degli storici greci versati anche nell'eloquenza, è sufficiente non essere mendace; 2,62: primo requisito della storia è non dire il falso; Luc. *hist. conscrib.* 39: peculiare della storia è la ἀλήθεια, che lo storico deve venerare sopra ogni altra cosa; 41: lo storico deve essere ἀληθείας φίλος. I motivi che possono spingere lo storico ad allontanarsi dalla *veritas* sono sostanzialmente:

– l'ignoranza, la mancanza di una conoscenza diretta dei fatti, cui dovrebbe supplire l'impiego di fonti attendibili: Polyb. 12,2,3: ci sono due tipi di menzogna, una dovuta a ignoranza (κατ'ἄγνοιαν), una intenzionale (κατὰ προαίρεσιν); Amm. 15,1,1: per ricostruire gli eventi della cui *veritas* non ha conoscenza autoptica, lo storico ha interrogato i testimoni.

– la paura: Tac. *ann.* 1,1: la paura del *princeps* ha spinto gli storici ad allontanarsi dalla *veritas*, e le opere di questi sono false a causa della paura (*ob metu*); dalla paura deriva l'asservimento dello storico al sovrano (*adulatio*, deprecata da Ammiano, il quale prende le distanze dai panegiristi in 16,1,3); Luc. *hist. conscrib.* 41, lo storico deve essere ἄφοβος. Tale asservimento sfocia in un vero e proprio opportunismo, desiderio di ottenere qualcosa in cambio della fedeltà all'imperatore, speculare rispetto alla paura: lo storico ideale non deve desiderare niente (Luc. *hist. conscrib.* 39: lo storico deve essere libero nel pensiero, e non temere né sperare nulla).

– il gusto per il meraviglioso, per i dettagli minuti (*minutiae*) e il pettegolezzo, che emerge ad esempio dalle biografie della *Historia Augusta*, da cui Ammiano prende le distanze: Amm. 14,9,9; 27,2,11; 28,1,15; 29,2,24; 29,3,1; 31,5,10 (non bisogna dilungarsi nei dettagli, ma conviene esporre le cose più importanti, cfr. anche *infra*). Lo storico ideale deve scrivere per i posteri, che non saranno condizionati dalla paura delle ritorsioni: Tac. *hist.* 1,1; Luc. *hist. conscrib.* 39; Amm. 30,8,1: la posterità non è vittima del *metus* (cfr. Tac. *ann.* 1,1) né della *foeditas adulandi*.

Euterio, accingendosi a farsi garante della *veritas* contro i *ficta* di Marcello, si comporta in questo caso come uno storico che ha assimilato i precetti della teoresi storiografica. Ammiano ha forse presentato se stesso trasfigurato nel personaggio del *praepositus*, proponendosi come custode della verità contro gli *obtrectatores* di Giuliano, i cortigiani di Costanzo o gli esponenti più in vista della gerarchia militare (come nel nostro caso): ma proprio la *veritas*, la restituzione dell'oggettivo corso degli avvenimenti, è al centro della sua indagine, non la superficiale, acritica e servile esaltazione dell'imperatore. Ammiano infatti, come il suo 'doppio' Euterio, non risparmia le critiche a Giuliano, ad

esempio verso l'eccessivo integralismo di cui diede prova bandendo totalmente i cristiani dall'insegnamento. Allo stesso modo, come accennato, Euterio rimprovera a Giuliano la sua *levitas* (cfr. *infra*) di ascendenza orientale. Ciò che caratterizza in modo singolare Euterio è appunto questa ricerca assoluta della *veritas*: nel contesto di un'agone oratorio, gli sarebbe bastato convincere Costanzo dell'innocenza di Giuliano rispetto all'accusa mossagli da Marcello. Una difesa di questo tipo, non necessariamente basata sulla *veritas*, sarebbe stata perfettamente in linea con quanto prescrive, ad esempio, Quintiliano: la *narratio* (il luogo del *docere*: Euterio *docet* che le accuse di Marcello mascherano la verità) è l'esposizione di un fatto vero o verosimile (*inst.* 4,2,31), e anzi, a volte è preferibile che sia verosimile (dunque credibile) piuttosto che vero (e magari incredibile), perché l'importante è che il giudice creda vero ciò che l'oratore dice e ciò che finge (*inst.* 4,2,34). Sulla linea di quanto detto a proposito del *fingere* che caratterizza l'accusa di Marcello, e della contrapposizione sul piano tecnico-performativo dei due discorsi, quello di accusa del *magister equitum* e quello di difesa del *praepositus*, anche il nostro presente passo si carica di una valenza ideologica e teoretica: in sostanza Euterio, come notato *supra*, viene rappresentato come l'oratore ideale, ma presenta quello che potremmo considerare un 'valore aggiunto': lo stretto legame con la *veritas* che esclude la possibilità che la sua difesa di Giuliano, e, di conseguenza, il grande spazio che Ammiano dedica al personaggio, siano giudicati eccessivi. Ammiano critica un certo modo di fare oratoria, che concede troppo spazio al verosimile trascurando ciò che più conta, la *veritas* oggettiva, che dovrebbe riflettere di per se stessa, e che invece viene spesso brutalizzata e oscurata. La difesa di Giuliano da parte di Ammiano si presenta come necessaria per ristabilire la *veritas*, lontana sia dalla critica eccessiva che dall'adulazione.

Magistro enim armorum ... cessante consulto: 'mentre il *magister armorum* infatti restava senza far nulla per propria precisa volontà'. L'accusa verso Marcello è di essersi volontariamente astenuto dal portare aiuto a Giuliano assediato *apud Senonas*. L'ablativo assoluto allitterante *cessante consulto*, riferito a Marcello, sottolinea che secondo il *rumor* giunto alle orecchie di Costanzo, e qui confermato da Euterio, il *magister armorum* si è astenuto di propria iniziativa dal portare aiuto a Giuliano assediato. Il verbo *cesso* sembra avere qui il valore di *otiosus esse* (*ThlL s.v.* 959,1 ss.), più che quello di *cunctari* (*ThlL s.v.* 958,3 ss.: *Amm.* 14,7,11), in netto contrasto con

l'*industria vigilis* che invece caratterizza l'eroica resistenza di Giuliano di fronte ai barbari: tale valore si presenta intriso di un critica morale nei confronti di chi *cessat* (cfr. Cato. *agr.* 39, che biasima il 'restare senza far nulla' anche in casa). La stessa formula *cessare consulto* indica in Ammiano il comportamento degli avvocati (categoria vituperata dal nostro storico) che simulano delle malattie per non svolgere il loro lavoro (30,4,18: *Et si quem semel intra retia ceperint, cassibus mille impedicant per morborum simulationem vicissim consulto cessantes*, dove *consulto* si carica del valore pregnante di 'deliberatamente, con un piano preciso', 'secondo una strategia ben definita'). *Cessante consulto* metterebbe così in luce la componente del dolo come elemento propulsore della non-azione di Marcello: il *magister* ha deciso di non aiutare Giuliano sperando nella sua caduta e rovina. A prescindere dalla grave inadempienza di Marcello in questo momento così cruciale, il personaggio, rapidamente indicato come qualcosa di simile a un *otiosus*, è ancora una volta de-romanizzato: il *vir Romanus* non può restare inoperoso, e deve rendere conto del proprio *otium* non meno che delle proprie attività più concrete. *Cessante consulto* e *sacramento solutum* (*supra*) appaiono in qualche modo collegate: la prima indica infatti l'atto concreto con cui Marcello si autosollevò dal suo impegno e venne quindi meno al suo *sacramentum* (le *iuncturae*, inoltre, sono allitteranti e entrambe terminano con un *cursus planus*). L'espressione *cessante consulto* potrebbe avere valore temporale ('mentre il *magister armorum* restava senza far nulla...') o concessivo: nonostante l'inoperosità deliberata di Marcello, Giuliano respinge da solo l'assedio dei barbari. Si noti l'allitterazione in *c-* (*credebatur cessante consulto*), che prosegue poco oltre con *Caesarem*.

ut credebatur: 'come si credeva'. L'espressione è riferita a *cessante consulto*, e indica la *communis opinio* circa gli avvenimenti in Gallia, divulgata dal *rumor* sull'inadempienza di Marcello, giunto anche alle orecchie di Costanzo. Probabilmente tale *rumor* costituisce uno degli elementi su cui Euterio poggia la sua difesa di Giuliano e la sua contro-accusa nei riguardi di Marcello, come suggerisce l'insistenza di Ammiano, che dopo aver introdotto il capitolo con il *rumor* che spinge Costanzo a richiamare Marcello, sottolinea qui la diffusione, ormai molto ampia, della diceria. L'espressione *ut credebatur* ha tuttavia una seconda funzione, a un livello meno evidente, che si inserisce nella strategia dimostrativa di Ammiano già messa in evidenza: il capitolo presenta un lessico che rimanda alla sfera retorica nel suo aspetto

più tecnico, come osservato a proposito dell'impiego del termine *rumor*, una 'diceria' che da semplice pettegolezzo può assurgere al valore di 'prova'. In questo caso, il verbo *credo*, il cui valore è qui quello di 'prestare fiducia', 'ritenere veritiero qualcosa' (*ThLL* s.v. 1134,76 ss.: «putare aliquid verum esse»), e che sarà ripreso poco più avanti per introdurre l'elogio dell'eunuco, si riallaccia strettamente ai precedenti termini *veritas* e *fingere*: Ammiano biasima la credulità di chi presta fede indiscriminatamente a ogni diceria e senza vagliare l'attendibilità della fonte. Ma soprattutto, la critica si rivolge ancora a un certo modo di fare oratoria (e storia), un modo che pone l'esigenza di *delectare* o di *permovere* avanti al *docere*, che invece dovrebbe essere il principale obiettivo. Per questo motivo, introducendo poco sotto l'inatteso e sconcertante elogio di Euterio, Ammiano ammette che anche qualora un elogio simile fosse pronunciato da un Socrate o da un Numa, per di più con la garanzia di un giuramento, probabilmente non gli si presterebbe fede (ancora il verbo *credere*), benché si tratti di cose vere. I referenti sono in modo palese Quint. *inst.* 4, 2, 31-34 (che pone come condizione necessaria che ciò che si dice sembri vero, perché capita che a cose vere, ma inverosimili, non sia dato credito, mentre ciò che sembra vero, magari senza esserlo, viene sempre creduto) e i panegiristi e gli storici che in nome della verosimiglianza infarciscono le loro opere di menzogne, piacevoli magari, ma appunto non vere; Peraltro quello della *veritas* dell'opera storica si configura come un vero e proprio *τόπος*, presente, nell'ambito di un contesto polemico verso i predecessori, anche in opere quantomeno sospette da questo punto di vista, cfr. SHA *Prob.* 2,7. Nel suo 'discorso' in favore di Giuliano (ed effettivamente la lettura pubblica delle *Res Gestae* potrebbe aver assunto in più punti l'aspetto di una declamazione oratoria), Ammiano rivendica invece la veridicità del proprio racconto e mostra come ci si deve comportare davanti ai *rumores* e alle calunnie: non bisogna accoglierli indiscriminatamente, ma occorre vagliare ogni testimonianza e dar credito alle fonti più attendibili. Nel caso specifico, ciò che garantisce sulla veridicità del *rumor* che provocherà l'allontanamento di Marcello è l'*auctoritas* di Euterio, la sua attendibilità in quanto testimone oculare, ed è la sua credibilità in quanto *vir gravis et honestus* a elevare la diceria al rango di *documentum*, di 'prova'.

industria vigili: in forte contrapposizione rispetto a Marcello, Giuliano emerge come un soldato attivo e vigile, un'immagine ben lontana, dunque, dalla caricatura del

filosofo schernita dai suoi detrattori. *Industria*, oltre a ricoprire il valore semantico di *sollicitudo* e *cura*, si avvicina qui al concetto di *labor*, più nettamente connotato in relazione al contesto militare, come potrebbe a credere la presenza dell'aggettivo *vigilis*, che al lessico militare appartiene in prima istanza (cfr. comm. ad 16,2,1; cfr. VIANSINO 1977, pp. 145-146; sul concetto di *labor militaris* fondamentale LAU 1975, in particolare pp. 87-96, con elenco dei termini afferenti a quest'area semantica). L'importanza della *iunctura* è sottolineata dal *cursus tardus*.

Caesarem obsessum apud Senonas diu barbaros reppulisse: per *Senonae* cfr. comm. ad 16,3,3. Si noti l'allitterazione di *Caesarem* con il precedente *cessante consulto*. Il *cursus planus* in *barbaros reppulisse* evidenzia in modo espressivo l'eccezionalità dell'impresa di Giuliano.

apparitoremque fidum auctori suo ... fore: 'e che sarebbe stato fedele ministro del suo superiore'. Ammiano impiega *apparitor* per indicare la posizione subordinata e il conseguente obbligo di fedeltà di un personaggio verso una carica più elevata: cfr. 14,11,10: i Cesari hanno obbedito a Diocleziano e al suo collega *ut apparitores*; 17,11,1: il Cesare deve rendere conto all'Augusto *tamquam apparitor*). È forse possibile rilevare una certa ironia nell'espressione: il termine *apparitor*, infatti, indica un ruolo decisamente subordinato (cfr. WAGNER 1808, p. 194): nell'uso che ne fa Ammiano, si va dal semplice 'impiegato' (23,5,6: addetto all'approvvigionamento; 26,8,8: un tale Venusto, addetto alle *largitiones* sotto Valente), all'addetto alla guardia di una porta (30,1,6), a non meglio definiti 'sottoposti' (15,7,2: simili ad agenti di polizia; 27,3,10: dipendenti del prefetto; cfr. anche 17,3,6 e 25,3,14). È quindi non senza ironia che Giuliano afferma e sottolinea la propria subordinazione a Costanzo, suo *auctor* (su *auctor* come 'capo' cfr. HELLEGOUARC'H 1972, pp. 321-323), e contemporaneamente rivendica i propri meriti e le proprie brillanti imprese militari come *dux*. Ammiano potrebbe qui riprendere un'espressione giuliana: *apparitor fidus* di Costanzo si definisce infatti l'apostata nella *ep.* 17^b p. 23 Bidez, peraltro trasmessaci proprio in da una citazione ammiana (Amm. 20,8,6). Ammiano mira forse a rendere più credibile l'intervento di Euterio, il quale avrebbe riferito ciò che Giuliano gli ha ordinato di dire, e tuttavia l'impressione che se ne ricava è proprio quella contraria, quella di una citazione 'libresca' da parte dello storico, che ha attribuito all'eunuco delle

parole che in realtà derivano dalla propria conoscenza dell'epistolario giuliano. L'*ep.* 17^b Bidez è la lettera, consegnata all'imperatore da Euterio e Pentadio, con la quale Giuliano informa Costanzo di essere stato acclamato Augusto dalle sue truppe a Parigi. Essendo Euterio un latore di questa lettera, era ragionevolmente a conoscenza del suo contenuto, ma non necessariamente della forma, sì da poterla citare con esattezza. Ciò che desta sospetti è piuttosto il fatto che nel 356/357, in cui si svolgono i fatti del nostro capitolo, Euterio non poteva citare una lettera scritta solo successivamente, nel 360. Si tratta evidentemente di una sovrapposizione operata da Ammiano, anche perché l'unica testimonianza che abbiamo di tale epistola è proprio la rielaborazione che ce ne fornisce lo storico, per quanto effettivamente ispirata al reale pensiero di Giuliano: cfr. ad esempio Iul. *ep. ad Ath.* 285a p. 227 Bidez: ἀλλ'ἤσχυρόμην δεινῶς καὶ κατεδύομην, εἰ δόξαμι μὴ πιστῶς ἄχρι τέλους ὑπακοῦσαι Κωνσταντίῳ, dichiarazione che suona inevitabilmente poco sincera, ma che doveva coincidere con una componente essenziale dell'immagine che Giuliano voleva dare di sé, assimilata per conseguenza dal suo *entourage*.

obligata cervice sua spondebat: *obligare cervicem* è *variatio* del più abituale nesso *caput obligare*, appartenente al lessico tecnico giuridico (cfr. *ThLL s.v. 'caput'* 416,32-39): Hor. *carm.* 2,8,5-6; Liv. 26,48,10; Ambr. *Tob.* 5,34. *Spondeo* è anch'esso tecnicismo giuridico: con il valore di 'dare garanzia' compare già in Plaut. *Poen.* 334, successivamente sia in poesia (Verg. *Aen.* 5,18) che in prosa (Cic. *Phil.* 13,12; *Att.* 12,17; *Cael.* 77; Liv. 9,5,4). Si rilevi l'allitterazione in *s-*.

§ 4-§ 10: Elogio di Euterio. Al fedelissimo eunuco di Giuliano è dedicato un vero e proprio panegirico in miniatura, che segue – pur con gli evidenti limiti dettati dalle dimensioni ridotte – la struttura del discorso d'elogio quale si ricava da Cicerone, *Rhet. ad Her.*, Quintiliano, Menandro di Laodicea, Aftonio (PASSARELLA 1997, p. 467; PAWN 1979, p. 129: *genus, disciplina, mores, res gestae*). Lo schema più dettagliato si trova in Menandro, nella sezione dedicata al λόγος βασιλικός (pp. 76-94 368,1-377,30 Russell-Wilson) del trattato περὶ ἐπιδεικτικῶν (cfr. PREVIALE 1949, pp. 80-83; DEL CHICCA 1985, pp. 81-85 con parafrasi e bibliografia; RUSSELL 1998, pp. 29-33; BRUZZONE 1999, pp. 27-28; PERNOT 2003, pp. 154-165): **proemio** (368,8-369,17 pp. 76-78 Russell-Wilson), caratterizzato dalla αὔξησις, in cui l'autore sottolinea la straordinarietà del suo

compito; **patria** (369,18-370,8 Russell-Wilson); **γένος** (370,9-371,3 Russell-Wilson), citato solo se prestigioso; **γένεσις** (371,3-14 Russell-Wilson), citata purché nobile o accompagnata da prodigii; **φύσις** (371,14-371,17 Russell-Wilson); **Ἀνατροφή** (371,17-23 Russell-Wilson); **παιδεία** (371,23-372,2 Russell-Wilson), comprendente anche qualità come l'amore per il sapere (φιλομάθεια), l'intelligenza (ὀξύτης), l'impegno nello studio (περὶ τὰ μαθήματα σπουδή), l'immediata comprensione degli insegnamenti (ἢ ῥάδια κατάληψις τῶν διδασκομένων) e, eventualmente, l'eloquenza, la filosofia, la conoscenza delle lettere (ἐν λόγοις ἢ καὶ φιλοσοφία καὶ λόγων γνώσει, τοῦτο ἐπαινέσεις); **Ἐπιτηδεύματα** (372,2-12 p. 82 Russell-Wilson), il tipo di vita del soggetto; **Πράξεις** (372,12-377,9 pp. 83-92 Russell-Wilson), le imprese del soggetto ripartite in azioni nel tempo di pace e nel tempo di guerra, secondo le virtù cardinali (cfr. 373,7-8 p. 84 Russell-Wilson: ἀρεταὶ ...ἔ τέσσαρές εἰσιν, ἀνδρεία, δικαιοσύνη, σωφροσύνη, φρόνησις). Tra le azioni in tempo di pace (quelle che riguardano più da vicino il nostro passo, dal momento che, evidentemente, Euterio non ha compiuto imprese di guerra), riconducibili a temperanza, giustizia, prudenza, rientrano, oltre all'affabilità e l'umanità, anche l'intuito, la capacità di giudicare i consigli e di distinguere il difficile dal facile; rientrano in questa sezione anche la **Fortuna** (376,24-31 p. 92 Russell-Wilson), che accompagna sempre il soggetto; e le **συγκρίσεις** (376,31-377,9 p. 92 Russell-Wilson) con i predecessori; **Epilogo** (377,9-30 pp. 93-94 Russell-Wilson). Di Euterio (della sua nascita, della sua educazione, delle sue azioni) Ammiano cita solo ciò che può contribuire a creare del personaggio un'immagine eccezionale in rapporto alla sua condizione di eunuco. Per questo motivo, delle rubriche e dei τόποι dei retori, lo storico compila solo i punti attraverso i quali l'eccezionalità di Euterio può emergere con evidenza e contrapporsi ai ritratti dei cortigiani di Costanzo, in particolare a quello del *praepositus sacri cubiculi* Eusebio. Il discorso di elogio offre ad Ammiano uno schema su cui strutturare il ritratto dell'eunuco, che si inserisce così in un genere letterario perfettamente riconoscibile dal pubblico. Ovviamente, date le dimensioni ridotte del nostro elogio, Ammiano non avrebbe potuto, né probabilmente gli sarebbe interessato, sempre ammesso che egli possedesse tutte le informazioni su Euterio, approfondire nei dettagli ogni 'rubrica' dello schema, quale emerge dal trattato di Menandro Retore. Egli sembra piuttosto rifarsi a schemi meno dettagliati, la cui struttura più agile meglio si adatta alla sua strategia 'selettiva': un modello che Ammiano doveva conoscere è quello che confluirà

– all’epoca di Ammiano o negli anni immediatamente successivi – nella trattazione di Aftonio (10,21,20–10,22,11 Rabe = VIII, 1-15, pp. 131-137 Patillon; cfr. anche la parafrasi in DEL CHICCA 1985, p. 88): **proemio** (VIII, 3,1-3 Patillon); **γένος** (VIII, 3, 3-4 Patillon), suddiviso in: nazione (ἔθνος), città (πατρίς), antenati (πρόγονοι), genitori (πάτερεις); **ἀνατροφή** (VIII, 3,5-6 Patillon), suddivisa in ἐπιτηδεύματα (tipo di vita), τέχνη e νόμοι; **πράξεις** (VIII,3,6-10 Patillon, su cui cfr. l’introduzione al capitolo 16,1), suddivise a loro volta in ψυχή (valore, saggezza: ἀνδρεία, φρόνησις), σῶμα (bellezza, velocità, forza: κάλλος, τάχος, ῥώμη), τύχη (potere, ricchezza, amici: δυνάστεία, πλοῦτον, φίλοι); **σύγκρισις** (VIII,3,10-11 Patillon); **Epilogo** (VIII, 3, 12 Patillon).

§ 4

Res monuit ... arguebantur: Proemio dell’elogio di Euterio, nel quale, in linea con la trattatistica, si trova l’amplificazione dell’eccezionalità del soggetto e del suo elogio; di conseguenza, viene accresciuto anche il ruolo dell’autore di tale elogio, cui spetta il delicato e difficile compito di garantire l’assoluta veridicità di una lode per certi versi inaudita: non basterebbero le parole di un Numa o di un Socrate, anche qualora rafforzate da un giuramento, a renderla meno incredibile. Il *topos* dell’inadeguatezza dell’oratore è qui leggermente variato nel senso della *novitas* della lode. Sulla possibilità che gli ascoltatori/lettori possano non credere al contenuto dell’elogio, cfr. *Paneg.* 2 (10),3,1.

Res monuit: singolare il tono dello storico, che sembra quasi scusarsi per la lunga digressione su un personaggio marginale con cui interrompe il racconto, digressione che la circostanza e la sua stessa eccezionalità rendono in un certo senso necessaria (*monuit*). Per una analoga espressione cfr. Sall. *Iug.* 95,2: *sed quoniam nos tanti viri res admonuit, idoneum de natura cultuque eius paucis dicere* (cfr. anche WIRZ 1877, pp. 629-630).

pauca subserere: Ammiano dichiara di aggiungere ‘poche’ cose su Euterio. Si tratta per certi versi di una mistificazione, dal momento che l’*excursus* sull’eunuco sarà decisamente ampio, ma lo storico, che già si è ‘scusato’ per questa digressione, tiene

comunque a dichiarare di attenersi a un principio di *brevitas*, requisito fondamentale della storiografia (cfr. per esempio Sall. *Catil.* 4,3 e GARBUGINO 1998, p. 154 comm. *ad loc.*; *hist. frg.* 1,4 Maurenbrecher). Sull'impiego di *subserere* come 'aggiungere' cfr. *supra* comm. *ad* 16,2,3.

forsitan non credenda: 'cose a cui probabilmente non si darà credito'. Il gerundivo in funzione attributiva ha qui valore di futuro. Dal III/IV sec. d.C. l'aggettivo in *-ndus* si afferma nel ruolo di participio futuro passivo (cfr. ERNOUT-THOMAS, p. 287): Eutr. 4,5: *Hannibal, cum tradendus Romanis esset, venenum bibit*; Amm. 20,8,20. HOFMANN-SZANTYR 1972, p. 374 cita proprio questo passo a titolo di esempio. Cfr. anche Amm. 26,9,5 e *Paneg.* 8,3,3 (MAGUINESS 1935, pp. 45-47; LAVARENNE 1959; DEL CHICCA 1984, p. 137). L'espressione ammiana sottolinea l'eccezionalità di quanto sta per scrivere, e contemporaneamente ne rivendica la novità; indirettamente, inoltre, esprime l'imbarazzo nel gestire una materia così destabilizzante: la dichiarazione topica della difficoltà conferisce ancor più, da un punto di vista formale, all'elogio di Euterio lo *status* di panegirico a tutti gli effetti.

si ... dicerent ... adderent, arguebantur: 'anche qualora un Numa Pompilio o un Socrate dicessero delle cose positive su un eunuco, e aggiungessero alle parole la garanzia di giuramenti, sarebbero accusati di allontanarsi dalla verità'. Per l'uso dell'indicativo imperfetto nell'apodosi del periodo ipotetico irreali nel presente, dapprima frequente con verbi come *oportet, licet, possum, debeo*, e in epoca tarda anche con altri verbi cfr. HOFMANN-SZANTYR 1972, pp. 328 e 662 e ERNOUT-THOMAS, pp. 382-383 (ma cfr. anche GRONOVIVUS in WAGNER 1808, p. 194). In *adderent arguebantur* si rilevi l'allitterazione.

Numa: come nota VIANINO 2001, p. 329 comm. *ad loc.*, Numa rappresenta in età tardoantica un simbolo del tradizionalismo pagano. Tuttavia, nel nostro passo Numa incarna piuttosto l'*auctor religionum*, strettamente legato all'idea di 'sacro', a sua volta inscindibile dalla *fides* che dovrebbe suggellare il giuramento. Tale ruolo di Numa emerge da Symm. *epist.* 2,36,3; *paneg.* 12 (2),20,3; Amm. 21,14,5; 28,1,39 (in merito alla tradizione letteraria su Numa cfr. GABBA 1967, in particolare pp. 154-164; cfr. poi GLASER 1936). Liv. 1,21,4, inoltre, narra che Numa istituì il culto di *Fides* attribuendole

una festività solenne, e Plut. *Num.* 3,7 sottolinea come Numa, re filosofo portato naturalmente alla virtù, rese il giuramento per la *Fides* il più importante per i Romani; introdusse inoltre a Roma il culto di Vesta (Ov. *fast.* 2, 259-264; Gell. 1,12,10), gli auspicii maggiori e stabilì un cerimoniale religioso (Cic. *rep.* 2,25-27). Lucano (9,477-479), infine, lo definisce *sacrificus*.

Socrates: più difficile risulta giustificare la menzione di Socrate, non radicato quale figura del ‘genio’ romano. Ammiano può aver sentito la necessità di inserire un *exemplum* di integrità morale, che in qualche modo fosse familiare al suo pubblico, come lo stesso Ammiano non estraneo a suggestioni neoplatoniche, ma soprattutto una figura cardine del paganesimo, che rinsaldasse i punti di riferimento culturali, attraverso l’unione – già rimarcata in altri passi – dell’elemento greco e di quello romano, di Ammiano e i suoi *amici*. Lodi di Socrate in Cic. *fin.* 2,1,2: *philosophiae parens*; *orat.* 10,43: *fons et caput philosophiae*; Quint. *inst.* 1,10: *omnium philosophorum fons*. Ammiano lo nomina altre due volte: 21,14,5: Socrate, come Pitagora, Numa, Scipione Africano e Mario, Ottaviano, Ermete Trismegisto, Apollonio di Tiana e Plotino, era entrato in contatto con il proprio genio personale; 28,4,14: *exemplum* che illustra l’amore per la sapienza di Socrate, anche in punto di morte; Socrate è in un certo senso una prefigurazione di Giuliano, secondo un paragone istituito anche da Liban. *or.* 18,272 F355, con l’assimilazione della tenda di Giuliano alla prigionia di Socrate (tratti socratici dell’imperatore morituro nel suo *tabernaculum* anche in Amm. 25,3,15), sorta di martire pagano, che Ammiano potrebbe qui contrapporre a quelli cristiani, anche per rispondere alle critiche che da parte cristiana erano mosse alla personalità di Giuliano (basti pensare, fra tutti, alle dure parole di Gregorio Nazianzeno, che stabilisce un confronto tra Costanzo e Giuliano, a svantaggio di quest’ultimo: su questo aspetto cfr. MORESCHINI 1997, pp. 165-167).

fidem religionum: ‘la garanzia di giuramenti’. Il termine *fides* assume qui il significato di ‘garanzia’, legato al concetto di credibilità e attendibilità (cfr. anche DE JONGE 1972, comm. *ad loc.*; da rilevare che SABBAH 1978, p. 20 – che pure offre numerosi esempi ammiani dell’uso di *fides* con valore sacrale e giuridico – non cita il presente passo). Il contesto è al contempo giudiziario e sacrale: Ammiano allude al giuramento che doveva costituire una ulteriore conferma della credibilità del testimone (FREYBURGER 1986, p.

221; cfr. poi Cic. *Font.* 30 e *Verr.* 1,14). Il concetto di *fides* è tanto più importante in questo passo perché applicato a Numa, fondatore della *religio* romana. Secondo MEILLET 1920, pp. 215-218 (ma cfr. anche ERNOUT-MEILLET, s.v. ‘credo’) il termine *fides* è strettamente legato al verbo *credere*, di cui costituirebbe il corrispondente sostantivo (*contra* LOMBARDI 1964, pp. 160-162 e FREYBURGER 1986, p. 91). Se non la parentela etimologica tra i due termini, che Meillet individua nel comune tema **dhe-* (MEILLET 1920, pp. 215-218; per un elenco di passi da cui emergerebbe il senso comune di *fides* e *credo*, cfr. anche HELLEGOUARC’H 1972, p. 25), Ammiano deve aver percepito la vicinanza di significato, dal momento che li ha accostati in questo passo, in cui si uniscono l’idea di ‘credibilità’ di una narrazione, sia questa un racconto storico o una deposizione, e di ‘attendibilità’ del testimone, e da cui peraltro affiora il valore più precisamente ‘storico’ di *fides*, che riguarda da vicino il notro autore. È in gioco la credibilità stessa di Ammiano, che sottolinea qui, in modo indiretto, la propria aderenza alla verità, il proprio obiettivo di non allontanarsi dalla *veritas*, considerata sacra (SABBAH 1978, p. 21). La centralità dell’elemento religioso, inoltre, cui allude la menzione di Numa e del giuramento, tocca ancor più Ammiano, che si presenta come *miles*, dunque doppiamente vincolato alla *fides*: come è stato un fedele soldato che non ha tradito il suo *sacramentum* (e contemporaneamente ci offre un esempio di ‘cattivo’ *miles* nella figura di Marcello, venuto meno al giuramento, alla *fides*-fedeltà e, di conseguenza, privo della *fides*-credibilità), Ammiano è uno storico che non si sottrae all’impegno preso nei confronti del suo pubblico (SABBAH 1978, p. 24; HELLEGOUARC’H 1972, p. 31), quello della professione di verità. *Religio* ha qui il valore di ‘giuramento’, ‘impegno solenne’: cfr. Cic. *Verr.* 4, 67; *Caec.* 98; *Balb.* 34; Liv. 2, 32, 2. Per *religio* inteso come ‘giuramento’, cfr. anche Amm. 30,6,2: *iurandi fidem addendo*, dove *fidem iurandi* è *variatio* di *fides religionis*. Per il nesso *addere fidem* cfr. Ov. *fast.* 3, 366 e *Pont.* 12, 194.

a veritate descivisse: Ammiano utilizza spesso nessi simili per indicare la menzogna o l’errore: 14,5,6: *a veritate discernere*; 20,2,3: *a veritate detorquere*; 22,15,6: *dissonare a veritate*.

arguebantur: il verbo *arguo* è tecnicismo del lessico giudiziario: cfr. Cic. *Verr.* 5, 104; *Rosc.* 53; Tac. *ann.* 3,33; Quint. *inst.* 7,1,3; Apul. *apol.* 26; Hier. *epist.* 57,1. In

Ammiano il verbo si colora di una connotazione decisamente negativa, quando impiegato per indicare non un'azione legale, un'accusa formalizzata in un contesto giudiziario, ma, come in 16,6,1 e 19,12,14, la calunnia. Per la costruzione di *arguo* con l'infinito cfr. ancora 19,12,14; in 16,6,1 è invece costruito con *ut* e il predicativo.

inter vepres rosae nascuntur: la massima non risulta attestata prima di Ammiano, e parrebbe essersi codificata nel IV secolo (cfr. PASSARELLA 1997, p. 469, che sottolinea il legame tra questa immagine e la verginità). Cfr. Hier. *Hilar.* 1: *rosa, ut dicitur, de spinis floruit*, che attesta (*ut dicitur*) l'esistenza di espressioni proverbiali incentrate su questa immagine (OTTO 1890, p. 303); Hegesipp. *prol.* 12: *tamquam in spinis rosam quaerentes*. L'introduzione di una frase legata a un immaginario diffuso può avere la funzione di rassicurare il pubblico, soprattutto perché rinforzata dalla successiva *gnome*, di origine più decisamente letteraria e, si può supporre, ancor più conosciuta dal pubblico di Ammiano.

inter feras nonnullae mitescunt: altra massima che suona come un proverbio, in parallelismo con la precedente. L'intento di Ammiano è qui quello di presentare gli eunuchi come delle belve, anticipazione di 18,4,4, dove i *cubicularii* sono assimilati a dei serpenti. Tra queste belve, però, si distingue per virtù Euterio: un'immagine, insomma, che nasce dal nome stesso del personaggio, etimologicamente 'belva buona' (PASSARELLA 1997, p. 470). L'incoativo *mitesco*, attestato a partire da Pacuv. *trag.* 142 R² (sul verbo cfr. anche *supra* comm. ad 16,3,2), sembra impiegato, oltre che per conferire una patina arcaizzante o 'elevata' al passo (FOUCHER 2000, pp. 223-224), come ripresa intenzionale di Hor. *epist.* 1,1,38-40: *Invidus, iracundus, iners, vinosus, amator, nemo adeo ferus est, ut non mitescere possit, si modo culturae patientem commodet aurem* (cfr. anche DE JONGE 1972, p. 71 comm ad loc.).

carptim... monstrabo: cfr. 28,1,2: *carptim, ut quaeque memoria digna sunt*. Il principio che guida Ammiano nella stesura dell'elogio di Euterio è quello della selezione: lo storico non deve perdersi in minuzie, ma raccontare ciò che è importante, cfr. Plin. *epist.* 8,14,16; Plin. *paneg.* 25; Amm. 14,4,2; 21,16,8; 23,6,10; 28,1,2 (sulla professione di *brevitas* di Ammiano cfr. VIANINO 2008, p. CVX n. 283, ma soprattutto SABBAH 1978, pp. 26-27; 57-59). Su *monstrare* cfr. comm. a 16,1,2; ai valori di

‘narrare’ e ‘mostrare’ già esaminati, si aggiunge qui quello, più didattico, di ‘mettere qualcuno al corrente di cose che ignora’: quelli che all’epoca di Ammiano erano *praecipua* non sarebbero più stati tali per i posteri, cui l’opera è destinata, e lo stesso Ammiano non parla più di Euterio nel seguito delle *Res gestae*, dunque l’*excursus* dedicato all’eunuco è – paradossalmente, se si pensa alla dichiarazione di *brevitas* – quanto più ricco possibile. Espressioni come *carptim monstrabo* sono frequenti in Ammiano: cfr. 14,4,2: *pauca de isdem expediam carptim*; 28,1,2: *carptim explanabo*, sul modello di Sall. *Catil.* 4,2. In particolare *carptim* fa riferimento all’ordine con cui la materia verrà articolata: l’avverbio può essere considerato equivalente di κατὰ κεφάλαια, con un chiaro riferimento ai κεφάλαια che scandiscono le varie rubriche del panegirico (cfr. ERNOUT-MEILLET, s.v. ‘carpo’: *carptim* vale «par morceaux»); è verosimile tuttavia che l’avverbio abbia qui un doppio valore, in riferimento alla *dispositio* della materia, dunque ‘per rubriche’, ma anche alla non completezza (ERNOUT-MEILLET, s.v. ‘carpo’: nel *sermo familiaris* il verbo è impiegato con il senso di «choisir»): *carptim* varrebbe dunque ‘attraverso una scelta’, come emerge più sotto dal termine *praecipua*.

eius praecipua, quae sunt comperta: *praecipua* (‘le cose principali’: cfr. Tac. *ann.* 4,40) sembra determinare ulteriormente *carptim*, e specificare il criterio di scelta che Ammiano seguirà. *Comperta* pone qualche problema di interpretazione: il termine indica per lo più qualcosa che si viene a sapere da fonti esterne, per quanto attendibili e sicure, ma non autopicamente o per conoscenza diretta (cfr. *ThLL* s.v. ‘comperio’ 2052,22 ss.: «ab aliis»; 2055,22 ss. «ipsum aliquid inquirendo sibi certius reddere»): Caes. *Gall.* 7,42; *Bell. Alex.* 10,3; 74,3; Sall. *Iug.* 68,1; Cic, *Font.* 29; Liv. 4, 13; Apul. *apol.* 22; 97; *met.* 1,5 (per *compertus* nel senso di «notus» cfr. *ThLL* s.v. ‘comperio’ 2057,33-42: Tert. *ieiun.* 11; *adv. Val.* 27). Ciò induce a interrogarsi sull’effettiva entità degli scambi tra Ammiano e Euterio a Roma, e a chiedersi se si siano frequentati con assiduità tale da consentire allo storico di impregnarsi delle idee e dei racconti dell’eunuco (sul preteso influsso della personalità e dei ricordi di Euterio su Ammiano cfr. SABBAH 1978, pp. 228-230; SIDÉRIS 2000, pp. 692-293; sostengono la conoscenza diretta tra Ammiano e Euterio GIMAZANE 1889, pp. 165-166; PIGHI 1936, p. 21; SABBAH 1978, p. 228; THOMPSON 1947, p. 20; VOGLER 1979, p. 39; p. 43; la nega

VIANSINO 2008, p. 235 n. 3, che parla piuttosto di un contatto tra Ammiano e i circoli che Euterio poteva aver frequentato, ciò che sembra decisamente più plausibile).

§ 5

natus in Armenia sanguine libero: corrisponde alla sezione sul γένος, che in tutti i trattati compare al primo posto nello schema dell'elogio. Ammiano considera appartenenti a questa sezione sia la patria che la famiglia di Euterio, e sembra seguire in questo un modello vicino a quello proposto da Aftonio, il quale articola la rubrica del γένος in nazione: ἔθνος; città: πατρίς; antenati: πρόγονοι; genitori: πάτερες (sulle differenti suddivisioni della sezione *eugeneia* cfr. PERNOT 2003, pp. 154-156). Ammiano cita lo *status* di libertà della famiglia di Euterio perché tale *status* costituisce una notevole differenza rispetto alla condizione servile degli altri eunuchi, in particolare l'odiato Eusebio, di cui lo storico sottolinea invece l'origine bassissima (cfr. 22, 3, 12: *ab ima sorte*). *Sanguis* nel senso di 'famiglia', 'stirpe' è di uso frequente, sia in prosa che in poesia: Verg. *Aen.* 8, 142; Ov. *met.* 12, 558; *fast.* 2, 621; Liv. 6, 40, 6; Tac. *ann.* 2, 3; Suet. *Aug.* 40, 3. Per *natus* costruito con il solo ablativo cfr. HOFMANN-SZANTYR 1972, p. 104, e ad es. Plaut. *Amph.* 28; *capt.* 319.

captusque... deducitur: sezione corrispondente alla rubrica della ἀνατροφή, incentrata sulla più tenera età del lodato. Il *topos* della ἀνατροφή, in età classica inglobato in quello della παιδεία, venne separato a partire dal IV sec., al fine di distinguere la prima infanzia dall'educazione vera e propria. Tale suddivisione risulta formalizzata nella teoresi sull'epidittica a partire da Quintiliano (PERNOT 2003, pp. 161). Solo Aftonio propone un'articolazione differente, facendo rientrare nella ἀνατροφή le voci ἐπιτηδεύματα, τέχνη e νόμοι (PERNOT 2003, pp. 162). Quello sull'educazione è un *topos* importantissimo perché espone le qualità morali e intellettuali del lodato. In realtà la piccola parentesi sulla prima infanzia di Euterio contiene pochi elementi realmente riconducibili alla teoresi sul discorso di lode, ma ha il solo scopo di informare il pubblico sulle circostanze – quantomeno avventurose – che portarono Euterio a corte, e su alcune doti naturali del personaggio. All'avvenimento centrale della sua infanzia, l'evirazione – centrale dal momento che dalla condizione di eunuco deriva la sua presenza al fianco di Giuliano come *praepositus* – non si fa che un rapido cenno, quasi a

voler allontanare già dal principio il personaggio da quello che agli occhi di Ammiano è lo sciagurato gruppo degli *spadones*. Tutto l'*excursus* mira a creare una contrapposizione tra Euterio e gli altri eunuchi, dipinti appunto come un gruppo solidale, da cui emerge la sinistra personalità di Eusebio. Si tratta in sostanza di un altro dei ritratti 'in chiaro/scuro' di Ammiano: quanto più Euterio risplende se paragonato ai suoi simili, tanto più le virtù Giuliano risaltano al confronto con la corruzione e le ombre del regno di Costanzo II, circondato da cortigiani ambiziosi e intriganti.

captusque a finitimis hostibus: l'infanzia di Euterio ha dell'avventuroso e dell'inverosimile. Ammiano non spiega il perché del rapimento da parte dei nemici, né chi fossero costoro. Ma a parte questa considerazione (è pur vero che difficilmente egli avrebbe potuto dilungarsi su ulteriori dettagli in un *excursus* di già spropositata lunghezza), l'impressione è che il suo obiettivo sia principalmente quello di allontanare ogni sospetto circa le origini di Euterio, e presentare l'evirazione come un incidente. Questo è un caso in cui è plausibile che il racconto di Ammiano dipenda integralmente dai ricordi dell'eunuco, ma non è da escludere che egli stesso abbia riempito in una direzione moraleggiante eventuali vuoti nel racconto di Euterio.

etiamtum parvulus abstractis geminis: anche il momento dell'evirazione viene introdotto senza spiegazioni. Ammiano sembra suggerire che i fatti di questi primi anni, il rapimento e l'evirazione, non fossero che degli 'incidenti' di percorso, e che non abbiano in alcun modo intaccato la natura nobile e onesta del personaggio. *Parvulus* è impiegato con funzione affettiva: in riferimento all'età (vale «infans»: cfr. *ThLL s.v.* 'parvulus' 548,81 ss.) l'aggettivo, attestato a partire da Ter. *Andr.* 35, sembra poco attestato in età classica, ben rappresentato in età imperiale, a partire da Quint. *inst.* 1,1,24; Apul. *met.* 2,27, 7. Il termine *geminus* nel senso di 'testicolo' è d'uso molto raro: cfr. ad esempio Solin. 13,2.

venundatus: per *venundare* ('mettere in vendita') cfr. Sall. *Iug.* 91 (*impuberes venundati*); Tac. *agr.* 28; Liv. 4,29,4; 26,16,6; 33,11,2; 39,33,6.

ad palatium Constantini deducitur: il *palatium* è la residenza imperiale di Costantino. Il periodo è costruito in modo da creare nel pubblico un'attesa che si scioglie solo con

l'arrivo di Euterio alla corte di Costantino, dove l'eunuco avrà modo (cfr. *infra: ubi...*) di agire secondo la sua naturale virtù. Il termine qui scelto, *palatium*, è piuttosto neutro: altre volte, per indicare il centro del potere, Ammiano impiega *regia* (14,1,6; 15,1,2) e i più tecnici *consistorium* (15,5,18; 16,8,7) e *comitatus* (15,3,9; 15,7,6). Il *cursus tardus* in *Constantini deducitur* sottolinea enfaticamente l'arrivo alla corte di Costantino, termine della perigliosa infanzia di Euterio.

ubi paulatim ... peccasset: propriamente dovrebbe trattarsi della sezione sulla παιδεία del lodato. Tuttavia, date le dimensioni ridotte dell'elogio di Euterio, e data anche l'affinità tematica tra le due sezioni, Ammiano segue il modello che si ritrova in Aftonio, e comprende nella παιδεία sia l'educazione che gli ἐπιτηδεύματα, distinguendo solo la sezione sulla ἀνατροφή, più riconoscibile e isolabile dal punto di vista della scansione cronologico-biografica.

ubi paulatim adolescens rationem recte vivendi sollertiamque ostendebat litteris, quantum tali fortunae satis esse poterat eruditus: Euterio, a corte, si mette progressivamente in luce per la sua rettitudine e il suo amore per lo studio, e mostra una coltura letteraria sufficiente in rapporto alla sua condizione; emerge da questa frase il disprezzo di Ammiano per gli eunuchi (cfr. anche DE JONGE 1972, p. 73 comm. *ad loc.*), dai quali sembra attendersi una preparazione culturale invero non elevata. L'espressione *quantum tali fortunae satis esse poterat*, benché in dipendenza da *eruditus*, potrebbe essere considerata ἀπὸ κοινοῦ anche in riferimento a *ostendebat*, e indicare così che anche per quanto concerne l'ingegno (*sollertia*) dagli eunuchi non ci si aspettava granché. Vale la pena di osservare, tuttavia, che forse Ammiano pecca qui di eccessiva animosità verso gli eunuchi, i quali dovevano avere un discreto livello di istruzione (cfr. anche DE JONGE 1972, p. 73 comm. *ad loc.*).

cogitandi inveniendique dubia et scrupulosa acumine nimio praestans: su *acumen* impiegato in senso traslato per indicare l'acutezza di spirito, cfr. *ThLL s.v. 'acumen'* 459,72-460,49: Cic. *Flacc.* 9: *ingeniorum*; cfr. in particolare Quint. *inst.* 10,1,81: *inventionum*. *Scrupulosa* è qui usato nel senso proprio di «scruposus, asper» (FORCELLINI, *s.v. 'scrupulosus'*; cfr. anche ERNOUT-MEILLET, *s.v. 'scrupus'*: il significato originario è quello di 'pietra appuntita', mentre il senso di 'premura,

angoscia' è di solito riservato al diminutivo *scrupulus*), in riferimento a un problema spinoso, quindi difficile da risolvere.

immensum quantum memoria vigens: l'assenza del verbo *esse* (*immensum est quantum...*) in espressioni come questa, vera e propria ellissi, si spiega con il carattere usuale della locuzione (cfr. ERNOUT-THOMAS, pp. 146-147, §171; HOFMANN-SZANTYR 1972, p. 537). Molto diffusa la costruzione con *immensum*, come nel nostro caso, cfr. Plin. *nat.* 4,110; 16,172; Amm. 16,12,61; 27,12,14; 29,6,1; quella con *immane*: Apul. *apol.* 28; Amm. 15,8,15: *immane quo quantoque gaudio*; e con *incredibile*, corrispondente al greco θαυμαστόν ὅσον (cfr. SCHWYZER 1988, p. 623). Il ritratto di Euterio è caratterizzato dall'impiego di espressioni iperboliche.

bene facienti avidus: espressione che pone in confronto diretto Euterio ed Eusebio: del *praepositus* di Costanzo II, Ammiano dice che era *effusior ad nocendum*. Ammiano gioca anche sul valore del termine *avidus*: quella di fare del bene è l'unica avidità di Euterio, mentre gli altri eunuchi sono avidi di ricchezze, che accumulano *ex iniquitate*. Ma la *comparatio* tra i due eunuchi – e di conseguenza tra Giuliano e Costanzo II – si spinge oltre: *avidus bene facienti* contrasta anche con l'espressione *alte spirans*, riferita a Eusebio (Amm. 22,3,12).

quem si Constans imperator olim ex adulto ... iamque maturum audiret honesta suadentem et recta nulla vel venia certe digna peccasset: Se l'imperatore Costante avesse dato ascolto a Euterio, che una volta cresciuto e già maturo dava consigli onesti e giusti, avrebbe compiuto o nessun peccato, o solo peccati degni di perdono. Il lessico impiegato disegna la completa parabola di Euterio a corte: *adolescens... ex adulto... maturum*; le varie tappe della vita di Euterio sono anche scandite dalla successione di Costantino, Costante e infine Giuliano (i *principes* sotto i quali l'eunuco servì). *Si ... audiret*: l'imperfetto congiuntivo ove avremmo atteso un piuccheperfetto (protasi dell'irrealtà nel passato) è un probabile volgarismo (cfr. EHRISMANN 1886, p. 28, con altri esempi ammianeî). *Nulla vel venia certe digna peccasset*: il riferimento, secondo i commentatori (cfr. VALESIIUS in WAGNER 1808, p. 195; VIANSINO 2008 comm. *ad loc.*), è all'omosessualità di Costante, sulla quale abbiamo dei cenni in Zos. 2,42,1: Costante acquista dei βάρβαροι εὐπροσῶποι ai quali permette di fare ciò che vogliono a scapito

dei suoi sudditi; Zon. 13,6; Aur. Vict. 41,24: Costante tratta *cultius* gli ostaggi, *pueri venustiores*. *Digna*: pregnanza dell'aggettivo (neutro sostantivato retto da *peccasset*): 'solo cose degne (di perdono)'. Per *peccare* costruito con un aggettivo neutro sostantivato all'accusativo cfr. *ThLL* s.v. 890,35-45. Si noti l'allitterazione in *ve-* e il *cursus planus* in *digna peccasset*.

§ 6

Is praepositus... ut ceteri: sezione sulle *πράξεις* del lodato, suddivise nella trattatistica secondo le virtù cardinali.

Is praepositus cubiculi etiam Iulianum aliquotiens corrigebat Asiaticis coalitum moribus ideoque levem: conseguenza della eccezionale onestà di Euterio, della sua peculiare levatura intellettuale e della sua fedeltà verso Giuliano è la posizione privilegiata che egli occupò a corte; Ammiano non lo presenta mai come un semplice 'sottoposto', ma anzi sottolinea come in alcuni casi gli fosse permesso di interagire con il Cesare su un piano di parità, come quando l'eunuco rimprovera a Giuliano l'eccessiva leggerezza (*levitas*: la volubilità, l'incostanza); lo storico fa spesso riferimento alla *levitas* di Giuliano (cfr. BRANDT 1999, p. 93), nonché alla sua tendenza a dare spazio agli aspetti deteriori della 'grecità': 22,10,3: Giuliano volubile di carattere; 25,4,16: Giuliano impulsivo, *levioris ingenii*. Cfr. 17,9,3: i soldati di Giuliano, affamati, insultano violentemente (*strepebant*) il Cesare apostrofandolo *Asianus, Graeculus, fallax*. Se *Asianus* e *fallax* possono essere considerati come riferimenti al tipo di oratoria praticata da Giuliano e all'inganno che sempre sottende l'arte della parola, *Graeculus*, 'grecuzzo', si riferisce appunto ai suoi *Asiatici mores*. Per *corrigere* impiegato nel senso di «in melius mutare, emendare» (*ThLL* s.v. 'corrigo' 1054, 13 ss.) cfr. *supra* comm. ad 16,5,9. Da rilevare l'allitterazione alternata *a- c- a- c-* e il *cursus velox* in *aliquotiens corrigebat*.

denique digressus ad otium: il nesso *digredi ad otium*, utilizzato per indicare il congedo da una carica, si configura come sinonimo di *abire in larem* (cfr. 16,7,1); per altri esempi ammianeî cfr. 20,2,5: Costanzo ordina che Ursicino, vittima della macchinazione ordita ai suoi danni, *digredi ad otium*; 25,8,9: Lucilliano *digressus ad*

otium; 28,6,30: Remigio *digressus ad otium*. Sulla costruzione di *digredi* con *ad* e l'accusativo cfr. DEL CHICCA 1984, p. 176. Si noti l'allitterazione in *d-*.

ascitusque postea in palatium: il verbo utilizzato è lo stesso che Ammiano aveva impiegato per indicare la nomina di Giuliano a console (cfr. 16,6,1). *Palatium* è metonimia per 'corte' (cfr. comm. *ad* 16,6,1). Da rilevare il parallelismo e l'omeoteleuto in *-um* tra i due *kola* (*digressus ad otium*, cfr. *supra*; *ascitusque ... in palatium*), entrambi introdotti da un participio; si osservi, inoltre, l'allitterazione in *-p*.

semper sobrius et in primis consistens: due le possibili interpretazioni dell'espressione: 'sempre sobrio, e fisso in posizioni di primo rango' e 'sempre sobrio e saldo, benché ricoprisse posizioni di primo rango'. Sono più propenso a considerare esatta la seconda, intendendo 'saldo' come 'fermo nei suoi valori', accezione che sfrutta meglio l'immagine militare, decisamente cara ad Ammiano: 15,8,13: (Costanzo rivolto a Giuliano) *fixo gradu consiste inter signiferos ipsos*; 19,2,13: *ut prae alacritate consistere sine vulnere vix quisquam possit*; 16,12,49: *instar turrium fixa firmitate consistens*. L'immagine di Euterio 'fermo nei propri valori' benché in incarichi di primo piano, e di certo vittima dell'*invidia* dei cortigiani e degli altri eunuchi, rappresenta bene l'animale mansueto in mezzo alle bestie feroci: la metafora militare (sul senso tecnico militare del verbo, cfr. *ThlL s.v.* 466,7 ss: *Caes. Gall.* 7,51,1; *civ.* 1,46; 1,65,1; *Liv.* 9,40,7; 10,27,10; cfr. anche BRUZZONE 1999, p. 264), poi, ne sottolinea l'attiva resistenza, secondo un modulo che si ritrova applicato a Giuliano e a Ursicino, quello del saggio che resiste agli assalti senza scomporsi. Anche in questo passo è possibile individuare un confronto indiretto tra Euterio e Eusebio: mentre il 'buon' eunuco ricopre incarichi di primo piano (tra i quali sicuramente sono da intendere le due missioni di cui Ammiano ci parla) e resta vicino a Giuliano addirittura perché richiamato dopo il congedo, il 'cattivo' eunuco, pure *praepositus sacri cubiculi* di Costanzo II, quindi obiettivamente in un posto di grande importanza, si vede definito da Ammiano con una perifrasi che pare ironica e grottesca (Amm. 22,3,12): *elatus... ab ima sorte... ad usque iubendum imperatoria*, grottesca soprattutto per Costanzo, quasi un burattino nelle mani del suo ciambellano che impartisce ordini degni di un imperatore. Importante la definizione di Euterio come *sobrius*: tale deve essere il *vir Romanus* ideale secondo Ammiano (cfr. *supra* e in particolare CAMUS 1967, pp. 103-

109). In *semper sobrius*, si rilevi l'allitterazione. Peraltro il fonema *s* torna insistentemente anche nei successivi termini *primis consistens*, e può essere una scelta fonica intenzionale anche la presenza dello stesso in apertura dei primi due termini e in chiusura degli ultimi due (*semper sobrius et in primis consistens*); una certa enfasi deriva anche dal ritmo lento dettato dalla serie di sillabe lunghe. VALESIIUS (in WAGNER 1808, p. 196) propone di leggere *constans* in luogo di *consistens*: «sobrius ad continentiam refertur; constans referri debet ad fidem». La correzione non sarebbe senza conseguenze: *constans* connoterebbe ancor più esplicitamente l'eunuco in senso positivo attraverso l'attribuzione di una *virtus* tipicamente romana.

ita fidem continentiamque virtutes coluit amplas: estraneo all'avidità degli altri eunuchi, Euterio coltiva due virtù tipicamente romane. Il concetto di *fides* è già stato illustrato (cfr. *supra* comm. ad 16,1,3); la *continentia* si lega all'immagine idealizzata della pura e antica moralità con cui Ammiano pone indirettamente in confronto la decadenza morale del suo tempo: il termine può essere inteso nel senso più ampio di *moderatio*, che riassume l'immagine pacata e morigerata del personaggio, nei modi (atteggiamento fisico, tono della voce) e nella condotta di vita (lontana da ogni ambizione), o, in un senso più specifico, può essere considerato opposto di *cupido*, come suggerisce, *infra*, l'espressione *nec exarsisse cupidine plus habendi*. Sulla *continentia*, cfr. anche Cic. *inv.* 2, 164 *continentia est, per quam cupiditas consilii gubernationem regitur*; Sall. *Catil.* 2, 5 *pro continentia et aequitate libido atque superbia invasere*; soprattutto Cic. *Verr.* 3, 10 *cuius fidem continentiamque cognoverunt*, per l'identico nesso. Per il verbo *colo* inteso come 'coltivare' applicato alla virtù cfr. Sen. *dial.* 5,10,4: *bonam fidem*; Cic. *inv.* 1,3: *fidem*; Ov. *met.* 1, 90: *fidem rectumque*; Liv. 9,9,4: *fides*; Curt. 10,3,9: *non fortitudinem magis quam fidem*; Auson. 181,6: *verum fidemque*. In *continentiamque ... coluit* si noti l'allitterazione.

nec exarsisse cupidine plus habendi arcesseretur ut ceteri: Ammiano sottolinea ulteriormente l'eccezionale *continentia* di Euterio, e pone ancora una volta l'eunuco in contrapposizione con il suo 'doppio' negativo, Eusebio, che perseguitò Ursicino a causa del fatto che, unico fra tutti, non accresceva il suo patrimonio (cfr. Amm. 18,4,3: *quod omnium solus nec opes eius augebat*). Su *exardesco* cfr. *supra* comm. ad 16,5,16; *ut ceteri* evidenzia la straordinarietà di Euterio rispetto agli altri eunuchi: non ritengo,

però, che il riferimento siano gli eunuchi in generale, ma quelli della corte di Costanzo II, gli eunuchi palatini.

§ 7

Unde factum est ... conspectus: sezione dedicata alla τύχη del lodato, secondo la tradizione rappresentata per noi da Aftonio, che vi fa rientrare gli *amici*.

consenesens: *consenesco* è verbo incoativo, attestato a partire da Plaut. (cfr. *capt.* 134) per tutta la latinità, qui impiegato nel senso di «ad summam venire aetatem» (*ThIL s.v.* 388,5 ss.): cfr. Liv. 6,33,1; Sen. *contr.* 2,3,7; Sen. *clem.* 55,3. Si rilevi l'insistenza sul suono *s*.

ut ... comitem circumferens conscientiam bonam colatur a cunctis ordinibus et ametur: Euterio, stabilitosi a Roma (cfr. *supra*) è accompagnato dalla sua buona coscienza e vive circondato dall'affetto di tutti. Umanizzazione della *conscientia*, rappresentata come una persona che Euterio porta letteralmente con sé. Si rilevi la quintuplice allitterazione in *c-*, anticipata dal precedente *consenesens* e che prosegue con i successivi *cum ... captare*. Si osservi come le clausole separino i *kommata* allitteranti: *domicilio consenesens / comitem circumferens conscientiam bonam / colatur a cunctis ordinibus et ametur, cum...*

cum soleant id genus homines ... latebras captare secretas: valore concessivo 'benché gli uomini di questo genere siano soliti cercare nascondigli segreti'. Ammiano rende esplicito il confronto tra Euterio e gli altri eunuchi. *Latebras captare secretas*: 'cercare nascondigli segreti'. *Latebra* indica la tana, il nascondiglio degli animali, in particolare del serpente: Verg. *georg.* 2,216; Lucr. 6,766; Sen. *Med.* 685; Ov. *met.* 4,601; Stat. *Theb.* 2,413; Rufin. *hist.* 4,11,3. Si tratta di una seconda anticipazione di 18,4,4, in cui i *cubicularii* agli ordini di Eusebio (definito *coluber*, metafora del calunniatore), come dei serpenti (*multitudo serpentium*, immagine degli eunuchi come gruppo; sulla metafora del serpente cfr. anche MATTHEWS 2006, pp. 411-413) calunniano Ursicino.

ut lucifugae: Il termine ricorre sempre utilizzato in senso spregiativo, sia come sostantivo (*ThLL s.v.* 1712,8-27: Sen. *epist.* 122,15: quelli che vivono di notte, *turba lucifugarum*; Apul. met. 5,19,2; Psiche lamenta il comportamento di Eros, ‘nemico della luce’; Mart. Cap. 2,130: *Philologia* si nasconde nella sua stanzetta come un animale che fugge la luce), che come aggettivo (*ThLL s.v.* 1712,31-57: prima attestazione è Lucil. 14,11 Charpin: *quaestor lucifugus*, ripreso poi da Cic. *fin.* 1,61: *alii... omnia semper desperantes aut malevoli, invidi, difficiles, lucifugi*); l’aggettivo è talvolta riferito ad animali: Verg. *georg.* 4,24,3: *lucifugae blattae* sono gli scarafaggi; ma soprattutto alle persone (Min. Fel. *Oct.* 8, 4: i cristiani sono definiti *latebrosa et lucifugax natio*; Tert. *adv. Valent.* 3,1: *lucifuga bestia* è il serpente; Rut. Nam. 1,440: *lucifugi viri* sono i monaci; Ps. Orig. *tract.* 17,11b: gli eretici). Come si evince dai passi forniti dal *ThLL*, sia l’aggettivo che il sostantivo ricorrono in particolare in contesti polemici (il termine è attestato soprattutto in contesti bassi, con valore denigratorio; sulla tipologia del composto e sulla sua valenza stilistica cfr. BRUZZONE 2007, p. 56): sul passo di Lucil. cfr. Non. 18,30 p. 27 Lindsay: *nebulones et tenebriones* (Publio Pavo Tubitano, il *quaestor* della satira luciliana, è detto *lucifugus* e *nebulo*) sono coloro che nascondono le loro trame con un manto di tenebre o nebbia, o che sfruttano l’oscurità per fuggire o rubare, accezioni che possono essere applicate anche a *lucifugus*. Sen. *epist.* 122,2 ss. si scaglia invece a più riprese contro coloro che prendono la notte per il giorno sovvertendo l’ordine naturale delle cose, (*qui officia lucis noctisque perverterint nec ante diducant oculos hesterna graves crapula quam adpetere nox coepit.*), che amano la morte (§3: *hi mortem timent*) e sono dei veri e propri «uccelli di malaugurio» (*tam infausti ominis quam nocturnae aves sunt*), ripugnanti a vedersi (§4: *facile pinguescat; ... suspectior illis quam morbo pallentibus color est*), quasi dei morti viventi (*in vivis caro morticina est*). Questi individui vengono definiti dal filosofo *turba lucifugarum* (§15). Ma, ciò che è più importante, i *lucifugae* sono coloro che vivono ‘al rovescio’ (§9: *contra naturae consuetudinem*; §13: *in contrarium*) e sono deformati nei *mores* come nel fisico (§5: *omnia vitia contra naturam pugnant, omnia debitum ordinem deserunt*, un’immagine che Ammiano ha senza dubbio presente quando ritrae gli eunuchi pallidi, deformi, e *maculosi*, nel corpo come nei costumi: cfr. PASSARELLA 1997, p. 456). Fuor di dubbio che Ammiano assimili gli eunuchi anche alle bestie, come chiaramente suggerisce l’*ut*: concordo con PASSARELLA 1997, p. 459 nel ritenere che il termine vada qui inteso nel senso generico di ‘bestie notturne’, piuttosto che specifico di

‘pipistrelli’ o altri animali ben determinati («tels que des hiboux» rende DE MOULINES 1775). Al più, potremmo identificare il *lucifuga* con il serpente, tenendo conto dell’assimilazione che Ammiano spesso realizza tra gli eunuchi e il rettile, e del precedente *latebras captare secretas* in cui *latebra* potrebbe essere un riferimento alla tana di questo animale.

vitantes multitudinis laesae conspectus: l’immagine delle vittime degli eunuchi è speculare a quella degli eunuchi stessi: le vittime delle macchinazioni dei *cubicularii* sono qui quasi ‘personificate’ in un corpo unico (analogamente il gruppo degli eunuchi è sempre rappresentato come unitario e solidale), un corpo ferito in senso concreto e fisico (*multitudo laesa*). *Conspectus* è un elemento del lessico relativo ai sensi, molto caro ad Ammiano; si tratta con ogni probabilità di un plurale, che rende più vivida, come una didascalia teatrale, l’immagine delle numerose vittime degli intrighi degli eunuchi e quasi moltiplica all’infinito i loro sguardi. Questo grottesco ritratto fa riferimento ai *praepositi* destinati alla solitudine e al disprezzo generale una volta lasciata la loro carica: a differenza di Euterio, che anche dopo aver abbandonato la corte gode dell’affetto di molti, tutti gli altri, appena persa la protezione dell’imperatore, e privi quindi di ogni tutela, non possono che essere esposti all’odio e sono costretti a nascondersi (cfr. anche HOPKINS 1984, p. 196).

§ 8

Cui spadonum veterum hunc comparare debeam ... invenire non potui: la proposizione apre la sezione topica della *synkrisis*, realizzata tuttavia in modo anomalo. Il vero paragone non è infatti quello con l’eunuco che Ammiano sta per nominare, Menofilo, *exemplum* retorico decisamente avulso dal contesto, ma quello, indiretto, che Ammiano ha costruito attraverso cenni e riferimenti lungo tutto il capitolo, con gli altri eunuchi, e in particolare Eusebio. Nel rispetto delle regole del panegirico, ad ogni modo, Ammiano introduce un personaggio dell’antichità come termine di confronto del lodato. *Comparare* si configura come tecnicismo: *comparatio* è il corrispondente latino di *synkrisis* in Cic. *de orat.* 2,347 (cfr. *ThL s.v.* ‘comparatio’, 2006, 35-39). Si rilevi l’allitterazione in *c-*, che collega anche l’inizio del paragrafo alla fine del precedente, e che continua più sotto con *complures*. *Spadonum*: *spado* è un calco dal greco *σπάδων*.

Molto ricco è il lessico greco per indicare i castrati (costituito da termini spesso intercambiabili, la cui peculiarità, nella maggioranza dei casi non più produttiva dal punto di vista semantico, è visibile solo nell'etimologia, che esprime le differenze nella modalità di evirazione: cfr. GUYOT 1980, pp. 20-22), mentre in latino troviamo soprattutto *spado* e *eunuchus* (altro grecismo; sull'uso concorrenziale dei due termini in latino cfr. *ThlL* s.v. 'eunuchus' 1050, 30-48: nella tabella manca tuttavia la sinossi dell'uso ammiano; spesso si fa riferimento agli eunuchi con l'indicazione della loro carica, *praepositus*, *cubicularius*: SCHOLTEN 1995, pp. 12-18; SIDÉRIS 2000, p. 700), usati spesso come sinonimi, ma che in realtà rimandano a una differenza soprattutto di 'aspetto': *spado* / *σπάδων* rende maggiormente la violenza dell'atto fisico dell'evirazione, dal gr. *σπάω* 'tirare, strappare', che si ritrova nel lessico medico in relazione ai tessuti lacerati (cfr. CHANTRAINE, s.v. 'σπάω'), da cui il denominativo *spadonare*. L'uso di *spado* si estende in senso traslato al lessico tecnico dell'agricoltura, per indicare piante o parti di esse prive di frutti (cfr. MAZZINI 2010, pp. 227-228). *Invenire non potui*: Ammiano non ha potuto trovare in alcuna opera antica la menzione di un eunuco al quale paragonare Euterio per la sua virtù; l'espressione sottolinea l'eccezionalità dell'elogio di un eunuco, e dunque, indirettamente, la difficoltà cui va incontro Ammiano nella sua stesura, difficoltà topica nella letteratura penegiristica, ma qui applicata a un inconsueto oggetto di lode.

antiquitates replicando complures: valore concessivo, 'pur sfogliando numerose opere antiche'. La consultazione di opere antiche, e dunque la familiarità con autori che possiamo immaginare di non diffusa lettura, offre di Ammiano un'immagine quale *scrupulosus lector*, come d'altra parte era anche il suo pubblico. Le *antiquitates* che Ammiano ha consultato sono da considerare in primo luogo senza dubbio gli autori cui lo storico riconosce maggiore *auctoritas* e, soprattutto, *fides* (cfr. SABBAH 1978, p. 22 e n. 60; WAGNER 1808, p. 196: «historicos priscos evolvens»). *Replicando*: *replicare* è probabilmente impiegato in senso tecnico per indicare lo srotolamento del *volumen* contenente un testo, cfr. Amm. 20,9,6: *replicatoque volumine edicti*; Arnob. *nat.* 4,29.

Fuerunt enim apud veteres licet oppido pauci fideles et frugi: *veteres* rimanda a un mondo antico caratterizzato dalla purezza, immagine che il lessico in questo capitolo fa emergere più volte (*veteres*, *antiquitates*). *Oppido*: vale 'completamente'; più forte di

multum, in uso nel *sermo familiaris* soprattutto in età repubblicana (ERNOUT-MEILLET, s.v.), è considerato arcaico e poco sopportabile già da Quint. *inst.* 8,3,25 (cfr. anche MAROUZEAU 1962, p. 179); per *oppido* costruito con aggettivi indicanti la piccolezza, cfr. *ThLL* s.v. 753,2 ss.: Ter. *heaut.* 669; Cic. *fam.* 14,4,4; Apul. *apol.* 20,1. *Frugi*: l'indeclinabile *frugi* è attestato a partire da Plaut. *Amph.* 959 lungo tutta la latinità, sia in prosa che in poesia, ma soprattutto in età arcaica (Plaut., Ter.) e in età imperiale e tarda; in età classica, eccettuato Cic., sembra relativamente poco impiegato. L'accumulo di arcaismi può avere funzione mimetica in un passo in cui si nominano *veteres* e *antiquitates*. Si noti l'allitterazione (triplice, benché *fuert* si trovi distante da *fideles* e *frugi*) in corrispondenza con il *cursus planus*.

sed ob quaedam vitia maculosi: si tratta naturalmente di *maculae* intese in senso metaforico e morale (cfr. Hor. *od.* 4,5,22: *mos et lex maculosum edomuit nefas*): le macchie rappresentano i delitti compiuti dai *cubicularii*, ma anche quello che agli occhi dello storico doveva essere un 'marchio' di infamia, l'origine servile, ed è notevole come Ammiano inserisca un'ulteriore nota di carattere cromatico, a ripresa dell'aggettivo che in 14,6,17 aveva già connotato gli eunuchi: *obluridi* (*hapax*; possibile una suggestione oraziana, l'immagine della vecchiaia in Hor. *epod.* 17,22: *pelle lurida amicta ossa*; cfr. VIANSINO 1977, p. 203), aggettivo che istituisce uno stretto legame tra lo squallore fisico e la bassezza morale (topico in particolare per gli eunuchi: cfr. GIOSEFFI 2004, p. 78 n. 88). Per *maculosus* in senso traslato come «vitiosus, turpis» attribuito agli uomini (*ThLL* s.v. 30,39-48) cfr. Cic. *Att.* 1,16,3; Tac. *hist.* 1,7; Ammiano lo impiega anche in relazione alle *res* (*ThLL* s.v. 30,48 ss.): 22,4,6; 28,4,2 (per analogo impiego traslato di *macula* cfr. *ThLL* s.v. 26,21 ss.). Particolarmente espressivo il *cursus velox* in *vitia maculosi*, che attira l'attenzione sull'aggettivo di valore cromatico e sull'immagine sgradevole degli eunuchi.

inter praecipua: per l'uso del neutro sostantivato di *praecipuus* (in particolare al plurale: *ThLL* s.v. 472,48 ss.) cfr. Cic. *fin.* 2,33; *Tusc.* 4,30; Curt. 8,1,34; Quint. *inst.* 1,8,7; Tac. *ann.* 13,13,4; SHA *Aurelian.* 23,1; Amm. 14,6,25. Probabile pregnanza concessiva: 'pur all'interno delle qualità (che dovevano possedere)', 'malgrado le qualità'.

quae eorum quisque studio possiderat vel ingenio: *studium* e *ingenium* sono in opposizione: il primo indica l'applicazione, il secondo le doti naturali. Per *ingenium* come «natura» cfr. *ThLL* s.v. 1527,37-49: Cic. *de orat.* 2,354; *Brut.* 219; *Verr.* 2,4,98; in particolare, per l'opposizione doti naturali/applicazione cfr. Cic. *de orat.* 1,131: *ingenium studiumque* 2,4,131: *summo ingenio ac disciplina*; ac. 2,4: *ingenio scientiaque*; *Catil.* 3,11: *ingenium... et dicendi exercitatio*; *epist.* 10,3,2: *ingenio industriaque*; Quint. *inst.* 1 *proem.* 27; Quint. *inst.* 7,1,10. Per *ingenium* e il lessico ammiano legato all'indole naturale, cfr. BRANDT 1999, pp. 89-94.

aut rapax aut feritate contemptior fuit aut propensior ad laedendum vel regentibus nimium blandus aut potentiae fastu superbior: nell'intento di offrire un campionario dei difetti degli eunuchi, Ammiano tesse un ritratto di Eusebio, compendiandone le peculiarità negative: l'avidità, la malignità, la superbia. Ciò che caratterizza gli eunuchi, già rappresentati come ai limiti dell'umano, è l'eccesso: in ogni loro aspetto la loro caratterizzazione si spinge al di là dei limiti del ragionevole, del consentito (cfr. anche SIDÉRIS 2000, p. 704). I quattro *kola* sono efficacemente scanditi dalle clausole. Per un nesso simile a *propensior ad laedendum* in analogo contesto cfr. 14,11,2: Eusebio è detto *effusior ad nocendum*. I comparativi si spiegano con la facilità con cui possono essere inseriti nella clausola (cfr. HAGENDAHL 1921, p. 136; *contemptior fuit* è *cursus planus*; *propensior ad laedendum* è *cursus velox*).

neque legisse me neque audisse confiteor: cenno a fonti diverse di informazione (cfr. SABBAH 1978, pp. 23-24); sulla distinzione e il diverso valore della documentazione scritta e le testimonianze orali, cfr. per esempio Polyb. 12,27,1; Luc. *hist. conscrib.* 29; l'espressione di Ammiano, tuttavia, non sembra qui fare intenzionalmente riferimento a questioni di metodo storiografico (ricerca delle fonti più attendibili, differente grado di valore tra fonti scritte e orali); Ammiano mette qui sullo stesso piano le *antiquitates* compulsate personalmente e le informazioni ricevute da altri, senza stabilire una gerarchia in merito all'attendibilità (al contrario di Polyb. 12,27,3, per cui le inchieste orali sono da preferire); risulta peraltro impossibile identificare le testimonianze alle quali Ammiano fa riferimento: non si tratta di contemporanei scrittori di *antiquitates*, poiché egli le ha già menzionate precedentemente, né di *prisci historici*, dal momento che l'appartenenza all'età contemporanea è chiara; *neque audisse* può verosimilmente

riferirsi a scambi eruditi tra Ammiano e i suoi *amici*, con i quali è facile pensare egli si intrattenesse su argomenti letterari: nessuno di loro aveva letto di eunuchi fedeli e probi. *Confiteor*: l'ammissione di ignoranza di Ammiano suona inevitabilmente retorica, ma questa intrusione della prima persona ben si innesta in un passo dal più spiccato carattere erudito nel quale lo storico sembra mettere particolare cura.

aetatis nostrae testimonio locupleti confisus: possibile riferimento all'attendibilità delle testimonianze contemporanee (cfr. *ThLL* s.v. 'locuples' 1572,72-82: «certus, fide dignus», in riferimento a un *testis*: Cic. *Verr.* 2,3,316; *Flacc.* 40; *Brut.* 322; Apul. *flor.* 16,38) o alla loro abbondanza (cfr. *ThLL* s.v. 'locuples' 1569,42 ss.: «copiosus, abundans», in particolare 1571,78 ss.: *Rhet. Her.* 2,19,30; Cic. *de orat.* 3,185; Quint. *inst.* 5,14,30); l'espressione ha valore concessivo, come una gravidanza concessiva sembra avere l'aggettivo: 'benché mi sia basato su testimonianze del nostro tempo pur ricche e attendibili'.

§ 9

si forte scrupulosus quidam lector antiquitatum Menophilum, Mithridatis Pontici regis eunuchum nobis opponat, hoc monitu recordetur nihil super eo relatum: quasi una sfida di Ammiano al suo pubblico: lo storico, pur avendo consultato opere degne di fede, non è riuscito a trovare notizia di un eunuco virtuoso, e elimina l'unico esempio che gli si potrebbe obiettare, Menofilo, ricordando che su di lui non c'è alcuna tradizione, ad eccezione di un episodio di erosimo che egli stesso sta per raccontare. Per *antiquitates* come 'opere antiche' o 'scritti di antichità' cfr. comm. *ad* 16,7,8; per *scrupulosus* (*lector*) nel senso traslato di 'minuzioso', 'puntiglioso' (cfr. FORCELLINI, s.v. 'scrupulosus': «diligens, minuta quaeque persequens») cfr. Apul. *met.* 9,30: *sed forsitan lector scrupulosus ... argumentaberis* (cfr. CALLEBAT 1968, p. 382); aggettivo scarsamente attestato in età classica (prima attestazione in Cic. *Tusc.* 4,14,33), si afferma in età imperiale a partire da Sen. *benef.* 7,9,2, in particolare in senso figurato (cfr. Quint. *inst.* 9,1,7; Gell. *pr.* 13); Ammiano lo impiega ben dieci volte, in riferimento sia a persone che a cose. In questa accezione, l'aggettivo sembra conservare il significato di *scrupus*, 'sasso appuntito', da cui 'acuto' e 'preciso' (cfr. *supra* comm. *ad* 16,7,5). *Menophilum eunuchum*: unica menzione per noi dell'eunuco Menofilo.

Eunuchum è calco dal greco εὐνοῦχος, propriamente il ‘guardiano del letto’ (cfr. Amm. 15,2,10: Gorgonio, *cui erat thalami Caesariani cura commissa*), valore etimologicamente vicino a quello della perifrasi *praepositus cubiculi*. Ammiano può aver utilizzato qui *eunuchus* come *variatio* per *spado*, già presente in questo capitolo. Tuttavia, non è da escludere che lo storico abbia voluto eliminare il riferimento all’atto dell’evirazione, connotando Menofilo esclusivamente come ‘guardiano del gineceo’ (ruolo tipico degli eunuchi almeno nei regni orientali) e dipingere così il personaggio in un modo più idealizzato. Il *cursus planus* in *regis eunuchum* chiude enfaticamente quella che è quasi una formula con cui viene indicato Menofilo. Si noti inoltre l’allitterazione in *m-* e l’omeoteleuto di *Menophilum* e *eunuchum* con *antiquitatum* e l’allitterazione sillabica in *re-*.

praeter id solum, quod in supremo discrimine gloriose monstravit: sminuendo la reale importanza dell’episodio di Menofilo, Ammiano ci offre un possibile frammento del suo *modus operandi*: egli probabilmente considera non del tutto affidabile la testimonianza unica di un fatto, non accompagnata da altre che possano arricchirla o confermarla. Lo storico sembra criticare qui quelli che, per quanto fini conoscitori di opere rare e di aneddoti eruditi, si basano solo su una conoscenza libresca, senza vagliarne l’attendibilità. Forse per mostrare di non essere da meno nell’erudizione, Ammiano, dopo aver velatamente messo in dubbio l’attendibilità della vicenda di Menofilo, lo racconta comunque in modo esteso. *In supremo discrimine*: l’espressione suggerisce gli elementi caratterizzanti dell’episodio di Menofilo, la drammaticità e il patetismo; *gloriose*, invece, rimanda al carattere moralizzante e alla funzione esemplare che l’episodio doveva avere.

§ 10

Ingenti proelio superatus a Romanis et Pompeio rex praedictus fugiensque ad regna Colchorum adultam filiam nomine Drypetinam vexatam asperitate morborum in castello Sinoria huic Menophilo commissam reliquit: Ammiano, infine, racconta l’episodio in cui Menofilo si mise in luce per coraggio e spirito di abnegazione: l’eunuco ricevette da Mitridate (in fuga per il regno dei Colchi) l’incarico di vegliare sulla figlia malata, Dripetina. Egli si prese cura di lei e, quando il *castellum*

nel quale si trovavano venne assediato, per evitare che la giovane venisse rapita e che su di lei potesse essere compiuta violenza, la uccise e subito dopo si suicidò. L'episodio, nella forma che ci trasmette Ammiano, non coincide con quanto riportato da Val. Max. 1,8 *ext.* 13, che non menziona Menofilo, né il fatto che Mitridate abbia lasciato Dripetina sotto la custodia di qualcuno: *Mithridatis vero regis filia Drypetine, Laodice regina nata, duplici ordine dentium deformis admodum comes fugae patris a Pompeio devicti fuit.* È possibile che i due passi si riferiscano a due momenti diversi della fuga di Mitridate, e che Valerio Massimo intenda che Dripetina rimase accanto a Mitridate per tutta la durata della guerra, senza riferirsi in modo esplicito alla fuga successiva alla disfatta. Più verosimile, tuttavia, una confusione tra Dripetina e Hypsicratea, che seguì Mitridate (cfr. Val. Max. 4,6 *ext.* 2 p. 152 Combès). Si potrà altresì pensare che Ammiano abbia utilizzato una fonte appartenente a una tradizione diversa da quella confluita in Valerio Massimo. Si rilevi l'elaborata allitterazione alternata *proelio ... Romanis ... Pompeio rex praedictus ... regna. Regna*: plurale poetico: cfr. HAGENDAHL 1921, pp. 87-89. *Nomine Drypetinam*: la figlia di Mitridate è a noi nota solo grazie a Amm. e Val. Max. Tuttavia, la sua devozione la rese nel Medioevo simbolo dell'amore filiale (MAYOR 2010, p. 323): la troviamo citata, ad esempio, nel *De mulieribus claris* di Boccaccio (cfr. cap. 75: *Dripetrua*). Il *cursus velox* in *nomine Drypetinam* evidenzia il nome della figlia di Mitridate. *Morborum*: plurale poetico di ricercata espressività; da rilevare il *cursus planus* in *asperitate morborum*.

remediorum solacio: *remedia* vale «medicamenta» (FORCELLINI, s.v.). *Solacium* è attestato a partire da Plaut. *Amph.* 643 lungo tutta la latinità, sia in prosa che in poesia, in particolare in epoca tarda; si rilevi il *cursus planus*.

munimentum, quo claudebatur: *munimentum* è vocabolo soprattutto prosastico (*ThLL* s.v. 1656,7 ss.), attestato da partire da Enn. *var.* 7 V²; vale «praesidium» (*ThLL* s.v. 1656,16 ss.): Caes. *Gall.* 2,17,4; Sall. *Iug.* 51,4; 58,6; Liv. 3,22,9; Vell. 21,51,2; Ammiano lo impiega come sinonimo di *castellum* (*ThLL* s.v. 1656,44,53: «de ipsiis castellis»: 16,11,11; 16,12,58; 18,6,13; 20,7,16; 20,7,17 *et al.*).

Nunc redeam unde diverti: formula di raccordo che conclude la digressione, cfr. 15,12,6: *evectus sum longius, sed remeabo tandem ad coepta*.

BIBLIOGRAFIA

Su Ammiano Marcellino

Edizioni, traduzioni, commenti, lessici

DE MOULINES 1775 = *Ammien Marcellin*, ou les dix-huit livres qui nous sont restés, traduits en François, Tome I, Berlin 1775.

WAGNER 1808 = *Ammiani Marcellini quae supersunt*, cum notis integris Frid. Lindenbrogii, Henr. et Hadr. Valesiorum et Iac. Gronovii, quibus Thom. Reinesii quasdam et suas adiecit Io. Augustin Wagner, editionem absolvit Car. Gottlob Aug. Erfurdt, tomus secundus, Lipsiae 1808.

GALLETIER-FONTAINE 1968 = Ammien Marcellin, *Histoires*, tome I: Livres 14-16, texte établi et traduit par E. GALLETIER; avec la collaboration de J. FONTAINE, Paris 1968.

SABBAH 1970 = Ammien Marcellin, *Histoires*, tome II: Livres 17-19, texte établi, traduit et annoté par G. SABBAH, Paris 1970.

ROLFE 1971 = *Ammianus Marcellinus*, with an English translation by J. C. ROLFE, vol. I (XIV-XIX), London-Cambridge 1971² (1935¹).

SELEM 1973 = *Ammiano Marcellino, Le Storie*, a cura di A. SELEM, Torino 1973² (1965¹).

FONTAINE 1977 = Ammien Marcellin, *Histoires*, tome IV: Livres 23-25, texte établi et traduit par J. FONTAINE, Paris 1977 (2 voll.).

SEYFARTH 1978 = *Ammiani Marcellini Rerum gestarum libri qui supersunt*, edidit W. SEYFARTH, adiuvantibus Liselotte Jacob Karau et Ilse Ulmann, Leipzig 1978 (edizione di riferimento).

Roberto ROMAGNINO, Ammiano Marcellino, *Res gestae* XVI, Saggio di commento. Tesi di dottorato in "Storia, Letterature e Culture del Mediterraneo", XXII ciclo, Università degli Studi di Sassari.

MARIÉ 1984 = Ammien Marcellin, *Histoires*, tome V: Livres 26-28, texte établi traduit et annoté par M.-A. MARIÉ, Paris 1984.

FONTAINE 1996 = Ammien Marcellin, *Histoires*, tome III: Livres 20-22, texte établi, traduit et annoté par J. FONTAINE; avec la collaboration de E. Frézouls et J. D. Berger, Paris 1996.

SABBAH 1999 = Ammien Marcellin, *Histoires*, tome VI: Livres 29-31. Index général / introduction, texte et traduction par G. SABBAH, notes par L. Angliviel de la Beaumelle, Paris 1999.

VIANSINO 2008 = Ammiano Marcellino, *Storie*, testo critico, traduzione e commento a cura di G. VIANSINO, Milano 2001 (3 voll., ristampato in 2 voll. nella collana 'I Meridiani', Milano 2008).

DE JONGE 1972a = P. DE JONGE, *Philological and Historical Commentary on Ammianus Marcellinus, l. 14*, Groningen 1972.

DE JONGE 1972 = P. DE JONGE, *Philological and Historical Commentary on Ammianus Marcellinus, l. 16*, Groningen 1972.

DEN BOEFT 2008 = J. DEN BOEFT, J. W. DRIJWERS, D. DEN HENGST, H. C. TEITLER, *Philological and Historical Commentary on Ammianus Marcellinus, l. 25*, Groningen 2008.

CHIABÒ 1983 = M. CHIABÒ (ed.), *Index verborum Ammiani Marcellini*, 2 voll., Hildesheim 1983.

VIANSINO 1985 = G. VIANSINO, *Ammiani Marcellini rerum gestarum lexicon*, 2 voll., Hildesheim 1985.

Su altri autori: edizioni, traduzioni, commenti, lessici

ANDRÉ 1981 = Anonyme, *Traité de physiognomonie*, texte établi, traduit et commenté par J. ANDRÉ, Paris 1981.

AUBRETON 1980 = *Anthologie grecque, 2^{ème} partie, Anthologie de Planude*, texte établi et traduit par R. AUBRETON avec le concours de F. BUFFIERE, Paris 1980.

BASTIAENSEN-SMIT 1993 = *Vita di Martino. Vita di Ilarione. In memoria di Paola*, introduzione di Ch. Mohrmann testo critico e commento a cura di A. A. R. BASTIAENSEN e J. W. SMIT. traduzioni di L. Canali e C. Moreschini, Milano 1993.

BÖMER 1969 = P. Ovidius Naso, *Metamorphosen*, Kommentar von F. BÖMER, Buch I-III, Heidelberg 1969.

BRUZZONE 1999 = Flavio Merobaude, *Panegirico in versi*, Introduzione e commento a cura di A. BRUZZONE, Roma 1999.

CHARPIN 1978 = *Lucilius, Satires*, t. I, livres I-VIII, texte établi, traduit et annoté par F. CHARPIN, Paris 1978

COLLARD 1991 = Euripides, *Hecuba*, with Introduction, Translation and Commentary by C. COLLARD, Warminster 1991.

COMBÈS 1997 = Valère Maxime, *Faits et dits mémorables*, texte établi et traduit par R. COMBÈS, t. 2, Paris 1997

DEL CHICCA 1984 = *Q. Aurelii Symmachi V. C. Laudatio in Valentinianum seniore* *Augustum prior*, Introduzione, commento e traduzione a cura di F. DEL CHICCA, Roma 1984.

FONTAINE 1969 = Sulpice Sévère, *Vie de Saint Martin*, introduction, texte et traduction par J. FONTAINE, vol. III, Paris 1969.

GALLETIER 1952 = *Panegyriques latins*, t. II, les panegyriques constantiniens (VI-X), texte établi et traduit par E. GALLETIER, Paris 1952.

GARBUGINO 1998 = Gaio Sallustio Crispo, *La congiura di Catilina*, Introduzione, traduzione e commento a cura di G. GARBUGINO, Napoli 1998.

GIOSEFFI 2004 = Claudiano, *Contro Eutropio*, a cura di M. GIOSEFFI, Milano 2004.

GREGORY 1999 = Euripides, *Hecuba*, Introduction, Text, and Commentary (cur. J. GREGORY), Atlanta 1999.

JANSON 1979 = T. JANSON, *A Concordance to the Latin Panegyrics. A Concordance to the XII Panegyrici latini and to the Panegyric Texts and Fragments of Symmachus, Ausonius, Merobaudes, Ennodius, Cassiodorus*, Hildesheim-New York 1979.

LANZARONE 2008 = *L. Annae Senecae Dialogorum libri, I De providentia*, a cura di N. LANZARONE, Firenze 2008.

LASSANDRO –MICUNCO 2000 = *Panegirici latini*, a cura di D. LASSANDRO e G. MICUNCO, Torino 2000.

LEMAIRE 1830 = N. E. LEMAIER, *A. Persius Flaccus cum interpretatione latina*, Paris 1830.

NÈGRE 1990 = E. NEGRE, *Toponymie générale de la France. Étymologie de 35.000 noms de lieux*, vol. 1, Genève 1990.

NÈGRE 1991 = E. NEGRE, *Toponymie générale de la France. Étymologie de 35.000 noms de lieux*, vol. 2, Genève 1991.

NÈGRE 1998 = E. NEGRE, *Toponymie générale de la France. Étymologie de 35.000 noms de lieux*, vol. 3, Genève 1998.

NORDEN 1984 = E. NORDEN, *P. Vergilius Maro, Aeneis, Buch VI*, Achte, unveränderte Auflage, Stuttgart 1984.

PATILLON 2008 = *Corpus Rhetoricum: Anonyme, Préambule à la Rhétorique; Aphthonios, Progymnasmata; en annexe Pseudo-Hermogène, Progymnasmata*, textes établis et traduits par M. PATILLON, Paris 2008.

PORTALUPI 1974 = F. PORTALUPI, *Opere di Marco Cornelio Frontone*, a cura di F. PORTALUPI, Torino 1974.

RUGGIERO 1003 = Sulpicio Severo, *Vita di Martino*, introduzione, testo, traduzione e commento a cura di F. RUGGIERO, Bologna 2003.

RUSSELL-WILSON 1981 = *Menander Rhetor, a commentary*, edited with translation and commentary by D. A. RUSSELL and N. G. WILSON.

TOMMASI MORESCHINI 2001 = *Flavii Cresconii Corippi Iohannidos liber III*, a cura di CHIARA O. TOMMASI MORESCHINI, Firenze 2001.

Studi

ABRAMOWSKI 1977 = L. ABRAMOWSKI, *Tertullian: "Sacramento ampliatio, fides integra, metus integer"*, «Vigiliae Christianae» 31,3 (1977), pp. 191-195.

ACHARD 1981 = G. ACHARD, *Pratique rhétorique et idéologie politique dans les discours «optimates» de Cicéron*, Leiden 1981.

ADRIANI 1956 = M. ADRIANI, *'Traditio' romana e culto della 'Fides'*, «Studi Romani» 4, 4 (1956), pp. 381-390.

ALLARD 1972 = P. ALLARD, *Julien l'Apostat*, Roma 1972³ (3 voll.: 1900-1903¹).

AMBROSETTI 2009 = M. AMBROSETTI, *Studi sulla lingua di Sisenna, 1: Lessico*, «Invigilata Lucernis» 31 (2009), pp. 9-58.

ANCILLON 1707 = C. ANCILLON, *Traité des eunuques dans lequel on explique toutes les différentes sortes d'eunuques, quel rang ils ont tenu et quel cas on en a fait*, s.l. 1707.

ANASTASI 1981 = R. ANASTASI, *Note critiche. Giuliano e gli eunuchi*, «Siculorum Gymnasium» 34, 1981 pp. 271-274.

ANDRÉ-HUS 1974 = J.- M. ANDRÉ – A. HUS, *L'histoire à Rome*, Paris 1974.

ATHANASSIADI 1992 = P. ATHANASSIADI, *Julian. An intellectual Biography*, London 1992.

AUBRION 1991 = E. AUBRION, *L'éloquence de Tacite et sa fides d'historien*, ANRW II,33,4 Berlin 1991, pp. 2597-2688.

AUSTIN 1972 = N. J. E. AUSTIN, *A Usurper's Claim to Legitimacy, Procopius in A. D. 365-366*, «rivista storica dell'Antichità» 2 (1972), pp. 187-194.

AUZÉPY-CORNETTE 2003 = M. F. AUZÉPY - J. CORNETTE, *Palais et pouvoir. De Constantinople à Versailles*, Saint-Denis 2003.

AVERY 1940 = W. T. AVERY, *The Adoratio Purpurae and the Importance of the Imperial Purple in the Fourth Century of the Christian Era*, «Memoirs of the American Academy in Rome» 17 (1940), pp. 66-80.

BALDINI-MOSCADI 1988 = L. BALDINI-MOSCADI, s.v. 'rumor', in *Enciclopedia virgiliana* IV, Roma 1988, pp. 598-599.

BALEY 1938 = M. T. BALEY, *Ciceronian Metrics and Clausulae*, «The Classical Journal» 33,6 (1938), pp. 336-350.

BALIL 1965 = A. BALIL, *Aspectos sociales del Bajo Impero*, «Latomus» 24 (1965), pp. 886-904.

BARNES 1985 = T. D. BARNES, *Proconsuls of Africa, 337-392*, «Phoenix» 39 (1985), pp. 144-153.

BARNES 1990 = T. D. BARNES, *Reading the Past in Late Antiquity*, New South Wales 1990.

BARNES 1998 = T. D. BARNES, *Ammianus Marcellinus and the Representation of Historical Reality*, Ithaca 1998.

BARNES 2006 = T. D. BARNES, *An urban prefect and his wife*, «Classical Quarterly» 56, 1 (2006), pp. 249-256.

BARWICK 1928 = K. BARWICK, *Die Gliederung der Narratio in der rhetorischen Theorie und ihre Bedeutung für die Geschichte des antiken Romans*, «Hermes» 63 (1928), pp. 261-287.

BAYNES 1960 = N. H. BAYNES, *Byzantine Studies and other Essays*, London 1960.

BAUERNFEIND 1970 = O. BAUERNFEIND, s.v. 'μάταιος', in *Grande Lessico del Nuovo Testamento VI*, Brescia 1970, pp. 1405-1418.

BAUMHAUER 1996 = O. A. BAUMHAUER, s.v. 'argumentatio', *Der kleine Pauly* 1, Stuttgart-Weimar 1996, coll. 1072-1074.

BAUMHAUER 2001 = O. A. BAUMHAUER, s.v. 'probatio', *Der kleine Pauly* 10, Stuttgart-Weimar 2001, coll. 357-360.

BECKER 1969 = C. BECKER, s.v. 'Fides' in *Reallexikon für Antike und Christentum, Sachwörterbuch zur Auseinandersetzung des Christentums mit der antiken Welt VII*, Stuttgart 1969, coll. 801-839.

BELTRAMI 1908 = A. BELTRAMI, *Il numerus e Frontone*, «Rivista di filologia e d'istruzione classica» 36 (1908), pp. 545-566.

BERANGER 1976 = J. BERANGER, *La terminologie impériale, une application à Ammien Marcellin*, in *Mélanges d'histoire ancienne et d'archéologie offerts à P. Collart*, Lausanne 1976, pp. 47-60.

BERTI 2004 = E. BERTI, *Aspetti del moralismo nell'epica di Lucano*, in *Lucano e la tradizione dell'epica latina*, a cura di P. Esposito e E. M. Ariemma, Napoli 2004, pp. 109-136.

BESNIER 1932 = M. BESNIER, s.v. 'mogontiacum', *RE* 15,2 (1932), coll. 2422-2433.

BIANCO 1984 = O. BIANCO, s.v. 'audax', in *Enciclopedia virgiliana I*, Roma 1984, pp. 395-396.

BIDEZ 1930 = J. BIDEZ, *La vie de l'empereur Julien*, Paris 1930.

BLANCHET 1907 = A. BLANCHET, *Les enceintes romaines de la Gaule. Étude sur l'origine d'un grand nombre de villes françaises*, Paris 1907.

BLOCKLEY 1972 = R. C. BLOCKLEY, *Constantius Gallus and Julian as Caesars of Constantius II*, «Latomus» 31 (1972), pp. 433-468.

BLOCKLEY 1973 = R. C. BLOCKLEY, *Tacitean influence on Ammianus Marcellinus*, «Latomus» 32 (1973), pp. 63-78.

BLOCKLEY 1975 = R. C. BLOCKLEY, *Ammianus Marcellinus: a study of his historiography and political thought*, Brussel 1975.

BLOCKLEY 1977 = R. C. BLOCKLEY, *Ammianus Marcellinus on the battle of Strasburg: art and analysis in the 'History'*, «Phoenix» 31 (1977), pp. 218-231.

BLOCKLEY 1998 = R. C. BLOCKLEY, *Ammianus and Cicero: The Epilogue of the "History" as a Literary Statement*, «Phoenix» 52,3/4 (1998), pp. 305-314.

BLOMGREN 1937 = S. BLOMGREN, *De sermone Ammiani Marcellini quaestiones variae*, Uppsala 1937.

BOËLS-JANSSEN 1993 = N. BOËLS-JANSSEN, *La vie religieuse des matrones dans la Rome antique*, Paris 1993.

BOISSIER 1857 = G. BOISSIER, *Le poète Attius. Étude sur la tragédie latine pendant la république*, Paris 1857.

BONANNI 1982 = S. BONANNI, *Sulla tecnica comparativistica di Ammiano Marcellino*, «Quaderni catanesi di studi classici e medievali» 8 (1982), pp. 415-426.

BORCA 1998 = F. BORCA, *Alius Orbis: percorsi letterari nell' «altrove»*, «Atene e Roma» n.s. 43 (1998), pp. 21-39.

BORN 1934 = L. K. BORN, *The Perfect Price according to the Latin Panegyrist*, «The American Journal of Philology» 55,1 (1934), pp. 20-35.

BORNECQUE 1898 = H. BORNECQUE, *La prose métrique dans la correspondance de Cicéron*, Paris 1898.

BORNECQUE 1907 = H. BORNECQUE, *Les clausules métriques latines*, Lille 1907.

BOTTEREAU 1980 = G. BOTTEREAU, s.v. 'Modestie', in *Dictionnaire de Spiritualité X*, Paris 1980, coll. 1441-1445.

BOUFFARTIGUE 1992 = J. BOUFFARTIGUE, *L'Empereur Julien et la culture de son temps*, Paris 1992.

BOUFFARTIGUE 1993 = J. BOUFFARTIGUE, *Connaissance et pratique du commentaire homérique dans l'antiquité tardive: le témoignage de l'empereur Julien*, «Revue de philologie, de littérature et d'histoire anciennes» 3,67,1 (1993), pp. 21-40.

BOUTIOT 1870 = T. BOUTIOT, *Histoire de la ville de Troyes et de la Champagne méridionale*, vol. I Paris 1970.

BRANDÃO 2007 = J. LINS BRANDAO, '*A pura liberdade*' do poeta e o historiador, «Agora» 9 (2007), pp. 9-40.

BRANDT 1988 = H. BRANDT, *König Numa in der Spätantike*, «Museum Helveticum» 45 (1988), pp. 98-110.

BRANDT 1999 = A. BRANDT, *Moralische Werte in den Res gestae des Ammianus Marcellinus*, («Hypomnemata» 122) Göttingen 1999.

BRAUN-RICHER 1978 = R. BRAUN – J. RICHER, *L'empereur Julien. De l'histoire à la légende. 331-1715*, Paris 1978.

BRINGMANN 1973 = K. BRINGMANN, *Ammianus Marcellinus als spätantike römischer Historiker*, «Antike und Abendland» 19,1 (1973), pp. 44-60.

BRISSON 1975 = L. BRISSON, *Le sexe incertain. Androginie et hermaphroditisme dans l'Antiquité gréco-romaine*, Paris 1975.

BROWNING 1976 = R. BROWNING, *The emperor Julian*, London 1976.

BRUZZONE 2001-2002 = A. BRUZZONE, *Suggestioni senecane nella tarda antichità*, «Sandalion» 23-25 (2001-2002), pp. 53-64.

BRUZZONE 2003-2005 = A. BRUZZONE, *Allusività plautina in tre composti nominali di Ammiano Marcellino*, «Sandalion» 26-28 (2003-2005), pp. 141-153.

BRUZZONE 2007 = A. BRUZZONE, *Tipologia e stile dei composti nominali in Ammiano Marcellino*, «Invigilata Lucernis» 29 (2007), pp. 37-76.

BÜDINGER 1895 = M. BÜDINGER, *Ammianus Marcellinus und die Eigenart seines Geschichtswerkes*, Wien 1895.

BURIAN 1977 = J. BURIAN, *"Fides historica" als methodologischer Grundsatz der "Historia Augusta"*, «Klio» 59,2 (1977), pp. 285-298.

BYRNE 1910 = E. H. BYRNE, *Medicine in the Roman Army*, «The Classical Journal» 5,6 (1910), pp. 267-272.

CALBOLI 1974 = G. CALBOLI, *La credibilità di Ammiano Marcellino e la sua arte espositiva*, «Bollettino di Studi Latini», 4 (1974), pp. 67-103.

CALBOLI 1985 = G. CALBOLI, s.v. 'endiadi', in *Enciclopedia virgiliana II*, Roma 1985, pp. 220-221.

CALLEBAT 1968 = L. CALLEBAT, *Sermo cotidianus dans les Métamorphoses d'Apulée*, Caen 1968.

CALTABIANO 1991 = M. CALTABIANO, *L'epistolario di Giuliano Imperatore*, Napoli 1991.

CALTABIANO 1999 = M. CALTABIANO, *Giuliano imperatore negli studi italiani degli ultimi trent'anni*, in *Storiografia ed erudizione. Scritti on onore di Ida Calabi Limentani*, a cura di DANIELE FORABOSCHI, Bologna 1999.

CAMERON 1964 = A. D. E. CAMERON, *Literary Allusions in the Historia Augusta*, «Hermes» 92 (1964), pp. 363-377.

Roberto ROMAGNINO, *Ammiano Marcellino, Res gestae XVI*, Saggio di commento. Tesi di dottorato in "Storia, Letterature e Culture del Mediterraneo", XXII ciclo, Università degli Studi di Sassari.

CAMERON 1964A = A. CAMERON, *Christianity and Tradition in the Historiography of the Late Empire*, «Classical Quarterly» n.s. 14,2 (1964), pp. 316-328.

CAMERON 1964B = A. CAMERON, *The Roman Friends of Ammianus*, «The Journal of Roman Studies» 54,1-2 (1964), pp. 15-28.

CAMERON 1965 = A. CAMERON, *Eunuchs in the Historia Augusta*, «Latomus» 24 (1965), pp. 155-158.

CAMERON-LONG-SHERRY 1993 = A. CAMERON – J. LONG – L. SHERRY, *Barbarians and politics at the court of Arcadius*, Berkeley-Los Angeles-Oxford 1993.

CAMUS 1967 = P. M. CAMUS, *Ammien Marcellin témoin des courants culturels et religieux à la fin du IVe siècle*, Paris 1967.

CARNOY 1917 = A. J. CARNOY, *Adjectival Nouns in Vulgar Latin and Early Romance*, «Romanic Review» 8 (1917), pp. 166-195.

CAVAZZA 1988 = F. CAVAZZA, s.v. 'ruo' in *Enciclopedia virgiliana IV*, Roma 1988, pp. 602-605.

CÈBE 1966 = J. P. CÈBE, *La caricature et la parodie dans le monde romain antique des origines à Juvénal*, Paris 1966.

CHAILLEY 1960 = JACQUES CHAILLEY, *Essai sur la formation de la versification Latine d'accent au Moyen Âge*, «Medium aevum» 29 (1960), pp. 49-80.

CALAS-CHARBONNEAU 2010 = F. CALAS, D.-R. CHARBONNEAU, *Méthode du commentaire stylistique*, Paris 2010.

CAVARZERE 2000 = A. CAVARZERE, *Oratoria a Roma: storia di un genere pragmatico*, Roma 2000.

CHASTAGNOL 1960 = A. CHASTAGNOL, *La préfecture urbaine à Rome sous le Bas-Empire*, Paris 1960.

CHASTAGNOL 1962 = A. CHASTAGNOL, *Les Fastes de la préfecture de Rome au Bas-Empire*, Paris 1962.

CHASTAGNOL 1994 = A. CHASTAGNOL, *Aspects de l'antiquité tardive*, Roma 1994.

CHAUSSERIE-LAPRÉE 1969 = J. P. CHAUSSERIE-LAPRÉE, *L'expression narrative chez les historiens latins*, Paris 1969.

CHRISTOL-DEMOUGIN-DUVAL-LEPELLEY 1992 = M. CHRISTOL – S. DEMOUGIN – Y. DUVAL – C. LEPELLEY – L. PETRI, *Institutions, société et vie politique dans l'Empire romain au IV^e siècle ap. J. C.*, «Actes de la table ronde autour de l'oeuvre d'André Chastagnol (Paris, 20 – 21 janvier 1989)», Roma 1992 (Collection de l'École Française de Rome 159).

CIZECK 1994 = E. CIZECK, *La poétique de l'histoire dans les abrégés di IV^e siècle ap. J.-C.*, «Revue de philologie, de littérature et d'histoire anciennes» 3, 68, 1/2 (1994), pp. 107-129.

CLARKE 1990 = G. CLARKE, *Reading the Past in Late Antiquity*, Rusheutters Bay 1990.

CLASSEN 1991 = C. J. CLASSEN, *Virtutes imperatoriae*, «Arctos» 25 (1991), pp. 17-39.

CLAUSS 1980 = M. CLAUSS, *Der Magister Officiorum in der Spätantike (4.–6. Jahrhundert)*, München 1980 («Vestigia» 32).

COLOMBO 1999 = M. COLOMBO, *Alcune questioni ammianeae*, «Romanobarbarica» 16 (1999), 23-75.

COLOMBO 2008 = M. COLOMBO, *Constantinus rerum nouator: dal comitatus diocleziano ai palatini di Valentiniano I*, «Klio» 90 (2008), pp. 124-161.

COLONNA 1984 = E. COLONNA, s.v. 'composti nominali', in *Enciclopedia virgiliana I*, Roma 1984, pp. 860-867.

COLONNA 1990 = E. COLONNA, s.v. 'vanus', in *Enciclopedia virgiliana V**, Roma 1990, pp. 435-436.

COMBET-FARNOUX 1980 = B. COMBET-FARNOUX, *Mercure Romain*, Roma 1980.

CONTE 1980 = G. B. CONTE, *Il genere e i suoi confini. Cinque studi sulla poetica di Virgilio*, Torino 1980.

CONTINO 1990 = S. CONTINO, s.v. 'tumultus', in *Enciclopedia virgiliana V**, Roma 1990, pp. 313-314.

COSTA 1972 = E. A. COSTA, *The office of the castrensis sacri palatii in the fourth century*, «Byzantion» 42 (1972), pp. 358-387.

COULTER 1916 = C. C. COULTER, *Compound Adjectives in Early Latin Poetry*, «Transactions and proceedings of the American Philological Association» 47 (1916), pp. 153-172.

CROOK 1955 = J. CROOK, *Consilium Principis*, Cambridge 1955.

CRUMP 1975 = G. A. CRUMP, *Ammianus Marcellinus as a military historian*, Wiesbaden 1975 («Historia Einzelschriften» 27).

CUPAIUOLO 1984 = F. CUPAIUOLO, *Caso, fato e fortuna nel pensiero di alcuni storici latini: spunti e appunti*, «Bollettino di Studi Latini» 14 (1984), pp. 3-38.

CÜPPERS 1997 = H. CÜPPERS, s.v. 'Confluentes, heute Koblenz', *Der Neue Pauly* 3, Stuttgart-Weimar (1997), coll. 123-124.

D'AGOSTINO 1969 = V. D'AGOSTINO, *I concetti di pudore e pudicizia negli scrittori antichi*, «Rivista di studi classici» 17 (1969), pp. 320-329.

DAGRON 1984 = G. DAGRON, *Constantinople imaginaire: Études sur le recueil des Patria*, Paris 1984.

DALMASSO 1909 = L. DALMASSO, *L'arcaismo nell' 'Octavius' di Minucio Felice*, «Rivista di filologia e d'istruzione classica» 37 (1909), pp. 7-37.

DAUTREMER 1899 = L. DAUTREMER, *Ammien Marcellin. Étude d'histoire littéraire*, Lille 1899.

DA VINHA 2004 = M. DA VINHA, *Les valets de chambre de Louis XIV*, Paris 2004.

DE ANGELIS 2000 = V. DE ANGELIS, *Eunuchi*, Casale Monferrato 2000.

DE BONFILS 1981 = G. DE BONFILS, *Il comes et questor nell'età della dinastia constantiniana*, Napoli 1981.

DEBRU 1992 = A. DEBRU, *La phrase narrative d'Ammien Marcellin (The narrative sentence of Ammianus Marcellinus)*, «Revue de philologie, de littérature et d'histoire anciennes» 66 (1992) pp. 267-287.

DECKER-SELZER 1976 = K.-V. DECKER, W. SELZER, *Mogontiacum*, in *ANRW* II,5,1, Berlin 1976, pp. 457-559.

DE GAIFFIER 1957 = B. DE GAIFFIER, *Palatins et eunuques dans quelques documents hagiographiques*, «Analecta Bollandiana» 35, 1-2 Bruxelles 1957.

DEL CHICCA 1985 = F. DEL CHICCA, *La struttura retorica del panegirico latino tardoimperiale in prosa: teoria e prassi*, «Annali della facoltà di Lettere, Filosofia e Magistero dell'Università di Cagliari» 43 (1985), pp. 79-113.

DELEHAYE 1927 = H. DELEHAYE, *Sanctus. Essai sur le culte des saints dans l'antiquité*, Bruxelles 1927.

DELIGNON 2006 = B. DELIGNON, *'Les satires' d'Horace et la comédie gréco-latine; une poétique de l'ambiguïté*, Louvain 2006.

DELLA CASA 1962 = A. DELLA CASA, *Ennio di fronte all'Ecuba di Euripide*, «Dioniso» 36 (1962), pp. 63-76.

DELLA CORTE 1969 = A. DELLA CORTE, *L'antico calendario dei Romani*, Genova 1989.

DELMAIRE 1977 = R. DELMAIRE, *Les usurpateurs du Bas-Empire et le recrutement des fonctionnaires (Essai de réflexion sur les assises di pouvoir et leurs limites)*, in F. PASCHOUD, J. SZIDAT, *Usurpationen in der Spätantike*, Stuttgart 1977, pp. 116-118.

DEMANDT 1965 = A. DEMANDT, *Zeitkritik und Geschichtsbild im Werk Ammians*, Bonn 1965.

DEMANDT 1989 = A. DEMANDT, *Die Spätantike. Römische Geschichte von Diokletian bis Justinian 284-565 n. Chr.*, München 1989.

DE MEO 2005 = C. DE MEO, *Lingue tecniche del latino*, Bologna 2005³ (1983¹).

DEMEUGEOT 1975 = E. DEMOUGEOT, *La «Notitia Dignitatum» et l'histoire de l'empire d'occident au début du Vème siècle*, «Latomus» 34 (1975), pp. 1079-1134.

DE NONNO 1985 = M. DE NONNO, s.v. 'duco/dux/ductor', in *Enciclopedia virgiliana II*, Roma 1985, pp. 147-148.

DINGEL 2000 = J. DINGEL, s.v. 'Panegyrici Latini' II, *Der Neue Pauly* 9, Stuttgart-Weimar 2000, col. 239.

DINGEL 2000_A = J. DINGEL, s.v. 'Panegyrik' II, *Der Neue Pauly* 9, Stuttgart-Weimar 2000, coll. 242-244.

DIXON-SOUTHERN 1992 = K. R. DIXON, P. SOUTHERN, *The Roman Cavalry*, London 1992.

DOPPELFELD 1975 = O. DOPPELFELD, *Das römische Köln. I. Ubier-Oppidum und Colonia Agrippinensium*, ANRW II,4, Berlin 1975, pp. 715-782.

DOTTIN 1920 = G. DOTTIN, *La langue gauloise, grammaire, textes et glossaire*, Paris 1920.

DRIJVERS-HUNT 1999 = J. W. DRIJVERS – D. HUNT, *The Late Roman World and Its Historian: Interpreting Ammianus Marcellinus*, London 1999.

DUMEZIL 1948 = G. DUMEZIL, *Mitra – Varuna. Essai sur deux représentations indo-européennes de la souveraineté*, Paris 1948.

DUPRIEZ 1984 = B. DUPRIEZ, *Gradus. Les procédés littéraires (Dictionnaire)*, Paris 1984.

EADIE 1967 = J. W. EADIE, *The Development of the Roman Mailed Cavalry*, «The Journal of Roman Studies», 57,1/2 (1967), pp. 161-173.

EBERT 1969 = J. EBERT, *Die Gestalt des Thersites in der Ilias*, «Philologus», 113 (1969), pp. 159-175.

EDER 2001 = W. EDER, s.v. 'Sacramentum', *Der Neue Pauly* 10, Stuttgart-Weimar 2001, coll. 1199-1200.

EHRISMANN 1886 = H. EHRISMANN, *De temporum et modorum usu Ammiano*, diss. Strasbourg 1886.

ENSSLIN 1930 = W. ENSSLIN, s.v. 'Marcellus', *RE* XIV,2 (1930), col. 1491.

ENSSLIN 1931 = W. ENSSLIN, *Zum Heermeisteramt des spätrömischen Reiches: Die magistri militum des Jahrhunderts*, «Klio» 24 (1931), pp. 102-147.

ENSSLIN 1942 = W. ENSSLIN, s.v. 'Palatini', *RE* 18 (1942), coll. 2530-2535.

ENSSLIN 1956 = W. ENSSLIN, s.v. 'Praepositus sacri cubiculi', *RE* Suppl. VIII, coll. 556-567.

ERB 1986 = T. ERB, *Mittellateinische Handwerkerbezeichnungen*, «Philologus» 130 (1986), pp. 221-313.

ERKELL 1952 = H. ERKELL, *Augustus, Felicitas, Fortuna: lateinische Wortstudien*, Diss. Göteborg 1952.

ERNAULT-DOTTIN 1891 = É. ERNAULT, G. DOTTIN, *Les noms gaulois chez César et Hirtius De bello gallico*, Paris 1891.

ERNOUT-THOMAS = A. ERNOUT, F. THOMAS, *Syntaxe latine*, Paris 1989⁷.

FEARS 1981 = J. R. FEARS, *The Cult of Virtues and Roman Imperial Ideology*, *ANRW* II,17,2, Berlin 1981, pp. 827-948.

FEARS 1981a = J. R. FEARS, *The Theology of Victory at Rome*, *ANRW* II,17,2, Berlin 1981, pp. 736-826.

FERLAUTO 1983 = F. FERLAUTO, *Il secondo proemio tucidideo e Senofonte*, Roma 1983.

FLACH 1972 = D. FLACH, *Von Tacitus zu Ammian «Historia»*, 21,2 (1972), pp. 333-350.

FLETCHER 1937 = G. B. A. FLETCHER, *Stylistic borrowings and parallels in Ammianus Marcellinus*, «Revue de philologie, de littérature et d'histoire anciennes» 63 (1937).

FONTAINE 1977 = J. FONTAINE, *Unité et diversité du mélange des genres et des tons chez quelques écrivains latins de la fin du IV^e siècle: Ausone, Ambroise, Ammien*, in *Christianisme et formes littéraires de l'Antiquité tardive en Occident*, Vandoeuvres-Génève 1977 («Entretiens sur l'antiquité classique» XXIII), pp. 456-458.

FONTAINE 1985 = J. FONTAINE, *Valeurs de vie et formes esthétiques dans l'Histoire d'Ammien Marcellin*, in *Le trasformazioni della cultura nella tarda antichità. Atti del convegno tenuto a Catania*, a c. di M. Mazza e C. Giuffrida, II, Roma (1985) pp. 781-808.

FONTAINE 1992 = J. FONTAINE, *Le style d'Ammien Marcellin et l'esthétique théodosienne*, in J. DEN BOEFT, D. DEN HENGST, H. C. TEITLER (edd.), *Cognitio gestorum: the historiographic art of Ammianus Marcellinus*, Amsterdam-New York 1992, pp. 27-37.

FONTÀN 1963 = A. FONTÀN, 'Gravis', 'Gravitas' en los textos y en la conciencia romana antes de Ciceron, «Emerita» 31 (1963), pp. 243-283.

FORMICOLA 2001 = C. FORMICOLA, *I 'rumores' nell'esade tiberiana di Tacito*, «Aufidus» 15 (2001), pp. 33-65.

FORNARO 2000 = S. FORNARO, s.v. 'Panegyrik' I, *Der Neue Pauly* 9, Stuttgart-Weimar 2000, coll. 240-242.

FOUCHER 2000 = A. FOUCHER, *Historia proxima poetis: l'influence de la poésie épique latine sur le style des historiens latins, de Salluste à Ammien Marcellin*, Bruxelles 2000.

FRANCK 1969 = R. I. FRANCK, *Scholae Palatinae: the palace guards of the later Roman Empire*, «Papers and Monographs of the American Academy in Rome» 23 (1969).

FRANKE 1923 = J. B. KEUNE, s.v. 'Nemetes', *RE* 16,2 (1935), coll. 2382-2385.

FREYBURGER 1986 = G. FREYBURGER, *Fides: étude sémantique et religieuse depuis les origines jusqu'à l'époque d'Auguste*, Paris 1986.

FRÉZOULS 1990 = E. FRÉZOULS, *La mission du magister equitum Ursicin en Gaule (355-357)*, in *Hommages à Albert Grenier*, «Collection Latomus» 58 Bruxelles (1962) pp. 673-688.

FRÉZOULS 1990 = E. FRÉZOULS, *La mobilité sociale dans le monde Romain*, Strasbourg 1990.

FUGIER 1963 = H. FUGIER, *Recherches sur l'expression du sacré dans la langue latine*, Paris 1963.

GABBA 1967 = E. GABBA, *Considerazioni sulla tradizione letteraria sulle origini della Repubblica*, in «Entretiens sur l'antiquité classique, tome XIII, *Les origines de la République Romaine*, Fondation Hardt» Genève 1967, pp. 135-169 (pp. 170-174: discussion).

GABBA 1974 = E. GABBA, *Per la storia dell'esercito romano in età imperiale*, Bologna 1974.

GAGÉ 1969 = J. GAGÉ, s.v. 'Felicitas', *Reallexikon für Antike und Christentum* 7, Stuttgart 1969, coll. 711-721.

GANDIGLIO 1915 = A. GANDIGLIO, *Intorno al 'quod' coi così detti 'verba affectuum'*, «Rivista di filologia e di istruzione classica» 43 (1915), pp. 417- 429.

GARBUGINO 1985 = G. GARBUGINO, s.v. 'Elenore', in *Enciclopedia virgiliana* II, Roma 1985, p. 195.

GIARDINA 1977 = A. GIARDINA, *Aspetti della burocrazia nel basso impero*, Roma 1977.

GIBSON 1998 = J. B. GIBSON, *Rumors as causes of events in Tacitus*, «Materiali e Discussioni» 40 (1998), pp. 111-129.

GILLIAM 1967 = J. F. GILLIAM, *Titus in Julian's Caesares*, «The American Journal of Philology» 88,2 (1967), pp. 203-208.

GIORDANO 1988 = F. GIORDANO, s.v. 'rego', in *Enciclopedia virgiliana IV*, Roma 1988, pp. 422-423.

GIRARD 1981 = J.-L. GIRARD, *La place de Minerve dans la religion romaine au temps du principat*, *ANRW II*,17,1, Berlin 1981, pp. 203-232.

GIUA 1998 = M. A. GIUA, *Sul significato dei 'rumores' nella soriografia di Tacito*, «Ktèma» 13 (1998), pp. 125-135.

GIZEWSKI 1997 = C. GIZEWSKI, s.v. 'Cubicularius', *Der Neue Pauly* 3, Stuttgart-Weimar 1997, col. 327.

GLASER 1936 = K. GLASER, s.v. 'Numa Pompilius', *RE XVII*,1 (1936), coll. 1242-1252.

GLEASON 1995 = M. W. GLEASON, *Making Men. Sophists and Self-Presentation in Ancient Rome*, Princeton 1995.

GOTTELAND 1997 = S. GOTTELAND, *La rumeur chez les orateurs attiques, vérité et vraisemblance*, «L'Antiquité Classique» 66 (1997), pp. 81-119.

GRAF 1998 = F. GRAF, s.v. 'Fortuna', *Der Neue Pauly* 4, Stuttgart-Weimar 1998, coll. 598-602.

GRAFFIGNA 1990 = P. GRAFFIGNA, 'Furor' et 'insania' «Studi Noniani» XIII (1990), 237-243.

GREATRIX-BARDILL 1996 = G. GREATREX, J. BARDILL, *Antiochus the 'Praepositus': A Persian Eunuch at the Court of Theodosius II*, «Dumbarton Oaks Papers» 50, 1996, pp. 171-197.

GREIMAS 1966 = A. J. GREIMAS, *Sémantique structurale*, Paris 1966.

GREIMAS-COURTÉS 1979 = A. J. GREIMAS, J. COURTÉS, *Sémiotique. Dictionnaire raisonné de la théorie du langage*, Paris 1979.

GRIMAL 1966 = P. GRIMAL, *Le bon roi de Philodème et la royauté de César*, «Revue des études latines» 44 (1966), pp. 254-285.

GROHLER 1913 = H. GROHLER, *Über Ursprung und Bedeutung der französischen Ortsnamen I*, Heidelberg 1913.

GRUEN 1982 = E. S. GRUEN, *Greek 'pistis' and roman Fides*, «Athenaeum» n.s. 60 (1982), pp. 50-68.

GUERRINI 1987 = R. GUERRINI, s.v. 'modus', in *Enciclopedia virgiliana* 4, Roma 1987, pp. 555-557.

GUILLAND 1956 = R. GUILLAND, *Études de titulature byzantine. Les titres auliques réservés aux eunuques*, «Revue des études byzantines» XIV (1956), pp. 122-157.

GUILLAND 1955-1957 = R. GUILLAND, *Études sur l'histoire administrative de l'empire byzantin. Les titres auliques des eunuques*, «Byzantion» 25-27 (1955-1957), pp. 649-711.

GUILLAND 1958 = R. GUILLAND, *Études sur l'histoire administrative de l'empire byzantin. Les titres auliques des eunuques. Le Protosphaitaire. Index*, «Byzantion» 28 (1958), pp. 137-164.

GUILLAND 1943 = R. GUILLAND, *Les Eunuques dans l'Empire Byzantine*, «Études Byzantines», 1 (1943), pp. 197-238.

GUILLAND 1961 = R. GUILLAND, *Le Préposite*, «Byzantinoslavica» 22 (1961), pp. 241-301 (= *Recherches sur les institutions byzantines*, 2 voll., Berlin-Amsterdam, 1967 t. 1, pp. 333-380).

GUILLAND 1967 = R. GUILLAND, *Charges et titres des eunuques*, in *Recherches sur les institutions byzantines*, 2 voll., Berlin-Amsterdam, 1967, t. 1, pp. 165-380.

GUTZWILLER 1942 = H. GUTZWILLER, *Die Neujahrsrede des Konsuls Claudius Mamertinus von dem Kaiser Julian*, Basel 1942.

GUYOT 1998 = P. GUYOT, s.v. 'Eunuchen', *Der Neue Pauly* 4, Stuttgart-Weimar 1998, coll. 256-258.

GUYOT 1980 = P. GUYOT, *Eunuchen als Sklaven und Freigelassene in der griechisch-romischen Antike*, Stuttgart 1980.

HAGENDAHL 1921 = H. HAGENDAHL, *Studia Ammianea*, diss. Uppsaliae 1921.

HAGENDAHL 1924 = H. HAGENDAHL, *De abundantia sermonis Ammianei*, «Eranos» 1924

HALL – OBERHELMAN 1986 = R. G. HALL, S. M. OBERHELMAN, *Internal Clausulae in Late Latin Prose as Evidence for the Displacement of Metre by Word-Stress*, «The Classical Quarterly» 36 (1986), pp. 508-526.

HAMMAN 1984 = s.v. 'Sacramentum', *Dizionario Patristico e di antichità cristiane*, pp. 3059-3060.

HARMON 1910 = A. M. HARMON, *The clausula in Ammianus Marcellinus*, «Transactions of the Connecticut Academy of Arts and Sciences» 16 (1910), pp. 117-245.

HATT 1993 = J.-J. HATT, *Argentorate, Strasbourg*, Lyon 1993.

HAVET 1892 = L. HAVET, *La prose métrique de Symmaque et les origines métriques du cursus*, Paris 1892.

HASSENSTEIN 1877 = G. HASSENSTEIN, *De syntaxi Ammiani Marcellini*, Regimonti 1877.

HEINCHELHEIM 1932 = F. M. HEINCHELHEIM, s.v. 'Mogon', *RE* XV,2 (1932), coll. 2420-2422.

HEINZE 1929 = R. HEINZE, *Fides*, «Hermes» 64 (1929), pp. 140-166.

HELLEGOUARC'H 1972 = J. HELLEGOUARC'H, *La fortune du Prince, Hommages à M. Renard*, «Collection Latomus» 101, Brussels 1969.

HELLEGOUARC'H 1972 = J. HELLEGOUARC'H, *Le Vocabulaire latin des relations et des partis politiques sous la République*, Paris 1972.

HENDRICKSON 1911 = G. L. HENDRICKSON, *Satura – The Genesis of a Literary Form*, «Classical Philology» 6 (1911), pp. 129-143.

HERTZ 1974 = M. HERTZ, *Aulus Gellius and Ammianus Marcellinus*, «Hermes» 8 (1974), pp. 257-302.

HEYEN 1968 = J. HEYEN, *A propos de la conception historique d'Ammien Marcellin*, «Latomus» 27 (1968), pp. 191-196.

HINARD 1993 = F. HINARD, *Sacramentum*, «Athenaeum» 81 (1993), pp. 251-263.

HOFMANN-SZANTYR 1972 = J. B. HOFMANN, A. SZANTYR, *Lateinische Syntax und Stilistik*, München 1972.

HOOKER 1963 = E. M. HOOKER, *The significance of Numa's Religious Reforms*, «Numen» 19,2 (1963), pp. 87-132.

HOPKINS 1961 = M. K. HOPKINS, *Social Mobility in the Later Roman Empire*, «Classical Quarterly» 11 (1961), pp. 239-249.

HOPKINS 1984 = K. HOPKINS, *Conquistatori e schiavi: sociologia dell'impero romano* [*Conquerors and Slaves*, Cambridge 1978], Torino 1984.

HUG 1918 = A. HUG, s.v. 'Eunuchen', *RE Suppl.* 3 (1918), coll. 459–461.

HÜLSEN 1900 = C. HÜLSEN, s.v. 'Confluentes' (1), *RE* 4,1 (1900), coll. 871–872.

HUNT 1985 = E. D. HUNT, *Christians and Christianity in Ammianus Marcellinus*, «Classical Quarterly» n.s. 35,1 (1985), pp. 186-200.

HUS 1965 = A. HUS, *Docere et les mots de la famille de docere. Étude de sémantique latine*, Paris 1965.

IHM 1895 = M. IHM, s.v. 'Arbor', *RE* 2,1 (1895), col. 419.

IHM 1895A = M. IHM, s.v. 'Argentoratum', *RE* 2,1 (1895), coll. 713-714.

IHM 1896 = M. IHM, s.v. 'Augustodunum', *RE* 2,2 (1896), col. 2368.

IHM 1896A = M. IHM, s.v. 'Autessiodurum', *RE* 2,2 (1896), col. 2594.

IHM 1897 = M. IHM, s.v. 'Brocomagum', *RE* 3,1 (1897), col. 886.

IHM 1901 = M. IHM, s.v. 'Decempagi', *RE* 4,2 (1901), col. 2253.

JACKSON KENNEDY 1912 = M. JACKSON KENNEDY, *The literary Work of Ammianus*, Lancaster 1912.

JANNACCONE 1960 = S. JANNACCONE, *Ammiano Marcellino, profilo storico-critico*, Napoli 1960.

JENKINS 1985 = F. W. JENKINS, *Ammianus Marcellinus Knowledge and Use of Republican Latin Literature*, diss. Urbana (Illinois) 1995.

JENKINS 1987 = F. W. JENKINS, *Theatrical metaphors in Ammianus Marcellinus*, «Eranos» 85 (1987), pp. 55-63.

JONES 1973 = A. H. M. JONES, *Il tardo impero romano 284-602 d.C. (The Later Roman Empire I*, Oxford 1964), trad. di E. Petretti, vol. I, Milano 1973.

JONES 1974 = A. H. M. JONES, *Il tardo impero romano 284-602 d.C. (The Later Roman Empire I-II*, Oxford 1964), trad. di E. Petretti, vol. II, Milano 1974.

KAJANTO 1981 = I. KAJANTO, *Fortuna*, *ANRW* II,17,1, Berlin 1981, pp. 502-558.

KALLENBERG 1868 = H. KALLENBERG, *Questiones grammaticae Ammianae*, diss. Halae 1868.

KASTER 1980 = R. KASTER, *Macrobius and Servius: 'Verecundia' and the Grammarian's function*, «Harvard Studies in Classical Philology» 84 (1980), pp. 219-262.

KASTER 1997 = R. KASTER, *The Shame of Romans*, «Transactions of the American Philological Association» 127 (1997), pp. 1-19.

KATZ 1981 = B. R. KATZ, *Dolor, invidia and misericordia in Sallust*, «Acta classica» 24 (1981), pp. 71-85.

KELLER 1992 = M. KELLER, *Les verbes latins à infectum en -sc. Étude morphologique*, Bruxelles 1992.

KENNEDY 1972 = G. KENNEDY, *The art of Rhetoric in the Roman World 300 BC – AD 300*, Princeton 1972.

KEUNE 1914 = J. B. KEUNE, s.v. 'Remi', *RE I A,1* (1914), coll. 587-594.

KEUNE 1923 = J. B. KEUNE, s.v. 'Senones', *RE II A,2* (1923), coll. 1474-1494.

KEUNE 1920 = J. B. KEUNE, s.v. 'Saletio', *RE 1A,2* (1920), col. 1870.

KEUNE 1920A = J. B. KEUNE, s.v. 'Salisio', *RE 1A,2* (1920), col. 1906.

KEUNE 1920B = J. B. KEUNE, s.v. 'Saliso', *RE 1A,2* (1920), col. 1906.

KEUNE 1923A = J. B. KEUNE, s.v. 'Sidoloucus', *RE II A,2* (1923), coll. 2215-2216.

KIENAST 1954 = D. KIENAST, *Cato der Zensor; seine Persönlichkeit und seine Zeit*, Heidelberg 1954.

KLEIN 1914 = W. KLEIN, *Ammianus Marcellinus, sein Werk und seine historischen Quellen*, Tübingen 1914.

KLEIN 1963 = W. KLEIN, *Studien zu Ammianus Marcellinus*, «Klio», Beiheft 13, 1914 (rist. Aalen 1963).

KNOX 1950 = B. M. W. KNOX, *The serpent and the Flame: The Imagery of the Second Book of the Aeneid*, «The American Journal of Philology» 71,4 (1950), pp. 379-400.

KNOX 1986 = P. E. KNOX, *Adjectives in -osus and Latin poetic diction*, «Glotta» 64 (1986), pp. 90-101.

KOLB 2001 = F. KOLB, *Herrscherideologie in der Spätantike*, Berlin 2001.

KOTHE 1979 = H. KOTHE, *Nationis nomen, non gentis. Das Furchtmotiv in Namensatz der Germania*, «Philologus» 123 (1986), pp. 242-287.

KRAGGERUD 1988 = E. KRAGGERUD, s.v. 'plurale per singolare' in *Enciclopedia virgiliana IV*, Roma 1988, pp. 149-151.

KREBS 1843 = J. PH. KREBS, *Antibarbarus der Lateinischen Sprache*, Frankfurt a. M. 1843

KROON 1998 = C. KROON, *Discourse particles, tense and the structure of Latin narrative texts*, in R. RISSELADA, *Latin in Use. Amsterdam Studies in the pragmatics of Latin*, Amsterdam 1998, pp. 37-61.

KROON 2004 = C. KROON, *Scales of involvement and the use of Latin causal connectives*, in A. LÓPEZ EIRE, A. RAMOS GUERREIRA, (edd.), *Registros lingüísticos en las lenguas clásicas*, Salamanca 2004, pp. 57-79.

KUEFLER 2001 = M. KUEFLER, *The manly eunuch: masculinity, gender ambiguity and Christian ideology in late antiquity*, Chicago-London 2001.

JOCELYN 1967 = H. D. JOCELYN, *The Tragedies of Ennius*, Cambridge 1967.

JULLIAN 1902 = C. JULLIAN, *De la nécessité d'un Corpus topographique du monde ancien*, «Klio» 2 (1902), pp. 1-13.

LACEY 1970 = W. K. LACEY, *'Boni atque Improbi'*, «Greece & Rome» 2nd ser. 17,1 (1970), pp. 3-16.

LACOMBRADE 1967 = CH. LACOMBRADE, *L'empereur Julien émule de Marc-Aurèle*, «Pallas» 3 (1967), pp. 9-22.

LAFFRANQUE 1968 = M. LAFFRANQUE, *L'oeil et l'oreille, Polybe et les problèmes de l'information en histoire à l'époque hellénistique*, «Revue Philosophique» 93 (1968), pp. 263-272.

LAHMEYER 1879 = G. LAHMEYER, *Exscindo, excidi, excissum*, «Philologus» 38 (1879), pp. 150-159.

LASSANDRO 1980 = D. LASSANDRO, *La rappresentazione del mondo barbarico nell'oratoria encomiastica del IV secolo*, «Invigilata Lucernis» 2 (1980), pp. 191-205.

LASSANDRO 2000 = D. LASSANDRO, *Sacratissimus imperator: l'immagine del princeps nell'oratoria tardonatica*, Bari 2000.

LAUSBERG 1990 = H. LAUSBERG, *Hanbuch der literarischen Rhetorik; eine Grundlegung der Literaturwissenschaft*, 3. Auflage, Stuttgart 1990.

LAVARENNE 1959 = M. LAVARENNE, *Sur le sens futur du participe en -dus*, «Latomus» 18 (1959), p. 396.

LE GLAY 1975 = M. LE GLAY, s.v. 'Senones', *Der kleine Pauly* 5, Stuttgart-Weimar 1975, coll. 117-118.

LENAZ 1987 = L. LENAZ, s.v. 'ordo' in *Enciclopedia virgiliana* III, Roma 1987, p. 879-880.

LENTINI 2000 = R. LENTINI, 'Realien' militari e medicina: per un approccio all'incrocio dei due campi semantici, in SCONOCCHIA-TONEATTO 2000, t. III, pp. 89-97.

LEO 1889 = F. LEO, *Varro und die Satire*, «Hermes» 24,1 (1889), p. 67-84.

LEPPIN 1998 = H. LEPPIN, s.v. 'Eutropius' (4), *Der Neue Pauly* 4, Stuttgart-Weimar 1998, p. 323.

LEUMANN 1975 = M. LEUMANN, *Zu den Verwendungen des lat. Praeverbs com-*, «Museum Helveticum» 32 (1975), pp. 91-98.

LEUMANN 1977 = M. LEUMANN, *Lateinische Laut- und Formenlehre*, München 1977.

L'HUILLIER 1992 = M.-C. L'HUILLIER, *L'empire des mots. Orateurs gaulois et empereurs romains, 3^e et 4^e siècles*, Paris 1992.

LIESENBERG 1890 = F. LIESENBERG, *Die Sprache des Ammianus Marcellinus*, Blankenburg am Harz 1890.

LIPPOLD 1967 = A. LIPPOLD, s.v. 'Ursicinus' (1), *RE IX A,1* (1967), coll. 1058-1063.

LIPPOLD 1967a = A. LIPPOLD, s.v. 'Eusebius' (3), *Der kleine Pauly II*, Stuttgart-Weimar 1967, col. 459.

LIPPOLD 1967b = A. LIPPOLD, s.v. 'Eutherius', *Der kleine Pauly II*, Stuttgart-Weimar 1967, coll. 465-466.

LIPPOLD 1972 = A. LIPPOLD, s.v. 'Primicerius', *Der kleine Pauly IV*, Stuttgart-Weimar 1972, coll. 1134-1135.

LIPPOLD 1972a = A. LIPPOLD, s.v. 'Praepositus sacri cubiculi', *Der kleine Pauly IV*, Stuttgart-Weimar 1972, coll. 1111-1112.

LIVANELI 2000 = Z. LIVANELI, *Der Eunuch von Konstantinopel*, Zürich 2000.

LONG 1988 = A. A. LONG, *Socrates in Hellenistic Philosophy*, «Classical Quarterly» n.s. 38,1 (1988), pp. 150-171.

LONG 1992 = J. F. LONG, *Claudian's in Eutropium: artistry and practicality in slandering a eunuch*, Ann Arbor 1992.

LONG 1996 = J. F. LONG, *Claudian's in Eutropium: or, how, when, and why to slander a eunuch*, London 1996.

LOI 1964 = V. LOI, *Per la storia del vocabolo 'sacramentum': 'sacramentum' in Lattanzio*, «Vigiliae Christianae» 18,2 (1964), pp. 85-107.

LUNELLI 1980 = *La lingua poetica latina*, saggi di W. KROLL, H. H. JANSSEN, M. LEUMANN, a c. di A. LUNELLI, Bologna 1980².

MACCORMAK 1975 = S. MACCORMAK, *Roma, Constantinopolis, the Emperor, and His Genius*, «The Classical Quarterly» n.s. 25,1 (1975), pp. 131-150.

MACDOWALL-HOOK 1995 = S. MACDOWALL, C. HOOK, *Late Roman cavalry*, Oxford 1995.

MACKENDRIK 1948 = P. MACKENDRIK, *Cicero's Ideal Orator. Truth and Propaganda*, «The Classical Journal» 43,6 (1948), pp. 339-347.

MACMULLEN 1964 = R. MACMULLEN, *Some Pictures in Ammianus Marcellinus*, «The Art Bulletin», 46,4 (1964), pp. 435-456.

MAGUINNESS 1935 = W. S. MAGUINNESS, *The Gerundive as Future Participle Passive in the Panegyrici Latini*, «The Classical Quarterly» 29,1 (1935), pp. 45-47.

MALOTET 1898 = A. MALOTET, *De Ammiani Marcellini digressionibus quae ad externas gentes pertineant*, Paris 1898.

MARIOTTI 1981 = I. MARIOTTI, *Il secondo proemio dell'Eneide*, in *Letterature comparate. Problemi e metodo. Studi in onore di Ettore Paratore*, vol. I, Bologna 1981, pp. 459-466.

Roberto ROMAGNINO, Ammiano Marcellino, *Res gestae* XVI, Saggio di commento. Tesi di dottorato in "Storia, Letterature e Culture del Mediterraneo", XXII ciclo, Università degli Studi di Sassari.

MAROUZEAU 1910 = J. MAROUZEAU, *La phrase à verbe «être» en latin*, Paris 1910.

MAROUZEAU 1922 = J. MAROUZEAU, *L'ordre des mots dans la phrase latine, 1: Les groupes nominaux*, Paris 1922.

MAROUZEAU 1938 = J. MAROUZEAU, *L'ordre des mots dans la phrase latine, 2: Le verbe*, Paris 1938.

MAROUZEAU 1949 = J. MAROUZEAU, *L'ordre des mots dans la phrase latine, 3: Les articulations de l'énoncé*, Paris 1949.

MAROUZEAU 1962 = J. MAROUZEAU, *Traité de stylistique latine*, Paris 1962⁴.

MARTIN 1974 = J. MARTIN, *Antike Rhetorik, Technik und Methode*, München 1974.

MARTIN 2009 = J. MARTIN, *Commentaire sur la lettre aux Athéniens*, «Antiquité tardive» 17 (2009), pp. 42-48.

MARY 1993 = L. MARY, *Les captives et le pantomime: deux rencontres de l'empereur Julien (Ammien Marcellin 24, 4, 25-27)*, «Revue des Études Augustiniennes» 39 (1993), pp. 37-56.

MARZI 1988 = G. MARZI, s.v. 'strumenti musicali' in *Enciclopedia virgiliana IV*, Roma 1988, pp. 1039-1043.

MASTELLONE IOVANE 1980 = E. MASTELLONE IOVANE, *Connotazioni semantico-ideologiche di 'veritas' e 'verum' in Tacito*, «Bollettino di Studi Latini» 10 (1980), pp. 50-66.

MATTHEWS 1985 = J. MATTHEWS, *Political Life and Culture in Late Roman Society*, London 1985.

MATTHEWS 2006 = J. MATTHEWS, *L'impero romano di Ammiano* [*The Roman Empire of Ammianus*, London 1989]. Edizione italiana a cura di A. Polichetti; con un saggio di A. Polichetti su *Diritto ed economia in Ammiano Marcellino*, Napoli 2006.

MAURACH 1990 = G. MAURACH, *Enchiridion Poeticum, introduzione alla lingua poetica latina*, con cretomazia commentata. Edizione italiana a cura di Dante Nardo, Brescia 1990 (ed. or. Darmstadt 1982).

MAYOR 2010 = A. MAYOR, *The Poison King: The Life and Legend of Mithradates*, Princeton 2010.

MAZZARINO 1990 = S. MAZZARINO, *Antico, tardoantico ed era costantiniana*, vol. 2, Bari 1980.

MAZZINI 2010 = I. MAZZINI, *Storia della lingua latina e del suo contesto*, II. *Lingue socialmente marcate*, Roma 2010.

MAZZOLI 1977 = G. MAZZOLI, 'Felicitas' sillana e 'clementia principis', «Athenaeum» n.s. 55 (1977), pp. 257-279.

MAZZOLI 1985 = G. MAZZOLI, s.v. 'fingo', in *Enciclopedia virgiliana* III, Roma 1985, pp. 526-527.

MCKAY 1990 = A. GORDON MCKAY, s.v. 'vereor', in *Enciclopedia virgiliana* V*, Roma 1990, pp. 506-507.

MEIER 1998 = M. MEIER, s.v. 'Eutherius', *Der Neue Pauly* 4, Stuttgart-Weimar 1998, col. 315.

MERGUET 1963 = H. MERGUET, *Lexikon zu den Schriften Cäsars*, Hildesheim 1963.

MESLIN 1978 = M. MESLIN, *Agdistis ou l'androgynie malséante*, in *Hommages à Maarten J. Vermaseren* II, Leiden 1978, pp. 765-776.

Roberto ROMAGNINO, Ammiano Marcellino, *Res gestae* XVI, Saggio di commento. Tesi di dottorato in "Storia, Letterature e Culture del Mediterraneo", XXII ciclo, Università degli Studi di Sassari.

MEILLET 1920 = A. MEILLET, *Latin Credo et Fides*, «Mémoires de la société linguistique de Paris» 22 (1920), pp. 215-218.

MENDELL 1925 = C. W. MENDELL, *Ut Clauses*, «The American Journal of Philology» 46,4 (1925), pp. 293-316.

MICHAEL 1874 = H. MICHAEL, *De Ammiani Marcellini studiis Ciceronianis*, diss. Breslau 1874.

MICHAELIDES 1970 = D. MICHAELIDES, *'Sacramentum' chez Tertullien*, Paris 1970.

MIGNOT 1969 = X. MIGNOT, *Les verbes dénominatifs latins*, Paris 1969.

MIKKOLA 1964 = E. MIKKOLA, *Die Abstraktion in Lateinischen*, Helsinki 1964.

MIRHADI 1991 = D. MIRHADI, *Non-technical Pisteis in Aristotle and Anaximenes*, «The American Journal of Philology» 112,1 (1991), pp. 5-28.

MOES 1980 = R. MOES, *Les hellénismes de l'époque théodosienne*, Strasbourg 1947.

MOHRMANN 1947 = C. MOHRMANN, *Le latin commun et le latin des chrétiens*, «Vigiliae Christianae» 1 (1947), pp. 1-12.

MOHRMANN 1954 = C. MOHRMANN, *Sacramentum dans les plus anciens textes chrétiens*, «The Harvard Theological Review» 47, 3 (1954), pp. 141-152.

MOMIGLIANO 1954 = A. MOMIGLIANO, *An Unsolved Problem of Historical Forgery: The Scriptorum Historiae Augustae*, «Journal of the Warburg and Courtauld Institutes» 17, 1-2 (1954), pp. 22-46.

MOMMSEN 1889 = TH. MOMMSEN, *Das römische Militärwesen Seit Diocletian*, «Hermes» 24,2 (1889), pp. 195-279.

MONTANARI 1988 = E. MONTANARI, s.v. 'Religio', in *Enciclopedia virgiliana* IV, Roma 1988, pp. 423-426.

MORESCHINI 1997 = C. MORESCHINI, *Filosofia e letteratura in Gregorio di Nazianzo*, Milano 1997.

MÜLLER 1905 = A. MÜLLER, *Militaria aus Ammianus Marcellinus*, «Philologus» 64 (1905), pp. 573-632.

MÜNZER 1928 = F. MÜNZER, s.v. 'Manlius (Priscus)', *RE* XIV,1 (1932), coll. 1190-1191.

MÜNZER 1931 = F. MÜNZER, s.v. 'Menophilos (1)', *RE* XV,1 (1931), col. 929.

MÜNZER 1932 = F. MÜNZER, s.v. 'Mithridates (12)', *RE* XV,2 (1932), coll. 2163-2205.

NARDO 1984 = D. NARDO, s.v. 'caterva' in *Enciclopedia virgiliana* I, Roma 1984, p. 705.

NAUDÉ 1958 = C. P. T. NAUDÉ, *Battles and Sieges in Ammianus Marcellinus*, «Acta classica» 1 (1958), pp. 92-105.

NAUDÉ 1964 = C. P. T. NAUDÉ, *Fortuna in Ammianus Marcellinus*, «Acta classica» 7 (1964), pp. 70-88.

NAUMANN 1892 = F. NAUMANN, *De verborum cum praepositionibus compositorum usu Ammiani Marcellini*, Halle 1892.

NERI 1984 = V. NERI, *Costanzo, Giuliano e l'ideale del civilis princeps nelle storie di Ammiano Marcellino*, Roma 1984.

NICHOLAS 1996 = B. NICHOLAS, s.v. 'sacramentum (legal)', *OCD* p. 1343.

NICOLAI 1992 = R. NICOLAI, *La storiografia nell'educazione antica*, Pisa 1992.

NICOLAU 1930 = M. G. NICOLAU, *L'origine du 'Cursus' rythmique et les débuts de l'accent d'intensité en latin*, Paris 1930.

NICOLAU 1932 = M. NICOLAU, *Notes sur l'histoire du «cursus» rythmique*, «Bulletin Du Cange: archivium latinitatis medii aevii» 7 (1932), pp. 36-38.

NICOLLE 1978 = J. NICOLLE, *Julien 'apud Senonas' (356-357). Un contresens historique*, «Rivista storica dell'antichità» 8 (1978), pp. 133-160.

NISCHER 1928 = *Das römische Heer und seine Generale nach Ammianus Marcellinus (353-373 n. Chr.)*, «Hermes» 63 (1928), pp. 430-456.

NISSEN 1940 = T. NISSEN, *Historisches Epos und Panegyrikos in der Spätantike*, «Hermes» 75 (1940), pp. 298-325.

NIXON-RODGERS 1994 = C. E. V. NIXON, – B. SAYLOR RODGERS, *In Praise of Later Roman Emperors: the Panegyrici Latini*, Berkeley-Los Angeles-Oxford 1994.

NÚÑEZ GONZÁLEZ 1998 = J. M. NÚÑEZ GONZÁLEZ, *Censura de Quintiliano a la doctrina retórica (de numero oratorio) de Cicerón*, «Cuadernos de Filología Clásica: Estudios Latinos» 15 (1998), pp. 259-271.

O' BANION 1987 = J. D. O' BANION, *Narration and argumentation. Quintilian on narratio as the heart of rhetorical thinking*, «Rhetorica» 5 (1987), pp. 325-351.

OBERHELMAN 1988 = S. M. OBERHELMAN, *The History and Development of the Cursus Mixtus in Latin Literature*, «Classical Quarterly» 38 (1988), pp. 228-242.

OBERHELMAN-HALL 1984 = S. M. OBERHELMAN, R. G. HALL, *A New Statistical Analysis of Accentual Prose Rhythms in Imperial Latin Authors*, «Classical Philology» 79 n. 2 (1984), pp. 114-130.

OBERHELMAN-HALL 1985 = S. M. OBERHELMAN, R. G. HALL, *Meter in Accentual Clausulae of Late Imperial Latin Prose*, «Classical Philology» 80 n. 3 (1985), pp. 214-227.

OLIVER 1955 = R. P. OLIVER, *A Note on the rebus Bellicis*, «Classical Philology» 50,2 (1955), pp. 113-118.

OTTO 1909 = W. OTTO, s.v. 'Felicitas' (5), *RE* VI,2 (1909), coll. 2163-2166.

OTTO 1988 = A. OTTO, *Die sprichwörter und sprichwörtliche Redensorten de Römer*, Leipzig 1890 (rist. Hildesheim 1988).

PACK 1953 = R. PACK, *The roman Digressions of Ammianus Marcellinus*, «Transactions and Proceedings of the American Philological Association» 84 (1953), pp. 181-189.

PALMER 1974 = R. PALMER, *Roman Shrines of Female Chastity*, «Rivista storica dell'antichità» 4 (1974), pp. 113-159.

PALMER 2002 = L. PALMER, *La lingua latina (The Latin Language, London 1954)*, Torino 2002² (1977¹).

PASCHOUD 1967 = F. PASCHOUD, *Roma Aeterna: Études sur le patriotisme romain dans l'occident latin à l'époque des grandes invasions*, Neuchatel 1967.

PASCHUOD 1979 = F. PASCHUOD, *Tacite, Histoires 1,50. Art de la composition et vérité historique*, «Argos» 3 (1979), pp. 7-19.

PASCHUOD 1988 = F. PASCHUOD, *Vérité historique et tradition littéraire dans quelques récits d'Ammien Marcellin*, «Bulletin de la société nationale des antiquaires de France» 1988, pp. 264-265.

PASCHOUD 1989 = F. PASCHOUD, *Se non è vero, è ben trovato: tradition littéraire et vérité historique chez Ammien Marcellin*, «Chiron» 19 (1989), pp. 37-54.

PASCHOUD 1992 = F. PASCHOUD, *Valentinien travesti ou De la malignité d'Ammien*, in J. DEN BOEFT, D. DEN HENGST, H. C. TEITLER (edd.), *Cognitio gestorum: the historiographic art of Ammianus Marcellinus*, Amsterdam-New York 1992, pp. 67-84.

PASSARELLA 1997 = R. PASSARELLA, *Ammiano Marcellino e gli eunuchi: tratti fisici tra vizi e virtù*, «Rendiconti della classe di lettere dell'Istituto Lombardo» 131 (1997), pp. 440-474.

PATIN 1858 = M. PATIN, *Études sur les tragiques grecs, Euripide*, Tome I, Paris 1858.

PAWN 1977 = D. A. PAWN, *Methods of Character portrayal in the 'Res Gestae' of Ammianus Marcellinus*, «Acta Classica» 20 (1977), pp. 181-198.

PAWN 1979 = D. A. PAWN, *Ammianus and Ancient Historiography, Biography and character portrayal*, «Acta Classica» 22 (1979), pp. 115-129.

PERNOT 2007 = L. PERNOT, *Il non-detto nella declamazione greco-romana*, in *Declamation: Proceedings of the Seminars held at the Scuola Superiore di Studi Umanistici, Bologna Februar–March 2006*. Edited by L. Calboli Montefusco, («Papers on Rhetoric» 8) Roma 2007.

PERROT 1961 = J. PERROT, *Les dérivés latins en -men et -mentum*, Paris 1961.

PETRONE 1998 = G. PETRONE, *La verecundia di Alcmena: Plauto Amphitruo 903*, «Aufidus» 12 (36) (1998), pp. 7-12.

PETRONE 2004 = G. PETRONE, *La parola agitata. Teatralità della retorica latina*, Palermo 2004.

PETSCHENIG 1987 = M. PETSCHENIG, *Alliteration bei Ammianus Marcellinus*, «Philologus» 56 (1987), pp. 556–570.

PIGEAUD 1981 = J. PIGEAUD, *La maladie de l'âme. Étude sur la relation de l'âme et du corps dans la tradition médico-philosophique antique*, Paris 1981.

PIGHI 1934 = G. B. PIGHI, *La dichiarazione cesarea di Giuliano*, «Aevum» 8,2/3 (1934), pp. 489-521.

POLLEICHTNER 2000 = W. POLLEICHTNER, s.v. 'pistis' (C. – D.), *Der Neue Pauly* 9, Stuttgart-Weimar 2000, col. 1047.

PORTMANN 1967 = W. PORTMANN, s.v. 'Ursicinus', *Der kleine Pauly* 12/1, Stuttgart-Weimar 2002, coll. 1054-1055.

PORTMANN 1999 = W. PORTMANN, s.v. 'Marcellus', *Der Neue Pauly* 4, Stuttgart-Weimar 1999, col. 850.

PÖSCHL 1988 = V. PÖSCHL 1988, s.v. 'personificazione', in *Enciclopedia virgiliana* IV, Roma 1988, pp. 37-39.

POSTLETHAWITE 1988 = N. POSTLETHAWITE, *Thersites in the Iliad*, «Greece and Rome» 35 (1988), pp. 123-136.

PRATT 1993 = L. H. PRATT, *Lying and Poetry from Homer To Pindar: Falsehood and deception in Archaic Greek Poetics*, Ann Harbor 2003.

PREVIALE 1949 = L. PREVIALE, *Teoria e prassi del panegirico bizantino*, «Emerita» 17 (1949), pp. 72-106.

RADKE 1959 = G. RADKE, s.v. 'Pudor', *RE* XXIII,2 (1959), col. 1947.

RAEPSAET-CHARLIER 1975 = M.-T. E G. RAEPSAET-CHARLIER 1975 = *Gallia Belgica et Germania Inferior. Vingt-cinq années de recherches historiques et archéologiques*, ANRW II,4, Berlin 1975, pp. 11-299.

RAMAGE 1963 = E. S. RAMAGE, *Urbanitas: Cicero and Quintilian, a Contrast in Attitudes*, «The American Journal of Philology» 84,4 (1963), pp. 390-414.

RAMBAUD 1953 = M. RAMBAUD, *Cicéron et l'histoire romane*, Paris 1953.

RANUCCI 1987 = G. RANUCCI, s.v. 'orbis' in *Enciclopedia virgiliana* III, Roma 1987, pp. 876-878.

REDONDO SÁNCHEZ 1994 = P. REDONDO SÁNCHEZ, J. BARTOLOMÉ GÓMEZ, *La valoración de los eunucos en Amiano Marcelino: el significado del elogio de Euterio*, «Veleia» 11 (1994), pp. 259-268.

REEVE 1984 = M. D. REEVE, *Apotheosis... Per Saturam*, «Classical Philology» 79,4 (1984), pp. 305-307.

REINHARDT 1886 = G. REINHARDT, *De praepositionum usu apud Ammianum*, diss. Halae, Cöthen 1886.

REITER 1887 = A. REITER, *De Ammiani Marcellini usu orationis obliquae*, Ambergae 1887.

RENUCCI 2000 = P. RENUCCI, *Les idées politiques et le gouvernement de l'empereur Julien*, «Collection Latomus» 259, Bruxelles 2000.

RICCI 1987 = M. L. RICCI, s.v. 'macula' in *Enciclopedia virgiliana* III, Roma 1987, pp. 305-306.

RIKE 1987 = R. L. RIKE, *Apex omnium: religion in the Res gestae of Ammianus*, Berkeley, Los Angeles, London 1987.

RINALDI TUFİ 1990 = S. RINALDI TUFİ, *Magonza romana. Un decennio di ricerche*, «Studi romani» 38 (1990), pp. 19-33.

RINGROSE 1994 = K. M. RINGROSE, *Living in the shadows, eunuchs and gender in Byzantium*, in G. HERDT, *Third sex, third gender, beyond sexual dimorphism in culture and history*, New York 1994.

RINGROSE 2003 = K. M. RINGROSE, *The Perfect servant: eunuchs and the social construction of gender in Byzantium*, Chicago 2003.

ROBERTS 1988 = M. ROBERTS, *The Treatment of Narrative in Late Antique Literature. Ammianus (16,10), Rutilius Namatianus and Paulinus of Pella*, «Philologus» 132,2 (1988), pp. 181-195.

ROCCA 1988 = S. ROCCA, s.v. 'serpenti' in *Enciclopedia virgiliana IV*, Roma 1998, pp. 798-801.

ROHRBACHER 2002 = D. ROHRBACHER, *The historians of late antiquity*, London-New York 2002.

ROISMAN 1995 = J. ROISMAN, *The Rhetoric of Manhood. Masculinity in the attic Orators*, Berkeley-Los Angeles-London 2005.

ROSEN 1968 = K. ROSEN, *Studien zur Darstellungskunst und Glaubwürdigkeit des Ammianus Marcellinus*, Mannheim 1968.

ROTA 1996 = S. ROTA, *Citazioni ciceroniane in Ammiano Marcellino*, «Memorie dell'Accademia delle Scienze di Torino» Classe di Scienze Morali, 20 (1996), pp. 3-55.

RUDD 1986 = N. RUDD, *Themes in Roman Satire*, London 1986.

SABBAH 1978 = G. SABBAH, *La méthode d'Ammien Marcellin. Recherches sur la construction du discours historique dans les Res gestae*, Paris 1978.

SABBAH 1984 = G. SABBAH, *De la Rhétorique à la communication politique: les Panegyriques latins*, «Bulletin de l'Association Guillaume Budé» 43 (1984), pp. 363-388.

SABBAH 2005 = G. SABBAH, *Aspects de la démonstration historique chez Ammien Marcellin*, «Pallas» 69 (2005), pp. 377-394.

SALEMME 1987 = C. SALEMME, *Tecnica della comparazione e prestito stilistico in Ammiano Marcellino* 28,4, «Civiltà classica e cristiana» VIII (1987), pp. 353-378.

SALEMME 1989 = C. SALEMME, *Similitudini nella storia. Un capitolo su Ammiano Marcellino*, Napoli 1989.

SAMBERGER 1969 = C. SAMBERGER, *Die 'Kaiserbiographie' in den Res Gestae des Ammianus Marcellinus. Eine Untersuchung zur Komposition der ammianeischen Geschichtsschreibung*, «Klio» 51 (1969), pp. 349-482.

SANTOS YANGUAS 1977 = N. SANTOS YANGUOS, *Los eunucos en la administración romana del Bajo Imperio, según Amiano Marcelino*, «Revista internacional de sociología» 2,35,24 (1977), pp. 543-555.

SBLENDORIO-CUGUSI 1991 = M. T. SBLENDORIO-CUGUSI, *I sostantivi latini in -tudo*, Bologna 1991.

SBLENDORIO-CUGUSI 2005 = M. T. SBLENDORIO-CUGUSI, *L'uso stilistico dei composti nominali latini nei Carmina Latina Epigraphica*, (Quaderni di «Invigilata lucernis» 25) Bari 2005.

SCARCIA 1984 = R. SCARCIA, s.v. 'catalogo' in *Enciclopedia virgiliana* I, Roma 1984, pp. 700-704.

SCARCIA 1985 = R. SCARCIA, s.v. 'età dell'uomo' in *Enciclopedia virgiliana* II, Roma 1985, pp. 395-399.

SCHEEL 1898 = W. SCHEEL, *Die Bildung und Ueberlieferung der germanischen Völkernamen auf -ones*, «Philologus», 57 (1898), pp. 578-595.

SCHERLING 1939 = K. SCHERLING, s.v. 'Tricasses', *RE* 7 A,1 (1939), coll. 78-80.

SCHLINKERT 1994 = D. SCHLINKERT, *Der Hofeunuch in der Spätantike*, «Hermes» 122 (1994), pp. 342-359.

SCHLINKERT 1996 = D. SCHLINKERT, *Ordo senatorius und nobilitas: die Konstitution des Senatsadels in der Spätantike: mit einem Appendix über den 'praepositus sacri cubiculi', den "allmächtigen" Eunuchen am kaiserlichen Hof*, Stuttgart 1996.

SCHMIDT 1997 = P. L. SCHMIDT, s.v. 'dicta Catonis', *Der Neue Pauly* 3, Stuttgart-Weimar 1997, coll. 534-535.

SCHOLL 1994 = R. SCHOLL, *Historische Beiträge zu den Julianischen Reden des Libanios*, Stuttgart 1994.

SCHOLTEN 1995 = H. SCHOLTEN, *Der Eunuch in Kaisernähe: zur politischen und sozialen Bedeutung des "praepositus sacri cubiculi" im 4. und 5. Jahrhundert n. Chr.*, Frankfurt am Main 1995.

SCHOLZ 2000 = P. O. SCHOLZ, *L'eros castrato: storia culturale degli eunuchi*, Genova 2000.

SCHÖN 2002 = F. SCHÖN, s.v. 'Treveri', *Der Neue Pauly* XII/1, Stuttgart-Weimar 2002, coll. 787-791.

SCHNEIDER 1964 = H. SCHNEIDER, *Some Pictures in Ammianus Marcellinus*, «Art Bulletin» 46 (1964), pp. 435-455.

SCHWYZER 1988 = E. SCHWYZER, *Griechische Grammatik*, zweiter Band, Syntax und syntaktische Stilistik, München 1988.

SCONOCCHIA-TONEATTO 2000 = *Lingue tecniche del greco e del latino*. Atti del III Seminario internazionale sulla letteratura scientifica e tecnica greca e latina, a cura di S. Sconocchia e L. Toneatto, Bologna 2000.

SEECK 1893 = O. SEECK, s.v. 'Adelphius' (1), *RE* I,1 (1893), coll. 356-357.

SEECK 1896 = O. SEECK, s.v. 'ballistarii', *RE* II,2 (1896), coll. 2831-2832.

SEECK 1899 = O. SEECK, s.v. 'Centurio' (4: 'centurio rerum nitentium'), *RE* III,2 (1899), col. 1965.

SEECK 1900 = O. SEECK, s.v. 'Comitatenses' (1), *RE* IV,1 (1900), coll. 619-622.

SEECK 1900a = O. SEECK, s.v. 'Comites' (F), *RE* IV,1 (1900), coll. 629-679.

SEECK 1900b = O. SEECK, s.v. 'Consistorium', *RE* IV,1 (1900), coll. 926-932.

SEECK 1906 = O. SEECK, *Die Briefe des Libanius zeitlich geordnet*, Leipzig 1906.

SEECK 1906a = O. SEECK, *Zur Chronologie und Quellenkritik des Ammianus Marcellinus*, «Hermes» 41 (1906), pp. 481-539.

SEECK 1907 = O. SEECK, s.v. 'Eusebios' (5), *RE* VI,1 (1907), coll. 1367-8.

SEECK 1907a = O. SEECK, s. v. 'Eutherius' (1), *RE* VI,1 (1907), col. 1500.

SEECK 1916 = O. SEECK, s. v. 'indictio', *RE* IX,2 (1916), coll. 1327-1332.

SEECK 1921 = O. SEECK, s.v. 'Scholae palatinae', *RE* IIA,1 (1921), coll. 621-624.

SELEM 1971 = A. SELEM, *A proposito del comando militare di Giuliano in Gallia secondo Ammiano*, «Rivista di cultura classica e medievale» 13 (1971), pp. 193-200.

SENIS 1987 = G. SENIS, s.v. 'iuvenis', in *Enciclopedia virgiliana* III, Roma 1987, pp. 74-75.

SHATZMANN 1974 = I. SHATZMANN, *Tecitean rumors*, «Latomus» 33 (1974), pp. 549-578.

SHIPLEY 1911 = F. W. SHIPLEY, *Heroic Clausula in Cicero and Quintilian*, «Classical Philology», 6,4 (1911), pp. 410-418.

SIMPSON 1974 = J. SIMPSON, *Where Was Senonae? A Problem of Geography in Ammianus Marcellinus*, «Latomus», 33 (1974), pp. 940-942.

SITZMANN- HÄUSSLER 2006 = A. SITZMANN, R. HÄUSSLER, s.v. 'Wangionen', *Reallexikon der Germanischen Altertumskunde*. Zweite, völlig neu bearbeitete und stark erweiterte Auflage, Vol. 33, Berlin-NewYork 2006, pp. 237-247.

SKUTSCH 1903 = O. SKUTSCH, s.v. 'dicta Catonis', *RE* V,1 (1903), coll. 358-370.

SONTHEIMER 1926 = W. SONTHEIMER, *Der Exkurs über Gallien bei Ammianus Marcellinus (XV, 9-12)*, «Klio», 20 (1926), pp. 19-53.

SOUTHERN 2006 = P. SOUTHERN, *The Roman Army: a social and institutional History*, Oxford 2006.

SPANNEUT 1980 = M. SPANNEUT, *Permanence de Sénèque le philosophe*, «Bulletin de l'Association Guillaume Budé» 1980, pp. 361-375.

SPINA 1984 = L. SPINA, *Tersite a Roma*, «Vichiana» 13 (1984), pp. 350-363.

STEELE 1922 = R. B. STEELE, *Ammianus Marcellinus*, «The Classical Weekly», 16,4 (1922), pp. 27-28.

STEPHENS 1986 = L. D. STEPHENS, *Syllable Quantity in Late Latin Clausulae*, «Phoenix», 40,1 (1986), pp. 72-91.

STERN 1953 = H. STERN, *Date et destinataire de l'Histoire Auguste*, Paris 1953.

STEVENSON 1994-1995 = W. N. STEVENSON, *The rise of eunuchs in Greco-Roman antiquity*, «Journal of the History of Sexuality», 5 (1994-1995), pp. 495-511.

STERTZ 1977 = S. A. STERTZ, *Marcus Aurelius as Ideal Emperor in Late-antique Greek Thought*, «The Classical World» 70,7 (1977), pp. 433-439.

STOK 2000 = F. STOK, Note sul lessico della patologia in Celio Aureliano, in SCONOCCHIA-TONEATTO 2000, t. III, pp. 147-167.

STORCH 1972 = R. H. STORCH, *The 'XII Panegyrici Latini' and the Perfect Prince*, «Acta Classica», 15 (1972), pp. 71-76.

STROHEKER 1968-1969 = K. F. STROHEKER, *Princeps Clausus*, in «Bonner Historia Augusta – Colloquium 1968-1969», Bonn 1970, pp. 273-283.

SUNDWALL 1996 = G. A. SUNDWALL, *Ammianus geographicus*, «The American Journal of Philology», 117,4 (1996), pp. 619-643.

SYME 1968 = R. SYME, *Ammianus and the Historia Augusta*, Oxford 1968.

TARTARI-CHERSONI 1988 = M. TARTARI-CHERSONI, s.v. 'strepo', in *Enciclopedia virgiliana* IV, Roma 1988, pp. 1033-1035.

TASSI 1967 = A. M. TASSI, *Costanzo II e la difesa della maestà imperiale nell'opera di Ammiano Marcellino*, «Critica storica» 6 (1967), pp. 157-180.

TERNES 1975 = C. M. TERNES, *Die römische Civitas Treverorum im Bilde der Nachkriegsforschung*, ANRW II,4, Berlin 1975, pp. 320-424.

THALMANN 1984 = W. G. THALMANN, *Conventions of Form and Thought in Early Epic Poetry*, Baltimore 1984.

THELAMON 1981 = F. THELAMON, *Paiens et Chrétiens au IV siècle*, Paris 1981.

THOMPSON 1942 = E. A. THOMPSON, *Ammianus Marcellinus and the Romans*, «Greece & Rome» 11,33 (1942), pp. 130-134.

THOMPSON 1969 = E. A. THOMPSON, *The historical Work of Ammianus Marcellinus*, Groningen 1969.

TINNEFELD 1997 = F. TINNEFELD, s.v. 'Comites' (B), *Der Neue Pauly* 3, Stuttgart-Weimar 1997, col. 91.

TINNEFELD 1998 = F. TINNEFELD, s.v. 'indictio', *Der Neue Pauly* 5, Stuttgart-Weimar 1998, col. 970.

TINNEFELD 2001 = F. TINNEFELD, s.v. 'Scholae palatinae', *Der Neue Pauly* 11, Stuttgart-Weimar 2001, col. 208.

TINNEFELD 2001a = F. TINNEFELD, s.v. 'Praepositus', *Der Neue Pauly* 10, Stuttgart-Weimar 2001, col. 257.

TOMLIN 1996 = R. S. O. TOMLIN, s.v. 'Comitatenses', *OCD* pp. 371-372.

TOMLIN 1996a = R. S. O. TOMLIN, s.v. 'Comites', *OCD* pp. 372.

TOUGHER 2002 = S. TOUGHER, *Eunuchs in antiquity and beyond*, London 2002.

TOUGHER 1999 = S. TOUGHER, *Ammianus and the eunuchi*, in J. W. DRIJVERS – D. H., *The Late Roman World and Its Historian: Interpreting Ammianus Marcellinus*, London 1999, pp. 64-73.

TRAPIDO 1949 = J. TRAPIDO, *The Language of the Theatre: I. The Greeks and Romans*, «Educational Theatre Journal» 1,1 (1949), pp. 18-26.

TRITTIER 1999 = J.-L. TRITTIER, *Histoire de la langue française*, Paris 1999.

TURCAN 1989 = R. TURCAN, *Les cultes orientaux dans le monde romain*, Paris 1989.

ULLMAN 1913 = B. L. ULLMAN, *Satura and Satire*, «Classical Philology» 8,2 (1913), pp. 172-194.

ULLMAN 1914 = B. L. ULLMAN, *Dramatic 'satura'*, «Classical Philology» 9,1 (1914), pp. 1-24.

ULLMAN 1920 = B. L. ULLMAN, *The Present Status of the Satura Question*, «Studies in Philology» 17,4 (1920), pp. 379-401.

VASSE 1986 = D. VASSE, s.v. 'Pudeur', in *Dictionnaire de Spiritualité* XII,2, Paris 1986, coll. 2607-2610.

VENTURINI 1985 = C. VENTURINI, s.v. 'fides' in *Enciclopedia virgiliana* II, Roma 1985, pp. 509-511.

VEYNE 1973 = P. VEYNE, *Come si scrive la storia*, Bari 1973.

VOGLER 1979 = C. VOGLER, *Constance II et l'administration impériale*, Strasbourg 1979.

VIANSINO 1977 = G. VIANSINO, *Studi sulle "Res gestae" di Ammiano Marcellino*, Salerno 1977.

VON DOMASZEWSKI 1896 = O. VON DOMASZEWSKI, s.v. 'auxilia', *RE* III,2 (1896), coll. 2618-2622.

VON DOMASZEWSKI 1899 = O. VON DOMASZEWSKI, s.v. 'catafracta', *RE* III,2 (1899), col. 1783.

WALBANK 1972 = F. W. WALBANK, *Nationality as a Factor in Roman History*, «Harvard Studies in Classical Philology» 76 (1972), pp. 145-168.

WARMINGTON 1981 = B. H. WARMINGTON, *Ammianus Marcellinus and the lies of Metrodorus*, «The Classical Quarterly» 31 n. 2 (1981), pp. 464-468.

WATSON-SPAWFORTH 1996 = G. R. WATSON, A. J. S. SPAWFORTH, s.v. 'sacramentum (military)', *OCD* p. 1343.

WHITBY 1987 = M. WHITBY, *On the Omission of a Ceremony in mid-sixth Century Constantinople: Candidati, curopalatus, Silentarii, Excubitores and Others*, «Historia» 36 (1987), pp. 476-478.

WEINSTOCK 1955 = ST. WEINSTOCK, s.v. 'Verecundia', *RE* VIII A,1 (1955), coll. 1009-1010.

WILLRICH 1905 = H. WILLRICH, s.v. 'Drypetina', *RE* V,2 (1905), col. 1750.

WINTERLING 1998 = A. WINTERLING (ed.), *Comitatus: Beiträge zur Erforschung des spätantiken Kaiserhofes*, Berlin 1998.

WIRSZUBSKI 1961 = CH. WIRSZUBSKI, 'Audaces': *a Study in Political Phraseology*, «The Journal of Roman Studies» 51,1-2 (1961), pp. 12-22.

WIRZ 1877 = H. WIRZ, *Ammianus' beziehungen zu seinen Vorbildern Cicero, Sallustius, Livius, Tacitus*, «Philologus» 36 (1877), pp. 627-636.

WOLTERS 2005 = R. WOLTERS, s.v. 'Senonen', *Reallexikon der Germanischen Altertumskunde*. Zweite, völlig neu bearbeitete und stark erweiterte Auflage, Vol. 28, Berlin-NewYork 2005, pp. 172-175.

WOODS 1997 = D. WOODS, *Ammianus and Some Tribuni Scholarum Palatinarum c. A. D. 353-64* «The Classical Quarterly» New Series, 47.1 (1997), pp. 269-291.

WOODS 1998 = D. WOODS, *Ammianus and Eutherius*, «Acta Classica» 41 (1998), pp. 105-117.

WOOLF 1998 = G. WOOLF, *Becoming Roman: the origins of provincial civilization in Gaul*, Cambridge, New York 1998.

WORMAN 2002 = N. B. WORMAN, *The cast of character: style in Greek literature*, Austin 2002.

ZAFFAGNO 1984 = E. ZAFFAGNO, s.v. 'clamor' in *Enciclopedia virgiliana* I, Roma 1984, pp. 808-809.

ZAFFAGNO 1985 = E. ZAFFAGNO, s.v. 'fulgeo/ fulgor/ fulmen' in *Enciclopedia virgiliana* II, Roma 1985, pp. 605-606.

ZAFFAGNO 1987 = E. ZAFFAGNO, s.v. 'magnus' in *Enciclopedia virgiliana* III, Roma 1987, pp. 319-322.

ZARINI 1986 = V. ZARINI, *La Préface de la Johannide de Corippe: certitudes et hypothèses*, «Revue des Études Augustiniennes» 32 (1986), pp. 74-91.

ZARINI 2003 = V. ZARINI, *Rhétorique, poétique, spiritualité: La technique épique de Corippe dans la Johannide* («Recherches sur les rhétoriques religieuses» 4), Turnhout 2003.

ZEISS 1932 = H. ZEISS, s.v. 'Tres Tabernae'(4), *RE* IV A,2 (1932), coll. 1885-1887.

ZIEHEN 1983 = L. ZIEHEN, s.v. 'Panegyrikos', *RE* XVIII,3 (1983), coll. 559-583.

ZIELINSKI 1906 = TH. ZIELINSKI, *Textkritik und Rhythmusgesetze in Ciceros Reden*, «*Philologus*» 65 (1906), pp. 604-629.

Lessici

CHANTRAINE 1968 = P. CHANTRAINE, *Dictionnaire étymologique de la langue grecque. Histoire des mots*, Paris 1968.

DAREMBERG-SAGLIO = CH. DAREMBERG, E. SAGLIO, *Dictionnaire des antiquités grecques et romaines*, Paris 1877-1919.

ERNOUT-MEILLET = A. ERNOUT, A. MEILLET, *Dictionnaire étymologique de la langue latine. Histoire des mots*, Paris 1959⁴.

FORCELLINI = E. FORCELLINI, *Lexicon totius latinitatis*, Padova 1940⁵.

LSJ = *A Greek-English Lexicon* compiled by H. G. LIDDEL and R. SCOTT, revised and augmented throughout by H. S. JONES with the assistance of R. MC KENZIE. With a Supplement, Oxford 1968.

OCD = SIMON HORNBLLOWER, ANTONY SPAWFORTH, *The Oxford classical Dictionary*, Oxford 1996³.

OLD = *Oxford Latin Dictionary*, Oxford 1968-1982.

PLRE = A. H. M. JONES, J.R. MARTINDALE, J. MORRIS, *The Prosopography of the later Roman Empire* 1: A.D. 260-395, Cambridge 1971.

REY 1993 = *Dictionnaire historique de la langue française*, sous la direction d'A. REY, Paris 1993.

ThLL = *Thesaurus linguae Latinae*, Lipsiae 1900-

Risorse informatiche

Library of Latin Texts [CLCLT-6], moderante P. Tombeur, Centre «*Traditio Litterarium Occidentalium*» Turnhout (Brepols) 2005.

Sommario

Premessa	p. 2
Commento	p. 4
Capitolo 1	p. 4
Struttura del capitolo	p. 4
Introduzione	p. 4
Commento	p. 8
Capitolo 2	p. 30
Struttura del capitolo	p. 30
Introduzione	p. 30
Commento	p. 31
Capitolo 3	p. 57
Struttura del capitolo	p. 57
Introduzione	p. 57
Commento	p. 57
Capitolo 4	p. 66
Struttura del capitolo	p. 66
Introduzione	p. 66
Commento	p. 67
Capitolo 5	p. 78
Struttura del capitolo	p. 78
Introduzione	p. 78
Commento	p. 80
Capitolo 6	p. 99
Struttura del capitolo	p. 99
Introduzione	p. 99
Commento	p. 99
Capitolo 7	p. 117
Struttura del capitolo	p. 117
Introduzione	p. 117
Commento	p. 120
Bibliografia	p. 175
Su Ammiano Marcellino	
Edizioni, traduzioni, commenti, lessici	p. 175

Su altri autori	
Edizioni, traduzioni, commenti, lessici	p. 177
Studi	p. 179
Lessici	p. 225
Risorse informatiche	p. 226